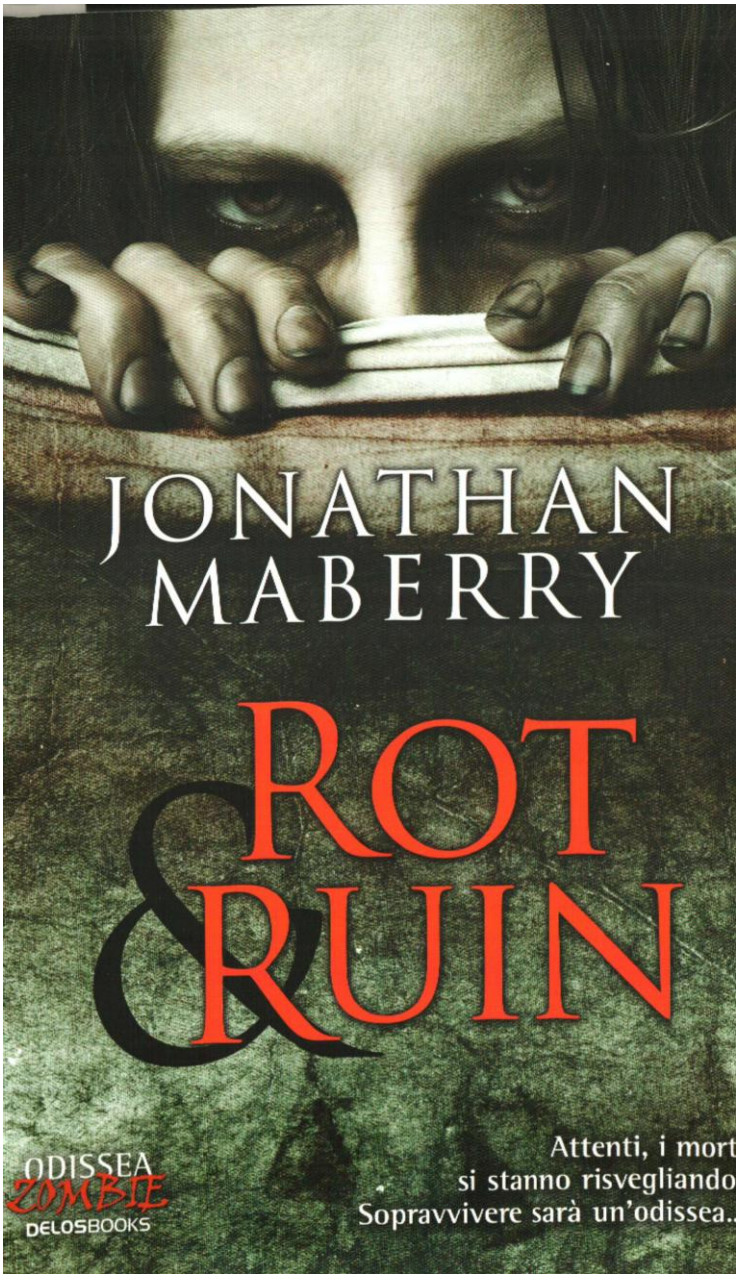

JONATHAN
MABERRY
ROT
&
RUIN
ODISSEA
ZOMBIE
DELOSBOOKS
Attenti, i mort
si stanno risvegliando
Sopravvivere sarà un'odissea..

Trama

Nell'America post-apcalittica infestata dagli zombie dove vive Berry Imura, ogni adolescente deve trovarsi un lavoro al compimento del quindicesimo anno di età, o dimezzare per sempre la propria razione quotidiana di cibo. Benny non è interessato a portare avanti il business di famiglia, ma non ha scelta visti i precedenti fallimenti lavorativi; così accetta di diventare un cacciatore di zombie come quel vigliacco di Tom, il suo fratellastro.

Il ragazzo si addentra nella desolata Rot & Ruin, il territorio in cui sono confinati gli zombie, con riluttanza, convinto di svolgere un lavoro noioso e pressoché inutile… prima d'imbattersi in una terra senza dio, che gli aprirà gli occhi su un mondo totalmente diverso dalla vita a cui era abituato. Conoscerà il suo passato, i lati nascosti della personalità di Tom e il motivo per cui viene considerato da tutti come un eroe: perché là fuori, lontano dalle recinzioni del fortilizio, le distese aride di Rot & Ruin pullulano di rinnegati assassini a caccia di adolescenti, di segreti mortali, di zombie e di bellezze cresciute nelle oscurità del tempo. Rot & Ruin è molto più che un deserto senza vita…

ODISSEA ZOMBIE

Collana diretta da
FRANCO FORTE
e FRANCESCO SPAGNUOLO



Agartha 167



JONATHAN MABERRY

ROT & RUIN

DELOSBOOKS



Ai giovani scrittori del corso di scrittura per ragazzi: Rachel Tafoya, Clint Johnston, Brandon Strauss, Brianna Whiteman, Jessica Price, Tara Tosten, Jennifer Carr, Kellie Hollingsworth, Nathanial Gage, Maggie Brennan, Kris Dugas, Evan Stahl, and Jackson Toone. Mi stupite sempre e siete continua fonte di ispirazione.



PARTE PRIMA

AFFARI DI FAMIGLIA

"Non so cosa ci attenda quando moriamo… qualcosa di meglio, o forse di peggio. Solo che non sono ancora pronto per scoprirlo."
Charles De Lint – The Onion Girl



1

Poiché Benny Imura non riusciva a tenersi uno straccio di lavoro per più di mezza giornata, decise di darsi all'attività di famiglia. E divenne un killer.

Tanto per cominciare, a Benny non piaceva affatto la sua famiglia, che consisteva in suo fratello Tom, e meno ancora gli piaceva il concetto di lavoro. La sola parte che gli sembrava abbastanza divertente era l'idea di ammazzare qualcuno.

Non l'aveva mai fatto prima. Si era esercitato un centinaio di volte nella palestra della scuola e dagli Scout, ma non gli era mai stato permesso di fare fuori qualcuno sul serio. Non prima che compisse i quindici anni.

«Perché no?» chiese un giorno al Capo Scout, un ragazzone di nome Feeney che era diventato famoso per avere lavorato alle previsioni del tempo in televisione.

Benny, che all'epoca aveva undici anni ed era ossessionato dalla caccia agli zombie, aveva chiesto con insistenza: «Perché non mi lasciate fare fuori qualche vero zom?»

«Perché questo è un lavoro che dovrai imparare dai tuoi» gli aveva risposto Feeney.

«Non ho parenti» aveva replicato Benny. «Mia madre e mio padre sono morti la Prima Notte.»

«Scusa, Benny, l'avevo dimenticato. Il punto è che tu *hai* una famiglia, o almeno una specie di famiglia, giusto?»

«Già. Ho il Terribile Mister Perfezione Tom Imura come fratello, e non voglio imparare *niente* da lui.»

Feeney gli aveva piantato gli occhi addosso. «Wow. Non sapevo che fosse tuo fratello. Be', ecco la risposta alla tua domanda, figliolo. Nessuno può insegnarti quest'arte meglio di un killer professionista come Tom Imura.» Feeney si era fermato un momento e si era passato la lingua sulle labbra.

«Immagino che essere suo fratello... insomma, devi avere visto parecchie eliminazioni.»

«No» aveva risposto Benny irritato. «Non mi lascia mai guardare.»

«Davvero? Strano. Be', prova a chiederglielo, quando compi tredici anni.»

E così, quando Benny aveva compiuto tredici anni glielo aveva chiesto di nuovo, e ancora una volta Tom aveva risposto di no. Era fuori discussione. Aveva detto "no" e basta.

Tutto questo era successo più di due anni fa, e ora a Benny mancavano solo sei settimane al suo quindicesimo compleanno. Gli restavano quattro settimane per trovare un lavoro prima che l'ordinanza della città gli tagliasse i viveri. Non si trovava a suo agio in quella situazione e lo irritavano i soliti discorsetti sulla libertà a quindici anni. E odiava anche quando sentiva gli adulti che, parlando di qualcuno che lavorava sodo, dicevano stronzate tipo "che bravo, sta lavorando come se avesse quindici anni e debba guadagnarsi il pane". Come se ci fossero dei motivi per essere felici. O per essere orgogliosi. Farsi il culo per il resto della vita. Benny proprio non capiva dove stesse il divertimento. Okay, forse qualcosa di buono in fondo c'era, visto che le giornate di scuola si riducevano alla metà, ma in ogni caso la faccenda non gli piaceva per niente.

Il suo amico Lou Chong diceva che era un segno dell'oppressione culturale crescente che portava l'umanità verso l'accettazione apocalittica dello stato di schiavitù. Benny non aveva la più pallida idea di che cosa volesse dire Chong o se ci fosse qualche significato in generale, quando parlava. Ma annuiva tutte le volte, perché dallo sguardo Chong sembrava sicurissimo di quello che diceva.

Finché quel giorno, a casa, davanti al dolce, Tom gli chiese: «Se ti faccio lavorare con me, mi combinerai casini?»

Benny gli rivolse lo sguardo più velenoso che riuscì a mostrare e rispose molto lentamente e scandendo bene le parole: «Io. Non. Voglio. Mettermi. A. Fare. Il. Tuo. Lavoro.»

«Lo prendo come un "no", allora.»

«Non è un po' tardi per farmi credere che sia il lavoro più bello del mondo? Ti ho chiesto un miliardo di volte di...»

«Mi hai chiesto di portarti con me a uccidere.»

«Esatto. E ogni volta tu...»

Tom lo interruppe: «C'è molto più di questo, Benny.»

«Sì, va bene, forse c'è altro, e forse avrei potuto anche fare le altre cose che dici, ma non mi hai mai lasciato vedere la parte divertente.»

«Non c'è niente di *divertente* nell'uccidere» ribatté Tom tagliente.

«Mi pare di sì, invece, a sentirti parlare di quando fai fuori gli zom!» rispose Benny.

La conversazione terminò lì. Tom se ne andò in cucina sbattendo la porta e Benny si buttò sul divano.

Tom e Benny non parlavano mai degli zombie, anche se in realtà avrebbero avuto tutti i motivi per farlo. E Benny non riusciva a capire. Odiava gli zom. Tutti li odiavano, ma per Benny si trattava di un'avversione ancestrale che risaliva ai suoi primi ricordi. Anzi, al suo primissimo ricordo: un incubo che ritornava ogni notte quando chiudeva gli occhi. Un'immagine che aveva sigillato nel cuore, qualcosa che aveva visto quando era piccolissimo.

Mamma e papà.

Mamma che urlava e correva verso Tom, spingendo Benny, che aveva solo diciotto mesi, tra le braccia del fratello. E gridava, gridava. Urlava di correre.

Mentre quella *cosa* che era stato papà si trascinava verso la porta della camera che mamma aveva cercato di bloccare con una sedia, una lampada e qualsiasi altra cosa fosse riuscita a trovare.

Benny non ricordava le parole precise di mamma. Forse non aveva detto niente. Forse erano solo grida.

Ricordava il proprio volto bagnato dalle lacrime di Tom che gli gocciolavano addosso mentre cercavano di uscire dalla finestra della stanza. Nella casa in cui vivevano, le finestre davano su un cortile che in quel momento era invaso dalle luci rosse e blu delle macchine della polizia. E ancora grida e urla. I vicini. I poliziotti. Forse l'esercito. A pensarci bene forse era proprio l'esercito. E il continuo risuonare di colpi vicino e in lontananza.

Ma Benny aveva un'altra immagine forte e precisa che gli tornava di continuo alla mente. Mentre Tom se lo stringeva al petto, Benny aveva visto la finestra della stanza oltre la spalla del fratello. Mamma cercava di sporgersi gridando, mentre le mani pallide di papà l'afferravano e la riportavano dentro, nell'ombra della stanza.

Il ricordo più vecchio di Benny. Se ce n'erano di più vecchi allora questo li aveva spazzati via tutti. Era così piccolo che tutto era solo un collage di immagini e suoni, ma negli anni Benny si era fuso il cervello a furia di cercare di ricostruire ogni pezzetto per dare un senso a quello che ricordava.

Il rumore martellante del cuore di Tom che lo stringeva al petto e i suoi lamenti inarticolati.

Odiava Tom per essere scappato via. Odiava Tom perché non era rimasto e non aveva aiutato mamma. Odiava papà per quello che era diventato durante la Prima Notte. E lo odiava per quello che aveva fatto a mamma.

Nella sua testa non erano più i suoi genitori. Erano *cose* che li avevano uccisi. Zom. E li odiava con un'intensità che lo faceva sentire freddo e piccolo.

«Amico, cos'è 'sta cosa che hai contro gli zom?» gli aveva chiesto Chong una volta. «Ti comporti come se ce l'avessero con te.»

«Perché, secondo te dovrei provare sentimenti di amore e amicizia?» gli aveva risposto Benny.

«No» aveva ribattuto Chong, «ma un minimo di oggettività non guasterebbe. Intendo dire, tutti odiano gli zom.»

«Tu no.»

Chong aveva alzato le spalle e aveva guardato lontano con gli occhi scuri. «Tutti odiano gli zom» aveva ripetuto.

Secondo Benny, il fatto di avere passato quello che aveva passato da bambino, gli dava il diritto di odiare gli zom quanto gli pareva. Aveva cercato di spiegarlo a Chong, ma l'amico non aveva più voluto riprendere la conversazione.

Qualche anno prima, quando Benny aveva scoperto che Tom era un cacciatore di zombie, non si era sentito tanto orgoglioso del fratello. Aveva pensato che se Tom aveva tirato fuori le palle per diventare un cacciatore di zom, allora avrebbe potuto tirarle fuori anche prima, per aiutare mamma. Invece era scappato e l'aveva lasciata morire. E lei era diventata una di *loro*.

Tom tornò in sala da pranzo, guardò i resti del dolce sul tavolo e poi Benny sul divano.

«L'offerta è ancora valida» disse. «Se vuoi fare quello che faccio io, te lo insegnerò. Firmerò i documenti, così potrai continuare ad avere le tue razioni di cibo.»

Benny gli rivolse uno sguardo profondo e fulminante.

«Me li mangio, gli zombie, piuttosto che avere te come capo» rispose.

Tom sospirò, si girò e salì al piano di sopra. Non si parlarono più per parecchi giorni.

2

Il fine settimana successivo Benny e Chong comprarono l'edizione del sabato del Cuore della Città e passarono in rassegna tutte le inserzioni di lavoro.

I lavoretti più facili, come quelli nei negozi, erano già stati spazzati via. Rimanevano solo quelli più pesanti. Lavorare nelle fattorie non ci pensavano nemmeno perché avrebbero dovuto svegliarsi tutte le mattine con le galline e avrebbero dovuto abbandonare la scuola. Non che l'amassero, la scuola, beninteso, ma in fondo aveva i suoi vantaggi: c'erano il softball, i pasti gratis e le ragazze. L'ideale sarebbe stato un lavoro part-time pagato bene, in modo da assicurarsi le razioni.

Nelle settimane successive risposero a tutte le inserzioni che offrivano lavoretti che sembravano facili, dividendole in "Pagati Bene", "Lavori Fighi" e "Non So Che Cavolo Sia Ma Non Sembra Male" Tralasciarono tutto quello che suonava anche lontanamente faticoso. La prima inserzione era per un apprendistato come aiuti fabbro. All'inizio non sembrò male: si trattava di trasportare un paio di cassette degli attrezzi pesantissime, dall'alba al tramonto, stando dietro a un vecchio tedesco dalla parlata incomprensibile che riparava le inferriate delle case, installava lucchetti a combinazione alle camere da letto e riparava gli steccati dei giardini. Era quasi divertente guardare il vecchio che spiegava ai clienti come utilizzare le serrature e le combinazioni, tanto che Benny e Chong iniziarono a scommettere su quante volte i clienti avrebbero detto "cosa?" "può ripetere per favore?" "mi scusi non ho capito". Era un lavoro importante. Tutti volevano chiudersi in camera, la notte, protetti da una serratura. In questo modo, se fossero morti nel sonno e fossero tornati in vita come zombie,

non sarebbero stati in grado di uscire dalle loro stanze e attaccare il resto della famiglia. Erano stati spazzati via interi quartieri proprio perché nel cuore della notte qualche nonno si era messo a divorare i nipotini.

«Non capisco» confidò Benny a Chong quando furono soli. «Gli zom non sono in grado di aprire una combinazione così come non riescono a girare una maniglia, figuriamoci una chiave. Perché la gente compra 'sta roba?»

Chung rabbrividì. «Mio padre dice che è la tradizione. La gente pensa che le porte blindate tengano fuori le schifezze. Per questo vogliono chiudersi dentro.»

«È' una cazzata. Basta una porta chiusa per tenere fuori gli zom. Sono senza cervello. I criceti sono più svegli.»

Chong spalancò le braccia come a dire "Meglio così, più affari per noi." Il tedesco installava soprattutto serrature doppie, con la combinazione da entrambi i lati della porta, così che potesse essere aperta sia in caso di emergenza zombie sia nel caso in cui gli addetti alla sicurezza dovessero entrare per fare pulizia su un nuovo zom.

Benny e Chong pensavano che il fabbro dovesse avere visto un sacco di cose, anche se in realtà lui continuava a dire che non aveva mai visto un morto vivente durante tutta la sua carriera. Che noia.

Erano pagati pochissimo: il tedesco diceva che ci sarebbero voluti almeno tre anni perché imparassero bene il lavoro. Benny non avrebbe potuto prendere in mano un cacciavite per almeno sei mesi e avrebbe dovuto trasportare gli attrezzi per almeno un anno. Una rottura di palle.

«Credevo che non volessi lavorare» disse Chong mentre si allontanavano dal tedesco con l'idea di non tornare al lavoro l'indomani.

«No, difatti. Ma non voglio nemmeno passare la vita a rompermi le scatole.»

L'inserzione successiva era per collaudatori di recinzione. Sembrava un lavoro un po' più interessante, perché dall'altra parte della recinzione che separava la città di Mountainside dal regno di Rot & Ruin, c'erano zom veri.

Stavano nei campi e si muovevano goffi verso qualsiasi cosa si muovesse. Nei terreni aperti erano stati piantati dei pali sulle cui sommità c'erano delle strisce dai colori vivaci. Quando c'era vento le strisce colorate si muovevano attirando gli zom, che così si allontanavano dalla recinzione. Quando il vento si calmava, le creature cominciavano a spostarsi in direzione dei movimenti che provenivano dalla città. Benny aveva una gran voglia di avvicinarsi agli zom. Non ne aveva mai visto uno da vicino. I ragazzi più grandi dicevano che se guardavi uno zom negli occhi, vedevi il tuo stesso riflesso zombizzato. Davvero figo.

Nel gruppo di lavoro c'era un ragazzo a cavallo che continuava ad andare avanti e indietro lungo la cancellata. Aveva una pistola e questo rendeva Benny paranoico, tanto che finiva per passare più tempo a controllarsi alle spalle che a cercare di guardare uno zombie negli occhi.

Il lavoro di Benny e Chong consisteva nel camminare lungo la recinzione fermandosi ogni dieci passi, afferrare le maglie della recinzione metallica e scuoterla forte per assicurarsi che fosse solida e ben fissata. Per il primo chilometro andò tutto bene, ma poi il rumore attirò gli zombie e a metà del terzo chilometro Benny aveva imparato ad afferrare, scuotere e rilasciare la cancellata molto velocemente, per evitare che le sue dita venissero morse. Voleva vederli da vicino, non rimetterci un dito. Se fosse stato morsicato, il ragazzo con la pistola l'avrebbe steso sul colpo. Il morso di uno zom era in grado di trasformare una persona in buona salute in un morto vivente in poche ore, o pochi minuti a seconda della dimensione del morso stesso, e in ogni caso l'orientamento

generale era quello della tolleranza zero per quanto riguardava le infezioni.

«Se al tipo con la pistola viene anche solo il *dubbio* che tu sia stato preso, ti fa saltare il cervello. Ti conviene stare attento» gli aveva spiegato l'istruttore.

Ma alla fine della mattinata Benny ebbe la prima chance di testare la teoria del riflesso negli occhi di uno zom. Lo zombie che si era trovato davanti era un tipo tarchiato, che dal vestito a brandelli doveva essere stato un postino. Benny gli si piantò davanti, dall'altra parte della recinzione, e lo zombie si mosse verso di lui in modo goffo e pesante, la bocca come se stesse masticando, la faccia pallida come neve sporca. Benny pensò che doveva essere stato un ispanico. Non sapeva se gli zombie mantenessero le fattezze originali. La maggior parte di essi manteneva i colori della pelle tanto quanto bastava per poter distinguere una razza dall'altra, ma siccome il sole poi li arrostiva per anni, l'intera massa di zom sembrava assumere un grigiore omogeneo comune a tutti, tanto che li si poteva raggruppare sotto un'unica nuova categoria etnica.

Benny guardò dritto negli occhi della creatura ma non vide altro che polvere e vuoto. Nessun riflesso. Neppure rabbia o malizia. Non c'era niente. Gli occhi di un pupazzo avrebbero mostrato più vita.

Un dolore sordo lo prese allo stomaco. Il cadavere del portalettere non era poi così spaventoso come si era aspettato. Benny cercò di leggere qualcosa nei suoi occhi, di connettersi in qualche modo con qualcosa dentro il mostro, ma era come guardare un buco vuoto. Non ottenne nessuna risposta.

A un certo punto lo zom si piegò verso di lui e cercò di morderlo attraverso le maglie della recinzione. Il movimento fu così improvviso che sembrò molto più veloce di quanto non fosse stato in realtà. Non ci fu un guizzo o tensione, non si mosse neppure un muscolo della faccia, nessun segnale come quelli che ti insegnano a studiare nell'avversario quando giochi

a basket o combatti nel wrestling. Lo zom si era mosso senza esitazioni e senza avvertimenti.

Benny sussultò e indietreggiò, allontanandosi dalla recinzione. Finì con i piedi in un mucchio di escrementi lasciati dal cavallo e cadde sul sedere.

Tutte le guardie scoppiarono a ridere. Benny e Chong se ne andarono durante la pausa per il pranzo, e non fecero più ritorno.

La mattina successiva i due amici si recarono dall'altra parte della città e si candidarono per due posti come esperti tecnici di recinzione. La cancellata circondava la città e i campi e misurava centinaia di chilometri. Il lavoro che avevano scelto consisteva nel camminare tutto il giorno come nel lavoro precedente, trascinando però con loro la cassetta degli attrezzi. Durante le prime tre ore di lavoro furono seguiti in modo insistente da uno zom che era riuscito a passare dalla recinzione.

«Perché non uccidono tutti gli zom che si avvicinano allo steccato?» - chiese Benny a un supervisore.

«Perché la gente non vuole» rispose l'uomo, un tipo capellone e spettinato con le sopracciglia foltissime e uno strano tic all'angolo della bocca. -«Alcuni degli zom sono parenti della gente che vive in città, che ha quindi dei diritti di parentela con loro. Ci sono stati un sacco di problemi, in passato. Quindi ci limitiamo ad assicurarci che la recinzione sia solida e stabile. Ogni tanto, però, qualcuno si fa forza e dà il permesso alle guardie di fare quello che devono fare.»

«È' stupido» disse Benny.

«La gente è stupida» rispose il supervisore.

Quel pomeriggio Benny e Chong camminarono per migliaia di chilometri, o almeno così sembrò loro; furono innaffiati dagli escrementi di un cavallo, seguiti da orde di zom (negli

occhi dei quali Benny non riuscì a intravedere niente) e avevano gridato a tutti quelli che avevano incontrato sulla loro strada.

Alla fine della giornata, mentre si trascinavano a casa sui piedi doloranti, Chong disse: «Divertente come farsi mordere da uno zom.» Poi ci pensò su un attimo e riprese: «No, quello è più divertente.»

Benny non ebbe l'energia per rispondere. C'era solo un posto a disposizione, per l'offerta di lavoro successiva: venditore di pellicce. Ma andava bene, visto che Chong preferiva restare a casa e tenere i piedi a riposo. Chon odiava camminare. Quindi Benny si presentò da solo, tutto vestito elegante, con i jeans migliori, una maglietta pulita e i capelli pettinati con la riga. Non si aspettava grossi pericoli nel vendere pellicce, ma lo preoccupavi fatto che non avesse una grande parlantina. E difatti scoprì presto che erano piuttosto difficili da vendere, poiché tutti ne avevano almeno un paio, essendo la cosa migliore da indossare in caso di zombie affamati nei paraggi. Tutti quelli che erano in grado di tenere in mano ago e filo le producevano, e quindi la competizione era molto forte e le vendite erano poche. I venditori porta a porta lavoravano con commissioni molto strette. Il capo istruttore, un tipo grasso di nome Chick, spiegò a Benny che avrebbe dovuto indossare una pelliccia a maniche lunghe, a pelo coro in estate e a pelo lungo in inverno, con un marchingegno che doveva simulare il morso di uno zombie maschio adulto. Doveva dimostrare che il morso metallico non era in grado di raggiungete la pelle attraverso la pelliccia (e qui Chick si sprecò in dettagli tecnici sulla forza del morso umano, gettando qua e là parole come PSI, avulsione, forza dei legamenti dentali in putrefazione) anche se in realtà faceva molto male, e quell'affare era così pesar e che il sudore gli colava lungo la schiena. Quando arrivò a casa, quella sera, si pesò per verificare quanti chili avesse perso. Solo pochi etti, ma non è che ne avesse poi molti da perdere.

«Questo sembra bello» disse Chong la mattina seguente a colazione.

Benny lesse ad alta voce l'inserzione sul giornale: - «Lanciatore di ossa. Che roba è?»

«Non lo so» rispose Chong con un pezzo di pane tostato in bocca. - Forse ha a che fare con i barbecue.

Non aveva niente a che fare con il barbecue. Il lanciatore di ossa lavorava in gruppo, trascinava gli zombie fuori dai carri con cui venivano trasportati e li gettava nella fiamma perenne accesa all'interno della Grande Cava.

Più che zombie interi, nei carri c'erano soprattutto pezzi. La

donna che aveva fatto la lezione di orientamento aveva parlato di "parti", e si era sprecata in dettagli sulle infezioni secondarie; poi aveva tirato fuori il sorriso più falso che Benny avesse mai visto e aveva cercato di intortare i tirocinanti con i benefici sul fisico derivati dai movimenti di sollevamento e lancio di quei pezzi. Aveva persino sollevato le maniche per mostrare i bicipiti, che sembravano molli rigonfiamenti che esplodevano sulla pelle chiarissima e lentigginosa.

Chong mimò il vomito nella borsa del pranzo.

Gli altri due lavori offerti nella stessa inserzione erano quello di umidificatore delle ceneri (- Perché non vogliamo mica che il fumo degli zom che bruciano si sposti verso la città, giusto? - aveva chiesto la lentigginosa) e quello di rastrellatore di ossa, che era esattamente quello che indicava il termine.

Benny e Chong non arrivarono alla fine della lezione di orientamento. Sgattaiolarono via durante la proiezione, tra i lanciatori di ossa sorridenti che afferravano teste e membra grigie.

Un lavoro che non sembrava né disgustoso né fisicamente impegnativo era quello di generatore manuale. Dopo quello che era successo durante la Prima Notte, talvolta le luci della città si spegnevano e in quei casi l'unica fonte di elettricità erano i generatori portatili a manovella. Ce n'erano una cinquantina

nella zona di Mountainside, e Chong aveva spiegato che erano rimasti lì fin dai tempi dei minatori nei primi anni venti.

Un'ordinanza della città aveva vietato la costruzione di altri generatori. Gli apparecchi elettronici e i macchinari troppo complessi non erano più permessi in città, a causa di un fortissimo movimento religioso che associava il potere dell'elettronica con il "Comportamento Diabolico" che stava portando il mondo verso "La Fine".

Benny se lo sentiva ripetere tutti i giorni, dalla mattina alla sera, persino dai genitori dei suoi amici.

Non aveva senso. Non erano le luci, i computer, l'elettronica e le macchine che avevano fatto tornare i morti. E se anche fosse stato, nessuno finora aveva mai fatto un collegamento credibile tra le due cose. Quando chiese a Tom, il fratello rispose seccato: - La gente ha bisogno di un capro espiatorio. Se non ne trovano uno razionale, allora ne inventano uno irrazionale. Come quando non si conoscevano i virus e i batteri e si accusavano le streghe e i vampiri di tutte le infezioni. Ma non chiedermi perché la gente connetta l'elettricità e le altre forme di energia con i morti viventi perché non lo so.

«Non ha neanche un briciolo di senso.»

«Sono d'accordo. Ma credo che la ragione vera sia che se permettessero di nuovo l'utilizzo dell'elettricità e ricominciassimo a costruire, allora tutto tornerebbe come prima e ricomincerebbe tutto da capo. E questo circolo vizioso non finirebbe più. Immagino pensino che sarebbe come se una persona con il cuore a pezzi decidesse di rischiare di innamorarsi di nuovo. Quello che riescono a ricordare è quanto faccia male, e non vogliono ripassarci un'altra volta.»

«Continuo a pensare che sia stupido» insistè Benny, «e vile.»

Benvenuto nel mondo reale, ragazzino.

L'unico esperto di elettricità in città era Vie Santorini, un vecchio ubriacone intenzionato a seguire la strada dell'alcool

per il resto della vita. Quando Benny e Chong si presentarono al colloquio, il proprietario del negozio, che di nome faceva Merkle, fu molto accomodante, li fece sedere all'ombra nel portico e offrì loro un bicchiere di tè freddo e biscotti alla menta. Benny pensò che avrebbe preso il lavoro qualsiasi cosa fosse.

«Sapete perché in città si usano solo i generatori a manovella, ragazzi?» chiese l'uomo.

«Certo» rispose Chong. «L'esercito ha lanciato l'atomica contro gli zombie e l'impulso elettromagnetico ha fatto fuori tutti gli apparecchi elettronici.»

«E in più Santorini è sempre sbronzo» aggiunse Benny. Stava per dire qualcosa a proposito del fanatico movimento religioso sull'intolleranza dell'elettricità quando la faccia di Merkle si deformò in un sorriso strano che lo fece zittire.

L'uomo restò in silenzio per un intero minuto, poi scosse la

testa. «No, ragazzi, non è esattamente così» disse. «È' solo perché le macchine a mano sono semplici e le altre sono complesse e pretenziose» aggiunse scandendo lentamente ogni sillaba.

Benny e Chong si guardarono stupiti.

«Vedete, ragazzi» continuò Merkle, «Dio ama la semplicità E il diavolo ama l'ostentazione. Ama l'arroganza e la grandiosità.»

Uh-oh pensò Benny.

Il signor Santorini ha passato metà della sua vita a installare apparecchi nelle case della gente - proseguì il signor Merkle, - facendo il lavoro del diavolo. E ora cerca conforto nel rum per nascondere a se stesso che finirà all'inferno per avere suscitato la collera dell'Onnipotente. Se non fosse stato per i senza dio come lui, l'Onnipotente non avrebbe aperto le porte dell'inferno per mandare legioni di dannati a sconfiggere i valori vacui dell'umanità.

Con la coda dell'occhio Benny vide le dita di Chong diventare bianchissime mentre stringevano i braccioli della sedia.

Vedo l'ombra del dubbio nei vostri occhi, ragazzi, e questo mi basta - disse il signor Merkle, la bocca stretta in un sorriso così serrato che sembrava fargli persino male. - Ma ci sono un sacco di persone che si sono messe sulla retta via. Ci sono molti che *credono*. -Sospirò. -Anche se molti di loro non hanno il coraggio di dichiarare la propria fede.

Si piegò in avanti e Benny potè sentire il calore emanare dallo sguardo intenso dell'uomo.

La scuola, l'ospedale, anche il municipio, funzionano con i generatori a mano, e fintanto che gli uomini giusti si affidano a Dio, non ci saranno macchinari pretenziosi nella *nostra* città.

C'era una brocca enorme di tè freddo sul tavolo e una montagna di biscotti, e Benny capì che Merkle aveva molte cose da dire ancora in materia e voleva essere sicuro che il suo pubblico si sentisse a proprio agio per tutto il tempo. Benny sopportò finché potè, poi chiese di andare in bagno. Il signor Merkle, che nel frattempo era passato dal tema dell'elettricità all'insulto dell'energia idroelettrica, si scompose appena e suggerì a Benny di entrare in casa. Il ragazzo attraversò l'abitazione fino alla porta sul retro e salutò Chong con una mano mentre scavalcava la staccionata e si allontanava.

Due ore dopo Chong ritrovò l'amico fuori da Lafferty, il centro commerciale. Lanciò uno sguardo di fuoco a Benny e gli disse: «Sei un cosi caro amico, Benny. Mi mancherai molto quando sarai morto.»

«Urra via d'uscita te l'ho data: non è venuto a cercarmi quando non sono tornato?»

«No. Ti ha visto dall'altra parte della staccionata ma ha continuato a sorridere con quel suo sorriso stupido e ha detto "il tuo amichetto vuole bruciare all'inferno, ma tu no, vero? Non vuoi sputare in faccia a Dio così, giusto?"

«E sei rimasto per questo?»

«Cosa potevo fare? Avevo paura che mi puntasse un dito addosso e gridasse "lui!" e le saette dal cielo mi colpissero o qualcosa del genere.»

«Hai cancellato quel lavoro dalla lista?»

«Tu. che dici?»

«Cerchiamo cecchini» diceva l'inserzione successiva. Finalmente il lavoro giusto, anche se solo per uno di loro. La vista di Benny era troppo debole per individuare gli zom a distanza. Chong, invece, era come un'aquila e non appena fini di leggere dei numeri piccolissimi su un pezzo di carta, gli offrirono subito il lavoro. Benny non era riuscito neppure a capire se quelle macchie sul foglio fossero numeri o cosa.

Chong ottenne il lavoro e Benny dovette andarsene, lanciando uno sguardo scoraggiato all'amico che sedeva accanto al nuovo istruttore, all'interno di una torre altissima.

Più tardi Chong gli disse che il nuovo lavoro gli piaceva moltissimo. Seduto tutto il giorno a guardare giù nella valle, nel regno di Rot & Ruin che si allungava dalla California fin verso l'Atlantico. Chong disse che era in grado di vedere fino a venti chilometri quando il cielo era sereno, specialmente se non c'era vento. Da solo, là in cima, con i suoi pensieri. A Benny mancava molto l'amico, ma sotto sotto sospettava che quel lavoro fosse più noioso di quanto volesse fargli credere.

Gli piaceva il suono dell'apribottiglie, perché gli ricordava il rumore delle bottigliette di gazzosa. Adorava la gazzosa ma era difficile procurarsela. Alcune bibite erano vecchi marchi importati, ma di solito erano costosissimi. Una Dr Pepper, per esempio, costava dieci razioni. Le bevande locali, invece, erano più economiche. Venivano imbottigliate in plastica riciclata: contenitori di marmellata o vecchie bottigliette che un tempo avevano contenuto Coca Cola o semplicemente rugiada di Mountainside. Ben - ny già si vedeva manovrare il generatore manuale che azionava il nastro trasportatore o a infilare tappi di

sughero nelle bottiglie con un martello di gomma, ed era certo che gli avrebbero lasciato bere tutta la gazzosa che voleva.

Mentre saliva verso la strada che portava allo stabilimento, incappò in uno dei ragazzi più grandi, Bert, cugino del suo amico Morgie Mitchell, che lavorava alla fabbrica.

Quando Benny gli fu vicino un senso di nausea lo pervase. Bert puzzava terribilmente, un odore penetrante come quello della morte. Anzi peggio. Puzzava come uno zom.

Bert intercettò lo sguardo di Benny e scrollò le spalle. «Be'... di che cosa ti aspetti che profumi? Devo imbottigliare quella roba per otto ore al giorno.

«Che roba?»

«Cadaverina. Credi davvero che facciano gazzosa? Naah. Lavoro alla pressa per tirare fuori l'olio dalla carne putrefatta.»

Il cuore di Benny fece un salto nel petto. La cadaverina era una molecola puzzolentissima prodotta dall'idrolisi delle proteine durante la putrefazione dei tessuti animali. L'aveva studiato a scuola, durante la lezione di scienze, ma non si era reso conto che era prodotta dalla carne in decomposizione. I cacciatori se ne mettevano un velo sui vestiti per tenere gli zom lontani, visto che i morti non erano attirati dalla carne in decomposizione.

Benny chiese che *tipo* di carne venisse usata per produrre la molecola, ma Bert balbettò qualcosa e cambiò discorso.

Davanti al portone dello stabilimento Benny si voltò e se ne tornò in città.

Un lavoro promettente che Benny conosceva bene era l'artista dell'erosione.

Aveva visto i ritratti dell'erosione appesi su tutti i muri dell'avamposto davanti alla recinzione e sui muri che delimitavano la Zona Rossa, la striscia di terreno che separava la città dalla recinzione.

Il lavoro sembrava buono perché Benny se la cavava bene sul piano artistico. La gente voleva sapere come fossero i loro famigliari nel caso fossero diventati degli zom, e quindi gli artisti dell'erosione prendevano le foto dei parenti e le zombificavano.

Benny ne aveva viste a dozzine, nell'ufficio di Tom. E un paio di volte persino lui si era chiesto se non fosse stato il caso di prendere un paio di foto dei suoi genitori e portarle da un artista per vederle trasformate. Il fatto è che non aveva mai avuto il fegato di farlo. Il pensiero dei suoi genitori ormai zombie lo faceva stare male e gli procurava nello stesso tempo tanta rabbia.

Ma Sacchetto, l'artista supervisore, gli suggerì proprio di provare con una foto di un parente. Disse che gli avrebbe fatto capire più di ogni spiegazione le sensazioni e i desideri dei clienti che si rivolgono agli artisti per questo servizio. Quindi, come parte del programma di formazione, Benny prese una foto dei suoi dal portafoglio e provò.

Quando Sacchetto la vide gli vennero i brividi e scosse la testa. «Li hai fatti troppo cattivi e spaventosi.»

Provò di nuovo con parecchie foto di gente che non conosceva, che l'istruttore aveva negli archivi.

«Ancora. Troppo cattivi e spaventosi» disse Sacchetto aggrottando la fronte e scuotendo la testa.

«*Sono* cattivi e spaventosi» protestò Benny.

«No, per i clienti non lo sono» gli spiegò Sacchetto.

Benny quasi ci litigò, dicendo che se lui stesso era in grado di accettare che i suoi genitori fossero diventati degli zombie che andavano in giro a mangiare la gente come cannibali (e non c'era proprio niente di dolce e delicato in questo) allora perché tutti gli altri non erano in grado di vedere le cose come stavano?

«Quanti anni avevi quando i tuoi genitori sono morti?» chiese Sacchetto.

«Diciotto mesi.»

«Quindi non li hai mai conosciuti davvero.»

Benny esitò un istante, mentre la solita immagine gli tornava alla mente. La mamma che gridava. La faccia pallida e inumana che era stata papà. E l'oscurità nella quale l'aveva trascinato Tom

«No» rispose con una certa amarezza. «Ma mi ricordo com'erano. *So* che cosa è successo. So che sono zom. O forse ora sono proprio morti ma in ogni caso gli zom sono zom. Giusto ?»

«Ah sì? - chiese l'artista.

«Sì, certo!» rispose Benny, quasi rispondendo alla propri domanda. «E dovrebbero marcire tutti.»

L'artista incrociò le braccia sul petto e si appoggiò a un muro tutto pitturato, la testa leggermente piegata come a studiare Benny.

«Senti un po', ragazzino» disse. «Tutti hanno perso un parente o un amico, che è diventato zom. E tutti sono piuttosto addolorati. Tu non conoscevi neppure le persone che hai perso, perché eri troppo piccolo, ma hai questo odio cocente che sprizza da tutti i pori. Cos'è che hai? Siamo al sicuro, qui in città. Fatti la tua vita e cerca di non provare a cambiare le cose che non si possono cambiare.»

«Forse sono troppo intelligente per dimenticare e perdonare.»

«No» ribatté Sacchetto, «non credo che sia questo.»

Dopo la prima lezione introduttiva, Benny se ne tornò a casa senza lavoro.

3

«Era una vecchia Pontiac LeMans del '67. Rosso sangue e cosi truccata che era in grado di superare qualsiasi dannatissima cosa trovasse sulla strada, e intendo proprio qualsiasi dannatissima cosa.»

Charlie Matthias descriveva sempre così la sua macchina. E poi scoppiava in una sonora risata che sembrava un nitrito; nonostante la ripetesse centomila volte al giorno, era convinto che fosse la storia più divertente del mondo. La gente rideva *con* lui piuttosto che per la battuta, perché Charlie aveva pettorali enormi e bicipiti da pugile e il suo sudore era un concentrato di testosterone, steroidi anabolizzanti e Jack Daniels. Se non ridevi si incazzava di brutto e pensava che ce l'avessi con lui. E di solito succedeva qualcosa di terribile, quando Charlie si arrabbiava.

Anche Benny rideva ogni volta, e non perché avesse paura di Charlie, ma perché trovava Charlie davvero divertente. E figo. Pensava che non ci fosse nessuno così figo sulla faccia della Terra.

Non gli importava che l'automobile di cui parlava Charlie fosse rimasta a secco parecchi anni prima e ora fosse solo una carcassa arrugginita da qualche parte nel regno di Rot & Ruin.

E non era neppure importante il fatto che la macchina non avesse mai percorso un metro; almeno non dopo l'arrivo dell'esercito. Nelle storie di Charlie la Pontiac era sopravvissuta alle bombe, ai demoni e a mille avventure diventando un mito indimenticabile. Un'eroina di guerra, diceva Charlie. Tutti, al centro commerciale Lafferty, ridevano, anche se Benny sospettava che alcuni lo facessero per paura. L'unica persona che non rideva delle storie di Charlie era

Marion Hammer, noto a tutti come Motor City Hammer. Non era grosso come Charlie ma era brutto come un bulldog, gli usciva una pistola da ogni tasca e alla vita teneva un cinturone di proiettili così lungo che gli girava intorno un paio di volte. Hammer non rideva molto, ma quando era di buon umore, i suoi occhi si chiudevano leggermente e la bocca si stringeva in una smorfia che poteva assomigliare a un lontano sorriso, anche se forse non lo era.

Benny pensava che anche Hammer fosse pazzo e figo. Non pazzo come Charlie, beninteso, nessuno era malato nella testa come Charlie Matthias. Charlie era alto un metro e novantotto, era albino e aveva un occhio blu e uno rosa, lattiginoso e cieco.

Si diceva che quando Charlie chiudeva l'occhio blu, riuscisse a vedere nel regno dei fantasmi con l'occhio cieco. Anche questo sembrava molto figo a Benny, anche se in fondo dubitava che fosse vero.

Charlie e Hammer erano i più feroci cacciatori in tutto il regno di Rot & Ruin. Lo dicevano tutti, eccetto un paio di tipi strani come il sindaco Kirsch, che sosteneva che Tom Imura fosse ancora più feroce. Benny pensava che fossero cazzate, perché Charlie diceva sempre che Tom era "un po' troppo buono con gli zom" e lo diceva con un tono che lasciava intendere che Tom fosse troppo timido per la lotta dura o che non avesse il fegato necessario per essere un cacciatore di zombie di prima categoria.

Inoltre Tom non misurava neppure la metà di Charlie e non aveva lo stesso sguardo cattivo. Tom era un codardo, Benny lo sapeva da sempre.

Il lavoro di cacciatore era duro e pericoloso. Non c'era niente di peggio, per quanto ne sapesse Benny. La maggior parte dei cacciatori era pagata dalla cittadinanza per pulire l'area di passaggio dei commercianti tra Mountainside e le altre cittadine distribuite sulla montagna. Altri lavoravano come mercenari, pagati da altre città o centri commerciali e

supermercati. Charlie diceva che l'aspettativa di vita di un cacciatore in genere era di sei mesi. La maggior parte di quelli che affrontavano quel lavoro lo tenevano per un mese o due, e quando scoprivano che uccidere zom era molto diverso da quello che gli avevano raccontato i genitori che erano sopravvissuti alla Prima Notte o da quello che avevano imparato a scuola o agli Scout, lo lasciavano.

«Charlie e Hammer erano stati i primi» sempre secondo Charlie «e non avevano mai mollato, intascando i primi soldi dalla caccia agli zombie già otto mesi dopo la Prima Notte.»

«Abbiamo ucciso più zom dell'esercito, della marina e dell'aviazione messi assieme» sentenziava Hammer almeno una volta al mese. «E questo comprende anche quelle femminucce della Guardia Nazionale.»

Charlie e Hammer erano famosi in città per le loro spacconate, per la puzza che emanavano e per la violenza, e anche perché erano particolarmente brutti. A sentire quello che si diceva, avevano fatto più combattimenti corpo a corpo con i morti viventi di chiunque altro, e certamente più di ogni altro cacciatore che lavorava da questa parte del regno.

Erano più malvagi dei personaggi leggendari come Houston John, Wild Bill Fairchild, J-Dog e il Dr. Skillz o i fratelli Mekong.

Da questo punto di vista Benny aveva qualche dubbio, ma alla fine non era poi così importante chi avesse tagliato più teste. Secondo Don Lafferty, il proprietario del centro commerciale, Charlie e Hammer avevano eliminato centosessanta zom identificati e almeno duemila senza nome. E ogni eliminazione era stata pagata.

Avevano fatto anche altri tipi di lavoro, su commissione, come l'identificazione e l'eliminazione di un parente o di un amico zombificato per un cliente. Secondo il sindaco Kirsch avevano un tasso di eliminazione pari a quello di Tom, anche

se Benny non ci credeva per niente. Tom non poteva neppure lontanamente eguagliare Charlie.

Tom non aveva mai razioni extra da spendere, mentre Charlie comprava sempre birre e bibite e ali di pollo fritte per tutti quelli che avevano voglia di ascoltare le sue storie.

«Quando vai in pensione?» chiede Wrigley Sputters, il postino, mentre versava a Charlie un'altra tazza di tè freddo.

«Sarete ricchi come il re Mida ora, no?»

«Mida?» fece Hammer. «E chi sarebbe?»

«Credo sia un tipo che vende marmitte» provò a spiegare Norbert, uno dei commercianti che scovava beni da vendere tra i rifiuti e poi li trascinava di città in città usando cavalli ricoperti di pesanti armature, «e che poi si è comprato un regno.»

«Ah, sì» disse Charlie, annuendo come se avessero appena detto una grande verità. «Re Mida. Certo. Quello di Detroit. Ha fatto una fortuna vendendo automobili.»

E tutti furono d'accordo, perché era l'unica cosa da fare. Benny annuì, anche se non aveva nessuna idea di cosa fosse una marmitta. Anche Lou Chong e Morgie Mitchell annuirono.

«Be' ragazzi» aggiunse Charlie «non dico di essere ricco come un re, ma Hammer e io abbiamo un gran bel pentolone d'oro. Il regno è stato buono con noi.»

«Eh, sì» confermò Hammer, le labbra strette in un sorriso enigmatico. «Abbiamo steso un casino di zom.»

«Mio zio Nick dice che avete ucciso i quattro fratelli Mengler, il mese scorso» intervenne Morgie dalla folla.

Charlie e Hammer scoppiarono a ridere. «Diavolo, certo! Morti stecchiti! Hammer è sgusciato fin sotto casa loro, appena dopo l'alba, e ha lanciato una Molotov sul tetto. Tutti e quattro 'sti succhiamorti sono usciti rimbambiti alla luce del sole. Tutti belli coperti di sangue marcio e merda di cavallo e chissà che altro. Secchi e marci, puzzavano peggio di un lurido maiale sudato, e noi eravamo a pochi metri da loro.»

«E poi?» chiese Benny con gli occhi spalancati.

Hammer grugnì: «Abbiamo giocato un po'.»

Charlie fece una risata maliziosa. «Sì, volevamo divertirci. Questo lavoro sta diventando noioso, e fare fuori questi schifosi sta diventando fin troppo facile. Dico bene o c'ho ragione?»

Alcuni ridacchiarono o annuirono in segno di approvazione, ma nessuno disse niente. Era una di quelle situazioni in cui non si è ben certi di quale sia la risposta giusta.

Charlie proseguì: «E quindi Hammer e io abbiamo deciso di rendere la cosa più piacevole.»

«Giusto» disse Hammer.

«Abbiamo messo giù le armi.»

«Tutte?» chiese Chong con un gemito.

«Tutte. Pistole, coltelli, il fucile preferito di Hammer, i lanciasassi e anche quelle stelle ninja che Hammer ha preso a quello zom che prima di morire aveva la scuola di karaté, dall'altra parte della valle. Siamo rimasti in jeans e maglietta e siamo entrati uomo a uomo.»

«Entrati come?» chiese Morgie.

«Intende mano nella mano» disse Chong.

«Intendo uomo a uomo» rispose secco Charlie.

Anche Benny sapeva che Charlie stava sbagliando, ma non disse nulla. Non in faccia a Charlie, per lo meno. Nessuno era così stupido.

Charlie lanciò uno sguardo di fuoco a Chong e poi continuò la storia: «Comunque, siamo entrati con il fegato e i nervi in tensione e li abbiamo fatti secchi. Sono morti con la sorpresa dipinta sulle loro facce ebeti, poi si sono risvegliati e sono morti di vergogna di nuovo.»

Scoppiarono tutti a ridere.

Qualcuno si schiarì la gola e tutti guardarono nella direzione di Randy Kirsch, il sindaco della città, che se ne stava in piedi con le braccia conserte, la testa pelata china di lato mentre

guardava verso Benny e poi Chong e Morgie. «Credevo che foste in giro a cercare lavoro.»

«Io ho un lavoro» mise subito in chiaro Chong.

«Io ho ancora quattordici anni» ribatté Morgie.

«Ci siamo fermati un attimo per bere qualcosa di freddo» spiegò Benny.

«E l'avete bevuto, Benjamin Imura» disse il sindaco Kirsch. «Ora datevi da fare. Da soli.»

Benny pensò che Charlie avrebbe protestato, ma il cacciatore disse: «Forza, ragazzi, dovete guadagnarvi la vostra razione come i grandi. Forza, muoversi.»

Benny e gli altri si alzarono e avanzarono ciondolanti verso il sindaco. Prima ancora di raggiungere la porta, Charlie aveva già ricominciato con un'altra delle sue storie e tutti stavano ridendo. Il sindaco seguì i ragazzi fuori dal centro commerciale.

«Benny» disse lentamente, mentre il sole caldissimo gli faceva luccicare la testa rasata. «Tom lo sa che te ne vai in giro da queste parti?»

«Non lo so» ripose Benny evasivo. Sapeva benissimo che Tom non aveva la più pallida idea che Benny passasse metà dei suoi pomeriggi ad ascoltare le storie di Charlie e Hammer.

«Non credo che ne sarebbe felice» disse il sindaco Kirsch.

Benny alzò lo sguardo e lo fissò dritto negli occhi. «Non mi

interessa cosa pensa Tom» disse. E poi aggiunse: «Signore» come se potesse migliorare la situazione in cui si stava cacciando.

Il sindaco Kirsch si grattò la barba spessa. Aprì la bocca come per ribattere qualcosa e poi la richiuse. Qualsiasi cosa avesse voluto dire, aveva deciso di tenersela per sé e tutto sommato a Benny stava bene così, non era dell'umore giusto per le prediche.

«Andatevene, ora» grugnì Kirsch alla fine. Rimase in piedi nel portico del centro commerciale per un po', ma quando

Benny arrivò alla fine della strada e si voltò, vide che era rientrato.

Il sindaco viveva con la sua famiglia accanto alla casa di Benny, ed era molto amico di Tom. Diceva sempre che Tom era un bravissimo cacciatore, che era un grande esempio per tutti i cacciatori e bla, bla, bla. A Benny veniva voglia di ricoprirlo di insulti.

Se Tom era un cacciatore formidabile, allora perché gli altri cacciatori non raccontavano mai storie su di lui?

Nessuno aveva mai affermato di avere visto Tom che faceva fuori quattro zombie in una volta sola con una mano. Neppure Tom aveva mai raccontato niente. Non aveva mai detto a Benny cosa facesse in giro per il regno. Era molto noioso. Benny pensò che il sindaco avesse le fette di prosciutto davanti agli occhi. Tom non era un modello per nessuno.

Chong li lasciò. Doveva prepararsi per andare al lavoro. Doveva affrontare un turno di sei ore alla torre e faceva di tutto per esternare la sua gioia.

Benny e Morgie continuarono a bighellonare finché incontrarono la loro amica Nix Riley, una tipa dai capelli rossi con un mucchio di lentiggini che, seduta su una pietra proprio sull'insenatura del fiume, scriveva su un taccuino di pelle.

Si era tolta le scarpe e aveva i piedi immersi nell'acqua. Le unghie rosse sembravano dei rubini sotto la superficie dell'acqua.

«Ciao Benny» disse Nix con un sorriso che faceva capolino da una cascata di riccioli rosso fuoco. «Come va la ricerca del lavoro?»

Benny grugnì e si tolse le scarpe. L'acqua fredda era una benedizione per i piedi caldissimi. Morgie si sedette dall'altra parte accanto a Nix e cominciò a slacciarsi gli scarponi pesanti.

Le raccontarono di Charlie e Hammer e di come il sindaco stesse loro con il fiato sul collo.

«Mia mamma non mi lascia neppure avvicinare a quei due» disse Nix. Viveva da sola, con la madre, in una casa molto piccola vicino alla muraglia ovest, nella zona più povera della città. Fino all'inverno precedente Nix era stata una ragazzina magra, che faceva parte della banda quasi come un ragazzo. Come Chong anche Nix era piena di libri che le uscivano dallo zaino, ma a differenza di Chong lei avrebbe voluto scriverli, oltre che leggerli. Stava sempre a scrivere poesie e storielle nel suo diario. Era sempre stata il tipo strano della compagnia, ma negli ultimi dieci mesi era cambiato tutto. Non era più una ragazzina secca, e ora a Benny faceva uno strano effetto trovarcisi vicino.

Specialmente nei giorni caldi, in cui indossava una maglietta stretta e i calzoncini. Doveva combattere tra il desiderio di guardarla e la sensazione di fare qualcosa di strano. Nix era sempre stata come Morgie e Chong. Ora invece era una ragazza. E non era possibile ignorare questo cambiamento.

Tutto ciò era aggravato dal fatto che Benny era certo che Nix avesse una cotta per lui. Anche lei gli piaceva, certo, anche se avrebbe preferito che gli sparassero, piuttosto che ammetterlo. Non l'avrebbe detto neppure a Chong. Uscire con una della banda era un vecchio tabù nella compagnia. Lui e Chong avevano fatto un giuramento con il sangue quando avevano nove o dieci anni.

Nix era davvero carina, e gli piaceva guardarla, ma uscire con lei sarebbe stato come uscire con Chong. Inoltre uscire con una ragazza che conosceva da quando aveva imparato a camminare, non gli avrebbe dato quelle sensazioni di mistero e di scoperta che avrebbe potuto provare con un'altra. Per esempio, cosa sarebbe successo se uscendo insieme Nix si fosse resa conto che lui non aveva segreti per lei? O se, peggio ancora, lo avesse rifiutato? Benny poteva gestire un rifiuto con tutti tranne che con un amica che conosceva così bene e che era

in grado di leggergli dentro. Insomma, a causa di tutti quei pensieri Benny avrebbe voluto sbattere la testa contro un muro.

«Come mai?» chiese Morgie. La domanda riportò Benny alla conversazione.

«È complicato» rispose Nix, guardando verso la luce del sole che calava sull'acqua all'orizzonte. «E mamma non mi racconta mai tutta la storia, ma credo che lei e Charlie abbiano litigato o qualcosa del genere. So solo che mamma lo odia, e non mi permette di stargli intorno a meno che non ci sia anche lei. O il sindaco Kirsch o Tom.»

Diede una spintarella con il piede a Benny mentre parlava, ma lui fece finta di niente e chiese: «Perché Tom?»

«A mia mamma piace molto.»

«Piace? Nel senso che le piace come le piace il tuo cane Pirate o le piace *piace?*»

«Piace *piace*» gli rispose lei guardandolo con malizia. «Tom è sexy.»

«Mi fai vomitare» disse Benny.

«Gli assomigli molto, lo sai?» continuò Nix.

«Per favore, uccidetemi ora» gemette Benny con una preghiera verso il cielo.

«Perché non puoi vedere Charlie senza tua mamma o Tom?» indagò Morgie. A differenza di Benny, a Morgie Nix piaceva moltissimo. Soprattutto ora, con le sue nuove forme. Aveva una vera e propria cotta, e per lui non c'era nessun giuramento che gli impedisse di uscire con le amiche. Benny non riusciva a capire come Morgie potesse fissarla in quel modo senza ritegno.

«Dice che non tratta le ragazze come dovrebbero essere trattate.»

«Che cosa vuol dire?» chiese Benny, più serio di quanto non volesse.

Nix gli diede una lunga occhiata e poi rispose: «Certe volte sei così naif.»

«Non ho capito, davvero, che cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che i tipi come Charlie pensano che qualsiasi cosa su cui riescono a mettere le mani gli appartenga. Mamma ha paura di trovarsi da sola con lui, e sinceramente neppure io vorrei trovarmi da sola in una strada buia con quei due.»

«Tu sei fuori.»

«Non sei una ragazza» disse Nix. «O meglio: siccome sei un ragazzo, sei totalmente incapace di capire.»

«Io ho capito» disse Morgie, ma Nix e Benny lo ignorarono.

«Ma tua mamma lo pensa solo, o è davvero successo qualcosa?» chiese Benny con voce scettica. Nix si limitò a scuotere la testa e a voltarsi, con lo sguardo fisso sulla superficie dell'acqua.

«Be', io penso che Charlie e gli altri siano davvero fighi» continuò Benny.

L'argomento si stava esaurendo e non sosteneva più la conversazione, perciò lasciarono perdere e non aggiunsero altro. Dopo poco si alzò un venticello leggero, si sdraiarono tutti e tre e chiusero gli occhi. La brezza stemperò la tensione come granelli di sabbia al vento.

Senza guardarlo negli occhi, Nix chiese a Benny: «Hai trovato un lavoro, allora?»

«Naah.» E iniziò a raccontare ai due amici di tutti i lavori che aveva provato e che aveva inevitabilmente mollato.

Nix e Morgie non avevano ancora quindici anni. Odiavano la prospettiva di trovarsi un lavoro esattamente quanto Benny odiava il doversene cercare uno, ma almeno loro avevano ancora un paio di mesi prima di mettersi in pista.

«Che cosa farai?» gli chiese Nix tirandosi sui gomiti. La luce del tramonto sull'acqua mandava bagliori come quelli che emanavano dai suoi occhi verdi, e quando Benny si rese conto che li stava fissando troppo intensamente spostò lo sguardo indispettito.

«Non lo so.»

«Perché non chiedi a tuo fratello?» chiese.

«Preferirei morire soffocato in un formicaio.»

«Ma che avete voi due che non va?»

«Ma perché tutti continuano a chiedermi sempre la stessa cosa?» sbuffò Benny esasperato. «Tom è uno sfigato, okay? Se ne va in giro come se fosse il signor So Tutto Io, ma io so esattamente com'è in realtà.»

«E cioè?»

Quasi Benny lo disse, quasi gli sfuggì che Tom era un codardo. Ma non aveva mai superato quella linea. Da un certo punto di vista pensava che se fosse andato in giro a dire che Tom era un vile e un codardo, la gente avrebbe finito per pensare che lo fosse anche lui. Erano solo fratellastri, ma erano parenti, e aveva il sospetto che la viltà si ereditasse con il sangue.

«Meglio lasciarlo in pace» grugnì. Si sedette e si mise a cercare dei sassi che potessero essere tirati nel fiume. Ne trovò alcuni, ma non erano abbastanza piatti da saltare sull'acqua e si limitò a tirarli lontano. Al suono delle pietre Morgie si tirò su e si unì al gioco.

Nix prese il suo taccuino e scrisse per un po'. Benny fece una gran fatica a tenere lo sguardo lontano da lei. Ci riuscì ma dovette fare uno sforzo enorme.

«Be'» disse Nix poco dopo «l'estate è quasi finita e se non trovate un lavoro prima dell'inizio della scuola vi taglieranno le razioni.»

«Lo so, lo so. Uffa» brontolò Benny.

Nix non disse più nulla. Morgie le diede una spintarella ma lei gli rispose con un calcio e iniziarono a litigare. Benny si alzò disgustato e rimase un po' lì, nel caldo di agosto, con le mani nelle tasche, le spalle strette e lo sguardo lontano.

4

Settembre era iniziato già da dieci giorni e Benny non aveva ancora trovato lavoro. Non era abbastanza bravo con il fucile per fare il guardiano alla recinzione; non era vecchio abbastanza per essere preso nel gruppo degli osservatori; non era paziente a sufficienza per fare l'agricoltore; e non era così forte da poter fare il pugile o il tagliatore. Non che gli andasse molto, comunque, l'idea di spappolare o tagliare la testa agli zom, nonostante il forte odio che provava per loro. Era anche quello un modo per farli fuori, ma sembrava un lavoro duro, e Benny non era interessato a nessuna inserzione che dicesse "lavoro impegnativo fisicamente". Si aspettavano forse di attirare candidati, con quel genere di prospettiva?

E quindi, dopo avere cercato inutilmente per una settimana durante la quale Chong gli fece parecchie prediche sul fatto che doveva staccarsi da certi preconcetti ed entrare finalmente nel processo di creazione dell'universo (o qualcosa del genere), Benny si recò da Tom e gli chiese di poter fare del tirocinio con lui.

All'inizio Tom lo guardò con un certo sospetto ma poi spalancò gli occhi sbalordito, quando si rese conto che Benny non stava affatto scherzando. Con l'aria di uno che avesse una gran voglia di piangere, Tom cercò di abbracciare Benny, ma lui sapeva che in quella vita non sarebbero riusciti a scambiarsi più di una stretta di mano.

Benny lasciò Tom che ancora sorrideva e salì a riposarsi prima di cena. Si sedette accanto alla finestra e gli parve di intravedere il giorno successivo, e poi quello dopo, e quello dopo ancora. Soli: lui e Tom.

«Sarà una gran rottura di palle» si disse.

5

Quella sera Benny si sedette con il fratello sui gradini davanti al portico di casa, lo sguardo silenzioso rivolto verso il sole che tramontava dietro le montagne.

Si sentiva depresso. Il tramonto gli pareva una finestra sul futuro, e tutto quello che riusciva a vedere erano solo lui e Tom, una vicinanza fastidiosa e inevitabile.

Per quanto ci provasse, non riusciva proprio a capire il fratello. Sapeva che se ne era andato, che in un certo senso si era allontanato dal mondo e che si guadagnava da vivere facendo fuori gli zom. A casa, però, non raccontava mai niente.

Non se ne andava in giro con gli altri cacciatori, non faceva nulla per dimostrare quanto fosse duro.

Se da un certo punto di vista Benny pensava che non fosse poi così difficile uccidere gli zom (non certo per una persona sana e bene armata, per lo meno) era anche consapevole che non ci si poteva permettere errori. Avevano sempre fame, ed erano molto pericolosi. Non gli pareva proprio che Tom fosse il tipo adatto a fare il killer.

Gli sembrava piuttosto una gallina a caccia di volpi.

Negli ultimi anni, Benny aveva provato a fargli qualche domanda ma erano rimaste nell'aria. Aveva paura che le risposte sarebbero state peggio di quanto si aspettava. E se Tom nella vita facesse tutt'altro? Si era risposto da solo immaginandosi una serie di scenari che poco avevano a che fare con l'idea del cacciatore.

Ora, il dover affrontare la realtà della giornata insieme il giorno successivo, lo costrinse a porre le domande che aveva nel cuore.

«Perché fai questo lavoro?»

Tom lo guardò con la coda dell'occhio, bevve un sorso di caffè e rispose solo dopo lunghi minuti: «Dimmi, ragazzino, cosa pensi che faccia esattamente?»

«Be', uccidi gli zom.»

«Ah sì?»

«È quello che dici in giro» rispose Benny, che iniziava a irritarsi. «È quello che pensano tutti. Tom Imura il grande killer di zombie.»

Tom annuì come se Benny avesse detto qualcosa di interessante.

«Quindi secondo te faccio questo? Faccio solo questo? Salto addosso agli zombie e *pam*, gli faccio saltare le cervella?»

«Be'... sì.»

«Eh no.» Tom scosse la testa. «Come fai a vivere in questa casa e non sapere che cosa faccio esattamente?»

«Che importanza ha? Tutti quelli che conosco hanno un fratello o una sorella o il padre o la madre o la nonna che ammazzano gli zom. Dove sta la novità?» Avrebbe voluto dire che forse Tom usava un fucile potentissimo a lungo raggio e li uccideva da lontano, a distanza di sicurezza; non come Charlie e Hammer, che lo facevano a mani nude, con le pietre.

«Fare fuori gli zom è solo parte del mio lavoro, Benny. Sai perché lo faccio? E per chi?»

«Per divertimento?» suggerì Benny, sperando che Tom almeno fosse così figo da farlo davvero per diletto.

«Hai un'altra risposta?»

«Okay, va bene, lo fai per soldi... e lo fai per chiunque sia chi ti passa lo stipendio.»

«Stai facendo finta di fare lo stupido, o non capisci davvero?»

«Ma cosa? Pensi che non sappia che sei un cacciatore? Lo sanno tutti. Anche lo zio di Zak Matthias, Charlie, è uno di voi. Gli ho sentito raccontare un mucchio di storie sulle incursioni nel regno di Ruin.»

Tom rimase con la tazza di caffè a mezz'aria.

«Charlie? Conosci Charlie-occhio di vetro?»

«Diventa matto se la gente lo chiama così.»

«Charlie-occhio di vetro non dovrebbe stare in mezzo alla gente.»

«Perché no?» chiese Benny. «Racconta storie divertentissime. È simpatico.»

«È un killer.»

«Be', anche tu.»

Il sorriso di Tom sparì all'improvviso. «Dio santo, sono davvero un idiota. Devo essere davvero il peggior fratello del mondo, se pensi che sia come Charlie-occhio di vetro.»

«Be', no... non sei esattamente come Charlie.»

«Ah, bene, è già qualcosa.»

«Charlie è un *duro.*»

«È un duro» ripetè Tom. Si appoggiò con la schiena ai gradini e si strofinò gli occhi. «Cristo santo. Che cosa ci trovi di interessante in un delinquente come Charlie?»

«Dice le cose come stanno» rispose Benny. «È strano, no? Siamo circondati da miliardi di zombie, a scuola ci parlano di cosa è successo la Prima Notte, ma nessuno centra il problema e ci dice esattamente come stanno le cose e cos'è successo. È folle. Abbiamo un sacco di libri salvati dalla Prima Notte che ci raccontano il mondo, la politica, le macchine, e cosa abbiamo sulla Prima Notte? Un libricino. Ha senso, secondo te? Posso elencarti i modelli di tutte le automobili che siano mai passate per le strade di Detroit, ma non ho la più pallida idea di cosa sia successo a Detroit *durante* la Prima Notte. So cos'è un cellulare e un computer e tutte quelle cose che c'erano *prima*... ma non so niente di cosa ci sia al di là della recinzione. Tranne quello che so da Charlie! A scuola facciamo lezione di eliminazione due volte al mese mirando ai bersagli con i bastoni e facciamo qualcosa di simile e di molto idiota agli Scout ma nessuno, *e intendo proprio nessuno*, tranne Charlie e

Hammer, ci parla davvero degli zombie. I nostri insegnanti credono che siano i genitori a doverci spiegare queste cose, ma nessuno dei miei amici ha mai sentito una parola, a casa. E nel tuo caso è anche peggio, visto il lavoro che fai. Anche tu non ne parli mai. Mai. Sì, mi aiuti con matematica e storia, va bene, ma quando si tratta di zom... imparo più da Charlie che da chiunque altro. Tutti quelli che hanno più di vent'anni in questa città idiota si comportano come se vivessero su Marte. Quanti si avvicinano da soli alla Zona Rossa e alla recinzione? Neppure le guardie parlano degli zom. Parlano di softball e di quello che hanno mangiato per cena la sera prima... Sembra quasi che gli zom non esistano!»

«Ci sono persone che si avvicinano alla Zona Rossa, Benny. Ci vanno per appendere i Ritratti dell'Erosione per i cacciatori.»

«Davvero? E io ti assicuro che molte di quelle persone pagano i bambini per andare ad appendere i ritratti. E vuoi sapere come lo so? L'ho fatto anch'io! Ne ho appesi un centinaio!»

«Tu?»

«Le Zombie Card non si pagano da sole, Tom. E quando ti chiedono di appendere i ritratti, non ti dicono neppure cosa sono. Siamo lì a guardare le centinaia di Ritratti dell'Erosione e nessuno neppure nomina la parola "zom". La maggior parte dice solo "ehi ragazzino, vuoi guadagnare qualcosa? Mi appendi questo?" E non dicono nemmeno dove debba essere appeso. Sanno che lo sappiamo già, non riescono a dirlo loro. Fa paura, tutto questo. È folle.»

«La gente ha paura, Benny. C'è un rifiuto generale di tutto ciò. Hai solo quindici anni e non puoi capire cos'è successo durante la Prima Notte.»

«Non scherzare, signor Genio. Questo è proprio quello che intendo dire! È arrivato il momento di spiegarlo anche a noi!»

Tom strinse le labbra. «Credo che la gente voglia proteggervi.»

A Benny venne un gran desiderio di tirare qualcosa a Tom. Tipo un libro pesantissimo, che fosse in grado di dargli una svegliata. «Come diavolo intendete proteggerci? Viviamo chiusi da una recinzione, circondati da milioni di zom, in un paese che si chiama Rot & Ruin. Hai idea? Non so, forse non te ne sei accorto. Un posto grande, che un tempo era chiamato America. Pieno di zom. Ti dice qualcosa? Non è giusto! Dobbiamo sapere la verità.»

«Benny, io...»

«È anche il nostro mondo» l'interruppe Benny. Quelle parole colpirono Tom come uno schiaffo, e dopo qualche minuto di silenzio Benny fece cadere un'altra bomba: «Non farmi le prediche perché ascolto Charlie, Tom. È l'unico che dice la verità.»

Tom lo fissò a lungo, poi gettò l'ultimo sorso di caffè nella siepe accanto al portico e si alzò.

«Domani dobbiamo iniziare presto e partiremo per il regno. Andremo proprio laggiù, dove va Charlie. Ti farò vedere cosa fa lui, e poi cosa faccio io. A quel punto potrai prendere le tue decisioni.»

«Decisioni su cosa?»

«Su un sacco di cose, fratello.»

Tom entrò in casa e se ne andò a dormire.

6

Partirono all'alba, diretti verso la porta a sud-est. La guardia chiese a Tom di firmare la liberatoria che sollevava la città e gli addetti alla recinzione da qualsiasi responsabilità, nel caso fosse successo qualcosa una volta entrati nel regno di Ruin. Tom comprò una dozzina di bottigliette di cadaverina che si spruzzarono sui vestiti e un barattolo di menta che si passarono sul labbro superiore, per soffocare almeno in parte l'odore nauseabondo.

«Li ferma gli zom 'sta roba?»

«No, non li ferma niente» rispose Tom, «ma almeno frenano la corsa, e sono più lenti quando cercano di mordere. Alcuni per la puzza se ne vanno. Dà solo un po' di vantaggio, non pensare di potertene andare in giro in mezzo a loro senza correre rischi, okay?»

«È incoraggiante» fece Benny trattenendo il respiro.

«Erano attrezzati per una lunga escursione. Tom aveva fatto indossare a Benny scarpe comode, i jeans, una maglietta spessa e un cappello per evitare che il sole gli arrostisse il cervello.»

«Sempre che non sia troppo tardi» aveva aggiunto. Benny aveva risposto alzando un dito senza farsi vedere.

Nonostante il caldo, Tom si era messo una giacca leggera piena di tasche. Aveva un vecchio fucile appeso alla vita stretta e una pistola infilata in una fondina di pelle. A Benny non era ancora permesso portare armi.

«Più avanti» aveva detto Tom. E poi aveva aggiunto: «Forse.»

«Ho imparato a portare le armi in sicurezza a scuola - aveva protestato Benny.»

«Non l'hai imparato da me.»

Insieme alle armi da fuoco, Tom si assicurò al corpo una spada enorme, grazie a una stoffa che lo fasciava diagonalmente dalla spalla destra all'anca sinistra, lasciando l'impugnatura sopra la spalla così da poterla estrarre velocemente con la mano destra. Benny lo guardò con interesse durante l'operazione.

Era una *katana*, una spada giapponese. Benny aveva visto Tom esercitarsi tutti i giorni fin da piccolo, con la *katana*. Era l'unica cosa per cui stimava il fratello. La madre di Benny, adottiva per Tom, era irlandese e il padre giapponese. Tom un giorno gli aveva spiegato che la famiglia Imura discendeva dai samurai dell'antico Giappone e gli aveva mostrato l'album delle foto con gli antenati giapponesi, fieri nelle loro armature.

«Tu sei un samurai?» gli aveva chiesto quando aveva nove anni.

«Non ne esistono più» aveva risposto Tom, ma Benny aveva notato uno strano guizzo negli occhi del fratello, come se ci fosse stato molto altro da dire ma non fosse il momento giusto per tirarlo fuori.

Quando, in seguito, Benny aveva cercato di tornare sull'argomento, la risposta di Tom era sempre stata la stessa.

In ogni caso Tom era decisamente bravo con la spada. La faceva saettare alla velocità della luce, e riusciva a fare un giochetto che Benny aveva visto all'opera una volta che Tom pensava di non essere spiato: lanciava per aria una manciata di chicchi d'uva e li tagliava a metà prima che toccassero terra. Benny ne aveva contati sei, quando Tom se n'era andato. Ne aveva mancato solo uno. Un grande.

Naturalmente Benny avrebbe preferito ingoiarsi un bicchiere di vetro fatto a pezzi, piuttosto che dire al fratello che era un grande.

«Perché te la porti dietro?» chiese mentre Tom fissava la spada.

«È silenziosa» rispose Tom.

Chiaro. Il rumore attirava gli zom. Una spada era senz'altro più silenziosa di un'arma da fuoco, ma per adoperarla occorreva avvicinarsi molto. A Benny non sembrava una grande idea. Quando glielo disse Tom scrollò le spalle.

«Allora perché ti porti dietro le armi?» continuò Benny.

«Perché in certe situazioni il rumore non è importante.»

Tom passò in rassegna le tasche come a fare l'inventario delle cose di cui aveva bisogno e poi disse: «Okay. Andiamo. Sta sorgendo il sole.»

Arrivati alla recinzione Tom chiese a un paio di guardie di colpire l'inferriata con un bastone un centinaio di metri più a nord rispetto a dove dovevano passare, e appena gli zom si diressero verso il rumore, scivolarono attraverso la porta ed entrarono nel regno di Rot & Ruin, diretti verso la linea degli alberi all'orizzonte.

Chong li salutò con la mano dalla torre all'angolo.

«Dobbiamo correre per il primo mezzo chilometro» lo avvertì Tom, e iniziò a correre a una velocità sufficiente a tenerli fuori dalla loro stessa puzza, ma nello stesso tempo abbastanza lento perché Benny potesse stargli dietro. Alcuni zombie gli furono presto addosso, ma poiché le guardie continuavano a battere lungo la cancellata, si girarono nuovamente verso il rumore. Erano incapaci di gestire più di una reazione alla volta.

I fratelli Imura svanirono nell'ombra degli alberi.

Quando finalmente rallentarono, Benny stava sudando. Si prospettava un'altra torrida giornata. L'aria era piena di mosche e zanzare e dagli alberi arrivava il cinguettio degli uccelli.

Lontano nel cielo, il sole sembrava un gigantesco buco bianco.

«Non ci seguono, stai tranquillo» disse Tom.

«E chi dice che sono preoccupato?»

«Be'... continui a girarti indietro da quando abbiamo lasciato la recinzione.»

«Non è vero.»

«Ah, forse stavi controllando se i tuoi amici venivano a farti compagnia? Non intendo Chong... qualcuno tipo la tua amichetta rossa?»

Benny gli piantò gli occhi addosso sorpreso.

«SEI COMPLETAMENTE FUORI.»

«Vuoi dirmi che non hai una cotta per Nix Riley?»

«Assolutamente no!»

«E allora perché ho trovato un foglio di carta con il suo nome sopra, scritto almeno un milione di volte?»

«Dev'essere di Morgie.»

«Era la tua scrittura.»

«E allora stavo facendo esercizio. Ma che hai? Te l'ho detto, non ho una cotta per Nix. Lasciami stare.»

Tom si girò senza aggiungere altro, ma Benny notò che stava sorridendo. E passò il miglio successivo a sibilare parolacce mentre arrancava per stare dietro al fratello.

«Quanto dobbiamo camminare, ancora?» chiese Benny dopo un po'.

«Molto. Ma ci sono dei rifugi lungo la via, dove possiamo dormire se non riusciamo a tornare indietro stanotte.»

Benny lo guardò come se gli avesse detto di darsi fuoco e farsi un bagno nella benzina. «Scusa? Stai dicendo che potremmo stare fuori *tutta la notte?*»

«Sì. Lo sai che a volte non torno a casa per giorni. Devi provare quello che faccio io. Inoltre, tranne quei pochi che se ne vanno in giro, la maggior parte dei morti in quest'area sono stati *puliti*. Ogni settimana devo andare sempre più avanti.»

«Ma non sono loro che vengono verso di te?»

Tom scosse la testa. «Ci sono i nomadi, che le guardie chiamano *noms*, zombie nomadi, ma la maggior parte non si sposta molto. Vedrai.»

La vegetazione era trascurata ma sorprendentemente rigogliosa, nonostante l'agosto caldissimo. Tom raccolse

parecchi frutti, mangiarono qualche pera e Benny si riempì le tasche mentre Tom scuoteva la testa in segno di dissenso.

«Pesano e ti rallenteranno. Inoltre stiamo percorrendo una strada che in passato attraversava l'area delle fattorie. È piena di frutta. E troveremo anche parecchia verdura, come i fagioli selvatici.»

Benny guardò la frutta che aveva in mano, sospirò e la lasciò

cadere.

«Come mai non viene nessuno a coltivare questa terra?» chiese.

«La gente ha paura.»

«Perché? Basta mettere quaranta guardie a controllare la recinzione.»

«No, non sono i morti che li spaventano. La gente in città non si fida di niente che provenga da quest area. Pensano che ci sia un'infezione o qualcosa del genere che ha impestato tutto. Il cibo, il bestiame che in questi quattordici anni si è inselvatichito. Tutto.»

«Sì» disse Benny, riluttante: ne aveva sentito parlare. «Quindi non è vero niente?»

«Hai mangiato le pere senza pensarci, no?»

«Me le hai date tu!» protestò.

Tom sorrise. « Ah, quindi ti fidi ora?»

«Sei un po' stronzo, ma non penso che tu voglia trasformarmi in uno zom.»

«Be', così non dovrei starti addosso perché tu metta in ordine la tua stanza, non sarebbe una brutta idea.»

«Molto divertente. Me la sono quasi fatta addosso» disse Benny freddo, poi aggiunse: «Un attimo. Non capisco. I mercanti portano il cibo in città, le uova, la carne e tutte le altre cose. Lo portano loro e i cacciatori, no? Allora... »

«Perché la gente pensa che sia sicuro mangiare quella roba e non quella che cresce qui?»

«Sì.»

«Bravo. Bella domanda.»

«E qual è la risposta?»

«La gente in città si fida di quello che ce dentro la recinzione. O meglio, di quello che c'è *in quel momento* dentro la recinzione. Se è arrivata da fuori va bene lo stesso. Loro la vedono quando è già dentro. Tutti i mesi, il secondo mercoledì, la gente dice "giorno di vagoni oggi!" ma non si rende conto che i vagoni arrivano da fuori e nessuno si chiede perché siano blindati e trascinati da cavalli completamente bardati di armature e catene di metallo. O meglio, lo sanno ma non vogliono vederlo.»

«Non ha nessun senso.»

Tom camminò ancora un po' e poi disse: «C'è la città e poi c'è il regno di Rot & Ruin. E sembra che non facciano parte dello stesso mondo.»

«Me ne sono reso conto.»

Tom si fermò e strinse un poco gli occhi per guardare lontano. Benny non vedeva niente all'orizzonte, ma a un certo punto Tom lo afferrò e lo trascinò fuori dalla strada, fino in mezzo a una siepe. Benny scrutò tra i rami e le foglie e alla fine li vide, in tre, che si trascinavano lentamente lungo la strada.

Uno era intero, gli altri due avevano dei brandelli di carne che pendevano dai corpi, probabilmente le ferite dei morsi lasciati dall'altro zom quando erano ancora vivi.

Benny stava quasi per chiedere come facesse a sapere che stavano per arrivare, ma Tom fece un gesto che lo zittì e si alzò per continuare lentamente il percorso passando per la boscaglia.

Quando furono lontani, Tom lo riportò sulla strada.

«Non li avevo visti!» disse Benny girandosi indietro.

«Neppure io.»

«E quindi come...?»

«Viene un certo intuito per queste cose.»

Benny si fermò e guardò nuovamente dietro di sé. «Non capisco. Erano solo in tre. Non potevi...»

«Cosa?»

«Ucciderli» disse Benny a bassa voce. «Charlie Matthias dice che lui fa sempre in modo di farne fuori più che può. Non scappa da niente.»

«È questo quello che dice?» mormorò Tom. Ma non aggiunse altro e continuò a camminare.

Benny scrollò la testa deluso e lo seguì.

7

Altre due volte Tom trascinò Benny lontano dalla strada per evitare gli zombie. Dopo la seconda volta, quando le creature furono lontane, Benny afferrò un braccio del fratello e gli chiese: «Perché non gli pianti una pallottola in testa?»

Tom allontanò il braccio, scosse la testa e continuò a camminare.

«Cosa c'è, hai paura?» continuò Benny.

«Abbassa la voce.»

«Perché? Hai paura che vengano a prenderti? Il grande killer di zombie ha paura di farli fuori?»

«Benny» sbuffò Tom «a volte dici proprio delle stronzate.»

«Sì, certo.» Lo superò e cominciò a camminare da solo, davanti a lui.

«Sai dove stiamo andando?» chiese Tom quando Benny fu una dozzina di passi più avanti.

«Sì, da questa parte.»

«Io no» e cominciò a salire il pendio di una collina che si trovava sulla sinistra della strada. Benny si fermò un instante con il volto rosso di rabbia e non si mosse per un intero minuto.

Poi decise di seguire il fratello su per la collina borbottando insulti per tutto il tempo.

Arrivati in cima, presero una stradina e non parlarono per parecchi minuti. Alle dieci, avevano passato una serie di colline e piccole valli ombreggiate da querce altissime. Tom avvertì Benny di non fare rumore mentre salivano su un crinale che dava su una strada di campagna.

Alla curva della strada c'era un piccolo cottage con un giardino recintato e un olmo così nodoso e vecchio che sembrava che il mondo gli fosse cresciuto intorno. C'erano due sagome, in giardino, ma erano troppo lontane e non si

vedevano bene. Tom si appiattì sul bordo del crinale e invitò Benny a fare altrettanto.

Prese il binocolo dalla tasca e studiò l'orizzonte per qualche minuto, poi passò a Benny lo strumento.

«Cosa pensi che siano?» gli chiese. Benny, che aveva afferrato il binocolo con più forza di quanto fosse necessario, scrutò nella direzione indicata da Tom.

«Zom» disse.

«Ma che genio! Te lo ripeto: cosa pensi che *siano?»*

«Persone morte.»

«Ah.»

«Ah... cosa?»

«L'hai detto. Sono "persone morte". Una volta erano vivi.»

«E allora? Tutti muoiono, prima o poi.»

«Vero» ammise Tom. «Quanti morti hai visto, finora?»

«Che tipo di morti? Morti viventi, come loro, o morti morti, come la zia Cathy?»

«Non importa. Quanti?»

« Non lo so. Gli zombie alla recinzione e un paio di loro in città, credo. La zia Cathy è stata la prima persona che abbia mai visto morta sul serio. Avevo sei anni, mi pare. Mi ricordo il funerale e tutto il resto.» Benny continuò a guardare gli zombie. Uno era alto, l'altro doveva essere una donna o una ragazzina. «Ah... il papà di Morgie Mitchell, che è morto quando è crollata l'impalcatura. Sono andato anche al suo funerale.»

«Hai visto quando sono stati puliti?»

"Puliti" era l'unica parola accettabile per definire la procedura di inserimento della scheggia di metallo alla base della nuca, per recidere il cervello. Da quando c'era stata la Prima Notte, chiunque morisse si rianimava come zombie. I morsi producevano lo stesso effetto e poiché ogni morto tornava in vita, in città gli adulti giravano con almeno una

"scheggia", come veniva chiamata, in tasca; anche se Benny non l'aveva mai vista utilizzare.

«No» disse. «Mi hai fatto uscire dalla stanza, quando è morta zia Cathy. E non ero là quando è morto il papà di Morgie. Sono solo andato al funerale.»

«E com'è stato il funerale? Per te, intendo.»

« Non lo so. Veloce. Triste, anche. E poi siamo andati tutti a casa di qualcuno, a una specie di festa. Abbiamo mangiato un sacco di roba. E la mamma di Morgie era sbronza fottuta.»

«Modera le parole.»

«Era ubriaca.» Benny fece un cenno di irritazione, come se gli avessero tolto un dente. «Lo zio di Morgie è rimasto seduto tutto il tempo a cantare canzoni irlandesi da solo e a piangere con gli altri ragazzi della fattoria.»

«Cos'è stato, un anno e mezzo fa, vero? Durante la prima semina di primavera, mi pare... »

«Sì. Stavano costruendo un silos per il grano e il signor Mitchell stava usando la carrucola per mandare gli attrezzi ai ragazzi che lavoravano su. Una delle impalcature è saltata ed è venuto tutto giù.»

«È stato un incidente.»

«Sì, certo.»

«Come l'ha presa Morgie?»

«Come credi che l'abbia presa? Era incaz.. cioè, era arrabbiato» Benny ripassò il binocolo a Tom. «E lo è ancora.»

«Cioè, com'è?»

«Non so. Gli manca suo padre. Uscivano spesso insieme. Il signor Mitchell era un grande.»

«Ti manca zia Cathy?»

«Sì, ma ero piccolo. Non me la ricordo bene. So solo che rideva sempre. Era carina. Mi dava del gelato extra di nascosto quando lavorava al negozio, almeno mezza porzione in più.»

Tom annuì. «Ti ricordi com'era fisicamente?»

«Come la mamma» disse Benny. «Assomigliava moltissimo a mamma.

«Eri troppo piccolo per ricordarti mamma.»

«Me la ricordo» protestò Benny alzando la voce.

Tirò fuori il portafogli e mostrò a Tom l'immagine nella foderina di plastica. «Forse non me la ricordo proprio bene, ma penso spesso a lei. Tantissimo. Anche a papà. Mi ricordo persino cosa indossava la Prima Notte. Un vestito bianco con le maniche rosse. Mi ricordo le maniche.»

Tom chiuse gli occhi e fece un sospiro, stringendo leggermente le labbra. Benny ebbe l'impressione che ripetesse le parole "maniche rosse". Poi aprì gli occhi e fece un sorriso triste.

«Non sapevo che portassi con te questa foto. Me la ricordo anch'io. È stata più una mamma lei che la mia vera mamma. Ero così felice quando papà l'ha sposata. Mi ricordo ogni ruga del volto, il colore dei capelli. Il suo sorriso. Cathy era più giovane di un anno, ma avrebbero potuto benissimo essere gemelle.»

Benny si sedette, con le braccia intorno alle ginocchia. Il cuore che batteva forte. I ricordi tiravano fuori così tante emozioni, vecchie e nuove. Guardò il fratello e gli disse: «Tu eri più vecchio di quanto sia io ora, quando è successo.»

«Sì. Avevo compiuto vent’anni pochi giorni prima della Prima Notte. Frequentavo l'accademia di polizia. Papà ha sposato tua mamma quando avevo sedici anni.»

«Tu almeno li hai conosciuti. Io no. Vorrei...» Il resto rimase nell'aria.

Tom annuì: «Anch'io, fratellino.»

Rimasero seduti nell'ombra dei rispettivi ricordi.

«Dimmi una cosa, Benny» fece Tom, «cosa avresti fatto se uno dei tuoi amici, tipo Chong o Morgie, fosse venuto al funerale di zia Cathy e avesse, non so, fatto una pisciatina sulla bara?»

Benny fu talmente sorpreso dalla domanda che rispose senza riflettere.

«Li avrei menati. Cioè menati proprio di brutto.»

Tom annuì in segno di approvazione, e Benny lo guardò stupito. «Che razza di domanda è?»

«Seguimi un secondo. Perché saresti arrivato al punto di picchiare i tuoi stessi amici?

«Perché avrebbero dissacrato la povera zia Cathy.»

«Ma è morta.»

«Che diavolo c'entra? Pisciare sulla bara? Avrei dato a tutti dei gran calci nel culo.»

«Ma perché? A Cathy non sarebbe importato nulla.»

«Ma il suo funerale! Magari è ancora... non so... magari c'è ancora, cioè., come dice il Pastore Kellog.»

«E che dice?»

«Che lo spirito di coloro che amiamo è sempre con noi.»

«Okay. Immaginiamo che tu non ci creda. Immaginiamo che zia Cathy sia solo un corpo morto nella bara e basta, e che i tuoi amici ci piscino sopra.»

«Tu cosa pensi?» sbottò Benny. «Gli darei dei gran calci in culo lo stesso.»

«Ci credo. Ma perché?»

«Perché...» cominciò Benny. Ma esitò, quasi non riuscisse a spiegare quello che provava. «Perché zia Cathy era mia. Era mia zia. La mia famiglia. E loro non hanno il diritto di mancarle di rispetto.»

«E quindi non cagheresti mai sulla tomba del padre di Morgie Mitchell. O non disseppelliresti mai il suo corpo per riseppellirlo da un'altra parte insieme alla spazzatura. Non faresti niente del genere, no?»

Benny guardò il fratello sbigottito. «Qual è il problema? Perché tiri fuori 'ste stronzate? Certo che non farei niente del genere. Dio, ma chi pensi che sia?»

«Ssh, abbassa la voce» lo avvertì Tom. «Quindi non mancheresti mai di rispetto al papà di Morgie? Né da vivo né da morto?»

«Cazzo, no!»

«Le parole, Benny.»

Benny lo ripetè, a bassa voce, lentamente e con molta enfasi: «Cazzo. No.»

«Mi fa piacere saperlo.» Tom gli ripassò il binocolo. «Dai un'occhiata a quei due morti laggiù. Dimmi cosa vedi.»

«Ah, torniamo al lavoro, adesso?» Benny lo guardò molto serio. «Sei davvero strano, fratello.»

«Guarda e stai zitto.»

Benny sospirò e prese il binocolo dalla mano di Tom. Se lo piantò davanti agli occhi. Ci guardò dentro. E sospirò di nuovo.

«Due zom. Gli stessi di prima.»

«Sii più specifico.»

«Okay. Okay, due zom. Un uomo, una donna. Sono esattamente dov'erano prima. Mi viene da dormire.»

«Questi due morti...»

«Cos'hanno?»

«Erano i familiari di qualcuno» disse Tom lentamente. «L'uomo sembra vecchio abbastanza da essere stato un nonno. Aveva una famiglia. Degli amici. Un nome. Era qualcuno.»

Benny abbassò il binocolo e iniziò a dire qualcosa.

«No» disse Tom. «Continua a guardare. Vedi la donna? Cosa avrà avuto, diciotto anni, quando è morta? Doveva essere carina. Gli stracci che ha addosso sembrano l'uniforme di una cameriera. Magari ha lavorato nello stesso negozio di zia Cathy. Sicuramente c'erano delle persone che le volevano bene.»

«Dai, per favore, non vorrai che...»

«Persone che si preoccupavano la sera tardi se lei non era ancora tornata a casa. Persone che volevano che crescesse felice. Persone, Benny, una mamma e un papà. Magari dei

fratelli o delle sorelle. Dei nonni. Persone che pensavano che aveva la vita davanti. Il vecchio che è con lei potrebbe essere suo nonno.»

«Ma è una *di loro*. È morta - disse Benny con un tono quasi di difesa.»

«Certo. Quasi tutti quelli che hanno vissuto, sono morti. Miliardi di persone, sono morte. E tutti, ma proprio tutti, hanno avuto una famiglia, un tempo. Ognuno di essi *era* una famiglia. E un tempo qualcuno avrebbe preso a pugni chiunque, ma proprio chiunque, sconosciuto o migliore amico che fosse, mostrasse anche solo l'intenzione di mancare di rispetto a quella ragazzina, o al vecchio.»

Benny scosse la testa «No, no, no. È diverso. Quelli sono zom. Uccidono le persone. Mangiano le persone.»

«*Erano* persone.»

«Ma sono morti!»

«Certo. Come zia Cathy e il signor Mitchell.»

«No... zia Cathy s'è presa il cancro e il signor Mitchell è morto in un incidente.»

«Sì, ma se qualcuno in città non li avesse puliti, sarebbero diventati dei morti viventi anche loro. Non fare finta di non saperlo. Non farmi credere che non ci hai mai pensato a quello che avrebbe potuto succedere a zia Cathy.» Indicò verso la strada e continuò calmo: «Quei due laggiù si sono presi un infezione.»

Benny non disse niente. Glielo avevano spiegato a scuola, anche se nella realtà nessuno sapeva esattamente come succedeva. Qualcuno diceva che era un virus modificato dalle radiazioni elettromagnetiche che si propagavano dalle sonde spaziali. Altri dicevano che era un nuovo tipo di influenza che arrivava dalla Cina. Chong credeva che fosse qualche batterio creato in laboratorio. In ogni caso tutti erano d'accordo sul fatto che si trattava di una sorta di infezione.

«Il vecchio probabilmente era un contadino» continuò Tom «e la ragazza una cameriera. Sono abbastanza certo che nessuno fosse coinvolto in nessun tipo di programma spaziale o avesse mai lavorato in un laboratorio di ricerca batteriologica. È stato un incidente anche per loro. Si sono ammalati, Benny, e sono morti.»

Benny non rispose.

«Come pensi che siano morti mamma e papà?»

Nessuna risposta.

«Benny?»

«Sono morti nella Prima Notte» disse Benny irritato.

«Esatto. Ma come?»

Benny continuò a tacere.

«Come?»

«Li hai lasciati morire!» disse Benny in un soffio. E le parole iniziarono a venire fuori, in modo disordinato: «Papà si è ammalato... e... mamma ha cercato di... e tu... tu sei scappato!»

Tom non disse nulla, i suoi occhi si velarono di tristezza e scosse la testa dolcemente.

«Me lo ricordo» continuò Benny. «Tu sei scappato.»

«Eri un bambino.»

«Me lo ricordo.»

«Avresti dovuto dirmelo, Benny.»

«Perché? Così avresti potuto inventarti qualcosa da raccontarmi per negare che hai lasciato lì *mia* madre e te ne sei andato?»

Le parole "*mia* madre" rimasero appese nell'aria in mezzo a loro. Tom trasalì.

«Pensi davvero che sia scappato?» chiese.

«Non è che lo *penso*$_y$ Tom. Me lo ricordo.»

«Ti ricordi perché sono scappato?»

«Sì, perché sei un maledetto fifone, ecco perché!»

«Oh cielo» sussurrò Tom. Si aggiustò la fascia che assicurava la spada al corpo e sospirò di nuovo. «Benny, questo non è né il posto né il momento adatto, ma dobbiamo parlare seriamente di quello che è successo e di come stanno le cose ora.»

«Non c'è niente che tu possa venire a raccontarmi che possa cambiare la verità.»

«No. La verità è la verità. Quello che cambia è cosa sappiamo e cosa siamo disposti a credere.»

«Sì, sì, va bene.»

«Se vorrai conoscere la mia versione» disse Tom «te la dirò. Ci sono un mucchio di cose che non puoi sapere perché eri troppo piccolo, e ce ne sono tante che non puoi sapere nemmeno ora.»

Il silenzio si piantò come un muro in mezzo a loro.

«Per ora basta così, Benny, voglio solo che tu capisca che quando mamma e papà sono morti, è stato per la stessa cosa che ha ucciso quei due laggiù.»

Benny non disse niente.

Tom prese un filo d'erba e se lo mise tra i denti.

«Non conoscevi veramente mamma e papà, ma dimmi: se qualcuno pisciasse sulla loro tomba o li dissacrasse, anche ora, anche dopo quello che sono diventati dopo la Prima Notte, ti starebbe bene?»

«Vaffanculo.»

«Rispondi.»

«No. Okay? No. Non andrebbe un cazzo bene. Sei contento, ora?»

«Perché no, Benny?»

«Perché...»

«Perché no? Sono solo zom.»

Benny si alzò di scatto e ridiscese la collina, portandosi lontano dalla fattoria e da Tom, cercando di individuare la recinzione, lungo la strada che avevano percorso.

Tom aspettò un po' prima di raggiungerlo.

«So che è difficile, ragazzino» disse gentilmente, «ma il mondo è duro. La vita non è facile. Stiamo sempre in guardia e dobbiamo diventare sempre più forti per affrontare ogni giorno e ogni notte.»

«Ti odio.»

«Forse. Anche se non ci credo. Ma non è importante, adesso.» Indicò la strada che portava verso casa. «Tutti quelli che vivono a ovest hanno perso qualcuno. Una persona vicina o lontana, forse un cugino di terzo grado. Ma tutti, *tutti* hanno perso qualcuno.»

Benny continuò a tacere.

«Non credo che mancheresti di rispetto a nessuno, in città, o in tutta l'area ovest. E non credo, non posso credere, che mancheresti di rispetto alle madri e ai padri, ai figli e alle figlie, ai fratelli e alle sorelle di quelli che abitano qui, nel regno di Rot & Ruin.»

Mise le mani sulle spalle di Benny e lo costrinse a girarsi. Benny oppose resistenza, ma Tom Imura era molto forte. Quando furono entrambi rivolti verso est, Tom disse: - Ogni morto quaggiù merita rispetto. Anche se è morto. Anche se ci fa paura. Anche quando siamo costretti a uccidere. Non sonoro zom", Benny. Forse è vero, è l'effetto di qualche virus o di qualche radiazione o altro che non so. Non sono uno scienziato. Sono un uomo che fa il suo lavoro.

«Ah sì? Cerchi di passare per nobile, ora, ma in fondo tu li *uccidi*, no?» Benny aveva gli occhi pieni di lacrime.

«Sì» rispose Tom lentamente, «li uccido. Ne ho uccisi a centinaia. E se sto attento, e sono fortunato, ne ucciderò ancora parecchi.»

Benny gli diede una spinta con entrambe le mani, ma Tom indietreggiò appena. «Non capisco.»

«Lo so. Ma sono certo che capirai.»

«Parli di rispetto per i morti e poi li uccidi.»

«Non è ucciderli il problema. Non è quello. Non è mai un problema quando li uccidi.»

«E allora perché? Per i soldi?»

«Siamo ricchi, noi?»

«No.»

«E quindi non lo faccio per soldi.»

«E allora perché?»

«*Perché* li uccidiamo? Per la vita... e la morte» rispose Tom. «Per *chiudere.*»

Benny non comprese, e scosse la testa.

«Vieni con me. È ora che tu capisca come funziona il mondo. E capirai finalmente l'attività di famiglia.

8

Camminarono per chilometri sotto il sole cocente Il gel alla menta se ne era andato con il sudore e dovevano riapplicarlo in continuazione. Benny stette zitto per quasi tutto il tempo ma a mano a mano che i piedi iniziavano a fare male e lo stomaco si faceva sentire, cominciava a dare segni di nervosismo

«Siamo arrivati?»

«No.»

«Quanto manca?»

«Un po'.»

«Ho fame.»

«Presto ci fermiamo.»

«Cosa c'è per pranzo?»

«Fagioli e carne secca.»

«Odio la carne secca.»

«Hai portato qualcos'altro?» chiese Tom.

«No.»

«E allora la carne secca andrà benone.»

Le strade erano strette e spesso passavano rapidamente dall'asfalto alla ghiaia e allo sporco.

«Sono due ore che non vediamo uno zom» disse Benny «Come mai?»

«Se non sono attirati dal nostro odore o dal nostro rumore tendono a stare vicini alle loro case.»

«Case?»

«Sì, case... il posto dove vivono o lavorano.»

«Perché?»

Tom si prese qualche secondo prima di rispondere. «Ci sono molte teorie, ma sono solo teorie. Alcuni dicono che i morti non hanno un briciolo di intelligenza, tanto da pensare che non ci sia altro posto al mondo che il metro quadro di terra su cui

stanno in un preciso momento. Se non c'è niente che li attiri o li distragga, stanno semplicemente dove sono.»

«Ma hanno bisogno di andare a caccia, giusto?»

«"Hanno bisogno" non è proprio corretto. La maggior parte degli esperti è d'accordo nel dire che i morti attaccano e uccidono, ma non è certo che vadano *effettivamente* a caccia. La caccia implica una necessità. E pare che gli zom non abbiano bisogno di niente.»

«Non capisco.»

Costeggiarono una collina che sovrastava una strada molto sporca in mezzo alla quale un salice ombreggiava una vecchia stazione di servizio.

«Hai mai sentito di uno zombie morto di fame?» chiese Tom.

«No, ma...»

«Le persone in città pensano che i morti sopravvivano perché mangiano la *vita*, no?»

«Sì, è così, però...»

«Quale *vita* pensi che mangino?»

«Eh?»

«Pensaci. Ci sono più di trecento milioni di morti viventi nella sola America. Mettici altri trenta milioni e qualcosa in Canada e circa centodieci milioni in Messico. In totale fa circa cinquecento cinquanta milioni di morti viventi nel continente. La Caduta è avvenuta quattordici anni fa. Quindi, ti chiedo di nuovo, cosa mangiano per sopravvivere?»

Benny ci pensò un momento. «Il signor Feeney dice che si mangiano l'un l'altro.»

«Falso» ribatté Tom. «Quando un corpo morto diventa freddo, smettono di mangiarlo. Questo spiega perché ci sono tutti quei morti a brandelli in giro. Non si attaccherebbero e non si mangerebbero neanche se li chiudessi nella stessa cella per anni. Qualcuno ci ha provato.»

«E che cosa è successo?»

«A quelli che hanno rinchiuso? Niente.»

«Non sono andati in putrefazione? Non sono morti?»

«Sono già morti, Benny.»

Un ombra passò sulla vallata oscurando momentaneamente il volto di Tom. «Ma questo è uno dei misteri. Non vanno in putrefazione. Non completamente. Marciscono fino a un certo punto e poi il processo si ferma. Nessuno sa perché.»

«Cosa vuoi dire? Com'è possibile che il processo si fermi? È stupido.»

«Non è stupido, ragazzino. È un mistero. È un mistero tanto quanto il motivo per cui i morti sono tornati in vita. È un mistero il fatto che attacchino i viventi. O perché non si aggrediscano tra di loro. Tutti misteri.»

«Forse mangiano cose tipo... la carne o altro?»

Tom si strinse nelle spalle.

«Alcuni lo fanno, se riescono a catturare la preda. Non lo sanno in molti, a dir la verità, ma mangiano qualsiasi cosa vivente su cui riescano a mettere le mani: cani, gatti, uccelli, anche gli insetti.»

«Ah, allora questo spiega...»

«No» lo interruppe Tom. «La maggior parte degli animali è troppo veloce, per loro. Hai mai provato ad acchiappare un gatto che non vuole essere preso? Immagina di farlo andando in giro molto lentamente e senza essere in grado di elaborare una strategia. Se un gruppetto di morti incontra delle mucche in un campo, magari sono anche in grado di ucciderle e mangiarle. Ma tutti gli animali da allevamento sono scappati da tempo o sono morti nei primi mesi. No, i morti non hanno proprio *bisogno* di nutrirsi.»

«Morgie dice che anche gli animali diventano zom.»

«Falso anche questo. Solo le persone possono diventare morti viventi. Non sappiamo perché funzioni in questo modo e non so se sia così dappertutto, ma qui è così.»

Raggiunsero la stazione di servizio. Tom si fermò alla vecchia pompa e bussò alla cassa di metallo tre volte, poi due e poi ancora quattro volte.

«Che stai facendo?»

«Sto salutando.»

«E chi cavolo stai salutando?»

Un lamento fece girare Benny. Un uomo dalla pelle grigia stava camminando lentamente intorno all'edificio. Indossava una vecchia tuta macchiata e aveva, in stridente contrasto, una ghirlanda di fiori freschi intorno al collo, calendule e caprifogli. Il volto dell'uomo era nell'ombra, e quando si spostò verso la luce Benny trattenne un urlo. Non aveva gli occhi e le orbite erano completamente vuote. La bocca, aperta in un lamento, era senza denti, labbra e guance incavate. E come se non bastasse, quando alzò le mani verso di loro, Benny vide che le dita erano state tranciate al livello delle nocche.

Benny sussultò e fece un passo indietro, pronto a scappare via, ma Tom gli mise una mano sulla spalla e lo trattenne.

«Aspetta» gli disse.

Un attimo dopo la porta della stazione di servizio si aprì e ne uscirono due donne semi addormentate, seguite da un uomo che sembrava più vecchio, con una lunga barba marrone. Erano magri e indossavano tute che sembravano ricavate da vecchie lenzuola. E ciascuno indossava una ghirlanda di fiori. Tutti e tre guardarono verso Benny e Tom e poi lo zombie.

«Lascialo stare!» Una ragazza mora sui vent'anni si piazzò tra i fratelli Imura e lo zombie, con le braccia aperte per proteggerlo.

Tom alzò un braccio e si tolse il cappello così da mostrare il volto.

«Vengo in pace, sorella» disse. «Non siamo qui per fare del male.»

L'uomo con la barba prese un paio di occhiali da una tasca e strizzò gli occhi attraverso le lenti.

«Tom...?» chiese. «Tom Imura?»

«Ehi, Fratello David.» Mise una mano sulla spalla di Benny e aggiunse: «Questo è mio fratello Benjamin.»

«Che cosa ci fate, qui?»

«Passavamo» disse Tom. «Volevo portarvi i miei saluti. E anche mostrare a Benny come funziona *questo* mondo. Non è mai stato dall'altra parte della recinzione.»

Benny notò con quale enfasi Tom pronunciò la parola "*questo"*. Fratello David fece qualche passo grattandosi la barba. Così vicino, sembrava più vecchio. Avrà avuto forse quarant'anni, aveva gli occhi castani, molto profondi, e gli mancava qualche dente. I vestiti che indossava erano puliti ma molto logori. Emanava un forte profumo di fiori, aglio e menta. L'uomo studiò Benny per un lungo momento, durante il quale Tom non disse nulla e Benny iniziava a innervosirsi.

«Non è un credente» disse Fratello David.

«Credere è difficile, di questi tempi» rispose Tom.

«Tu però credi.»

«Vedere è credere.»

Benny pensò che si stessero scambiando una sorta di litania ecclesiastica, qualcosa che si erano già detti in passato e che si sarebbero detti di nuovo in futuro.

Fratello David si piegò verso Benny. «Dimmi, figliolo, vieni qui a portare dolore e ingiurie ai figli di Dio?»

«Uh... no.»

«Porti dolore e ingiurie ai figli di Lazzaro?»

«Non so chi siano, signore, sono solo qui con mio fratello. »L'uomo si girò verso la donna, che dava spintarelle allo zombie

per guidarlo gentilmente verso la parte più lontana dell'edificio. «Il vecchio Roger è un figlio di Lazzaro.»

«Vuol dire che non è uno zombie?»

Tom gli diede un colpo per zittirlo. Sul volto di Fratello David si aprì un sorriso benevolo. «Qui non usiamo quella parola, figliolo.»

Benny non seppe come rispondere e Tom gli venne in soccorso.

«Il nome viene da Lazzaro di Betlemme, l'uomo che Gesù resuscitò dai morti.»

«Ah, ora ricordo di aver sentito qualcosa del genere in chiesa. Al riferimento alla chiesa Fratello David sorrise.»

«Credi in Dio?»- chiese speranzoso.

«Credo di sì...»

«Di questi tempi» disse il religioso «è meglio di niente.» E lanciò uno sguardo complice a Tom.

Benny guardò oltre le spalle di Fratello David per cercare di capire dove le ragazze avessero portato lo zombie. «Sono un po' confuso. Quel tipo era... è... sì insomma... è un morto, no?»

«È un morto vivente» lo corresse Fratello David.

«Sì, okay. È perché non ha cercato di... sì insomma...» e mimò il gesto di afferrare e mordere.

«Non ha i denti» disse Tom «e gli hai visto le mani.»

Benny annuì. «L'avete fatto voi?» chiese al pastore.

«No, figliolo» rispose lui con una smorfia.

«Sono stati altri a fare questo scempio al vecchio Roger» aggiunse Tom.

«Chi?»

«Intendi dire *perché?»*

«No... *chi*. Chi Tha fatto?»

Fratello David sospirò. «Il vecchio Roger è solo una delle creature che sono state torturate. Ne puoi vedere tantissime, nel regno. Uomini e donne a cui sono stati cavati gli occhi, spaccati i denti e ferito il volto. Molti sono senza dita, o senza l'intera mano. Per non parlare delle altre cose che ho visto. Cose che non voglio dirti, perché sei troppo piccolo per sopportarle.»

«Ho quindici anni» ribatté Benny.

«Sei troppo piccolo. A quindici anni si dovrebbe essere ancora bambini.»

Fratello David girò lo sguardo verso le due donne che stavano tornando senza lo zombie.

«È nel capanno» disse la mora.

«Ma è molto agitato» aggiunse l'altra, una rossa molto pallida che sembrava non avere più di venticinque anni.

«Tra poco si calmerà» rispose Fratello David.

La donna si appoggiò al muro della pompa di servizio e puntò lo sguardo dritto verso Tom, il quale all'improvviso trovò qualcosa di interessante da fissare tra le nuvole. In una situazione normale Benny l'avrebbe preso in giro, ma in quel momento non gli venne voglia di scherzare. Si voltò di nuovo verso l'uomo con la barba.

«Chi è che fa queste cose terribili? Al vecchio e a tutti gli altri che hai detto. Che razza di bestie ci sono in giro?»

«Cacciatori» rispose la rossa.

«Killer» aggiunse la mora.

«Perché?»

«Se lo sapessi» disse Fratello David, «sarei un santo invece che un pastore di anime.»

Benny si girò verso Tom. «Non capisco... *Tu sei* un cacciatore.»

«Immagino che qualcuno pensi che lo sia.»

«Sei tu che fai questa roba?»

«Tu cosa pensi?» chiese Tom, ma Benny stava già scuotendo la testa. Poi Tom chiese: «Dimmi, Benny, cosa sai dei cacciatori?»

«Uccidono gli zombie» rispose lui, poi trasalì quando vide lo sguardo di disgusto sui volti di Fratello David e delle due donne. «Sì, lo fanno! I cacciatori esistono per questo! Se ne vanno in giro per il regno di Rot & Ruin e cacciano i... i... be', sì, insomma, i morti viventi.»

«E perché?»

«Per soldi.»

«E chi li paga?»- chiese Fratello David.

«La gente, in città. Gente delle altre città» rispose Benny. «A volte anche il governo, li paga. Lo fanno per pulire le strade dagli zom, le strade dove passano le merci.»

«Chi ti ha detto queste cose?» chiese Tom.

«Charlie Matthias.»

Fratello David volse uno sguardo interrogativo a Tom che spiegò: «Charlie-occhio di vetro.»

Lo sguardo del religioso e delle donne si adombrò. Fratello David chiuse gli occhi e scosse la testa lentamente.

«Che c'è? Ho detto qualcosa di sbagliato?»

«Potete stare con noi per cena» disse serio e con gli occhi chiusi Fratello David. «Dio chiede pietà e grazia per tutti i suoi figli. Ma... appena avete finito di mangiare dovrete andarvene.»

Tom mise una mano sulla spalla del religioso. «Ce ne andiamo subito.»

La ragazza rossa fece due passi verso Tom e disse: «Era una magnifica giornata, prima che arrivaste.»

«Sarebbe meglio che spariste» aggiunse l'altra.

«No» ribatté Fratello David deciso, e poi lo ripetè più gentilmente: «No, Sarah.» Quindi, rivolto alla ragazza mora: «No, Shanti. Tom è venuto in amicizia e noi siamo stati maleducati.»

Quando riaprì gli occhi, a Benny sembrò che dimostrasse settantanni.

«Mi dispiace, Tom. Perdonaci per...»

«Non preoccuparti» disse Tom. «Sarah ha ragione. Era una bella giornata. E pronunciare il nome di quell'uomo, qui, non è stata una cosa giusta. Mi scuso io con voi, con te, con Shanti e con il vecchio Roger. È la prima volta che Benny viene qui nel regno di Ruin. Ha incontrato... quell'uomo e ha sentito un mucchio di storie. Storie di caccia quaggiù. È un ragazzo, e non

capisce. L'ho portato qui per spiegargli come stanno davvero le cose. Che cosa succede nel mondo reale.» Si fermò un istante, poi continuò: «Non l'ho ancora portato alla Cava del Tramonto. Capite?»

I tre figli di Dio lo studiarono per un po' poi annuirono.

«Che cos'è la Cava del Tramonto?» chiese Benny, ma Tom non rispose, ignorandolo.

«Grazie per l'invito» disse Tom «ma dobbiamo fare ancora parecchi chilometri e credo che Benny abbia molte cose da chiedermi. Sarà meglio che alcune risposte gliele dia lontano da qui.»

Sorella Sarah fece qualche passo avanti e appoggiò le mani sul volto di Tom. «Mi dispiace per le mie parole.»

Sorella Shanti gli toccò il petto. «Anche a me.»

«Non dovete scusarvi» disse Tom.

Le donne gli sorrisero e gli fecero una carezza sulla guancia. Poi Shanti si girò e mise le mani sulle guance di Benny.

«Che Dio protegga il tuo cuore.»

Lo baciò sulla fronte e si allontanò. Sorella Sarah allargò un sorriso sincero e seguì Shanti.

Benny si girò verso Tom. «Mi sto perdendo qualcosa?»

Forse - rispose Tom. «Forza, ragazzino. In marcia.»

Fratello David gli si parò davanti, a bloccargli la strada, e disse: «Fratello, lo chiederò una volta sola e poi non ne parlerò più.»

«Dimmi.»

«Sei sicuro di quello che stai facendo?»

«Sicuro? No. Ma è il mio dovere» rispose Tom estraendo da una tasca tre fiale di cadaverina. «Tieni. Che possano aiutarti nel tuo lavoro.»

Fratello David annuì in segno di ringraziamento. «Che Dio sia con te, davanti a te e dentro di te.»

Si strinsero la mano e Tom si riportò sulla strada. Benny, invece, non si mosse e rimase lì imbambolato ancora qualche secondo.

«Senta... signore...» iniziò piano. «Non so cosa ho detto di male, prima, ma... mi dispiace. Tom mi ha portato qui ed è un po' matto... e io non so cosa...»

Si fermò: non c'erano mappe, nella sua testa, che potessero guidarlo in quella conversazione.

Fratello David gli porse la mano e lo benedisse come aveva fatto con Tom.

«Grazie» mormorò Benny. «Anche a te, okay?»

Si affrettò per raggiungere il fratello che era un centinaio di metri più avanti. Quando si girò, il pastore era accanto alla stazione di servizio. Fratello David alzò una mano ma Benny non capì se quel gesto fosse una benedizione o un gesto di addio. Tuttavia si sentì sciogliere dentro.

9

Quando furono lontani, Benny chiese: «Cos'è 'sta faccenda? Perché quel tipo si è innervosito quando ho nominato Charlie?»

«Non tutti pensano che Charlie sia questo esempio di uomo, ragazzino.»

«Sei geloso?»

Tom rise. «Santo Cielo! Il giorno che sarò geloso di qualcuno come Charlie-occhio di vetro mi cospargerò di ketchup e mi getterò tra una folla di morti viventi.»

«Divertente» rispose Benny acido. «E cos'è tutta 'sta storia dei figli di Dio e i figli di Lazzaro? Cosa stanno a fare laggiù?»

«Fratello David e i suoi girano per tutta Ruin. Ho incontrato viaggiatori che li hanno visti in Pennsylvania. E anche giù fino a Mexico City. La prima volta li ho incontrati un anno dopo La Caduta. Era solo un gruppetto, all'inizio, un gruppetto che si aggirava per il paese su un vecchio scuolabus tirato da cavalli, completamente ricoperto dai versetti delle Scritture. Non so chi sia il fondatore e neppure chi abbia scelto questi nomi. Neppure fratello David lo sa. Per lui è come se fossero sempre esistiti.»

«È un po' fuori di testa, no?»

«Credo che l'espressione corretta sia "toccato da Dio".»

«Okay, quindi la risposta è sì.»

«Se è pazzo, allora il suo cuore è al posto giusto. I figli di Dio non credono nella violenza, di nessun tipo.»

«Ma per te fanno un'eccezione, visto che uccidi gli zombie.»

Tom scosse la testa. «No, non gli va bene quello che faccio.

Ma accettano la spiegazione che gli do e inoltre Fratello David e qualche altro adepto hanno visto *come* lo faccio. Non approvano ma non mi condannano. Credono che sia sulla cattiva strada ma che abbia buone intenzioni.»

«E di Charlie cosa pensano? Immagino niente di buono, giusto?»

«Credono che Charlie-occhio di vetro sia diabolico, lui e quel gradasso del suo amico Motor City Hammer. E qualche altro. Anzi, la maggior parte dei cacciatori, direi. E non posso certo dare la colpa ai figli di Dio.»

Benny tacque. Continuava a pensare che Matthias fosse un grande.

«E allora questi... figli di Dio... cosa fanno esattamente?»

«Si prendono cura dei morti. Se trovano una città, passano in rassegna le case e cercano le foto di coloro che hanno abitato in quel posto e poi li cercano, per radunarli lì. Li mettono nelle loro case, sigillano le porte, scrivono alcune preghiere sui muri e poi si spostano da un altra parte. Girano in continuazione. Ormai è un anno che Fratello David è qui, se ne andrà presto.»

«Charlie dice che anche lui raccoglie gli zom. Ci ha raccontato di un posto in montagna dove ha relegato almeno duecento zom. Ha detto che è un modo per rendere Ruin un posto più sicuro.»

«Uh-huh» disse Tom con sarcasmo. «I commercianti lo chiamano il Bosco dei Lamenti. Credo che Charlie abbia manipolato un po' la storia. Molto, molto teatrale. Ma non è proprio la stessa cosa che fanno i figli di Dio. Charlie li raduna e li lega agli alberi, così li trova più facilmente quando gli danno un nuovo lavoro di caccia.»

«Furbo.»

«Non ho mai detto che Charlie non sia furbo. È molto furbo, ma è un po' svitato e pericoloso, e i motivi per cui fa tutto questo non sono certo ammirevoli. Fa anche lavori, per così dire... all'ingrosso, come ripulire le città più piccole per i commercianti. E in questi casi la gente non è molto felice, perché viene calpestato il diritto dell'identificazione dei morti, al solo scopo di salvare i prodotti dei commercianti, come se questo fosse più importante. Siamo diventati una società

agricola. Non c'è nessuno che abbia fatto qualche sforzo per far ripartire l'industria, e la gente pensa che possiamo sfruttare le risorse che abbiamo, senza problemi e per sempre.

È come in passato, quando si trivellava il petrolio per fare andare le auto e le fabbriche senza fare nessuno sforzo per cercare fonti di energia alternativa. È la mentalità del saccheggio, che ci fa diventare avvoltoi, che non è proprio il posto migliore in cui stare, nella catena alimentare. A Charlie sta bene così, perché per lui un lavoro di pulizia significa parecchi soldi.»

Si guardò indietro nella direzione da cui erano arrivati. «I figli di Dio, invece, possono essere pazzi e magari possono anche sbagliare, ma fanno quello che pensano sia la cosa giusta.»

«Come li raccolgono gli zom? Intendo dire, come fanno nelle città piene zeppe?»

«Indossano mantelle speciali, e sanno come muoversi, lentamente, coperti di cadaverina per mascherare il loro odore vitale. A volte qualcuno di loro viene fino in città per comprarne, ma in genere è gente come me che gliela porta.»

«E non vengono mai attaccati?»

Tom annuì. «Purtroppo sì. So di almeno cinquanta figli di Dio morti in questa parte del paese. Io li avrei *puliti* ma Fratello David non me l'ha permesso. Ho anche sentito di alcuni che si suicidano.»

Benny spalancò gli occhi: «Perché?»

«Fratello David mi ha spiegato che alcuni dei figli di Dio credono che i morti siano gli agnelli del Signore, destinati a ereditare la terra, e che tutte le cose esistenti sotto il cielo siano lì per sostenerli, alimentarli, farli sopravvivere.»

«È stupido» disse Benny.

«È quello che è. Credo che molti dei figli di Dio siano persone che in realtà non sono sopravvissute alla Caduta. I loro

corpi sì. Ma è come se si fosse rotto qualcosa dentro. Io c'ero e posso capire.»

«Tu non sei pazzo.»

«Ho i miei momenti, ragazzino, credimi.»

Benny lo guardò storto e sorrise. «Credo che la rossa, quella sorella Sarah, abbia una cotta per te. Per quanto disgustoso sia.»

Tom scosse la testa. «Troppo giovane, per me. Anche se sembra quasi che assomigli a Nix. Non trovi?»

«Credo che dovrei ricacciarti in gola quello...»

In quel momento sentirono gli spari.

10

24

Quando partì il primo colpo, Benny si buttò a terra e si accovacciò mentre Tom restava dritto in piedi, con lo sguardo rivolto verso nord-est. Quando partì il secondo, girò la testa verso nord.

«Pistola automatica» disse Tom. «Grosso calibro, a quasi cinque chilometri da qui.»

Benny lo guardò tra le braccia che gli proteggevano la testa. «I proiettili possono raggiungerci a questa distanza?»

«Di solito no. Ma comunque non stanno sparando a noi.»

Benny si raddrizzò un po'. «Come fai a dirlo?»

«L'eco» spiegò. «I proiettili non hanno fatto molta strada, quindi stanno sparando a qualcosa di vicino. E pare l'abbiano anche colpito.»

«Uh... grande, riesci a capirlo così? Strano. Forte...»

«Sì... Infatti siamo qui proprio per questo. Così capisci quanto sono bravo.»

«Oh, divertente» rispose Benny ironico. «Certo!»

«Ma stai zitto» gli intimò Tom con un sorriso.

«No, stai zitto tu!

E si scambiarono il primo sorriso della giornata.

«Dai» disse Tom, «andiamo a vedere a chi stanno sparando» e si incamminò verso gli spari.

Benny rimase immobile per un secondo. «Come? Andiamo *nella direzione* degli spari?» Poi scosse la testa e lo seguì veloce.

Tom accelerò il passo e Benny cercò di stargli dietro, nonostante lo stomaco pieno di fagioli e dell'odiata carne secca. Camminarono lungo il corso di un fiume che scorreva nella

valle e Benny notò che non si avvicinavano mai più di tanto all'acqua del Coldwater Creek. E gliene chiese il motivo.

«Senti il rumore dell'acqua?» chiese Tom.

Benny tese le orecchie e poi disse: «No.»

«Ecco la risposta alla tua domanda. L'acqua quando scorre fa rumore e nasconde i suoni, e quindi non è sicura, a meno che non sia abbastanza profonda da poterci navigare dentro con una canoa, e questo corso d'acqua non lo è. Ci avvicineremo quando dovremo attraversare il fiume o riempire le borracce. Altrimenti resteremo qui, dove c'è silenzio: è più prudente. Ricorda sempre che qualunque rumore tu riesca a sentire, qualunque ne sia la fonte, molto probabilmente riesce a sentire anche te. E se anche non fossimo in grado di distinguere i rumori, non è detto che qualcun altro non possa percepire i nostri, e di questo potremmo non rendercene conto se non quando è troppo tardi.»

A mano a mano che si avvicinavano agli spari, il loro percorso si avvicinò al fiume. Tom si fermò un momento e scosse la testa in segno di disapprovazione. «Non è molto intelligente» disse Ma non aggiunse altro. E proseguirono.

Mentre procedevano Benny si sforzò di muoversi senza fare rumore, ma gli sembrò impossibile e per un lungo momento ebbe la percezione fortissima di fare un gran casino. I rami e gli arbusti che si rompevano sotto i suoi piedi gli sembravano fuochi d'artificio e gli pareva di ansimare come un drago. Quando camminava, lo strusciare dei jeans gli sembrava lo stridere di una sega elettrica. Tom gli suggerì di concentrarsi su una cosa alla volta

«Non cercare di imparare troppe cose tutte insieme Prova con una, e impara a fare bene quella.»

Quando furono vicini al luogo dal quale provenivano gli spari, Benny iniziò a muoversi più lentamente e si rese conto di sentirsi a proprio agio. Era un po' come giocare alle ombre con Chong e Morgie.

Tom si fermò e tese le orecchie per ascoltare. Si portò un dito alla bocca e fece cenno a Benny di non muoversi. L'erba era altissima e il campo era pieno di betulle. Oltre gli alberi si udivano chiaramente risate e urla e lo scatto del caricatore di un'arma

«Stai qui» sussurrò Tom, poi si mosse rapido e silenzioso come una brezza improvvisa e sparì nel folto dell'erba.

Benny lo perse di vista quasi subito. E altri spari risuonarono nell'aria.

Dopo un intero minuto Benny sentì un forte dolore al petto e si rese conto che aveva trattenuto il fiato per tutto il tempo. Cercò di rilassarsi ma non ci riuscì: dov'era finito Tom?

Due minuti. Altre risate e altre urla. Altri spari. Tre minuti. Quattro.

All'improvviso qualcosa di largo e scuro si mosse rapidamente verso di lui attraverso l'erba.

«Tom!» Benny quasi urlò ma Tom lo zittì. Si avvicinò a lui e si piegò sussurrando.

«Benny, ascoltami. Oltre gli alberi c'è qualcosa che devi vedere. Se vuoi capire come stanno davvero le cose, devi vedere.»

«Cos'è?»

«Cacciatori. Ce ne sono tre. Li avevo già visti, ma mai così vicini alla città. Voglio che tu venga con me. Piano, molto piano. Voglio che guardi bene, ma non dire e non fare assolutamente nulla.»

«Ma...»

«Sarà molto brutto. Sei pronto?»

«Io...»

«Sì o no? Possiamo procedere verso nord-est e continuare. O possiamo andarcene a casa.»

Benny scosse la testa. «No... sono pronto.»

Tom gli sorrise e lo prese per un braccio. «Se il gioco si fa duro, scappa e nasconditi, okay?»

«Sì» rispose Benny, ma gli uscì un suono strozzato. *Scappare e nascondersi.* Era l'unica strategia che Tom conosceva?

«Promesso?»

«Promesso.»

«Bene. Ascoltami, ora. Quando mi muovo, ti muovi anche tu. Quando mi fermo, ti fermi. Metti i piedi dove li metto io. Capito?»

Tom lo guidò attraverso l'erba, muovendosi piano, spostandosi a seconda di dove tirava il vento. Quando Benny lo capì, divenne più facile seguire i movimenti del fratello, passo a passo. Entrarono nel bosco di betulle e Benny sentì ancora più chiaramente le risate dei tre uomini. Sembravano ubriachi. Poi udì il nitrire di un cavallo. *Un cavallo?*

Gli alberi si assottigliarono e Tom si accovacciò a terra, trasascinando Benny giù con sé.

La scena che si aprì davanti ai loro occhi pareva un incubo. Fu sì vivida e rude che Benny si rese conto che non sarebbe mai riuscito a dimenticare quello che stava vedendo. Ogni dettaglio veniva impresso a fuoco nella sua mente.

Oltre gli alberi c'era una radura delimitata dall'argine del fiume. Il corso d'acqua spariva attorno a una rupe di arenaria che si ergeva per alcuni metri sopra la linea degli alberi, e riappariva sul versante opposto. Solo un sentiero stretto e dissestato partiva dagli alberi, tra i quali stavano nascosti i due fratelli, e portava fino al pezzo di terra circondato dal fiume e dal costone di roccia.

Era una radura naturale che permetteva di individuare velocemente chiunque si avvicinasse da qualsiasi direzione.

Un carro trainato da due cavalli stava nell'ombra delle betulle. Era pieno di zombie che si contorcevano in un disperato tentativo di scappare o di attaccare.

Accanto al carro c'era una montagna di braccia e gambe.

Gli zombie erano moncherini inermi.

Una dozzina di altri zom era schiacciata contro il muro di arenaria, e ogni volta che uno di essi riusciva a trascinarsi verso gli uomini, veniva respinto in direzione della parete di pietre con un calcio violento.

Benny comprese che uno degli uomini aveva dimestichezza con le arti marziali, perché si muoveva con salti e mosse molto elaborate.

Più il calcio era violento, più gli altri ridevano e applaudivano. Come uno di essi si avvicinava agli zombie per affrontarne uno, gli altri due chiamavano una mossa specifica. Poi scommettevano e classificavano le mosse dando i punti a ciascun calcio.

Due degli uomini si davano i turni mentre il terzo segnava i numeri con un bastoncino per terra, tra i sassi e la sabbia.

Gli zombie non erano in grado di attaccare. Erano ammassati in una parte della radura molto stretta e chiusa. E peggio ancora erano tutti ciechi. Le orbite sembravano piene di lacrime melmose di carne e sangue senza più colore. Benny diede un'occhiata agli zombie sul carro, e vide che anch'essi erano ciechi.

Sussultò e dovette portarsi una mano alla bocca per impedirsi di urlare.

Gli zombie che riuscivano ancora a stare in piedi erano carcasse devastate appena in grado di reggersi, ed era evidente che quel gioco stava andando avanti da parecchio.

Anche se Benny sapeva che gli zombie erano morti e che non potevano percepire il dolore o le umiliazioni, quello che vide lo segnò nell'anima per sempre.

«Questo è fuori del tutto!» gridò un cacciatore dalla pelle scura con un occhio bendato. «Dai, caricalo!»

Un altro estrasse una spada dalla lama pesante e curva e Benny ricordò di averne vista una sul libro de *Le Mille e una Notte.* Una scimitarra.

«Okay» disse l'uomo con la sciabola, «quali sono i numeri?»

«Denny ha fatto il suo in quattro mosse, tre punti e un secondo» disse l'uomo con la benda sull'occhio.»

«Lo batto. Inizia a contare.»

L'uomo con la benda tirò fuori un cronometro dalla tasca: «Pronti... via!»

L'uomo con la spada si avventò contro lo zombie più vicino, un ragazzino che sembrava avere la stessa età di Benny. Fece partire un colpo che trapassò il corpo dal braccio destro fino alla spalla. Poi girò la lama e scese giù fino all'altro braccio. La ruotò rapido e scese ancora un po' fino a tagliare entrambe le gambe, una spanna sotto l'inguine. Lo zombie si accasciò mutilato e, nonostante tutto, una gamba rimase ritta su se stessa in una scena macabra e spietata.

I tre uomini scoppiarono a ridere.

«Stop!» gridò l'uomo con la benda e lesse il cronometro. «Cavoli, Stosh! Hai fatto due punti in nove decimi di secondo!»

«E tre tagli» aggiunse Stosh. «L'ho fatto in soli tre tagli.»

Le risate sguaiate echeggiarono nell'aria e il terzo uomo, Denny, si accovacciò, afferrò il torso dello zombie con le sue braccia possenti e lo gettò sul carro.

L'uomo bendato gli lanciò gli arti - uno, due, tre, quatto - e Denny li mise in cima alla pila.

E il gioco ricominciò. Stosh estrasse una pistola e sparò a uno degli zombie, nel petto. Il proiettile non lo ferì ma la creatura cominciò a ciondolare verso l'uomo. Denny gridò: - Calcio all'in- dietro con avvitamento!

L'uomo con la benda saltò nell'aria, si girò su se stesso e sferrò un calcio nello stomaco dello zombie, spingendolo verso gli altri. Caddero tutti e gli uomini risero e si passarono una bottiglia mentre le creature cercavano goffamente di rimettersi in piedi. Tom si allungò verso Benny e sussurrò: - È ora di andare. Si mosse ma Benny lo afferrò per una manica e lo trattenne.

«Che diavolo stai facendo? Dove stai andando?»

«Lontano da questi pagliacci» rispose Tom.

«Devi fare qualcosa!»

Tom lo guardò dritto negli occhi: «E che cosa dovrei fare, esattamente?»

«Fermali!» disse Benny in un sussurro.

«Perché?»

«Perché sono... perché...» balbettò Benny.

«Tu vuoi che salvi gli zombie, Benny? È questo?»

Benny, preso in castagna nel pieno della sua frustrazione, gli lanciò un'occhiataccia.

«Sono cacciatori, Benny» proseguì Tom. «Guadagnano dei soldi per ogni zombie che uccidono. Vuoi sapere perché non si limitano a tagliargli la testa? Per dimostrare che li hanno uccisi loro e non hanno semplicemente raccolto il lavoro fatto da altri. Quindi portano le creature monche in città, e li finiscono davanti a un giudice, che li paga una mezza razione quotidiana per ogni creatura uccisa.»

«Non ti credo.»

«Abbassa la voce» sibilò Tom. «E guarda che lo so che mi credi. Lo vedo nei tuoi occhi. Il gioco che stanno facendo quelli là, violento e macabro, ti ha fatto arrabbiare talmente che mi hai chiesto di fermarli.»

Benny non rispose, i polsi stretti in due pugni appoggiati sui fianchi.

«Be', credimi. Ho visto di peggio. Molto peggio. Parlo di scommesse, lotte *con* zombie, Benny, in una cava nascosta, nella quale buttano qualche ragazzino della tua età. Se è molto fortunato gli danno un coltello o un bastone o una mazza da baseball. A volte vince pure, ma a volte no, e in ogni caso chi scommette ci guadagna sempre. E da dove arriva il ragazzino, secondo te?» Fece un respiro, poi proseguì: «Si *offrono* volontari.»

«Balle..».

«No, non sono balle. Se non ci fossi stato io, quando stavamo con zia Cathy quando era malata, che cosa avresti fatto? Non avresti rischiato un po' per assicurarle le medicine e il cibo che serviva?»

Benny scosse la testa ma la faccia di Tom era immobile come una pietra.

«Mi stai dicendo che non avresti provato a vincere l'equivalente di un mese di razioni rischiando novanta secondi di battaglia con gli zom?»

«Non è vero... non succede niente di tutto questo.»

«No?»

«Non ne ho mai sentito parlare.»

Tom sbuffò. «Se lo facessi... lo racconteresti? No, non lo diresti neppure a Chong o a Morgie.»

Benny non rispose, e Tom lo puntò con un dito. «Posso andare da loro e fermarli, magari. Forse senza neppure ucciderli o ferirmi. Ma a che prò? Credi che siano gli unici? È il grande regno di Rot & Ruin, Benny. Non ci sono leggi, non più dopo la Prima Notte. Uccidere gli zombi è quello che fanno le persone, qui.»

«Ma non li uccidono... è... è... crudele!»

«Sì lo è» confermò Tom dolcemente. «E non hai idea di come mi senta sollevato nel sentirti dire così. Nel sapere che lo pensi.»

Ci furono urla e risate dietro di loro. E un altro sparo.

«Posso fermarli, se vuoi. Ma non fermerà tutto quello che sta succedendo laggiù.»

Benny non riuscì a trattenere le lacrime e diede un pugno nel petto al fratello. «Ma tu le fai, queste cose. Tu uccidi gli zombie.»

Tom afferrò Benny e lo attirò a sé. Benny cercò di divincolarsi, ma Tom lo strinse al petto e lo trattenne.

«No» sussurrò. «No. Vieni... Ti mostro esattamente quello che faccio.»

Lasciò Benny, gli appoggiò la mano sulla spalla e lo guidò attraverso l'erba alta.

11

Non parlarono per parecchi chilometri. Benny continuava a voltarsi, anche se non sapeva se lo faceva per timore che qualcuno li seguisse o per il rimpianto di essersene andati senza fare nulla. Aveva tenuto i denti stretti e la mascella gli faceva male.

Raggiunsero la cima della collina che separava il prato da un pendio che si arrampicava su per la montagna, così ripido da togliere il fiato. C'era una strada a due corsie, lì, dissestata e piena di sterpaglie. Conduceva verso una catena di monti e poi si perdeva nella foschia a sud-est.

Tra l'erbaccia c'erano vecchie ossa, e Benny si fermava di tanto in tanto per guardarle.

«Non voglio più farlo» disse Benny.

Tom continuò a camminare.

«Non voglio fare quello che fai tu. Non se significa... questo.»

«Te l'ho già detto. Io non faccio "quelle cose".»

«Sì ma ci vivi in mezzo. Le vedi. Sono parte della tua vita.»

Benny diede un calcio a un sasso e lo spedì fuori dal sentiero.

Le cornacchie protestarono e si sollevarono nell'aria, abbandonando la carcassa di un coniglio che stavano divorando.

Tom si fermò e lo guardò. «Se torniamo indietro adesso, conoscerai solo parte della verità.»

«Non mi interessa la verità.»

«Troppo tardi per dirlo adesso, Benny. Ne hai vista una parte. Se non vuoi vedere il resto va a finire che rimani...»

«Rimango cosa? In *disarmonia* con loro? Puoi infilarti questi principi Zen di merda nel...»

«Le parole!»

Benny si piegò e afferrò un osso ripulito dagli avvoltoi. Lo tirò contro Tom, che dovette spostarsi per schivarlo.

«Fanculo tu, la tua verità e tutto il resto!» gridò Benny. «Sei come loro! Sembri tutto nobile e saggio con tutte le balle che racconti, ma non sei diverso. Sei un killer. E lo sanno tutti.»

Tom gli fu addosso, lo prese per un polso e lo tirò con forza a sé. «Smettila!» gli gridò. «Chiudi quella boccaccia!»

Benny si zittì, spaventato.

«Non hai la più pallida idea di chi sia o cosa faccia» disse Tom, e lo scosse così forte che i denti di Benny stridettero. «Non hai idea di quello che ho fatto finora per tenerti al sicuro. Per *tenerci* al sicuro. Non hai idea di...»

Si interruppe e spinse il fratello lontano. Benny vacillò e cadde sul sedere, ritrovandosi per terra con le gambe aperte circondate da sterpi e ossa. Gli occhi gli si riempirono di lacrime. Tom incombeva su di lui, e sul volto gli passavano espressioni diverse: rabbia, preoccupazione, spavento per il suo stesso comportamento, forse... e frustrazione. Anche amore?

«Benny...»

Benny si alzò e si pulì i pantaloni. Guardò ancora una volta verso la strada dalla quale erano venuti e poi fece un passo verso Tom, fissandolo con un'espressione indecifrabile.

«Mi dispiace» dissero insieme.

Si guardarono e Benny sorrise.

Tom ci mise un po' a ricambiare. «Sei una gran rottura di palle, fratellino.»

«E tu sei un idiota di prima classe.»

Un venticello caldo passò loro accanto e Tom disse: «Se vuoi tornare indietro, facciamolo.»

Benny scosse la testa. «No.»

«Perché?»

«Devo avere per forza una risposta?»

«Ora no. Ma magari tra un po'...»

«Dimmi solo una cosa. So che l'hai già detto ma devo esserne sicuro. Davvero, Tom.»

Lui annuì.

«Non sei come loro, vero? Giuralo.» Tirò fuori il portafoglio e gli tese una foto. «Giuralo su mamma e papà.»

Tom sospirò. «Va bene, Benny. Lo giuro.»

«Su mamma e papà.»

«Su mamma e papà.» Toccò la foto e annuì.

«Okay» disse Benny, «andiamo.»

Si stava facendo tardi e i due fratelli si incamminarono nuovamente verso la strada alla base della montagna.

Nessuno dei due parlò per circa un ora, poi Tom disse: «Non stiamo facendo una passeggiata, ragazzino, lo sai, vero? Devo lavorare.»

Benny gli lanciò uno sguardo e poi disse: «Sei qui per uccidere gli zombie, giusto?»

Tom si strinse nelle spalle: «Non lo definirei esattamente così.»

«Sì ma in sostanza è vero, no?»

Camminarono per un altro chilometro.

«Come funziona? Il lavoro, intendo.»

«Lo hai visto in parte, quando hai lavorato come artista dell'erosione» rispose Tom. Poi infilò la mano nella tasca della giacca e ne estrasse una busta. Dentro c'era un pezzo di carta che consegnò a Benny: una piccola foto tessera graffettata a un angolo che mostrava un uomo sulla trentina, con i capelli biondi e una barba rada. Sorrideva.

Il foglio di carta, invece, rappresentava l'uomo come ci si aspettava che fosse ora. Come zombie. C'era un nome scarabocchiato a mano: Harold.

«Ecco perché i ritratti sono così utili. La gente tiene foto di mogli, mariti, bambini, persone che amano. Persone che hanno perso. A volte ricordano persino cosa indossavano nella Prima Notte, e questo mi rende le cose più facili, visto che in genere i

morti non si spostano molto da dove hanno vissuto o lavorato. Le persone come me li trovano.»

«E li uccidono?»

Tom rispose con un grugnito. Dietro la curva della strada videro le prime case di una cittadina costruita sul crinale della

montagna. Persino da così lontano Benny riusciva a vedere gli zombie nei giardini o sui marciapiedi. Uno stava in mezzo alla strada con la faccia rivolta verso il sole. Tutto era immobile.

Tom rimise in tasca il ritratto, poi prese la fiala di cadaverina e se ne versò un po' sopra i vestiti. Quando ebbe finito la tese a Benny, si passò un po' di gel alla menta sul labbro superiore e porse il barattolo al fratello.

«Sei pronto?»

«Neanche lontanamente» rispose Benny.

Tom allentò la spada nel fodero e si incamminò.

Benny scosse la testa, chiedendosi come avesse potuto farsi coinvolgere fino a quel punto, poi lo seguì.

12

«Non ci attaccheranno?» chiese Benny in un sussurro.

«No, se stiamo attenti. Il trucco è muoversi molto piano. Sono reattivi a tutto quello che si muove. Anche all'odore, ma quello l'abbiamo coperto.»

«Non possono sentirci?»

«Certo che possono» rispose Tom. «Per cui quando siamo in città non parlare, a meno che non lo faccia io, e anche in quel caso meno parli meglio è... naturalmente a bassa voce. Ho scoperto che anche parlare molto lentamente aiuta. Molti degli zombie si lamentano, per cui sono abituati a rumori sordi e lenti.»

«È come agli Scout» sbuffò Benny. «Il signor Feeney dice che quando siamo in mezzo alla natura dovremmo comportarci come se fossimo parte di essa.»

«Nel bene e nel male, Benny, anche questo è parte della natura.»

«Non mi fa sentire meglio, Tom.»

«Questo è il regno di Rot & Ruin, ragazzo... nessuno sta bene, qui. Ora sbrigati e tieni gli occhi bene aperti.»

A mano a mano che si avvicinavano alle prime case rallentarono, poi Tom si fermò e passò alcuni minuti a studiare la città. La strada principale portava dritta al luogo in cui si trovavano, per cui avevano una visione completa di tutto. Muovendosi molto lentamente, Tom riprese la busta dalla tasca e riaprì il ritratto.

«Il mio cliente ha detto che è nella sesta casa lungo la strada principale» mormorò. «Porta rossa e recinzione bianca. La vedi? Là, dopo il camion della posta.»

«Ah...» disse Benny senza muovere le labbra. Era terrorizzato dagli zombie nei giardini, a pochi passi da loro.

«Stiamo cercando un uomo che si chiama Harold Simmons. Non c'è nessuno in giardino, credo che dovremo andare dentro.»

«Dentro?» chiese Benny con la voce strozzata.

«Vieni.» Tom iniziò a muoversi piano, quasi strisciando, sollevando impercettibilmente i piedi da terra. Benny cercò di imitare al meglio qualsiasi cosa facesse il fratello.

Passarono davanti ad alcuni zombie immobili nei loro giardini. Nella prima casa, sulla sinistra, ce n' erano tre, subito al di là della recinzione, talmente bassa che non arrivava all'altezza dei fianchi. Due ragazzine e una vecchia. I cenci che indossavano erano a brandelli, e si muovevano al vento come ruscelli estivi nella brezza. Come Tom e Benny li passarono, la vecchia si girò verso di loro. Tom si fermò e aspettò, la mano sull'impugnatura della spada, ma la donna spostò gli occhi senza dare segno di averli notati. Dopo pochi passi superarono un giardino dentro il quale un uomo in accappatoio fissava l'angolo della casa come se dovesse succedere qualcosa da un momento all'altro.

Stava in piedi, tra l'erbaccia e le siepi rampicanti che gli si attorcigliavano ai polpacci. Guardava nel vuoto come se fosse lì da anni, e con un brivido di orrore Benny si domandò se non fosse proprio così. Ebbe voglia di girarsi e andarsene, aveva la bocca asciutta e il sudore che gli colava lungo la schiena.

Proseguirono, sempre molto lentamente. Il sole stava girando verso la parte ovest e in quattro o cinque ore sarebbe stato buio.

Benny capì che non sarebbero mai riusciti a tornare a casa prima di notte. Si chiese se Tom avesse deciso di tornare alla vecchia stazione di servizio o se fosse così matto da farli pernottare in qualche casa vuota di quella città fantasma. Se l'avesse fatto, Benny sarebbe andato fuori di testa dalla paura.

«Eccola» mormorò Tom, e Benny guardò verso la casa con la porta rossa. C'era un uomo, dentro, che guardava fuori da una grande finestra.

Dai capelli radi e dalla barba appena accennata doveva essere biondo. La pelle del viso era raggrinzita al punto da sembrare cuoio.

Tom si fermò fuori, vicino al piccolo cancello del giardino. Guardò il ritratto che aveva in tasca e poi di nuovo l'uomo alla finestra.

«Benny?» chiese piano. «Credi che sia lui?»

«Mmh» rispose Benny trattenendo il fiato.

Lo zombie alla finestra ricambiò il loro sguardo. Benny se ne accorse e si spaventò. La faccia bianca e gli occhi spenti puntavano direttamente allo steccato, come se avesse aspettato per anni che qualche visitatore si avvicinasse al cancello.

Tom diede un colpetto al cancello con la punta del piede. Era chiuso.

Muovendosi molto piano Tom si piegò e sbloccò il chiavistello. Gli ci vollero più di due minuti. Per la tensione Benny riprese a sudare, senza comunque riuscire a distogliere lo sguardo dallo zombie.

Tom spinse il cancello con il ginocchio e lo aprì.

«Fai molto piano» disse. «Luce rossa, luce verde, fino alla porta della casa.»

Benny conosceva il gioco, ma in quel momento avrebbe preferito avere le luci vere per giocare. Entrarono in giardino ma all'improvviso la vecchia che stava qualche casa più indietro si girò verso di loro, seguita dallo zombie in accappatoio.

«Fermo» sibilò Tom. «Se siamo costretti corri ed entra in casa. Possiamo chiuderci dentro e aspettare che torni la calma.»

La vecchia e l'uomo in accappatoio li fissavano ma non si muovevano.

Passò un minuto che sembrò lungo un'ora.

«Ho paura» disse Benny.

«Va bene, vuol dire che sei furbo. Ma non farti prendere dal panico, questo può ucciderti.»

Benny stava per annuire ma si fermò in tempo.

Tom fece un passo lentissimo. Poi un altro. Il terreno era accidentato e le gambe gli tremavano come se fossero stati due bastoni di vetro. L'uomo in accappatoio spostò lo sguardo per seguire l'ombra di una nuvola sulla vallata, ma la vecchia continuò a fissarli. La bocca si apriva e chiudeva come se stesse masticando. Poi anche lei spostò lo sguardo per seguire l'ombra.

Tom fece un altro passo e poi un altro ancora, e Benny lo seguì piano. Il processo era mortalmente lento, ma a Benny sembrava tutto molto veloce. Per quanto prudenti fossero, Benny sapeva che se qualcosa fosse andato storto, gli zombie, tutti quanti, si sarebbero improvvisamente girati verso di loro urlando i loro lamenti e in un attimo una massa di morti affamati li avrebbero circondati.

Tom raggiunse la porta, girò la maniglia e la serratura scattò Con una spinta leggera aprì la porta ed entrò nella casa desolata Benny lo seguì e diede un'occhiatina alla finestra giusto per controllare che lo zombie fosse ancora lì.

Solo che non c'era più.

«Tom!» gridò. «Attento!»

Una figura scura si piegò su Tom sbucando dall'ombra dell'ingresso. Cercò di afferrarlo con le dita bianchissime, gemendo.

Benny gridò.

Poi successe qualcosa che Benny non comprese del tutto: Tom c'era e non c'era nello stesso tempo. Il suo corpo divenne una forma indistinta di movimenti mentre roteava per sfuggire alla presa dello zombie, si acquattava per terra, afferrava gli stinchi dello zombie da dietro sbilanciandolo in avanti.

Lo zombie cadde per terra di faccia, facendo volare nuvole di polvere dal tappeto, poi Tom gli saltò sulla schiena e con le ginocchia gli tenne le spalle inchiodate al pavimento.

«Chiudi la porta!» gridò mentre tirava fuori dalla giacca un gomitolo di spago intrecciato, con il quale gli legò i polsi dietro la schiena. Poi diede una rapida occhiata verso l'ingresso.

«La porta Benny! Subito!»

Benny emerse dallo stato di trance e si rese conto che qualcosa si stava muovendo. Si girò e vide la vecchia, le due bambine e lo zombie con l'accappatoio che stavano ciondolando sul sentiero del giardino. Benny sbatté la porta e chiuse la serratura, poi ci si appoggiò, ansando come se avesse lottato lui contro lo zombie fino a bloccarlo al pavimento.

Solo allora si rese conto che forse era stato proprio il suo grido ad attirare gli altri zombie.

Tom estrasse un coltello dalla lama affilatissima e tagliò i trefoli sottili della corda, ravvolgendo il gomitolo. Lo zombie continuava a voltarsi verso di lui e a fare segno di mordere, ma Tom sembrava non preoccuparsene. Forse sapeva che lo zombie non poteva raggiungerlo, ma Benny era terrorizzato dai denti insanguinati e marcescenti.

Tom fece passare un nodo intorno alla testa della creatura e lo fermò sotto il mento, costringendo lo zombie a chiudere definitivamente la bocca. Poi diede ancora un po' di giri con la corda intorno al capo dello zombie, all'altezza della fronte, prima di tagliarla. Quindi legò assieme le gambe e gli bloccò le anche.

Infine si alzò, mise il resto della corda nella giacca e ripose il coltello. Si spolverò i vestiti e guardò Benny.

«Grazie dell'avvertimento, ragazzo. Ma l'avevo visto.»

«Cazz...»

«Le parole» lo interruppe calmo Tom. Poi si avvicinò alla finestra e guardò fuori: «Ce ne sono otto.»

«Dobbiamo... dobbiamo... intendo, dobbiamo barricare le finestre con le assi?»

Tom si mise a ridere. «Leggi troppe favole, fratello. Se iniziassimo a martellare, il rumore attirerebbe tutti i morti viventi dell'intera città. E saremmo sotto assedio.»

«Ma siamo in trappola.»

Tom lo guardò. «Non esageriamo» rispose. «Possiamo uscire dal retro. Ci dev'essere una porta. Finiamo quello che dobbiamo fare qui e poi ce la svigniamo piano.»

Benny fissò prima il fratello e poi lo zombie gemente sul pavimento.

«Tu... tu...»

«È esperienza, Benny. L'ho già fatto altre volte. Ora dammi una mano a tirarlo su.»

Si inginocchiarono ai lati della creatura, ma Benny non voleva toccarla. Non aveva mai sfiorato un cadavere prima e non avrebbe certo cominciato con uno che aveva appena cercato di mordere suo fratello.

«Benny» disse Tom, «non può farti del male, ora. È inerme.»

La parola "inerme" colpì Benny come un pugno, portando immagini di zombie senza occhi, denti e unghie... E ai corpi senza arti nei carri.

«Inerme» mormorò. «Dio...»

«Forza Benny» lo spronò Tom in modo gentile.

Alzarono lo zombie. Era leggero - molto più leggero di quanto si aspettasse Benny - e lo trascinarono in salotto, lontano dalle finestre.

La luce del sole faceva strani giochi attraverso le tende logore.

C'erano i rimasugli di una cena putrefatta sul tavolo. Lo adagiarono su una sedia e Tom rimise a posto la corda. Lo zombie continuava a muoversi, ma Benny comprese cosa

intendeva esattamente il fratello. La creatura era effettivamente inerme.

Inerme.

La parola rimase appesa nell'aria. Terribile e piena di significati nuovi.

«Cosa ne facciamo di lui?» chiese Benny. «Intendo.... *dopo?»*

«Niente. Lo lasciamo qui.»

«Non lo seppelliamo?»

«Perché? Questa è casa sua. Il mondo intorno qui è una tomba. Se fossi tu, preferiresti stare in una cassa di legno sotto terra o nello stesso posto in cui hai vissuto? Il posto in cui sei stato sereno e felice?»

Nessuna delle due alternative attirava Benny, a dire la verità. Rabbrividì anche se nella stanza si cuoceva per il caldo.

Tom tolse la busta dalla tasca. Oltre al ritratto dell'erosione c'era un pezzo di carta da lettera scritto fitto fitto. Tom lo lesse in silenzio, lo firmò e lo passò al fratello.

«"Chiudere" con un morto è difficile, Benny, ma non è la parte *più* difficile.» Gli tese la lettera. «Questa è la parte dura.»

Benny prese la lettera.

«I miei clienti, le persone che mi assumono perché venga qui, di solito vogliono qualcosa di molto triste. Hanno bisogno di dire alcune cose, per poter chiudere per sempre. Capisci cosa voglio dire?»

Benny lesse la lettera. Il respiro gli si bloccò inaspettatamente in gola, e lui annuì mentre cadevano le prime lacrime.

Tom riprese la lettera. «Devo leggerla ad alta voce, Benny. Sei pronto?»

Benny annuì di nuovo.

Tom spostò la lettera verso la luce polverosa e lesse:

Caro Harold. Ti amo e mi manchi.

Mi sei mancato terribilmente per tutti questi anni. Ti sogno ancora ogni notte, e ogni mattina prego perché tu abbia trovato la pace

Ti perdono per quello che hai cercato di farmi.

Ti perdono per quello che hai fatto ai bambini.

Ti ho odiato per così tanto tempo... ma ho capito che non eri tu. È questa cosa terribile che è capitata.

Volevo che sapessi che mi sono occupata dei bambini, dopo che è successo. Ora dormono in pace, e porto fiori sulle loro tombe tutte le domeniche.

Ho chiesto a Tom Imura di cercarti. È una persona buona, e so che sarà gentile con te. Ti amo, Harold. Possa il Signore donarti la pace.

So che quando verrà la mia ora tu mi starai aspettando. Aspettami con Bethy e il piccolo Stephen, e saremo tutti insieme di nuovo, in un mondo migliore.

Perdonami, tesoro, per non avere avuto il coraggio di farlo prima .

Ti amerò in eterno.

Tua per sempre,

Claire

Quando Tom finì di leggere, Benny stava singhiozzando. Si girò e si coprì il volto con le mani. Tom gli si avvicinò, lo abbracciò e gli diede un bacio sulla fronte.

Poi si allontanò, fece un profondo respiro e tirò fuori un altro coltello dallo stivale. Il favorito di Tom, pensò Benny: un coltello a lama doppia, nero, con l'impugnatura a coste e una lama di quindici centimetri. Benny pensò che non sarebbe stato in grado di guardare, ma alzò la testa comunque, e vide Tom che metteva la lettera sul tavolo di fronte ad Harold Simmons e la lisciava.

Poi si spostò dietro lo zombie e gli spinse leggermente la testa in avanti, quel tanto che bastava da poter appoggiare il coltello alla base della nuca. «Puoi non guardare, Benny» disse.

Benny non voleva guardare ma non riusciva nemmeno a distogliere lo sguardo.

Tom scosse la testa. Fece un altro respiro e spinse il coltello nella nuca dello zombie. Entrò quasi senza sforzo nel vuoto tra la spina dorsale e la testa, arrivando fino al cervello.

Harold Simmons smise di dimenarsi. Il corpo non si mosse e non c:i furono spasmi.

Cadde in avanti e non si mosse più. Qualsiasi fosse la forza che si era appropriata di Harold, qualche virus patogeno o forma di radiazione, o comunque qualsiasi atra cosa si fosse presa l'uomo lasciando lo zombie, ora non esisteva più.

Tom liberò le braccia di Harold e gli appoggiò le mani sul tavolo, in modo che i palmi poggiassero sulla lettera.

«Riposa in pace» disse Tom.

Pulì il coltello e si allontanò di un passo. Poi guardò Benny, che stava piangendo senza ritegno.

«Ecco quello che faccio, fratello.»

PARTE SECONDA

Zombie Card

"Ognuno di noi ha i propri mostri." — Richard Pryor

13

Per i cinque giorni successivi al loro rientro dalle lande di Rot & Ruin, Benny non fece nulla.

La mattina sedeva in giardino, invisibile nell'ombra fresca della casa mentre il sole sorgeva a levante. Quando il giorno si faceva troppo caldo, Benny entrava in casa e sedeva nella sua stanza fissando fuori dalla finestra.

Al tramonto, scendeva di nuovo in giardino e si sedeva sul bordo del portico. Non diceva più di una dozzina di parole. Tom cucinava i pasti e glieli portava. Qualche volta Benny mangiava anche, ma il più delle volte no.

Tom aveva deciso di non forzarlo, ogni notte lo abbracciava e gli diceva: «Possiamo parlare domani, se vuoi.»

Nix arrivò il terzo giorno. Quando Benny la vide, in piedi dall'altra parte del cancello del giardino, le fece solo un piccolo cenno con il capo. Lei entrò e si sedette accanto a lui.

«Non sapevo che fossi tornato» disse.

Benny non rispose.

«Va tutto bene?»

Benny tremò un attimo, ma rimase zitto.

Nix restò lì con lui per cinque ore e poi se ne andò.

Chong e Morgie arrivarono con i guantoni e la palla. Tom gli andò incontro al cancello.

«Che succede a Benny?» chiese Chong.

Tom sorseggiò dell'acqua da un bicchiere e pose lo sguardo distratto su un alveare adagiato su una siepe.

«Ha solo bisogno di un po' di tempo.»

«Per cosa?» chiese Morgie.

Tom non rispose. Guardarono tutti e tre nella direzione di Benny, che stava fissando l'erba attorno alle scarpe.

«Ha solo bisogno di tempo» ripetè.

«Se ne andarono.»

Nix tornò di nuovo il giorno dopo.

E il seguente.

La sesta mattina portò un cesto pieno di muffìn ai mirtilli ancora caldi.

Benny ne accettò uno, lo annusò e lo mangiò senza commentare.

Un paio di corvi atterrarono sulla recinzione e Benny e Nix li guardarono per un'ora buona.

«Li odio» disse Benny.

Nix annuì, sapendo che non parlava dei corvi o di nessun'altra delle cose che avevano davanti agli occhi.

Non capiva a cosa si riferisse Benny ma comprendeva l'odio, sentimento che a sua madre aveva rovinato la vita. Nix non ricordava un singolo giorno in cui la madre non trovasse qualche ragione per maledire Charlie-occhio di vetro e mandarlo al diavolo.

Benny si piegò, prese una pietra e per un momento guardò i corvi come se prendesse la mira, come facevano tante volte lui e Morgie. Non tanto per colpirli ma per fare rumore e spaventarli. Soppesò la pietra, poi aprì la mano e la lasciò cadere nell'erba.

«Cos'è successo laggiù?» chiese Nix, ponendo finalmente la domanda che era rimasta nell'aria per una settimana.

Gli ci vollero dieci minuti per raccontarle di Rot & Ruin. Ma non parlò solo degli zom. Le parlò dei tre cacciatori sul picco roccioso vicino al fiume, tra le montagne. Le parlò senza emozione, quasi monotòno, ma ben prima che finisse, Nix aveva iniziato a piangere. Gli occhi di Benny erano duri e asciutti, come se tutte le lacrime le avesse lasciate nei luoghi che aveva visto.

A un certo punto Nix mise la mano su quella di Benny e rimase ferma così, per più di un'ora, guardando la luce del giorno che volgeva verso sera.

Nix aspettò che Benny girasse la mano e prendesse la sua e le stringesse le dita o le intrecciasse con le sue. Non si era mai sentita così vicina a lui, non aveva mai creduto nella possibilità di *loro* così come stavano in quel momento. Ma dopo un'ora Benny non si era mosso, semplicemente aveva lasciato che Nix appoggiasse la mano sulla sua.

Quando i grilli della sera iniziarono a frinire, Nix si alzò e attraversò il giardino. Benny non aveva più detto niente da quando aveva finito di raccontare la sua storia.

Nix temeva che Benny non avesse capito il suo gesto. E neppure perché se ne fosse andata.

Pianse tutto il tempo fino a casa. Piano, tra sé e sé. Non perché avesse perso Benny, ma perché in fondo aveva realizzato che non l'aveva mai avuto per sé.

E pianse per il dolore che aveva scosso Benny, un dolore che forse non sarebbe mai riuscita a rimuovere.

Benny rimase seduto nel portico finché fece buio. Guardi un paio di volte verso il cancello del giardino, negli occhi ancora l'immagine di Nix che lo apriva e lo richiudeva dietro di sé. Soffriva, perché lei soffriva per lui... e ora se ne rendeva conto. Aveva sempre saputo che lei era lì, per lui, ma ora, in qualche modo e per qualche inspiegabile motivo, poteva *sentirlo.* E capì che la voleva. Desiderò rompere quel giuramento con Chong e dimenticare che erano solo amici e... Voleva un mucchio di cose. Ma il mondo era cambiato e quando aveva avuto l'occasione di un gesto, non l'aveva fatto. E perché poi? Non aveva niente a che fare con il giuramento. O con l'amicizia. Fin lì ci arrivava, ma la mente era così confusa che il suo occhio interiore non vedeva più niente. E niente aveva più senso. Sentiva ancora il calore della sua mano.

«Nix» chiamò sottovoce. Ma lei se n'era andata e lui l'aveva lasciata andare.

Si alzò e si pulì i jeans, poi guardò verso la luna gialla di agosto appesa al cielo dietro la recinzione. Era la stessa luna di sempre ma sembrava totalmente diversa.

E sapeva che non sarebbe mai più stata quella di prima.

14

Era la prima fresca mattina di settembre.

Benny rimase a letto a guardare fuori dalla finestra mentre nuvole dense si ammassavano sopra le montagne.

L'aria umida prometteva pioggia.

Fu solo dopo un'ora che realizzò che stava meglio. Non completamente, forse non *molto* meglio. Ma decisamente meglio.

Era l'ultima settimana della pausa estiva. La scuola sarebbe iniziata il lunedì successivo, anche se solo per mezza giornata, visto il nuovo lavoro.

Rimase a letto, ad ascoltare gli uccelli che cantavano tra gli alberi. Una volta Tom gli aveva detto che gli uccelli cinguettano in modo diverso prima e dopo una tempesta.

Benny non sapeva se fosse vero, ma avrebbe cantato in modo diverso anche lui.

Si alzò, si lavò e si vestì, poi scese di sotto per la colazione.

Tom preparò un piatto di uova e Benny lo divorò, finendo pure gli avanzi nel padellino.

Mangiarono in silenzio, poi Benny disse: «Tom... il modo in cui lo fai tu... c'è qualcun altro che lo fa così? La chiusura, intendo...»

Tom sorseggiò il caffè. «Pochi» disse. «Davvero pochi. C'è una coppia su a nord, ad Haven. E un ragazzo di nome Church che lo fa a Freeland. Nessuno qui a Mountainside.»

«Perché no?»

Tom esitò poi si strinse nelle spalle. «È una storia lunga.»

«No» disse Benny, «non farlo.»

«Non fare cosa?»

«Addolcirmi la pillola. Se lo devo fare, se devo essere parte di tutto questo, non prendermi per i fondelli. Non raccontarmi balle.»

Tom appoggiò la tazza di caffè e poi annuì. «Okay. La maggior parte della gente non lo fa perché fa troppo male. È troppo...» si fermò per cercare la parola giusta.

«Brutale?» suggerì Benny.

«Credo di sì» rispose Tom. Ripetè la parola: «Brutale, sì, direi che è proprio così.»

Benny annuì e mangiò l'ultimo pezzo di toast.

Dopo un po' Tom disse: «Se vorrai farlo con me...»

«Non ho detto che lo farò. Ho detto "se".»

«Anch'io. *Se* vorrai farlo con me, dovrai imparare a gestirti Significa che dovrai irrobustirti e imparare a lottare.»

«Con le armi?»

«Corpo a corpo, prima» rispose Tom. «E poi con la spada. Una spada di legno, all'inizio. Possiamo cominciare dopo la scuola.»

«Okay» disse Benny.

«Okay cosa?»

«Okay.»

Non aggiunsero altro per tutta la mattina.

Quando Benny arrivò al cancello del giardino lo guardò con se fosse la linea divisoria tra ciò che era prima che Tom lo portasse nel regno di Ruin e ciò che sarebbe stato da quel momento in avanti. Per una settimana non era stato in grado di aprirlo, anche ora tremava leggermente mentre sbloccava il chiavistello

Lo spinse piano e non vi furono squilli di trombe o fasci di luce tra le nuvole del cielo. Benny sorrise tra sé e si diresse verso la casa di Chong.

15

«Arrivano gli zombie!» gridò Morgie Mitchell, e tutti si misero a correre. Correva anche lui, al fianco di Benny e Chong che cercavano di bloccare l'entrata per evitare che gli altri ragazzi ci si infilassero per primi. Fu un disastro comunque. Matthias fece inciampare Morgie, il quale piantò un volo che riuscì ad attutire solo afferrando con le dita i pantaloni di Moby, che gli scesero fino alle ginocchia.

Moby, che indossava dei boxer colorati, non riuscì a fare un passo con i pantaloni abbassati e crollò a terra, tirandosi dietro Morgie. La folla di ragazzini li travolse e molti finirono a loro volta stesi.

Solo Benny, Chong e Zak continuarono a correre. Zak era quasi a metà strada. Benny si guardò indietro, esitò un attimo poi afferrò Chong per la manica, lo mandò mentalmente a quel paese e si mise a correre più velocemente. In direzione degli zombie. Erano ai magazzini generali Lafferty. Ed erano arrivate le Zombie Card.

«Che peccato per Morgie» disse Chong.

«Già» fece Benny «è simpatico, ci mancherà.»

Sedevano sul gradino più alto nel portico proprio di fronte al Lafferty. Un'ombra passò su di loro.

«Certo che siete degli imbecilli» sbottò Morgie.

«Eeeh» rispose Chong asciutto. «Sono zom, amico, devi correre veloce se vuoi salvarti la pelle.»

Benny prese un sorso da una lattina e ruttò rumorosamente

Morgie sferrò un calcio a Chong, poi si sedette sul gradino tra i suoi amici e guardò la pila di carte sparse tra i piedi di Chong. Ce n'era un altro mucchio di fronte a Benny: due pacchetti ancora avvolti nella loro carta cerata.

«Il tipo ha detto che le ha vendute tutte» si lamentò.

«Già. 'Sti ragazzini maledetti, eh?» mormorò Benny.

«Ha detto che due mocciosi hanno comprato gli ultimi due pacchetti.»

«Bugiardo» sibilò Benny.

Morgie si illuminò «Come? Dite che ne ha ancora?»

«Abbiamo comprato gli ultimi *dodici* pacchetti» corresse Chong.

«Vi odio, lo sapete?»

«Mi sa che tra un po' il ragazzino si mette a piangere» disse Chong facendo finta di sussurrare a Benny.

«Mi sa invece che il ragazzino vi prende a calci nel culo» ribatté Morgie.

«Eeeh esagerato» disse Chong sbadigliando.

Benny fece finta di grattarsi una gamba, ma mosse una scarpa da ginnastica e scoprì quattro pacchetti di Zombie Card, ancora sigillate nella loro carta argentata.

Morgie le acchiappò, ignorando il sorrisetto sulle facce de suoi amici.

«Vi odio lo stesso» affermò mentre strappava violentemente la carta del primo pacchetto.

«E ora» disse Chong «vediamo di trovare il modo di rimettere insieme i pezzi delle nostre vite e cercare di andare avanti.»

Morgie fece un gesto irripetibile mentre metteva in ordine le sue carte.

Le Zombie Card erano uno di quei lussi che i ragazzi potevano permettersi. Nel paese accanto, a circa 60 chilometri di distanza due fratelli avevano messo in piedi un business, con l'aiuto di attrezzi molto rudimentali perché l'elettricità era inutilizzabile, ma abbastanza per riuscire a lavorare.

Con vecchie stampanti a soli quattro colori, facevano un lavoro di qualità. Le Zombie Card erano vendute a pacchetti, dieci carte a bustina. Sul davanti di ciascuna carta c'era

raffigurato un cacciatore, come J-Dog, Dr. Skillz, Sally Due Coltelli o i fratelli Mekong; eroi della Prima Notte, come Big Mike Sweeney, Billy Christmas o il Capitano Ledger; qualche reduce della guerra agli zombie, come Historian o Helicopter Pilot; zombie famosi come Testa da Machete o la Sposa di Coldwater Spring o il Frate; oppure carte di persone famose che erano diventate zombie.

Sul retro di ciascuna veniva riportata una breve biografia e il nome dell'artista. La preferita di Benny era la carta di un uomo in posa eroica che agitava una torcia in direzione di un gruppo di zombie che volevano attaccare una bionda che l'uomo stava proteggendo. La biografia diceva che l'immagine era basata sulla "testimonianza di una valorosa quanto inutile lotta agli zom in Pennsylvania". L'artista aveva catturato la nobiltà dell'uomo con la torcia, ed era riuscito a rendere gli zom particolarmente minacciosi, effetto amplificato dalle ombre e dalla luce della torcia. Era una carta rara e Benny era l'unico ad averla. Aveva anche un set completo di cacciatori, inclusi Charlie Matthias e Motor City Hammer. Gli piacevano ancora Charlie e Hammer, ma nello stesso tempo provava strane emozioni e un lontano senso di rifiuto quando guardava le loro carte.

Aveva passato in rassegna le Zombie Card velocemente, cercando i tre cacciatori che aveva visto a Ruin, ma non c'erano. E si convinse che quello che avevano fatto non era roba da cacciatori, come quelli che conosceva Benny, e che Tom doveva essersi sbagliato. Non disse niente agli amici di quello che gli aveva raccontato il fratello, ma diede un'occhiata di sfuggita a Zak, che sedeva sul portico e sistemava le dozzine di pacchetti che aveva comprato. Zak lo notò, gli fece un sorriso poi tornò alle sue carte.

Benny si strinse nelle spalle, assorto nei ricordi di Ruin. Fino a quel momento aveva parlato solo con Nix e non la vedeva da quando aveva lasciato il giardino il giorno prima. La

sua assenza si faceva sentire come un buco nello stomaco, ma rifiutava di pensarci.

Chong aveva la collezione di Zombie Card più tosta, anche

perché aveva due cugini che le collezionavano riuscendo cosi a cambiarsi le doppie. Quella di Morgie e Benny non era male, Nix invece ne aveva poche. Era povera e non ne accettava in regalo, anche se prendeva volentieri quelle doppie di Benny.

«Ne tieni qualcuna per Nix?» chiese Chong mentre Morgie strappava il suo secondo pacchetto.

«Perché?» chiese a sua volta Morgie, assorto nella lettura delle scritte sul retro di una carta che mostrava un poliziotto a San Antonio, mentre sparava su un gruppo di zombie dopo averli travolti in pieno con l'automobile. I disegni erano piccoli, sulla carta, ma la scena era davvero d'impatto e Morgie ne era total mente affascinato.

Chong e Benny si scambiarono un'occhiata e scrollarono le spalle. Morgie a volte sembrava proprio stupido come una capra

Finirono di aprire tutti i pacchetti e rimasero seduti nell'ornbra del portico, a mettere in ordine le card, a leggere le descrizioni sul retro, a scambiarsi le doppie e a vantarsi di quelle che possedevano suscitando l'invidia degli altri. Benny sorrideva e scherzava e chiacchierava con gli amici, ma a mano a mano che passava in rassegna le sue carte si rendeva conto di quanto il suo divertimento fosse fragile e falso. Avrebbe voluto sentirsi come *prima,* e odiava dover fingere.

«Ehi, ma stai ascoltando?» chiese Morgie. Benny si girò verso di lui. Aveva sentito la domanda, ma gli era arrivata come un eco lontano e lui non aveva capito cosa gli avesse chiesto.

«Cosa?»

«Eh, buongiorno...» mormorò Chong.

«Ti ho chiesto che sta succedendo fra te e Nix.»

«Nix?» fece Benny irrigidendosi un po'. «Cioè? Che c'entra Nix?»

«È stata a casa tua tutti i giorni, questa settimana, e ora non viene più in giro con noi. E non aveva perso neppure una giornata di Zombie Card, durante l'estate. Che succede, allora?» Morgie sorrise ma lo fissò un secondo di troppo.

Benny mise su un'aria di indifferenza e rispose: «Perché? Siamo amici.»

«Eh, che tipo di amici?»

«Solo amici, Morgie» rispose, ma si rese conto che la sua risposta non sarebbe bastata e sospirò. «Senti, Morgie, lo sappiamo tutti che Nix ha... questa cosa per me, e tu hai questa cosa per Nix. E ora la grande notizia: io non provo *niente* per Nix, e il motivo per cui non l'avete vista in giro in questi ultimi due giorni è perché lei l'ha capito e sta soffrendo. Mi dispiace ma è così. Quindi se vuoi muoverti ora, direi che il momento è quello buono.»

«No. Non credo» ribatté Chong senza neppure alzare lo sguardo dalle carte. Gli altri lo fissarono. «Nix sarà a terra, ora. Potrebbe aver bisogno di un amico, ma certo non avrà voglia di qualcuno che le stia sul collo come un cane bastonato.»

«Cosa vorresti dire, scusa?» chiese Morgie con un sibilo.

Chong si girò verso di lui: «Qual è la parte che non ti è chiara?»

«Non le sto addosso come un cane bastonato. Mi piace Nix... Molto.»

Chong grugnì e continuò a leggere le carte. Morgie diede un pugno a Benny.

«Ahio! Per cosa?» chiese Benny

«Per aver fatto casino con Nix» gridò Morgie. «Ora se ne starà tutta musona chiusa in camera a piangere e a scrivere cazzate su uno di quei diari che tengono le ragazze.»

«Oh cielo!» disse Benny alzando gli occhi come a chiedere aiuto all'universo. Chong nascose un sorriso e tornò alle sue carte.

Restarono in silenzio per cinque minuti, assorti nei propri pensieri. E ciascuno pensava a Nix, anche se facevano di tutto per nasconderlo.

Chong gli diede un colpetto con il gomito, e quando Benny si voltò l'amico gli porse una carta dicendo: «Sei quasi famoso!»

Mostrava un giovane in piedi davanti a un muro pieno di fori di proiettile, ma invece di una pistola teneva tra le mani una *katana*.

Tom.

«Non ti ci mettere...» mormorò Benny.

Chong sorrise: «Credevo che tu e Tom foste tutto baci e abbracci e amiconi, ora!»

«Sì, e gli elefanti possono volare» biascicò Benny prendendo la carta. La girò e lesse a voce alta: «Carta 113. Tom Imura. Tom, residente a Mountainside, è un cacciatore di prima categoria che preferisce essere chiamato "specialista della chiusura", conosciuto in tutto il regno di Rot & Ruin per l'atteggiamento tranquillo e per la rapidissima spada.»

Benny restituì la carta. «Mi viene da vomitare» disse.

Chong fece finta di andare avanti a leggere: «Il fratello di Tom, Benny Imura, è conosciuto in tutto il mondo per le sue scorregge colossali e per la mancanza di personalità. Wow, ti conoscono bene!»

«Vaffanculo» rispose Benny.

Morgie prese la carta e cercò di imitare Chong, ma a parte un paio di volgarità non riuscì a tirare fuori niente di originale.

«Questa gliela faccio pagare a Tom» disse Benny. «Finire su una Zombie Card... ma santo cielo! Chi si crede di essere?»

Chong rimise la carta nel pacchetto. «Ma che diavolo ha. Pensavo che lavorassi con lui. Che hai fatto con lui in

avanscoperta a Rot & Ruin? Sei tornato musone e tutto chiuso. Che succede?»

«Ne ho abbastanza, ragazzi.»

«No, dico davvero. Che hai fatto laggiù?»

Benny scosse la testa.

«Dai, forza. Vogliamo tutti i dettagli scabrosi.»

Fu una scelta di termini sbagliata e Benny sentì lo stomaco attorcigliarsi mentre il cervello gli restituiva le immagini di Harold Simmons, gli occhi ciechi del vecchio Roger e le membra di cadaveri che si contorcevano nel vagone.

Chong avvertì il cambiamento d'espressione nel volto dell' amico e, prima che Morgie potesse aggiungere qualcosa, passò l'ultimo pacchetto di carte a Benny perché lo aprisse.

«A te l'onore. Magari qui ci trovi anche il tuo brutto muso.»

Benny si sforzò di sorridere e aprì la busta. Le prime carte erano doppioni che avevano già. Un'altra illustrava una celebrità: la biografia diceva che era uno zom famoso, un certo Larry King, ma non c'era molta differenza tra le fotografie prima e dopo morte. Girò l'ultima carta. Non rappresentava il solito cacciatore e neppure qualche famoso personaggio. Era una Carta della Caccia, una delle sei speciali così rare che Benny, Chong, Morgie e Nix ne avevano solo due fra tutti.

«Cos'hai lì?» chiese Morgie mentre si chinava per vedere meglio, ma Benny la spostò. Fu una mossa istintiva, un riflesso strano, e nel farlo si sentì all'improvviso come se stesse scivolando via da quel momento e da quel posto e si stesse muovendo lentamente in un'altra dimensione, un luogo battuto da un vento caldo e asciutto in cui gli uccelli non cantavano sugli alberi, un posto in cui le ossa riposavano bianche per terra, sulla strada, e il cielo era cemento scuro e freddo come il riflesso sulla canna di una pistola.

Benny fissò la carta. Non le parole ma l'immagine. Era una ragazzina della sua stessa età, forse un anno più vecchia. Indossava i brandelli di un paio di jeans e mocassini di pelle.

La giacca stracciata e macchiata era troppo piccola per la sua taglia. Il motivo, che una volta doveva essere colorato e pieno di fiori, ora sembrava come un prato visto attraverso la nebbia. I capelli erano così sbiaditi dal sole che sembravano quasi bianchi e la pelle del volto era di un colorito ambrato come il miele.

Indossava un cinturone da uomo con una pistola di piccolo calibro sotto l'anca sinistra e un coltello in una vecchia fondina alla sua destra. Portava una lancia ricavata in modo rozzo da una lunga canna avvolta in una pelle nera, che terminava con la lama di una baionetta del corpo della marina.

Dietro di lei, un ammasso di zombie morti. Il disegno era estremamente veritiero, quasi una foto, più che un dipinto, anche se in giro non si trovavano macchine fotografiche da parecchio tempo.

Quello che colpì Benny fu l'espressione. L'artista doveva conoscerla bene, perché era riuscito a catturare le emozioni più intime della ragazza e a farle trasparire sul volto bellissimo. La paura, la rabbia, o forse il risentimento, le serravano le labbra in una linea stretta. Il mento alzato le dava un piglio orgoglioso. Ma dagli occhi nocciola traspariva una tale tristezza antica che quando Benny ne incontrò lo sguardo, trattenne il respiro. Conosceva quella tristezza. Venava gli occhi di suo fratello da sempre, e da quando era rientrato dal piccolo villaggio sulle montagne questa tristezza aveva catturato anche gli occhi che lo guardavano dallo specchic del bagno, ogni mattina e sera.

La ragazza *sapeva.* Doveva avere visto le stesse cose che aveva visto lui. E forse anche di peggio. E le aveva viste in un modo molto diverso dallo sguardo crudele dei cacciatori.

La ragazza sapeva e Benny lo aveva capito. Sapeva in un modo che Nix non avrebbe mai potuto comprendere.

Non c'erano nomi sotto la carta. Solo due parole: "Lost Girl" la ragazza scomparsa.

Chong si chinò verso di lui. Sembrava sul punto di buttare 1ì una battuta, ma lo sguardo di Benny evidentemente lo fece desistere.

Morgie, invece, che ci arrivava sempre troppo tardi, gli strappò la carta dalle mani dicendo: «Belle tette, grosse come quelle di Nix.»

La mano di Benny fu così rapida che sorprese tutti. Un attimo prima le sue dita erano aperte e distese e un secondo dopo stringevano, quasi a strapparla, la camicia di Morgie.

«Ridammela» mormorò in un tono roco che ricordava la voce di Tom. Più vecchio, non disposto a cedere. Duro.

Morgie cercò di allargare un mezzo sorriso, per un secondo, poi vide lo sguardo tagliente di Benny e sul suo volto passò un'ombra di sorpresa mista a paura e a una sorta di dolore.

«Sì... sì certo, amico» disse, buttando lì parole senza senso «Certo, stavo solo...»

Benny prese la carta dalle mani di Morgie: era leggermente piegata ma non stropicciata e lui la stirò con le dita.

«Mi dispiace» disse Morgie, confuso da quello che era appena successo. Benny lo guardò senza vederlo veramente, poi si chinò per scrutare la carta. Morgie stava per aggiungere qualcos'altro ma Chong lo intercettò e scosse la testa.

Un'ombra calò su di loro, e si voltarono tutti per vedere Zak, in piedi sul gradino più alto, che fissava la carta. Grugnì, poi bofonchiò qualcosa di incomprensibile mentre infilava le sue nelle tasche attraversava il gruppetto sui gradini e se ne andava verso casa.

I ragazzi lo ignorarono. «Chi è?» chiese Chong a Benny.

Benny non rispose

«Leggi dietro» continuò Chong.

Benny girò la carta e lesse lentamente: «Carta della caccia numero tre: Lost Girl. "La leggenda parla di una bellissima ragazza che vive sola e selvaggia nel regno di Rot&Ruin. Molti

hanno cercato di trovarla, ma nessuno ci è riuscito. E molti non hanno fatto ritorno. Chi è... la Lost Girl?"»

«Non dice molto» fece Chong.

«Charlie Matthias dice che è solo un mito» aggiunse Morgie.

Benny sussultò: «Ne hai sentito parlare?»

«Ma certo. Tutti ne hanno sentito parlare.»

«Non io» disse Benny.

«E neppure io!» esclamò Chong.

«Ma ragazzi, vivete nella stessa città in cui vivo io? O state da un'altra parte?» chiese Morgie con forzata esasperazione. «Ne abbiamo sentito parlare *anni* fa. La bambina con i capelli bianchi che si nascondeva nel regno e mangiava gli insetti e robe così. Matta e selvaggia. Che non parla la nostra lingua. Come la chiamavate? Feral?»

Benny scosse la testa, ma Chong disse: «Sì... in effetti mi ricorda qualcosa.» Chiuse gli occhi per un momento. «Quando andavamo agli Scout. Ce ne aveva parlato il signor Feeney. Avevamo nove anni, credo. È stato quel weekend quando abbiamo fatto il campeggio al campo di Lashner.»

«Io ero ammalato» esclamò Benny. «Avevo l'influenza. Ricordi?»

«Veeero!»- rispose Chong lentamente.

«E cos'aveva detto Feeney?»

«Niente di speciale. Aveva raccontato una storia spaventosa di alcune persone intrappolate in una fattoria con gli zombie tutti intorno. Morirono tutti, ma il fantasma della figlia più piccola ha continuato ad aggirarsi per le colline, cercando la sua gente.»

«Eh no!» protestò Morgie. «Non è andata proprio così. Le persone nella fattoria sono uscite una alla volta per cercare aiuto, ma nessuno ha mai fatto ritorno. Dicono che lei invece sia ancora là.»

«Io ho sentito che è morta» insistette Chong.

«Non secondo quello che diceva il signor Feeney» ribattè Morgie.

«Ricordo che era un fantasma. Nella storia che ho sentito io sono morti tutti.»

«Muoiono sempre tutti in tutte le storie.»

«E allora se sono morti tutti» disse Benny girando la carta per ammirare nuovamente il dipinto, «chi ha raccontato la storia?»

Ci pensarono su.

«Magari uno degli inseguitori ha trovato il posto e ha scoperto com'è andata» suggerì Chong. Ci pensarono su ancora. C'erano molti inseguitori in città, alcuni dei quali erano poliziotti cacciatori prima della Prima Notte.

«No» disse Benny scuotendo la testa. «Se fosse morta da bambina perché l'avrebbero disegnata come una ragazzina?»

Morgie annuì e aggiunse: «Certo. Perché disegnarle le tette?»

«Dai Morgie!» disse Chong. «Non riesci a pensare ad altro che alle tette?»

«No» disse Morgie sorpreso, «perché dovrei?»

Benny girò la carta e fissò il retro. In un angolo c'era il nome dell'artista, Rob Sacchetto.

«Ehi» disse Chong. «Non è il tipo per il quale abbiamo lavorato? L'artista dell'erosione. Quello con la casa blu vicino alle cisterne.»

«Sì...»

«E allora vai! Chiediglielo. Se l'ha fatto lui deve aver parlato con qualcuno che l'ha vista. Intendo dire... sempre che sia vero»

«È vero.» Benny passò in rassegna le altre carte. Ce n'erano solo altre tre dipinte da Rob Sacchetto: Charlie Matthias. Moto City Hammer. E Tom Imura.

«Voi due...» iniziò Morgie, ma prima che potesse finire Benny era in piedi, diretto verso il laboratorio alla periferia

della città Abbandonò tutte le carte tranne quella della ragazzina.

«Ma cos'è che non gli funziona?» chiese Morgie. «Cos'è? Si innamorato di una solo perché ha le tette grosse?»

Al che Chong disse: «Fammi un favore, Morg. La prossima volta che pianti gli occhi sulle poppe di una ragazza, prova a guardare più su. Sarai sorpreso di scoprire che c'è anche una faccia. Un naso, una bocca. Gli occhi. E dietro gli occhi c'è una persona, sai?»

«Sì, lo so: Confucio. Le ragazze sono esseri umani, i vecchi sono saggi, eccetera. Nix è una ragazza e quindi una persona. Lo so.»

«Davvero?» disse Chong mentre guardava Benny che spariva dietro un angolo. «Allora forse se poi la guardi negli occhi, anche lei capirà che lo sai.»

Si alzò, infilò le mani nelle tasche e si diresse verso casa. Morgie lo guardò andarsene, chiedendosi che diavolo fosse successo…

16

Una targa cigolante al vento, appesa a una catena arrugginita diceva: "Rob Sacchetto, Artista dell'Erosione". L'esterno della casa era dipinto con murales di foreste rigogliose ricche di uccelli esotici e rane colorate.

Benny non ci aveva neanche fatto caso la prima volta, quando aveva fatto domanda per il lavoro, ma adesso si soffermò un momento a guardare. Erano pieni di vita: scimmie, insetti, piante fiorite, ma nessuna persona.

L'artista aprì la porta al secondo colpetto di Benny. Indossava jeans bassi e molto stinti e una camicia a quadri, senza maniche. Aveva i piedi nudi e teneva una tazza di caffè bollente con le dita sporche di pittura. Fissò Benny.

«Ti conosco, vero?»

Benny annuì.

«Mi sembrava di averti detto che non mi servi.»

«Non sono qui per il lavoro.»

«Okay. E allora per cosa...» s'interruppe quando Benny gli mise davanti la carta. Sacchetto guardò la figura, poi Benny.

«Chi è?» chiese Benny.

Fu come se gli occhi dell'artista si chiudessero come saracinesche: «È solo una carta, ragazzino. Le vendono in tutti i distretti della California.»

«Sono stato nel regno di Rot & Ruin» disse Benny. Dato che non sortì alcun effetto aggiunse: «Con mio fratello Tom.»

Nulla.

«*Tom Imura...*»

L'artista lo studiò a lungo, poi bevve un altro sorso di caffè e continuò a non rispondere.

«Devo sapere chi è» proseguì Benny.

«Perché?

«Perché credo sia vera. È reale. I miei amici dicono che è morta, o che è solo una storia di fantasmi. Ma io so che è vera.»

«Ah sì? E come lo sai?»

«Lo so e basta.»

Sacchetto vuotò la tazza. «Lo bevi il caffè, ragazzino?»

«Sì.»

«Ne faccio un altro po'. Ci vorrà del tempo.» Non sorrise ma fece un passo indietro per lasciarlo entrare. Poi all'improvviso si bloccò e tutto il suo corpo si tese. Si girò verso la finestra e guardò fuori mentre passava Motor City Hammer che si dirigeva verso le scuderie. Hammer guardava dritto verso Sacchetto sfoggiando un sorriso malefico sulla sua brutta faccia.

La casa dell'artista era pulita ma non ordinata. I muri erano macchiati, dozzine di quadri incompleti erano appoggiati alle pareti. Su un tavolino di legno c'erano diverse scodelle di colori. Passarono un angolo cottura molto stretto. Sacchetto indicò una sedia mentre si apprestava a riempire la caffettiera.

Ogni casa a Mountainside aveva le cisterne dell'acqua che venivano riempite dal bacino idrico e dall'acqua piovana per rifornire i rubinetti e i bagni. Per un capriccio della sorte durante gli avvenimenti della Prima Notte, Mountainside aveva ventitré idraulici e un elettricista. Per quanto riguarda l'elettricità c'è da dire che Mountainside era solo un passo avanti rispetto all'età della pietra, ma c'era sempre acqua per pulire il cesso e riempire il bollitore.

«Tom Imura, eh?» mormorò Sacchetto. «Mmh... lo vedo, adesso. Ma non quando sei venuto qui la prima volta. Sapevo che aveva un fratellino, ma credevo che fosse più... *asiatico*.»

Benny annuì in segno di comprensione. I genitori di Tom erano entrambi giapponesi, e Tom aveva i capelli lisci e neri come gli occhi, la pelle scura e una faccia che nascondeva le

emozioni, mostrando solo quello che voleva mostrare. La mamma di Benny aveva gli occhi verdi e il volto pallido contornato da una chioma rossa, tipico dell'antica stirpe irlandese.

Benny aveva preso da entrambi. I capelli castani erano dritti ma avevano dei riflessi rossi. Gli occhi erano verde scuro. E la pelle pallida sembrava sempre un po' scottata dal sole. Ma mentre il fisico di Tom era muscoloso e tonico, quello di Benny era semplicemente asciutto.

«Siamo fratellastri» spiegò.

L'artista non commentò. «E ti ha portato nel regno di Ruin?»

«Sì.»

«Perché?»

«Per il mio praticantato. Ho quindici anni.»

«Ti ha portato alla Cava del Tramonto?»

«No, ma me ne ha parlato. O qualcuno l'ha fatto... Non so cosa sia, però.»

«Se non te ne ha parlato lui, allora non lo faccio certo io» disse Sacchetto, prendendo due tazze pulite. Prima che Benny potesse fargli altre domande, proseguì: «Cos'hai visto là fuori?»

«Non so se ne posso parlare.»

«Ragazzino, senti, questo è l'accordo: tu mi parli del regno di Ruin, di quello che hai visto e di quello che Tom ti ha mostrato, e io ti parlerò della Lost Girl.»

Benny ci pensò su. L'odore del caffé riempiva la cucina. L'artista si appoggiò al lavello, con le braccia conserte.

«Okay» disse Benny. E poi iniziò a raccontare, le stesse cose che aveva detto a Nix. Sacchetto era un buon ascoltatore, interrompeva poco, per chiarire un punto e chiedere spiegazioni precise sui cacciatori che torturavano gli zom.

Quando Benny finì, Sacchetto aveva trangugiato la seconda tazza di caffé. Benny non aveva toccato la sua.

Nel silenzio della cucina l'artista, seduto sulla sedia, studiò Benny e poi si leccò le labbra.

«Credo che tu mi stia dicendo la verità.»

«Credi? Perché dovrei mentire su una cosa del genere?»

«La gente mi racconta balle tutti i momenti. Anche quando non avrebbero motivo per farlo. Vogliono un ritratto ma non hanno una foto del loro caro e tendono a esagerare talmente che quello che viene fuori è sempre molto simile a Brad o Angelina.»

«Chi?

«Lascia stare. Quello che voglio dire è che la gente mente. A volte per abitudine. Non tutti sono capaci di dire la verità. Quasi tutti quelli che tornano dal regno di Ruin tendono a raccontare storie su quello che hanno visto.»

«Chi, per esempio?»

«Vedi? Questa è proprio una domanda che mi porta a pensare che tu stia dicendo la verità. Altrimenti mi avresti chiesto qualcosa come: quali tipi di bugie? Come fai a capire la differenza dalla verità?»

Benny pensò che aveva ragione. «Tom dice che la gente qui in città crede alla propria versione della verità.»

«Ha ragione. Non vogliono conoscerla e anche quando dicono che vogliono sapere esattamente come stanno le cose, non fanno le domande giuste.»

«Come per esempio perché non ci allarghiamo? Con la città, voglio dire.»

«Mmh. Interessante.»

«E perché non proviamo a... qual è la parola giusta? Ah, ecco! A *reclamare* quello che abbiamo perso? Non ho fatto altro che pensarci, da quando siamo tornati.»

«Ci credo. Sei il fratello di Tom, dopo tutto.»

«Ecco, proprio l'argomento giusto. Dopo quello che è successo ho cambiato idea su di lui, un pochino.»

«Ma...?»

«Ma ancora non riesco a capire perché pensino tutti che Tom sia così grande. È pure su una Zombie Card.»

«Non l'hai visto in azione?»

«L'ho visto infilare un affare di metallo nella nuca di uno zombie scheletrico.»

«Tutto qui?»

«Sì. Ed è scappato da tre cacciatori.»

«Scappato» ripetè l'artista, quasi divertito. «Tom Imura che scappa.» Tirò indietro la testa e fece una sonora risata che durò meno di un minuto, facendo tremare il suo corpo secco e facendo sgorgare lacrime. Sbatté un paio di volte i palmi delle mani sul tavolo finché il caffè di Benny non traboccò.

«Cavolo, ragazzino» disse Sacchetto quando riprese il controllo e riuscì a parlare, «non ridevo così da quando la doccia del cortile di Kirsch è stata spazzata via dal Santa Ana, lasciandolo nudo come un lumacone ricoperto di sapone!»

«Cos'ho detto di divertente?» lo interruppe Benny. L'artista fece un gesto con la mano.

«È solo che chiunque conosca tuo fratello, che lo conosca d*avvero*, reagirebbe allo stesso modo, se dicessi che Tom Imura ha paura di qualcosa.»

«Ma è scappato davvero... se ne è andato.»

«Se n'è andato perché c'eri tu, ragazzino. Credimi, fosse stato da solo...» e non aggiunse altro.

«Tu non vivi con lui» disse Benny irritato. «Tu non sai quello che so io. E non hai visto quello che ho visto io!»

Sacchetto sorrise: «Be', questo vale anche per me. Tu non conosci quello che so io. E non sai quello che ho visto.»

Rimasero lì per qualche minuto a ripensare alla conversazione e a cercare una chiave di lettura. Alla fine l'artista disse: «Lost Girl. Ora tocca a me.»

«Dimmi che è vera» chiese Benny.

«È vera.»

Benny chiuse gli occhi per un attimo, poi li riaprì, guardò la carta e disse: «Dimmi che è viva.»

«*Questo* non posso proprio saperlo» rispose Sacchetto, ma quando Benny lo guardò, i suoi occhi erano talmente terrorizzati che precisò: «No, aspetta, intendo dire che non posso sapere come stia *oggi*, in questo momento. Ma era senz'altro viva, almeno fino a un paio di mesi fa.»

«Come lo sai?» chiese Benny.

«L'ho vista.»

«L'hai.... vista?»

«Solo una volta, per un minuto. Forse anche meno, ma l'ho vista. Nel regno di Rot & Ruin. Sono tornato indietro e l'ho dipinta. Tom mi ha aiutato a ricordare alcuni dettagli, ma è lei precisa come l'ho vista.»

«L'hai vista... con Tom?»

Sacchetto iniziò a tamburellare con le dita sul tavolo. «Senti, ti ho promesso di raccontarti le cose e lo farò, ma credo che potrò raccontartene solo una parte. Il resto... be', è meglio che te ne parli tuo fratello.»

«Tom? Perché?»

Sacchetto tossicchiò poi rispose: «Perché Tom le sta dando la caccia da cinque anni.»

17

L'artista si concesse la terza tazza di caffè, la guardò e poi andò prendere una bottiglia di bourbon dalla credenza e se ne versò n po' nella tazza. Non lo offrì a Benny, il quale comunque non aveva nessuna intenzione di chiederne, visto che nella cucina si diffuse subito un odore acre di vecchie calze sporche.

«Sono cresciuto in Canada» disse Sacchetto. «Toronto. Sono arrivato negli Stati Uniti appena finita la scuola d'arte e per un po' ho tirato su qualche soldo facendo ritratti ai turisti sulla passeggiata di Little Venice. Poi ho fatto un po' di corsi sull'arte investigativa e sono finito a lavorare per il Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Facevo gli identikit e altri lavoretti. Ero bravo a fare le domande giuste in modo da riuscire a entrare nella testa del testimone di un crimine o di quelli che cercavano i familiari scomparsi.

Non dimentico mai una faccia. Ero alla stazione di polizia, la Prima Notte. Un sacco di poliziotti, spari, molte armi. È per questo che sono sopravvissuto.»

Benny si chiese come tutto questo fosse collegato alla Lost Girl, ma l'artista era partito e sembrava avere voglia di continuare. Mise la carta sul tavolo tra di loro e si appoggiò allo schienale, pronto ad ascoltare.

Sacchetto sorseggiò il caffè e continuò: «Tu sei cresciuto dopo, ragazzino. Quindi conosci solo questo mondo. Il mondo *dopo*. Di sicuro hai imparato molte cose del mondo com'era prima della Caduta, a scuola o dalle altre persone, e quindi hai certamente un'idea precisa, ma non è come esserne stato parte. Vivi qui in città con alcune delle persone che sono sopravvissute. Ma quanti eravamo al mondo, prima? Ottomila? Quando lavoravo sul lungomare ho visto almeno il triplo delle

persone che vedi in giro oggi, spaparanzate sulla spiaggia, a bearsi sotto il sole. Le autostrade erano bloccate dal traffico con decine di migliaia di auto, i clacson che suonavano, le persone che gridavano. Lo trovavo insopportabile, odiavo la gente, il rumore. Ma, ragazzo mio, da quando le abbiamo perse, queste cose mi mancano terribilmente... Ci penso ogni singolo giorno. Il mondo è troppo calmo, ora.»

Benny annuì, anche se non era d'accordo del tutto. Succedeva sempre qualcosa, in città, qualcosa di fragoroso o di eclatante. La calma apparteneva al silenzio muto e immobile che aveva percepito a Ruin.

«Come foglie morte... Dal suono della vita in costante movimento siamo passati al suono delle farfalle che muoiono. Il primo grido l'ho sentito al tramonto. Un ubriaco, trascinato in cella e morto per un morso ricevuto durante una rissa. Credo che i poliziotti non se ne siano resi subito conto, credevano che dormisse. Poi il ragazzino si è svegliato, anche se non è proprio la parola giusta, forse "risorto", ma non va bene nemmeno questa. Dovrebbero inventare parole nuove, dopo quello che è successo. Se ce ne fosse il tempo, se il mondo fosse durato più a lungo, sono certo che ce ne sarebbero stati parecchi, di termini nuovi. Il fatto è che gli zombie non sono davvero "tornati" dal mondo dei morti, lo sai vero? Loro *sono* la morte. Sono passati quattordici anni e ancora non sono certo di come funzioni esattamente.»

Chiuse gli occhi per un minuto poi guardò verso il soffitto, come se cercasse di risolvere un enigma.

«La Lost Girl» gli ricordò Benny gentilmente.

«Certo. Ci arrivo. Lasciami arrivare a modo mio, perché ogni avvenimento ha delle conseguenze, e se ti dicessi tutto in modo disordinato, non capiresti.»

Bevve un altro sorso di caffè. «Il ragazzo iniziò a mordere gli altri detenuti. Urlavano tutti. I poliziotti credevano di avere un pazzoide tra le mani e fecero quello per cui erano stati

addestrati: aprirono la cella per cercare di sedare il tafferuglio. E nel frattempo morirono altri due sbronzi, per i morsi alla gola o alle arterie. Era un casino, sangue dappertutto, sui muri, sul pavimento, gli uomini che urlavano e i poliziotti che gridavano. E io stavo lì, in piedi, a guardare. Tutto quel colore. Tutto quel rosso brillante e il bianco della carne. E il grigio delle labbra e il nero degli occhi. E il blu delle uniformi. In un certo senso, era quasi bello. Sì, lo so cosa stai pensando e so che sembra assurdo, ma sono un artista. Siamo tutti un po' matti. Vedo le cose a modo mio. Ero sempre stato in mezzo alla morte e agli omicidi, al dolore e alla sofferenza, ma tutto questo era così *vero*, così immediato. Anche se lavoravo con e forze dell'ordine non ero mai stato presente nel momento in cui veniva commesso un crimine. E all'improvviso eccole lì: morte e distruzione dipinte con tutti i colori della tavolozza. Ero come in trance. Non riuscivo a muovermi. E poi anche gli ubriachi che erano stati uccisi si svegliarono e cercarono di mordere i poliziotti. A un certo punto tutti i colori si sono mischiati, si sono fatti confusi e non ricordo più niente se non grida e spari. I poliziotti più giovani e tutti quelli che non stavano sulla strada... persero completamente la testa. Gridavano, correvano, inciampavano l'uno sull'altro, rendendo le cose più semplici ai morti. E più questi mordevano, più diventava tutto un inferno. Uno dei poliziotti, una donna di nome Terri che conoscevo bene, mi prese per una manica e mi spinse via un secondo prima che uno degli zombi potesse chiudere i denti su di me. Mi trascinò fuori e mi gridò di salire in auto e far partire il motore. Poi tornò indietro per cercare di portar via altre persone. Non la vidi più. Ricordo i rumori degli spari e i lamenti dei morti.»

«Cominciò davvero tutto da lì?» chiese Benny.

L'artista scosse il capo. «Non credo. Negli anni parli con le persone e scopri che le storie su come è cominciata sono moltissime. Vuoi sapere cosa penso davvero?»

Benny annuì.

«Penso che non abbia nessuna importanza. È successo e basta. Come foglie morte. Abbiamo perso la guerra e abbiamo perso il mondo. Fine della storia. *Come* sia successo non è poi così importante e non interessa più a nessuno. Viviamo insieme all'apocalisse, ragazzino, proprio dall'altra parte della recinzione. Rot & Ruin è il mondo reale. La nostra città non è altro che l'ultimo pezzetto del sogno di umanità e noi ce ne staremo barricati qui fino a che moriremo.»

«Sei sempre così allegro o è qualcosa che metti nel caffè?»

Sacchetto dondolò la testa da un lato all'altro e fissò Benny per qualche minuto, poi sfoderò un sorriso maligno.

«Non ci arrivi, eh?»

«Non è questo» protestò Benny. «È che ho quindici anni e scusami ma è logico che pensi di avere una vita davanti. A che prò dovrei pensare che il mondo è finito e siamo all'epilogo?»

Sacchetto lo fissò: «Sei più intelligente di quanto pensassi. Avrei dovuto darti quel lavoro.»

«Non lo voglio più. Voglio solo che mi racconti della Lost Girl.»

«E io ci sto girando intorno, giusto?»

Benny non rispose.

«Okay, okay. La faccio breve: alla fine io sono riuscito a scappare da Dodge.»

«Dodge?»

«Los Angeles. Nessun altro è riuscito a venire via. Per lo meno nessuno vivo. Dopo dieci minuti seduto in macchina ho visto il sergente che usciva barcollando. La faccia era rossa, a brandelli, e reggeva qualcosa in mano, qualcosa tipo una gamba... qualcosa a cui dava morsi. Ho vomitato fuori dal finestrino, poi ho fatto partire il motore e me la sono filata. Avevo tre quarti del pieno e la macchina era piccola, quindi ce l'ho fatta. Non so neppure io come abbia fatto a uscire da Los Angeles, quali strade abbia preso. Era tutto un inferno, le code

bloccavano tutte le uscite. Qualcuno dopo mi ha detto che migliaia di persone sono rimaste intrappolate nelle loro macchine, bloccate nel traffico, e che semplicemente i morti sono arrivati, tutti assieme e... è stato come un buffet.»

Bevve un sorso di caffè e poi continuò: «Sulla mia testa volavano centinaia di elicotteri verso la città. Sparavano a mano a mano che si avvicinavano al centro. Quando finii la benzina mi spaventai. Cominciai a correre e raggiunsi una fattoria dove c'erano altre persone, altri rifugiati. Eravamo in quindici ed era circa mezzanotte. Prima dell'alba eravamo in sette. Uno dei rifugiati era stato morso e noi non avevamo ancora collegato il fatto dei morsi con quello che stava succedendo. Non avevamo capito che si trattava della resurrezione dei morti. Pensavamo che fosse un specie di infezione che faceva ammattire le persone.

"Qualcuno aveva i cellulari, ma anche se chiamavi chi ti rispondeva era più confuso di te. E in ogni caso le linee erano intasate o non disponibili. E la gente continuava a telefonare, a chiamare. Vivevamo nella convinzione che i telefoni e i computer ci potessero tenere sempre connessi al mondo e che sarebbero stati la strada verso la soluzione. Immagino che tu non abbia idea di che cosa stia parlando... ma non è importante. Alla fine le batterie ci hanno lasciato a terra e come puoi immaginare nessuno è venuto ad aiutarci.

"All'alba un gruppo di cacciatori è passato dalle nostre parti e ha fatto fuori tutti gli zombie. Pensammo che fosse finita, che in qualche modo i buoni avessero vinto sui cattivi. Ci mettemmo in cammino dalla parte opposta dalla quale eravamo venuti, convinti di andare verso un posto sicuro, ma appena dopo due chilometri abbiamo trovato un muro. Erano tantissimi.»

«Zom?»

«Zom. Dieci, quindicimila. Un muro. Solo Dio sa da dove fossero saltati fuori. Forse era un'intera città o forse qualcuno

s'era messo in cammino e tutti gli altri si erano aggregati. Non 1o so e non mi interessa. Abbiamo continuato a correre e a nasconderci, ma loro sentivano il nostro odore e i nostri rumori. E ci raggiungevano sempre. Abbiamo raccattato un altro paio di sopravvissuti e a un certo punto ci siamo accorti che eravamo un centinaio. Loro erano migliaia. *Migliaia* davanti a noi, dietro d noi, ai lati. Ci raggiungevano ovunque fossimo. E siamo morti. Io ero al centro della formazione. Ed è l'unico motivo per cui sono sopravvissuto. Ce li avevamo costantemente alle calcagna e ogni duecento metri perdevamo un paio di persone. Sì, eravamo più veloci e nel corpo a corpo forse anche più forti, ma non avevamo idea di come dovessimo affrontarli.

"A un certo punto abbiamo raggiunto una piccola valle accanto a un vigneto. Eravamo in venticinque, più o meno. Abbiamo iniziato a procurarci delle armi: sassi e rami. E qualche attrezzo che avevamo preso dalla fattoria. Un paio avevano delle pistole, ma erano senza munizioni. La valle aveva un fiume che la attraversava, e ci passammo in mezzo. Probabilmente è stata una buona mossa, perché gli zom non hanno più rintracciato il nostro odore. Quelli di noi che sono passati dove l'acqua gira intorno alle rocce, sono riusciti a passare indenni dall'altra parte del fiume senza essere rincorsi dagli zom. Ce l'abbiamo fatta in sette: io, quattro uomini, una donna e la sua bambina.

"La donna, però... era incinta. Mancavano due giorni alla data del parto. Due degli uomini la sorreggevano per aiutarla. E io reggevo la bambina. Correvamo, correvamo come matti e anche se la bimba aveva solo due anni dopo cento metri mi sembrava che pesasse cento chili.»

Si fermò un momento e un'ombra gli passò sul volto.

«Non sono mai stato forte, Ben; fisicamente, intendo. E neppure.. . Be', diciamo che non tutti sono forti come tuo fratello.»

A Benny sembrò che Sacchetto fosse invecchiato improvvisamente, più grigio, quasi malato e più vecchio dei suoi cinquantanni. Vuotò la tazza e si voltò per dare un'occhiata alla bottiglia di bourbon sul bancone, ma non si alzò per prenderla.

Benny studiò le emozioni che passavano sul volto dell'uomo. L'artista non era certo uno che sapeva nasconderle. Tutto quello che aveva provato e che aveva visto, era lì dipinto sul suo viso.

Dopo un altro minuto di silenzio Sacchetto riprese a raccontare: «In qualche modo, sarà stata l'adrenalina o la follia, abbiamo continuato a correre. Quattro o cinque miglia dall'altra parte del vigneto abbiamo trovato un cottage. Un posto molto carino immerso nel bosco. Siamo riusciti a portare dentro la donna e abbiamo chiuso la porta a chiave, sbarrato le finestre e abbiamo spostato tutti i mobili a bloccare le entrate. C'erano cibo e acqua, nella casa, la TV e un computer. I proprietari non c'erano. Mentre gli altri aiutavano la donna a sistemarsi su divano, sono andato alla TV. Le trasmissioni erano interrotte. Allora ho acceso il pc e ho passato in rassegna le notizie. Internet andava. Sai cos'è internet?»

«Sì, qualcosa.... ci hanno riempito la testa con tutte queste cose dei vecchi tempi, a scuola.»

Sacchetto annuì. «Potevo avere informazioni da tutto il mondo. Proprio da tutto il mondo: Europa, Asia, Africa. Le città erano in fiamme. Alcune zone erano senza elettricità. L'esercito era sceso in campo e le autorità dicevano che erano in grado di arrestare l'avanzata dei morti. - Rabbrividì. - Forse era anche vero, in quel momento. Avevo lasciato il telefono alla stazione di polizia ma ho cominciato a mandare mail a tutti quelli che conoscevo. Ma non ho ottenuto molte risposte. Quelli che mi scrivevano dicevano che da loro non stava succedendo tutto questo casino, ma come passavano le ore... smettevano di scrivermi. La situazione peggiorò a tal punto che

non fu più possibile tenerla sotto controllo. Le notizie erano confuse. Alcuni dicevano che i morti stavano avanzando velocemente, altri sostenevano che era impossibile ammazzarli, anche mirando alla testa. Un giornalista, un inviato molto noto di New York, annunciò in diretta che tutta la sua famiglia era stata presa e poi si sparò un colpo, davanti alle telecamere.»

«Oddio....» disse Benny trattenendo il respiro.

L'artista sbuffò. «Non che sia mai stato un gran credente, razzino, ma se c'è davvero un Dio, direi che quella notte non era presente. Ecco, parlane al catechismo, da parte mia. Non vedo la mano divina in quello che è successo.»

«E cos'è successo dopo?»

Sacchetto prese fiato. «Sono rimasto incollato a Internet tutto il giorno, a guardare le notizie delle battaglie a Philadelphia, Chicago, San Francisco e anche oltreoceano: Londra, Manchester, Parigi. Dappertutto. Un'inviata, una donna pazza quanto coraggiosa, entrò a Washington quando l'esercito cercava di liberare la città. Gli aerei lanciavano il napalm e vidi masse intere di zombie che bruciavano di fronte alla Casa Bianca. Camminavano verso le truppe schierate e bruciavano... Camminavano fino a che i loro muscoli non si carbonizzavano. Ondate continue di elicotteri gli sparavano addosso, e i soldati, con i mitra, le pistole, le automatiche. Centinaia di proiettili al minuto che mandavano gli zom in pezzi. Raccontata così sembrerebbe che fossimo messi bene, rispetto a loro. Ma rimasi incollato al pc per più di venti ore, e pian pianino le notizie cominciarono a scemare. Poi l'elettricità sparì e non avemmo più notizie del tutto. La TV smise di funzionare. Per sempre.»

Anche se Sacchetto parlava di posti che Benny non aveva mai visto e di tecnologia che non esisteva più, le immagini della distruzione e della disperazione erano ben disegnate nella mente di Benny. Quando erano nel regno di Ruin, Tom gli aveva spiegato che c'erano più di trecento milioni di persone negli Stati Uniti, prima della Prima Notte. Il pensiero di tutte

quelle persone che lottavano e morivano in così pochi giorni faceva sentire Benny piccolo piccolo.

«E la donna incinta?» chiese dopo un lungo silenzio.

«Sì... quello è il punto della storia che interessa a te. La donna partorì quella notte. C'era un tavolo da pranzo, che portammo in salotto e ci adagiammo sopra la donna cercando di metterla più comoda possibile, ma non sapevamo cosa dovevamo fare. O almeno, io non lo sapevo proprio. Gli altri a un certo punto si sono messi tutti ad aiutare. Io... io non potei proprio, non ce la feci. A volte uno pensa che dopo aver visto tutto quel sangue, dopo essere stato su così tante scene del crimine, dare la vita a una creatura sia una passeggiata. E invece io non ce l'ho fatta. Non ne vado fiero e non sono mai riuscito a capire questa cosa di me. .. ma è così e basta. Stavo ancora navigando in Internet quando ho sentito il primo colpo alla porta, proprio pochi secondi dopo il primo vagito del bambino.»

«Il bambino?»

«Era una bambina» precisò «e non ci eravamo accorti che la madre era stata morsa.»

«Oddio!» Benny rimase a bocca aperta e con gli occhi sbairati. «Anche la bambina? Era... era?» Non riusciva neppure a esprimere quello che aveva in testa.

Sacchetto scrollò il capo: «No. Ci sono in giro un sacco di storie sulle madri affette che mettono al mondo bambini zom. Ma non è vero. O almeno, quella volta non è successo.» Si schiarì la voce. «Anni dopo, quando ne parlai al dottor Gurjala, mi disse che l'infezione o qualsiasi cosa fosse, non poteva passare la placenta o qualcosa del genere. In ogni caso la donna era stata morsa quando siamo passati tra la folla di zombie, e nessuno di noi se ne era accorto.»

«E poi cos'è successo?»

«Be', l'infezione ormai era in corso. Non ce ne siamo accorti anche perché la donna si lamentava, sudava e soffriva per le

doglie e non avevamo capito contro cosa stavamo lottando. Quando abbiamo iniziato a pulire intorno, la trovammo semplicemente... morta. Si è lasciata andare e ha esalato l'ultimo respiro. Orribile... È uscito un suono strano dalla sua gola. Lo chiamano il suono della morte, ma non dà assolutamente l'idea del rumore che ho sentito io. Sembrava quasi come quando le unghie grattano un'asse di legno, come se il suo spirito stesse facendo di tutto per rimanere attaccato alla vita.»

Benny sentì la pelle d'oca.

«Avevo visto centinaia di morti e avevo visto migliaia di zombie, ma quella morte è stata la più brutta di tutte - concluse l'artista. - E dopo tutti questi anni, quando ci ripenso, è davvero la peggiore. Quella povera donna aveva lottato con tutte le forze per uscire da Los Angeles, aveva salvato la sua bambina e aveva fatto di tutto per darla alla luce e poi... poi quando era fatta, la morte se l'è portata via.»

Si rimise in piedi bruscamente e si avvicinò al bancone della cucina, aprì la bottiglia e la guardò. Poi si rimise seduto e sbatté il bicchiere sul tavolo.

«La bambina?» chiese Benny. «È viva? È... è la ragazza delle carta? La Lost Girl?»

Sacchetto si girò sorpreso. «No. Era troppo piccola, avrebbe solo quattordici anni, oggi.»

«Allora non capisco...»

«È la sorella. La bambina che scappava con la madre è Lilah.»

«Lilah» ripetè Benny. Il nome gli fece l'effetto di una brezza estiva nell'inferno del racconto di Sacchetto.

«Ha assistito alla nascita della sorella e alla morte della madre. Povera creatura. Aveva solo due anni. Tutto quel sangue e quelle grida devono averla messa a dura prova. Quando scappavamo, mentre la tenevo in braccio, parlava da sola: cose confuse, discorsi di bambina senza senso. Dopo che la madre

ha esalato l'ultimo respiro ha gridato per cinque minuti di seguito. Un grido selvaggio, lunghissimo. Dopo non parlò più.»

«Per quanto tempo?»

L'artista spostò lo sguardo lontano: «Non lo so. Quello che accadde dopo è molto confuso. I morti circondarono il cottage. Credo che fossero attratti soprattutto dalle urla e poi dall'odore del sangue.»

«Cosa successe alla madre?»

Sacchetto proseguì, con gli occhi fissi su un punto indecifrato: «Si risvegliò, naturalmente. Si risvegliò e per un momento assurdo credemmo pure che fosse viva.» Liberò una risata macabra e continuò: «Morse uno degli uomini. Era chino su di lei, cercava di parlarle e lei fece uno scatto, all'improvviso, e lo morse. E a quel punto capimmo.»

«Cosa avete fatto, poi?»

«Quello che dovevamo fare.» Si avvicinò al tavolo e si sedette di nuovo. «Avevamo ancora le armi. I bastoni, le pietre, le pistole, anche se senza proiettili. E...»

Non lo disse e Benny non sentì il bisogno di chiederlo. Rimasero lì seduti per un po', ad ascoltare l'orologio appeso al muro che scandiva i secondi.

«Verso l'alba» disse alla fine l'artista, «uno degli altri disse che voleva provarci. Disse che le creature fuori erano lente e stupide. Era un ragazzone grande e grosso che giocava a football ed era molto allenato. Disse che voleva provare a scavarsi un varco tra la folla là fuori per cercare di trovare aiuto e del cibo. Cercammo tutti di fermarlo, ma neanche più di tanto. Era l'unico piano che avevamo. Insomma, per farla breve, siamo andati tutti in salotto e abbiamo incominciato a battere sui muri e sulle finestre e a gridare forte. Gli zombie arrivarono da tutte le parti. Non ho idea di quanti fossero... Cinquanta, cento? Non lo so. Quando si furono radunati tutti davanti alla nostra porta principale, il ragazzo uscì da quella sul retro e cominciò a correre. Era velocissimo. Ch iusi la porta e

lo vidi allontanarsi nella luce dell'alba e infilarsi nell'oscurità del bosco.»

«Che cosa gli è successo?»

«Tu cosa pensi?» biascicò Sacchetto. Il suo tono di voce risuonò troppo aggressivo e stridulo. Poi abbassò la voce: «Non c'era nessuno da cui correre. Non l'abbiamo più rivisto.»

«Oh.»

«Dopo una giornata ad aspettare invano, un altro di noi decise di provare. Un ometto che gestiva un bar a Burbank. Fece una torcia con la gamba di un tavolo, e in cima ci mise delle lenzuola imbevute d'alcool. Non correva abbastanza veloce, però, e 'sta storia degli zombie che hanno paura del fuoco è una fesseria. Non lo sentono nemmeno. Il fatto è che non hanno paura di niente. Lo circondarono. Prima che cadesse riuscì a dare fuoco a una dozzina di zom, ma gli altri lo presero.»

Benny guardò la carta appoggiata sul tavolo e poi chiese: «Hai detto che eravate arrivati in sette al cottage.»

«Sei adulti più la bambina. E con la neonata eravamo otto. La madre morì e anche il ragazzo che era riuscita a mordere. E sai la cosa più triste? Non sapevo neppure come si chiamassero. La bambina la chiamava mamma. Non potemmo neppure seppellirli con il loro nome. Forse non è molto importante, ma lo era per noi. Lo era per me.»

«No» disse Benny mentre alla mente gli tornava Tom che leggeva la lettera ad Harold Simmons. «Lo capisco. È importante.»

Sacchetto annuì. «Così rimanemmo in due. Io e un ragazzo di nome George, un commerciante di scarpe. Giocammo alla morra, sai? Il gioco carta-forbice-sasso per vedere chi avrebbe provato dopo. Pensa... due adulti che fanno un gioco da bambini mentre fuori c'è l'apocalisse, per decidere chi avrebbe vissuto e chi certamente sarebbe morto. È quasi divertente.»

«Non lo è per niente» disse Benny.

«No» ribatté l'artista. «Non lo è affatto. Soprattutto perché sapevamo che non saremmo sopravvissuti, solo che nessuno voleva essere il prossimo a morire.»

«Hai vinto tu?»

«No. Persi. Venne fuori che dovevo provare io. George rimase lì, con le bambine. Feci delle strisce con un tappetino e le avvolsi intorno alle braccia. Poi indossai una giacca invernale che trovai nello sgabuzzino. Quando, tempo dopo, lo raccontai a Tom, mi prese in giro, dicendo che avevo inventato le mantelle-tappeto. Mi avvolsi cinque sciarpe intorno al volto. L'unica cosa libera che avevo erano le gambe. Trovai una borsa da golf nello sgabuzzino e presi due mazze. Poi George partì con la procedura: incominciò a fare rumore dalla porta principale. Gli zombie sono tanto pericolosi quanto stupidi. Arrivarono ciondolando mentre io uscivo dal retro. Sentivo George che gridava e la neonata che piangeva, ma non mi voltai indietro. Correvo... Correvo, ragazzino, correvo come un matto per salvare il culo ed è questo che mi morde come una fitta, tutte le notti da quel giorno.»

«Non capisco...»

L'artista lo guardò e fece un sorriso amaro. «Correvo per la *mia* vita. Non per la loro. Non per quella di George o delle bambine. Correvo per salvare il mio personalissimo culo. E correvo, correvo. A volte, quando mi sveglio nel bel mezzo della notte e non riesco a trovare uno straccio di dignità da nessuna parte, mi dico che correvo lontano perché non riuscivo a trovare nessuno di vivo vicino al cottage. Ma so che non è vero. O almeno, credo che non sia vero. Ho visto del fumo un paio di volte, e ho sentito colpi d'arma da fuoco. Avrei potuto trovare qualcuno ancora disposto a lottare, ma avevo troppa paura. Se c'erano spari, voleva dire che c'erano gli zombie, e questo mi terrorizzava. Piangevo e parlavo da solo mentre correvo. Mi dicevo che le bambine nella casa erano salve, che i

cacciatori o i soldati le avrebbero trovate. E continuavo a correre.»

Si fermò e sospirò.

«Di notte dormivo nei fienili o nei canali di irrigazione. Non ricordo per quanti giorni corsi. Troppi, credo. Poi una mattna ho sentito delle voci, sono uscito dal mio nascondiglio e ho visto una parata di uomini armati che camminavano lungo una strada, accompagnati da due soldati. Saranno stati una sessantina. Mi sono messo a correre verso di loro urlando cose incomprensibili Mi hanno quasi fatto fuori. Sono riuscito a formulare qualcosa di sensato appena in tempo. Si sono occupati di me, mi hanno dato del cibo e dell'acqua e mi hanno fatto il terzo grado per sapere dove fossi stato e cosa avessi visto. Quando finalmente sono riuscito a rimettere insieme i vari pezzi e a raccontare loro del cottage, mi sono reso conto che non avevo la più pallida idea di dove fosse. Non conoscevo bene quella parte della California e di certo non avevo fatto caso alla strada che avevo preso. Avevano una mappa e provammo a capire da dove fossi arrivato. Ma non ci riuscimmo.»

«Poi che successe?»

Scosse di nuovo la testa e proseguì: «Non trovarono mai cottage. Non fino a che sono stato con loro. Una dozzina di loro partirono per cercarlo ma non tornarono indietro. Il gruppo principale continuò ad avanzare e dopo settimane di lotta e di corse trovammo un'area con una lunga cancellata e le montagne alle spalle. Sembrava abbastanza difendibile e divenne un punto di ritrovo per i sopravvissuti.»

«Vuoi dire qui? È così che è nata questa città?»

«Sì. Ho dato una mano a rinforzare la recinzione e a scavare per costruire dei rifugi. Ho lavorato tutti i giorni per tutto il tempo che riuscivo. E a parte un paio di viaggi brevissimi fuori, nel regno di Ruin con Tom, non ho più lasciato questo posto. E non credo che lo farò mai.»

«E la bambina? Cos'è successo a Lilah?»

Sacchetto si sedette di nuovo. «Be', qui è dove finisce la mi storia, ragazzino, e dove incomincia quella di Tom. Devi farti raccontare il resto da lui.»

Benny si alzò e prese la caffettiera. Ne versò all'artista una tazza e mise la bottiglia di wiskey sul tavolo accanto al caffè.

L'artista guardò la bottiglia per un minuto e poi lo versò, lo sorseggiò, quindi si alzò e rovesciò il caffè nel lavandino.

«Grazie per avermi raccontato tutte queste cose» disse Benny. «La maggior parte della gente non vuole parlare della Prima Notte o di cosa successe dopo. E quelli che lo fanno, la raccontano come se fossero stati tutti degli eroi.»

«Di sicuro io non lo sono stato.»

«Ma non hai fatto niente di sbagliato» disse Benny.

L'artista sbuffò: «Sono scappato e ho lasciato un neonato e una bambina in una casa circondata da morti viventi. Di certo non ho fatto niente di giusto.»

«Pensi che avresti potuto portarle con te? Entrambe?» Sacchetto lo guardò e scosse la testa molto lentamente. Benny gli sorrise: «Hai fatto quello che hai potuto» disse.

«Ragazzino, grazie per il pensiero ma non mi farà dormire meglio la notte.» Poi chiuse gli occhi: «Neppure per una sola fottutissima notte.»

18

«Chiedilo a Tom» aveva detto l'artista accompagnando Benny alla porta. «Quando avrà voglia di parlarne ti racconterà il resto della storia.»

«Glielo chiederò.»

«Non mi hai spiegato, però, perché ti interessa così tanto. Nemmeno la conosci...»

Benny si aspettava la domanda ma sperava di averla fatta franca. Tirò fuori la card dalla tasca e la tenne in modo che entrami potessero vederla.

«È difficile da spiegare. Stavo passando le mie carte con gli amici e ho visto questa. C'è qualcosa... c'è qualcosa in questa carta... cioè in questa ragazza...» Si fermò a cercare le parole giuste ma non riuscì a proseguire.

Sacchetto continuò al posto suo: «Lo so, lo so, ragazzo. Fa questo effetto alle persone...»

Aprì la porta e lasciò entrare la luce chiara di settembre, che sembrava appartenere a un mondo completamente diverso da quello che aveva appena raccontato; rimasero lì un momento a chiedersi se si stavano salutando per sempre o se fosse solo l'inizio di una lunga amicizia.

«Mi dispiace che non abbia funzionato. Con il lavoro, intendo...»- disse infine l'artista con un sorriso.

«Be' non è che io di mestiere faccia fuori gli zombie. Per cui se vuoi assumermi posso...»

«No» lo interruppe. «Come pittore sei un disastro. Sei simpatico ed è facile parlare con te. Molto più facile che con tuo fratello.»

«Un disastro, hai detto?»

«Disegni...»

«Ma io...»

«... da cani.»

«Ah. Grazie!»

«Preferiresti che ti raccontassi delle balle?»

«Forse sì.»

«Allora il fatto è che siccome dipingi come Rembrandt, averti accanto mi metterebbe a disagio.»

«Così è meglio.

Ridacchiarono, poi Sacchetto gli tese la mano e gli disse: - Spero che tu riesca a trovarla.

«Ci riuscirò» affermò Benny.

L'artista gli rispose con uno strano e improvviso sguardo maligno, ma prima che Benny potesse dire qualcosa, una voce dietro di lui disse: «Bene, bene. Che ci fate voi due qui?»

Benny riconobbe la voce e mentre si voltava vide lo sguardo di sorpresa di Sacchetto trasformarsi in una smorfia malevola prima e di paura poi. Benny si voltò e vide Charlie-occhio di vetro in piedi in mezzo alla strada proprio dietro di loro. Acccanto a lui, Motor City Hammer seguiva con un sorriso irritante.

«Cos'hai in mano, Benjamin?» chiese Charlie con quel minimo di educazione che tirava fuori quando voleva attaccare briga.

Benny capì che non l'avrebbe scampata, non sapeva come fare a nascondere la carta. Era piccola, tutto sommato, ma ora gli sembrava grande come un poster. Le mani tremarono e mostrarono involontariamente la carta ai due.

L'enorme cacciatore si avvicinò con tutta la sua imponenza e oscurò il sole. Era strano per Benny. Gli piacevano Charlie e Hammer. Erano degli eroi, per lui. O forse... lo erano stati. Dopo il viaggio a Ruin la sua mente era confusa, come se i mobili di una stanza fossero rimasti gli stessi... e fosse cambiata tutta la stanza. Il modo in cui i due sorridevano, con gli occhi ombreggiati di falsità, quasi lo soffocava. Non poteva

voltarsi e andarsene, doveva affrontarli, a meno che non si decidesse a volare via più veloce della luce... ma questa non era un'alternativa.

Charlie tese una mano ma Benny non gli passò la card, anzi la strinse più forte tra le dita. Non tanto per dispetto, quanto per.. *protezione*. Sì, pensò Benny, per protezione. E si rese improvvisamente conto che non voleva che Charlie prendesse quella carta.

«E' solo una card» intervenne Sacchetto. «Come quelle che ho fatto per te e Hammer. Ne ho fatte un paio nuove. Sai... per un po' di razioni extra. Non è niente di speciale.»

«Niente di speciale?» disse Charlie con il suo sorriso falso stampato nel bel mezzo della faccia. «Vediamo un po'.» Afferrò la carta nello stesso modo in cui l'aveva fatto Morgie. Come se avesse avuto un diritto, fin dalla nascita, di fare tutto quello che voleva. Non appena le dita di Charlie furono sulla carta, Benny la strappò via gridando: «No!» E si girò quasi a voler proteggere 1a carta con il suo corpo.

Per un istante tutto sembrò raggelarsi: i suoni, le foglie tra gli alberi, anche il vento; tutto sembrò pietrificarsi. Gli occhi di Charlie si spalancarono, e così fecero quelli di Hammer e Sacchetto. Benny sentì fermarsi il cuore.

«Ragazzino» disse Charlie molto lentamente, con un tono che non aveva più niente dell'educazione o dell'ironia di poco prima «credo che tu abbia appena fatto un errore. Ti do un secondo per ripararlo, poi possiamo essere di nuovo amici. Dammi la carta, e magari fai un sorriso e dimmi "sissignore" mentre me la porgi.»

Charlie aspettò.

Benny non si mosse. Diede un'occhiata a Sacchetto ma Hammer lo nascondeva con il suo corpo.

«Subito!» gridò Charlie allungando la mano aperta. Si alzò un vento caldo che fece tremare la carta che Benny teneva ben salda tra le dita.

«Dagliela, Benny» mormorò Sacchetto.

«Ascolta il tuo amico» intervenne Hammer appoggiando una mano sulla spalla dell'artista, le dita che affondavano nella pelle attraverso la maglietta.

Charlie allungò ancora un po' la mano fino a che fu a pochi centimetri dalla faccia di Benny. Puzzava di polvere da sparo, urina e tabacco.

«Ragazzo» sibilò Charlie.

Benny alzò la carta. Lo fece molto lentamente, tenendola stretta tra il pollice e l'indice, e tutti e quattro la guardarono mentre vibrava per il vento come una farfalla intrappolata.

«Dammi la carta» ripetè Charlie con voce sottile e stridula.

«No» rispose Benny. E aprì le dita. La brezza calda se la portò via.

L'artista sussultò. Hammer bestemmiò. Charlie cercò di afferrarla ma il vento fu più veloce. A Benny vennero quasi le lacrime agli occhi mentre il piccolo rettangolo di cartoncino volava sulle ali del vento, sbattendo qua e là come una cosa viva. Colpì l'insegna sulla porta di Sacchetto e cadde sulla strada dove rotolò per una dozzina di metri e poi si fermò, un attimo prima che un paio di stivali ci camminasse sopra sporcandola definitivamente.

Benny, l'artista e i due cacciatori che avevano seguito questo breve viaggio con gli occhi, spostarono lo sguardo verso l'uomo che stava in piedi in mezzo alla strada. Questi si chinò e raccolse la carta da sotto i piedi. La studiò per un momento, poi soffiò via la polvere e la pulì. Guardò i quattro davanti alla porta di casa di Sacchetto, sorrise e si infilò la carta nella tasca della maglietta.

Era la prima volta che Benny era davvero contento di vederlo.

«Tom!» esclamò.

19

Tom Imura indossava dei jeans sbiaditi e una maglietta mimetica piena di tasche. Portava dei vecchi stivali e un cappello dei Pittsburg Pirates, e ostentava un sorriso amichevole come quello di una vipera prima di mordere.

Mentre si avvicinava lentamente verso la casa, Charlie e Hammer fecero due passi indietro come a lasciar libero il passaggio Entrambi portavano dei coltelli alla cinta. Hammer ne aveva uno nero e Benny era certo che Charlie avesse il suo all'interno dello stivale.

«Allora, ragazzi» disse Tom in tono amichevole «state bene?»

La domanda suonò naturale come se Nix avesse chiesto di andare a nuotare o Chong di lanciarsi in una corsetta lungo il fiume.

«Stiamo chiacchierando» disse Hammer «niente di che...»

«Mi fa piacere, Marion.»

Benny sussultò. Nessuno chiamava mai Hammer con il suo nome di battesimo. Circolava una leggenda che diceva che Hammer avesse ucciso il padre con un cacciavite quando aveva quattordici anni, perché gli aveva dato quel nome. Tuttavia Hammer non rispose a Tom.

«E tu stai bene, Benny?»

Benny non era sicuro di riuscire a formulare una frase senza suonare ridicolo o stridulo e se ne uscì con un grugnito mentre annuiva con il capo.

«Rob?» chiese ancora Tom alzando il mento leggermente.

«Una chiacchierata tra amici» rispose Sacchetto. «I ragazzi stanno facendo passare il tempo.»

Tom si fermò a un metro da Charlie, si infilò una mano nella tasca posteriore dei jeans e guardò il cielo blu.

«Fa caldo, eh?» disse seguendo un aquilone che volava alto. Senza abbassare lo sguardo continuò: «So che hanno messo la Lost Girl in una zombie card. Che mi dite?»

«Non sono affari tuoi, Tom» rispose Charlie con tono quasi minaccioso.

Tom annuì come se fosse d'accordo, ma aggiunse: «Mi pare di ricordare che ve ne siete andati in giro per parecchio tempo a dire che era solo un mito. O che era morta più di dieci anni fa. Mi sbaglio?»

Charlie non rispose.

Tom finalmente abbassò gli occhi e li posò su di lui. Se c'era qualche messaggio da leggere sulla faccia di Tom, Benny non fu in grado di decifrarlo.

«Invece vi vedo qui tutti impegnati a mettere le mani sulla carta di un ragazzino. Cosa devo pensare?»

«Pensa quello che ti pare» rispose Charlie.

«Già» aggiunse Hammer «è un paese libero.»

I cacciatori risero e Tom rise con loro, condividendo una battuta che chiaramente non era divertente per nessuno. Benny ricominciò a sentirsi a disagio e scambiò uno sguardo con Sacchetto, che si limitò a scuotere la testa.

«Charlie, tu e Marion non starete cercando ancora la Lost Girl, vero?»

«Non possiamo cercare qualcuno che è morto» rispose Hammer.

«A me pare invece che sia quello che facciamo tutti, ogni giorno» ribatté Tom.

Hammer arrossì, irritato per la battuta aspra.

«L'ultima volta che l'avete cercata è stato dopo quello che è successo in cima alla montagna. Ma mi avevate detto che era stato un incidente. All'epoca mi ero chiesto se la Lost Girl

avesse visto qualcosa che non doveva vedere. O peggio, *qualche posto c*he forse non avrebbe dovuto...»

«Non c'era niente da vedere» disse Charlie con un grugnito «Te l'ho detto una dozzina di volte.»

Tom alzò le spalle. «Però vi litigate la carta. Perché? Siete preoccupati per il fatto che ora che è su una card tutti sapranno che *esiste* veramente? E che qualcuno la cerchi? E magari... la riporti in città? Per chiederle com'è la vita là fuori, a Rot & Ruin? O per sapere della sorella, per esempio? O di Gameland?»

Benny sussultò. *Gameland? Cos'era Gameland?*

«Gameland è bruciata» disse Charlie «lo sai bene.»

«Io? Cosa so io? L'avete detto voi. Gameland è bruciata, non è rimasto nient'altro che un po' di cenere e quattro ossa. Ed è impossibile stabilire a chi appartengano quelle quattro ossa.»

Charlie non rispose.

«Mi chiedo se qualcuno l'abbia mai ricostruita» continuò Tom. «Oh, non proprio dove stava prima, ma da qualche altra parte. In un posto segreto. Che una ragazza da sola in giro da quelle parti possa aver trovato per caso.»

La sua voce era molto calma e il tono sereno, come se lui e Charlie stessero parlando piacevolmente dell'aumento dei prezzi del pane o altro. Ma Benny vide delle ombre formarsi sulla faccia di Charlie, l'espressione indurirsi. Un lampo passò nell'occhio buono e in quello di vetro sembrò accendersi un fuoco. Charlie fece un passo verso Tom.

«Continua a lanciare queste accuse, Tom, e dovremo fare una chiacchierata.»

Tom sorrise. «Stiamo *facendo* una chiacchierata, Charlie, e non ho lanciato nessuna accusa. Mi sto chiedendo a voce alta come sia possibile che un uomo così impegnato come te si preoccupi tanto di cosa ci sia stampato sopra un cartoncino appartenente a un ragazzo.»

Charlie fece un altro passo. Il suo corpo oscurava il sole lasciando Tom nell'ombra.

«Non farmi incazzare, Tom. Sei stato fortunato una volta. E la fortuna non dà seconde chance, di questi tempi.»

Il sorriso di Tom non sparì e non si indebolì minimamente. Fece un passo di lato e, ignorando Charlie, si rivolse a Benny.

«Benny, è tardi, devi rientrare a casa. Dobbiamo andare avanti con le lezioni.»

«Lezioni?» chiese Hammer. «Stai insegnando a questo lattante come cacciare?»

Tom lo guardò continuando a sorridere, ma non gli rispose.

Tra Charlie e Hammer passò un velocissimo sguardo di intesa che non sfuggì a Benny. Charlie si avvicinò ancora a Tom, il quale non indietreggiò e non tirò via la mano dalla tasca dei jeans.

«È rischioso portare un bambino a lavorare là fuori» disse Charlie.

«Ha l'età giusta» ribatté Tom. «Deve guadagnarsi da vivere, come tutti.»

«Sì ma è troppo molle. Ruin è un posto pericoloso.»

Charlie volse lo sguardo a Benny e sfoderò di nuovo il suo feroce sorriso. «Sei stato nel paese delle meraviglie degli zom, ragazzino?»

Benny non rispose e Tom intervenne, facendolo sussultare «Rispondi a Charlie, Benny.»

«Sì.»

«Sii educato, Benny» lo rimbrottò Tom.

«Sì... signore.»

Charlie annuì in segno di approvazione. «Bene. Bene. Sta imparando proprio bene a fare il cane da caccia.»

Benny riprese coraggio: «Mi sta insegnando a fare il cacciatore!» ringhiò. «E troveremo la Lost Girl e la riporteremo in città. Non riuscirete a fermarci!»

Non sapeva perché l'aveva detto. Gli occhi di Charlie si indurirono come pietre e aprì la bocca per dire qualcosa. Tom appoggiò la mano sulla spalla di Benny e disse: «Be', ragazzi, noi andiamo a casa.»

Si girò, spingendo Benny gentilmente, ma dopo due passi Charlie mormorò qualcosa ad Hammer che li fece ridere entrambi. Una risata cattiva e metallica, piena di promesse terribili. Benny si irrigidì e fu preso dal desiderio di girarsi, ma la mano di Tom era come una morsa di ferro sulla sua spalla.

«Ehi, Tom» chiamò Charlie. Tom rallentò e si girò per metà. «È meglio se gli spieghi che deve stare attento, là fuori. È pieno di gente che ha voglia di mangiare carne fresca. Tutto può ucciderti, a Ruin.»

Tom si fermò. Si girò molto lentamente e guardò Charlie per parecchi secondi in silenzio, con il sorriso sulle labbra, prima di rispondere: «È vero, Charlie. *Tutto* ti può uccidere.»

Poi si rigirò, diede una pacca sulla spalla di Benny e riprese a camminare. Benny fece in tempo a lanciare un'occhiata alla faccia di Charlie, prima di proseguire. Il sorriso di Charlie aveva vacillato? Se ne era andata un po' di sicurezza, da quegli occhi di ghiaccio?

Benny non ne era certo.

Camminarono in silenzio per tutto il tempo, fino a che non furono a casa.

20

Quando arrivarono al cancello Benny mise una mano sul chiavistello ma non lo aprì. Si girò verso il fratello.

«Okay» disse «cos'era tutta quella messinscena?»

«Non era una messinscena. Charlie e Hammer amano sfidare le persone. Non devi lasciarti mettere i piedi in testa.»

«Che cosa intendevi a proposito di quello che può aver visto la Lost Girl e che potrebbe raccontare in giro?»

«È' un mondo orribile, Benny» rispose Tom come per chiudere l'argomento.

«E... Gameland? Cos'è Gameland?»

Era chiaro che Tom non aveva nessuna voglia di rispondere, ma alla fine disse: «È un posto che non dovrebbe esistere, Benny. Un luogo abominevole.»

Benny non aveva mai sentito Tom pronunciare quella parola. Un termine che voleva dire molte cose.

«Era un parco di divertimenti, un posto in cui le persone andavano a divertirsi in modo innocente. Fu chiuso un paio di anni prima della Prima Notte, ma alcuni cacciatori e altre persone ci si sono stabilite come se fosse casa loro. Il fatto è che la loro versione del parco non ha niente a che vedere con il divertimento e l'innocenza. Ricordi quando ti ho raccontato che alcuni cacciatori fanno dei giochi mettendo dei ragazzini nelle buche con gli zom?»

Benny annuì. Al momento non gli aveva dato peso, ma adesso l'idea di ragazzi della sua età gettati in una cava con un bastone per difendersi da un gruppo di zom era agghiacciante.

«Facevano queste cose, a Gameland, e anche altre ben peggiori.

Cacciatori, uomini in solitaria e altri vengono da tutte le parti per questo genere di giochi. Scommettono. Li chiamano Z- Games.»

Si fermò un momento. Il dolore gli disegnava delle rughe sul volto.

«Quando Nix era piccola e avevamo quegli inverni lunghissimi e terribili e tu avevi sei o sette anni, Charlie obbligava Jessie Liley ad andare a Gameland in cambio di qualche razione per lare da mangiare a Nix e a se stessa. Pensaci, Benny. Una donna adulta, una *madre* obbligata a giocare alla "casa infestata", un gioco stupido in cui doveva entrare in un edificio pieno di zom armata solo di una mazza da baseball o di un tubo, per difendersi.»

«No» fece Benny, come a negare che quella cosa orribile fosse davvero successa. Non era possibile che fosse accaduta.

«Aveva una bambina, a casa. Jessie era disperata. Non poteva lasciare che la figlia morisse di fame e i genitori fanno queste cose, farebbero *di tutto* per proteggere i loro figli. Anche strapparsi un pezzo di anima. L'ho tirata fuori da là» concluse Tom « ma non è più stata la stessa, dopo.»

«Ma è impossibile! Voglio dire... non è legale!»

«Legale?» Tom se ne uscì in una risata amara. «Non c'è legge a1 di là della recinzione. Ciò che viene fatto a Ruin rimane a Ruin. D'altro canto, però... se si viene a sapere di certe cose che capitano là, dubito che quelli coinvolti verrebbero lasciati circolare liberi a Mountainside. O in qualsiasi altra città. Non ci saranno leggi, al di là della recinzione, ma lasciar vivere i criminali al di qua... questa è un'altra storia. Tuttavia» aggiunse con un sospiro «fino a ora nessuno è riuscito a provare in modo credibile la connessione tra Gameland e uno dei cacciatori che vivono qui.»

Benny scosse la testa, perplesso.

«Alcuni anni fa» continuò Tom «qualcuno diede fuoco a Gameland, che bruciò completamente, e i proprietari

spostarono gli Z-Games da un'altra parte. Tengono il posto segreto. Gli scommettitori e gli altri frequentatori vengono portati là con carri oscurati, così da non poter riconoscere il posto in futuro.»

«Perché? »

«Perché chi l'ha bruciato potrebbe rifarlo di nuovo.»

«Tu sai chi l'ha bruciato?»

Tom non rispose. Guardò il cielo. Era ancora blu ma si stava alzando la nebbia. «Viene a piovere. Non voglio passare il resto della giornata a parlare di queste cose.»

«*Quali?* Non mi stai raccontando niente. La Lost Girl ha visto qualcosa? E poteva davvero accusare Charlie?»

«Ben, mi stai facendo domande per le quali non ho risposte. Potrebbe *avere visto* qualcosa o *sapere* qualcosa? Forse. È probabile. Quello che è importante è che Charlie crede che sia così. Ecco perché ha iniziato a dire in giro che è solo un fantasma. Lui non riesce a trovarla e non vuole che nessun altro si inetta a cercarla.»

«Quindi lui non c'entra con il fatto che è stata dipinta sulla card?»

«Per nulla. Il fatto che circoli dipinta su una carta la rende più identificabile alla gente, che incomincia a pensare che sia vera. E questa è l'ultima cosa che vorrebbe Charlie.» Tom si fermò per un istante. «Charlie non è una brava persona, Benny, e non può essere perdonato per quello che fa. Come la maggior parte delle persone che si comportano come lui, è spinto da una motivazione molto forte: la paura.»

«La paura? E di cosa dovrebbe avere paura Charlie?»

«Della verità. Molti hanno paura della verità»

Benny annuì, anche se non aveva ben compreso cosa volesse dire il fratello.

«Posso riavere la carta?»

Tom la sfilò dalla tasca della maglietta e la studiò per un momento, poi la tese a Benny. «Non posso dire di essere

contento di scoprire che Rob l'ha venduta agli stampatori. Gli avevo chiesto di non farlo. Creare problemi a Charlie non è proprio la mossa più furba.»

Benny lisciò la carta contro la maglietta. «Perché allora Sacchetto ha dipinto la ragazza, dopo che gli hai chiesto di non farlo?»

«La gente fa cose stupide, quando ha bisogno di soldi.»

«Non sembra uno al verde.»

«Non lo è, difatti. Ma per molti il denaro non è mai abbastanza.»

«Ha fatto un casino?» chiese Benny.

Tom scrutò verso la strada dalla quale erano venuti: «Spero di no, ma....» e lasciò il resto della frase nell'aria.

«Sacchetto ha detto che tu hai visto la Lost Girl un paio di mesi fa, ma mi ha suggerito di chiedertelo direttamente.»

Dagli alberi intorno a loro arrivava un intenso cinguettare di uccelli e le cicale cantavano incessantemente nell'erba alta. Tom si appoggiò al cancello e sospirò.

«Non abbiamo parlato molto, da quando siamo rientrati» disse. «So che quello che hai visto ti ha colpito molto, e che il nostro rapporto è un po' cambiato. Come fratelli, intendo.»

Dopo qualche secondo di silenzio Benny annuì.

«Quindi questo è il problema» disse Tom «e forse puoi aiutarmi a risolverlo. Non ti conosco. Non sei più un ragazzino e non sei ancora un adulto. Non sei il monello irritante con cui ho vissuto negli ultimi quattordici anni.»

«Puoi scommetterci.»

«Quindi, adesso ti fai tutto il percorso e non so come sarai alla fine.»

«Questo che c'entra con il fatto che non mi racconti niente della Lost Girl?»

«Questo è il problema. L'ultima volta mi hai detto, letteralmente, che Charlie-occhio di vetro era un vero figo. E anche Hammer. Ma pochi minuti fa ho notato che non ne eri

più tanto sicuro. Non mi sembrava che steste chiacchierando piacevolmente, ma se c'è anche solo la più remota possibilità che tu vada a raccontarlo a Charlie o a Hammer, non ti racconterò nulla di Lilah. D'altro canto, se fossi certo che posso fidarmi completamente e senza riserve, allora potrei raccontarti tutta la storia.»

«Puoi farlo, io...» Benny voleva spiegare le sue ragioni, ma Tom lo fermò alzando un dito.

«Non voglio una risposta adesso, Benny. Facciamo la nostra lezione e mangiamo qualcosa. Possiamo parlare dopo cena.»

«Perché non ora?»

«Perché lo vuoi troppo, perché lo desideri troppo...»

«Fantastico! Ecco il fratello Zen!»

Tom si strinse nelle spalle: «Se devo avvicinarmi per capirti, anche tu devi fare uno sforzo per conoscermi meglio. Quello che è giusto è giusto.» Aprì il cancello e fece passare Benny. «Forza.»

Benny rimase un attimo fermo, tamburellando con le dita sul corrimano di legno. Troppe volte non riusciva a capire suo fratello, e per un attimo si sentì come se non avesse capito una barzelletta.

Abbassò gli occhi sulla card come se la Lost Girl potesse dargli qualche spiegazione.

«Dimmi la verità» le chiese, «sono io o è matto lui?»

Gli occhi della ragazza fissavano nel vuoto, o verso l'infinito, ma non proferivano parola. Benny sospirò, infilò la card nella tasca e si diresse verso casa.

Quindici minuti dopo Tom provava a passare Benny a fil di spada.

21

Benny schivava la spada al pelo. Sentiva la lama frusciare e fendere l'aria. Cercò di buttarsi oltre il tavolo da giardino, ma Tom era agilissimo: saltò il tavolo, atterrò sull'erba e quando Benny finalmente provò a rimettersi in piedi lo bloccò con la punta della spada sotto il mento.

«Sei morto.»

Benny mise un dito sulla punta della lama e la spinse via. «Hai imbrogliato.»

Tom abbassò la spada: «E cosa te lo fa pensare?»

«Mi era caduta la spada» rispose Benny «e ti avevo chiesto di darmi un secondo.»

«Oh, per favore. Come se a Ruin potessi chiedere di aspettare un momento!»

«Gli zom non portano spade.»

«Non è questo il punto.»

«E neppure i cacciatori.»

Tom prese una salvietta e si asciugò il sudore dal viso.

«Questa è una balla per salvarti la faccia. Ne hai visto uno di Cacciatore che adoperava la spada nel regno di...»

«Okay, okay, chissenefrega. Lasciami riprendere fiato.» Benny gettò via la spada di legno e si versò due bicchieri di tè ghiacciato da una caraffa. «Inoltre» disse «preferirei imparare a usare le armi.»

«Sai già come si spara.»

«Non come te.» Stava quasi per dire "Non come Charlie", ma riuscì a trattenersi. L'anno prima Charlie aveva dato dimostrazioni di tiro alla fiera dell'allevamento. Tom aveva osservato la scena a occhi stretti e con la faccia immobile. Ai tempi Benny si era chiesto se Tom fosse anche lontanamente in

grado di sparare come Charlie. Non aveva mai visto suo fratello adoperare un'arma.

Tom non rispose. Soppesò il legno che aveva nelle mani e fendette l'aria lentamente un paio di volte.

«Mi insegnerai a sparare?»

«Un giorno o l'altro. Certo» rispose Tom. «Anche se mi pare che ora tu sappia almeno come fermare uno zombie, se ti trovi nei guai. Ma ti ho già detto che preferisco la spada e il coltello. Sono silenziosi e...»

«Sì, ho capito, me l'hai già detto» lo interruppe Benny. «Ho capito, ho capito. Me l'hai ripetuto quindici volte. Ma hai anche detto che talvolta essere troppo silenziosi non serve a niente.»

«Sì, ma nella maggior parte dei casi è meglio.» Tom agganciò la spada di Benny con la punta della sua e la sollevò, facendola roteare nell'aria. Arrivò più veloce di quanto Benny si aspettava e si sorprese ad alzare un braccio e afferrarne al volo l'impugnatura. Tom sorrise: «Almeno i riflessi sono buoni.»

«Hurrà, allora.»

Tom alzò la spada con entrambe le mani e aspettò che Benny finisse di fare smorfie e lo imitasse. Poi si spostò sulla destra, iniziando una specie di danza a semicerchio tenendo sempre la spada alta sopra la testa. Benny fece la stessa cosa dirigendosi verso sinistra.

«E ora l'interrogazione.»

«Dobbiamo per forza?»

«No. Puoi lasciar perdere e andare a scavare buche. Non sarò cattivo.»

A Benny venne in mente una parola... ma riuscì a trattenerla.

«Definiscimi *kenjustsu*.»

«È una parola giapponese per "arte della spada" o "la via della spada", qualcosa del genere» rispose Benny in tono annoiato.

Tom fece schizzare in avanti la spada in una finta che costrinse Benny a indietreggiare.

«Cosa vuol dire "samurai"?»

«Servire» rispose Benny. Imitò la mossa del fratello, ma anziché indietreggiare Tom avanzò parando l'affondo e lo toccò sulla spalla.

«Occhio che sta uscendo il sangue da quel buco dove avevi il braccio.»

«Sì, sì, e quando ritorno come zombie ti mangio il cervello.»

Tom rise e vibrò un altro colpo, ma Benny lo parò e fece altrettanto con i dodici successivi.

«Non ti stai impegnando molto» disse Benny.

«Devi migliorare la velocità di reazione.»

«Mi pare che ce la faccia, no?»

«No.»

«Certo che si!»

«No, tu... Oh, diavolo!» Tom si spostò in avanti e di lato e proprio come a casa di Harold Simmons Benny vide il corpo del fratello che si muoveva a una velocità incredibile. La spada sparì nell'aria, ma a un certo punto si udì un sordo *TOK!,* la spada di Benny gli volò via dalle mani e all'improvviso vide il mondo capovolto. Non riuscì a spiegarsi come, ma si trovò con la schiena sull'erba e Tom in ginocchio sopra di lui, la punta della spada puntata sul pomo d'Adamo.

«Okay» gracchiò Benny. «Va bene, va bene. Non sono pronto. Levati.»

Tom si alzò. «Scusami, non volevo farti male.»

«Be', mi stai solo sfasciando le palle. Ahio.»

«Davvero?» fece Tom.

Si spostò e Benny si tirò su.

«Che figaaaataaaaa!»

Benny si girò di scatto e vide Morgie, Chong e Nix che li guardavano dall'altra parte del cancello.

«Colpiscilo di nuovo, dai!» gridò Morgie.

«Sì» ripetè Nix. Non sorrideva come Morgie, e la voce era un po' incerta.

«Schiacciagli le palle ancora, dai!» suggerì Chong eccitato. «Non credo che le userà mai!»

Benny si girò verso Tom: «Perché sono qui?»

«Il dolore si sopporta meglio in compagnia» rispose Chong mentre alzava il chiavistello.

«Come?»

«Sono qui per la lezione» rispose Tom. «Li ho invitati io.»

«Perché? Guarda che non puoi difenderti, se ti faccio fuori nel sonno.»

«In realtà mi difendo benissimo. E di solito mi chiudo a chiave quando dormo» rispose il fratello piegandosi sulla borsa di nappa nera in cui teneva le armi. Ne estrasse tre spade di legno molto vecchie ma ancora in ordine. «Ho pensato che forse avresti imparato meglio in una classe vera e propria... con i tuoi amici.»

Benny guardò i compagni. Nix lo fissava con occhi velenosi. Morgie teneva le mani sul collo fingendo di strangolarsi. Chong sfoderò un sorriso sottile e si passò l'indice sotto il mento, minacciandolo di tagliargli la gola.

«Amici, hai detto?»

Tre ore dopo i quattro ragazzini erano fradici di sudore e avevano le gambe tremanti. I vestiti erano appiccicati ai loro corpi, i capelli impastati sulla fronte e sulla nuca. Morgie non riusciva quasi a sollevare la spada. Chong aveva smesso di sorridere da un pezzo e Benny si chiedeva se il suo cuore avrebbe retto. Solo Nix sembrava relativamente fresca. Era sudata e rossa come gli altri, ma le mani almeno non tremavano mentre sollevava la spada per un ultimo colpo.

Tom, invece, sembrava si fosse appena svegliato da un lungo sonno all'ombra fresca di un albero.

«Okay» disse «ripetiamolo. Faremo le stesse mosse di attacco e difesa che abbiamo appena fatto ma cerchiamo di

concentrarci su un punto importante. Non colpitevi l'un l'altro a caso ma provate ad attaccare nel modo più credibile possibile senza toccarvi.»

Morgie spinse Chong leggermente e i due si misero in posizione. Chong era di poco più bravo di Morgie. Era più veloce, ma Morgie era più leggero per essere il ragazzone che era: era almeno il doppio dell'amico.

Di conseguenza Nix e Benny dovettero affrontarsi in coppia. Benny aveva cercato di evitarlo per tutto il pomeriggio, ma Nix sembrava trovare la cosa divertente. Fecero quadrato, alzando le spade nel saluto rituale e sistemandosi poi nelle loro posizioni.

Tom chiamò l'inizio della battaglia: «*Hajime!*» e Benny si piegò in avanti per sferrare il primo attacco. Nix gli spostò la spada di lato e gli sbatté la sua proprio in testa. Benny vide le stelle.

«No» disse Tom «non dovete toccarvi.»

«Oh» disse Nix distrattamente, «d'accordo.»

22

Nix e Benny passarono il pomeriggio a roteare cercando di colpirsi, di evitarsi, quasi di ignorarsi, mentre il sudore colava dai loro corpi stanchi. Quando Tom finalmente cedette alla compassione e terminò la sessione, crollarono a terra esattamente dov'erano.

Morgie sembrava un merluzzo spiaggiato, sdraiato com'era, con le braccia e le gambe aperte. Chong si trascinò fino al tavolino da picnic, si arrotolò in posizione fetale e per un attimo sembrò che stesse per passare all'altro mondo. Benny si alzò, zoppicò fino alla quercia che ombreggiava il cortile, si buttò a terra con un tonfo, si tolse le scarpe e sbuffò come un alce.

«Tieni» disse Nix a un certo punto. Benny aprì un occhio e la vide in piedi davanti a lui, con due bicchieri di acqua gelata. Gliene tendeva uno.

Benny esitò.

«Non è avvelenata. E non ci ho sputato dentro.»

«Grazie.» Prese il bicchiere e se ne scolò metà. Poi le disse: «Siediti.»

«Come?»

«Siediti, prima che crolli.»

Lei si lasciò cadere sull'erba, all'ombra, sistemandosi a gambe incrociate. Tom era entrato in casa. Il giardino appariva immobile. Anche gli uccelli sugli alberi avevano troppo caldo per cantare.

Si udiva un tuono, da qualche parte a ovest, ma se c'era una tempesta in arrivo doveva essere molto lontana perché il cielo era ancora terso. Bevvero tutta l'acqua, Benny scacciò una mosca e poi il silenzio divenne insopportabile.

«Mi dispiace» dissero nello stesso momento. Si guardarono sorpresi e quasi si sorrisero.

«Prima tu» fecero ancora, insieme.

Nix alzò una mano: «Comincio io» disse, ma si prese ancora qualche secondo prima di iniziare a parlare.

«Ascolta... mi dispiace di essere stata così... *bambina.*»

«No, senti...»

«Lasciami finire» lo interruppe lei «o non riuscirò a dirti tutto.»

«Ma...»

«Per favore.»

Benny si arrese e annuì. Nix diede un'occhiata al fondo del giardino, dove Morgie non si era mosso e sembrava quasi morto.

«Morgie mi ha detto della carta... la Lost Girl. Ha detto che nel momento in cui l'hai vista... ha visto volare dei cuoricini sulla tua testa.»

«Morgie è un idiota» disse Benny scherzando, anche se in realtà avrebbe voluto alzarsi e uccidere Morgie sul serio, per aver dato aria alla sua stupida boccaccia. La carta, in quel momento, si trovava sotto il suo cuscino, e aveva intenzione di lasciarcela per tutta la notte. Le guance gli divennero di fuoco. Sperò che Nix non se ne accorgesse, o pensasse che era ancora accaldato per gli esercizi, ma sapeva che non era così stupida.

«Forse» disse lei «ma ha torto?»

«Spiegami com'è possibile che qualcuno si innamori di una carta zom» rispose con una risata, ma la risposta arrivò un secondo troppo tardi, e si rese conto di non essere credibile.

«Quindi... non sei innamorato?» fece lei in modo brusco, ma Benny si aspettava una trappola del genere. La domanda c'entrava con la carta tanto quanto i libri di storia ci azzeccavano con il mondo in cui vivevano. La domanda era piena di spine e chiodi e Benny non sapeva come uscirne.

Era consapevole di non essere il più dotato di intuito della compagnia, ma non era affatto stupido. Si rendeva conto di quello che stava succedendo e sapeva che se avesse permesso alla conversazione di prendere quella piega, qualcuno si sarebbe fatto male. Nix voleva che si aprisse, voleva sentire cose che Benny forse non provava neppure. Era troppo presto per parlare del perché non le aveva preso la mano, quella volta. E troppo presto per parlare di cosa provasse per lei, sempre che provasse qualcosa... Non le conosceva neppure lui le risposte e aveva paura di cosa avrebbe potuto uscire dalla sua bocca.

Quindi si girò verso di lei e non disse nulla, limitandosi a guardarla. E così fece lei.

La luce del sole cominciava a indebolirsi.

«Allora?» chiese Nix a un certo punto, con voce stridula e una buona dose di ansia. Benny la colse in pieno. Fu come vivere lo stesso sogno, perché Nix si rese conto che lui l'aveva intercettata, la nota di desiderio, di ansia, quasi di forza. E non potè tornare indietro. Fu un momento triste, e Benny si sentì all'improvviso più grande della sua età.

Gli occhi verdi di Nix persero un po' della loro forza e la bocca si addolcì per un momento, le labbra quasi tremarono e il volto si trasfigurò un secondo prima che riuscisse a riprendere il controllo.

Per qualche strano motivo, a Benny piaceva molto questa parte dell'amica. La ammirava per questo.

Rimasero lì seduti a lungo, gli occhi che fissavano nel vuoto e poi tornavano lì. In silenzio, incerti su cosa dire o su chi dei due dovesse continuare.

«Senti, mi...» iniziò Benny, ma di nuovo Nix lo interruppe.

«Per favore, non dire che ti dispiace o potrei ucciderti.»

L'avrebbe fatto. Anche le lentiggini sembravano vibrare di luce assassina. Ma in fondo ai suoi occhi c'era ancora un barlume, un sorriso accennato che le sollevava leggermente gli angoli della bocca. Benny si chiese se fosse riuscito a

recuperare la situazione. Si schiarì la voce e disse: «E quindi... come rimaniamo?»

«Dove vuoi che rimaniamo?»

«Vorrei che fossimo amici. Sempre.»

«Siamo amici?»

«Tu sei una dei miei migliori amici, Nix. Tu e Chong siete 1a mia famiglia.»

«Io e Chong? E Morgie?»

«Morgie è la mascotte...»

Morgie si alzò al suono delle loro risa. Dall'altra parte del giardino Benny e Nix erano piegati in due dal ridere.

«Be'? Che c'è di così divertente?»

Chong si trascinò giù dal tavolino da picnic. Vide i due che ridevano insieme, ma notò che erano seduti distanti l'uno dall'altra. Sospirò.

«Non mi piace molto... lo scimmione che fa la commedia per Nix» disse Morgie.

«Morgie» lo chiamò Chong.

«Cosa?»

«Chiudi quella bocca.»

Ma Morgie non mollò: «Perché? Mi stai dicendo che non ho niente da temere?»

Chong ci pensò un momento: «Conoscendo le tue abitudini- la tua pulizia generale e l'intelligenza di basso livello, direi che hai parecchio da temere.»

«Ehi!»

Chong grugnì e chiuse gli occhi.

I lampi si fecero più vicini.

Dopo qualche minuto Nix prese il diario dallo zaino, fece la punta a una matita con un coltellino, e iniziò a scrivere. Benny la guardò facendo finta di niente, attirato dal modo in cui la maglietta l'avvolgeva, mentre si allungava per prendere la borsa, e dal modo in cui il sole evidenziava i grandi occhi

verdi. Sbatté la testa un paio di volte sul tronco dell'albero. Due colpi secchi e duri.

Che diavolo mi sta succedendo? Si chiese, e non era la prima volta, ultimamente.

Nix non ci fece caso, o non lo diede a vedere, intenta com'era a mostrare il lato femminile che teneva nascoste le proprie emozioni. Si piegò sul quaderno e scrisse per venti minuti. Quando si fermò per rifare la punta alla matita, Benny l'apostrofò.

«Perché scrivi su quell'affare?»

«Sto scrivendo un libro» rispose lei spostando un ramoscello di legno dalla gamba.

«Su cosa? Amore e cuoricini ? Di me che vengo divorato da un coniglietto?»

«Non provocarmi. È una storia. Una storia vera.» Soffiò sulla punta della matita. «Sugli zombie.»

Benny rise. «Vuoi dire che vorresti uccidere gli zombie? Credevo che aveste fatto la lezione con Tom solo per divertirvi un po'.»

«Non ho nessun desiderio di uccidere gli zom» rispose Nix. «Ma voglio capirli.»

«Cosa c'è da capire?» fece Benny, e si rese conto di avere detto una stupidata nel momento stesso in cui le parole gli uscivano dalla bocca. Il fatto è che le cose erano cambiate, tra lui e Nix, e non conosceva bene il nuovo territorio. Era una terra inesplorata, con un linguaggio diverso e nuove sensazioni, e in cui si sentiva costantemente a disagio. Decise di riprovarci in modo diverso: «Voglio dire... perché?»

Invece di rispondere direttamente, Nix disse: «Vuoi vivere a Mountainside per il resto della tua vita?»

«Va' a vivere dove cavolo ti pare» iniziò lui, ma vide la delusione disegnarsi sul volto di Nix e si fermò. Lei scosse la testa e si piegò sul libro. La penna divenne un'arma avvelenata con cui continuare la battaglia sulla pagina. Dopo mezzo

paragrafo uno stormo di gabbiani volò sulle loro teste. I ragazzi alzarono lo sguardo per osservare il loro ventre bianchissimo e le ali striate di nero. - Credo che dormano sulla costa, proprio davanti all'oceano. Secondo la cartina siamo a meno di duecento chilometri dall'Oceano Pacifico, ma io non l'ho mai visto. Nessuno della nostra età l'ha mai visto. E per come stanno andando le cose non credo che nessuno lo vedrà mai. Per quanto ne sappiamo potrebbe stare su un altro pianeta, sarebbe la stessa cosa.

«Perché ci tieni tanto a vederlo?»

«Tu no?»

«Io...» Sapeva di camminare su un terreno pericoloso, pieno di trappole e tranelli nascosti dietro la domanda. Non riusciva a capire dove volesse arrivare, ma era abbastanza intelligente da intuire che stava per farsi male.

«Non ci ho mai pensato, a dir la verità» rispose. Ed era anche abbastanza vero. «Senti, capisco cosa vuoi dire. Siamo frustrati perché questa città è tutto quello che abbiamo. È il nostro mondo. Okay. Fa vomitare e non piace neppure a me. Ma cosa cambiamo, secondo te, se ci mettiamo a studiare gli zombie?»

«Ti ricordi quando il signor West-Mensch ci ha raccontato della guerra? Ha detto che la storia ha insegnato che è più facile fare conquiste che tenere le cose sotto controllo. Qual era la frase che piaceva tanto a Chong?»

«"Hanno vinto la guerra ma hanno perso la pace"» l'aiutò Benny. «Ma non ricordo di quale guerra stesse parlando il prof.»

«Poteva benissimo essere questa. L'ultima. La Prima Notte è stata come una specie di attacco silenzioso al quale sono seguite invasioni sistematiche. Come i tedeschi nella prima parte della Seconda Guerra Mondiale. Abbiamo perso perché eravamo totalmente impreparati all'attacco, e ora che abbiamo

capito il comportamento del nemico, è troppo tardi per organizzare il contrattacco.»

«Te l'ha spiegato qualcuno?»

«No. Perché?»

«Non so... Sembra troppo sofisticato.»

«Per una ragazza?» La provocazione le accese le lentiggini.

«No. Per qualcuno più giovane di me... Ma anche più vecchio.»

Nix ignorò il complimento implicito e proseguì: «Ora siamo qui. Non stiamo più perdendo per il solo fatto che il nemico ha raggiunto il limite oltre il quale non può più raggiungerci. Abbiamo costruito recinzioni che non possono distruggere. Sappiamo che chiunque muoia ritorna a noi come zombie e prendiamo un mucchio di precauzioni sui malati e sui moribondi. Abbiamo armi, coltelli, le mantelle-tappeto, la cadaverina. Abbiamo i principi scientifici e le conoscenze adatte per affrontare questa nuova guerra e questo genere di nemico.»

«Okay. Quindi?»

«Quindi potremmo portarci dietro tutte queste conoscenze anche fuori dalla città.»

Benny annuì e poi iniziò a raccontarle della conversazione con Sacchetto e Tom a proposito di quello che era successo. Con nessuno dei due però la conversazione era andata così in profondità e in nessuno dei due Benny aveva letto la passione che sentiva nelle parole di Nix.

«Nell'oceano ci sono delle isole, che non sono poi così lontane dalla costa. Ho letto un libro, in proposito. Santa Cruz, Sar Miguel, Catalina. Alcune avevano solo qualche migliaio di persole e anche se fossero tutte completamente piene di zom abbiamo armi e uomini a sufficienza e conoscenza e capacità per liberarle. Gli zom non sanno nuotare. Non sanno condurre le barche. Potremmo prenderci queste isole. Il libro dice che ci sono delle Fattorie e che molti dei terreni sono coltivabili.»

«Ci vorrebbero degli anni per farlo.»

«*Abbiamo* degli anni. Non abbiamo altro che tempo, Benny. Anni e anni... per sempre. È l'unica cosa che ci è rimasta.»

«E cosa ti fa pensare che là sia meglio che qua? Abbiamo già delle fattorie, qui, per le quali non dobbiamo combattere.»

«Perché sulle isole a un certo punto ci sarebbero solo gli uomini. E anche se ci fosse uno che dimentica di chiudersi dentro la sua stanza una notte, non ci sarebbe il rischio di un'altra Prima Notte. Niente di quello che abbiamo intorno qui. Tutti sappiamo come difenderci dagli zom e come controllarli. Tutti. Giochiamo agli zom da quando siamo bambini. Cresciamo nella cultura dei cacciatori di zom, anche se la maggior parte delle persone fa finta di non crederci o ignora la cosa.»

Benny ci pensò su, cercò di trovare il punto debole della teoria, ma non lo trovò.

«Se ci fossero solo le persone, non dovremmo vivere tutto il tempo nella paura» continuò Nix. «Non sarebbero necessari i cacciatori. Sarebbe un mondo... vero. Di nuovo.» Volse lo sguardo verso est come se potesse vedere la recinzione dietro le spalle di Benny. «Tu la vedi come la recinzione che tiene lontani gli zom. Io no. Io la vedo come le sbarre che ci tengono inchioda qui. Intrappolati. E non è vivere. "Intrappolati" non vuol dire vivere al sicuro. E non è essere liberi.»

Benny la guardò e poi volse lo sguardo nella stessa direzione in cui stava guardando Nix. Era così carina e intelligente, così, tutto. *Apri la bocca, idiota* si sorprese a pensare. *Diglielo e basta.*

Nix... - disse piano. Ma si fermò, non sapendo come continuare.

«Cosa?» Nix aveva ancora lo sguardo perso a est, verso i gabbiani che volavano sopra di loro.

«Io lo voglio vedere, l'oceano.»

Nix si girò verso di lui.

«L'oceano» proseguì Benny. «Le isole a ovest o dove diavolo siano, dall'altra parte di Rot & Ruin, a est. Quello che c'è in altri paesi. Qualsiasi cosa ci sia laggiù io voglio vederla. Non voglio passare la vita in una gabbia per polli.» Prese fiato cercando le cose giuste da dire. «Hai ragione. Se non cerchiamo di andarcene da questa città, moriremo qui. E non intendo solo noi, tu e io. Siamo come uccelli in gabbia, tutti... Tutti noi. Mountainside il posto in cui Tom e gli altri adulti sono riusciti a scampare alla Prima Notte. Ma ora...»

Nix finì per lui: «È una bara. Non c'è spazio, non c'è aria, non c'è futuro.»

«Già.»

Anche se una vocina interiore gli gridava di dire di più e di tirare fuori quello che aveva dentro, la volontà non riusciva ad arrivare alla bocca. Rimase lì seduto a fissare quei grandi occhi verdi

Dopo un lungo silenzio Nix sospirò. Poi allungò un dito e gli sfiorò una guancia. Appena appena, in modo impercettibile come la carezza di uno spirito, o di un fantasma.

«Uno di noi due è la persona più stupida del mondo, Benny Imura» disse.

Poi si alzò e rientrò a sciacquare i bicchieri.

23

Le nuvole si ammassarono sulla montagna e lungo la vallata, oscurando il sole. Morgie, Chong e Nix rimasero ancora un po' in giardino, a godersi i pop-corn e gli hamburger che Tom aveva messo sulla griglia, ma appena caddero le prime gocce, si dileguarono verso le loro case. Si alzò il vento, e i fratelli Imura corsero a chiudere le imposte e a sigillare casa. Quando ebbero finito, i lampi illuminavano il cielo creando ombre sul prato.

«È uno di quelli brutti» disse Tom annusando l'aria.

Si cambiarono gli abiti, si fecero una doccia e si ritrovarono in cucina vestiti con i pantaloni del pigiama e una maglietta. La temperatura scese rapidamente e Tom mise sul fuoco un pentolino d'acqua e preparò del tè nero aromatizzato con foglie di menta. Lo sorseggiarono con del miele di mandorle e con i muffili della mamma di Nix.

«Come mai la signora Riley ci manda queste cose così spesso?» chiese Benny ingozzandosi con il terzo muffin.

Tom si strinse nelle spalle con fare enigmatico: «Pensa di essere in debito con me e vuole sdebitarsi.»

«È in debito con te?»

«No. Quando una persona fa un favore a un amico, non lo fa per aspettarsi qualcosa in cambio.»

«Che favore? Tirarla fuori da Gameland?»

«Non è importante» disse Tom «ed è stato molto tempo fa. Ma credo che faccia piacere a Jessie e che lei si senta bene a preparaci qualcosa ogni tanto.»

Benny annuì e continuò a mordicchiare il muffin: «È una brava cuoca.»

«Diciamo che è una donna interessante» disse Tom. Benny si mise sull'attenti: «Davvero?» chiese con un ghigno.

«Levati quel sorriso stupido dalla faccia. Jessie e io siamo solo amici. È una delle pochissime persone di cui mi fidi davvero. Fine della storia.»

Benny sogghignò fino a che non ebbe terminato il muffin, incurante dei tuoni che si abbattevano sulla casa tanto forte da fa tremare le tazze.

Tom lasciò la stanza e rientrò con gli stivali, la giacca a venti e la spada. Quella vera, non quella di legno per le lezioni. Sistemò tutto davanti alla porta di casa.

«A che servono?»

«L'ultimo sembrava che avesse colpito qualcosa. Ci sono gli alberi sulla recinzione nord.»

«Certo. Ma ci sono le guardie.»

«Sì, ma è sempre meglio essere pronti.»

Mentre si sedeva Tom notò che Benny aveva sistemato la carte della Lost Girl proprio al centro del tavolo.

«Ah» fece.

«Mi racconterai tutto di lei?»

«Forse. Se rispondi alla mia domanda, prima.»

«Su Charlie Matthias?»

«Sì.»

Benny sospirò. «Okay, sì, credo di sì.»

Tom si alzò: «Buona notte, ragazzino. Sogni d'oro.»

«Ehi!»

«"Credo di sì" non mi piace granché. O lo fai o non lo fai.»

«Ancora la solita manfrina Zen?»

«Certo» disse Tom. «E questa volta pensaci bene prima di rispondere e dammi risposte precise.»

«Okay, va bene» disse Benny secco. «Risponderò a tutte le domande, se mi parli di Lilah.»

«Niente riserve, niente risposte ambigue, okay?»

«Va bene, ma tu devi fare la stessa cosa.»

«D'accordo» disse Tom. «Comincio io e te lo chiedo una volta per tutte. Ti fidi di Charlie-occhio di vetro?»

«Dopo quello che è successo oggi? No, non più di tanto.»

«Quanto è "non più di tanto"?»

«Non lo so, e questa è la verità. Mi piace Charlie... o almeno mi piaceva, ma oggi mi sono davvero cagato sotto. Per un minuto ho creduto che mi avrebbe portato via la card con la forza.»

«Pensi che l'avrebbe fatto anche a costo di colpirti?»

«Cosa? Prendermi la carta?» Tom annuì.

«È una domanda strana... è solo una card, no? Sono già stato fortunato a trovarla. Poteva essere nel pacchetto di chiunque, del nipote di Charlie, Zak, per esempio. O di uno degli altri ragazzi che Charlie non conosce neppure. Poteva trovarla Chong, o Nix.»

«Sì... le cose vanno in modo strano, a volte» disse Tom sorseggiando il tè.

«Quando hai lasciato andare la carta è stato il vento, o l'hai buttata per non farla avere a lui?»

«L'ho buttata io.»

«Perché? Perché non gliel'hai fatta vedere e non gliel'hai data?»

«Perché era la mia.»

Tom scosse la testa. «Non direi. Eri disposto a lasciare che se la portasse via il vento, piuttosto che darla a lui. Non è una questione di proprietà. Quindi perché?»

«È difficile da spiegare» sospirò Benny. «Ma quando l'ho vista per la prima volta, ho avuto la sensazione di conoscerla o... che l'avrei conosciuta. Non ha molto senso, vero?»

«È una notte buia e tempestosa, ragazzo. Ha tutto senso, questa notte.»

Come in segno di approvazione il cielo scaricò un altro tuono che fece tremare anche i piatti nella credenza e fischiare gli alberi fuori in giardino. «Vai avanti.»

«Non so. Mi sono sentito in dovere di proteggerla.»

«Da Charlie?»

«Da chiunque.»

Tom prese la carta e la girò. La ragazza aveva lo sguardo fiero, i corpi degli zombie dietro di lei facevano pensare che fosse dannatamente testarda. «Credo che sia in grado di badare a se stessa»

«Lo dici come se la conoscessi» fece Benny. «Io sono sta chiaro con te. Ora tocca a te. Dimmi di lei. E dimmi tutto.»

«Non è una bella storia, Ben» disse Tom. «È triste e spaventosa ed è piena di cose brutte.»

I tuoni continuavano a scuotere la casa e l'anima dei ragazzi.

«Come hai detto prima, è la notte giusta.»

«Già.. Credo di sì.»

E gli raccontò tutta la storia.

24

«L'ho vista per la prima volta cinque anni fa» disse Tom. «Rob Sacchetto mi aveva raccontato quello che gli era successo, naturalmente, ma non avevo collegato la ragazzina che aveva lasciato nel cottage e la ragazza selvaggia che avevo visto a Ruin. E' difficile credere che siano la stessa persona. Rob ti ha raccontato delle spedizioni per cercare il cottage, vero?»

Benny annuì.

«Ci fu più di una spedizione. All'inizio ci pensò il primo gruppo, che si divise da quello che per primo si era stabilito in città. Non lo trovarono mai, il cottage. E nessuno sa dove siano finiti. Forse si sono arresi e si sono sistemati da un'altra parte. O forse, più probabilmente, sono stati attaccati e sono morti. È strano... La gente parla della Prima Notte come se fosse solo una, ma da quando sono tornati i morti, ci sono volute settimane prima di arrivare al punto in cui siamo ora. Ci sono state molte battaglie. Alcune molto violente, con l'esercito, altre più piccole, portate avanti da gruppetti di famiglie che difendevano le loro case. Alla fine però abbiamo perso molto più di loro.»

«Che vuoi dire?»

«Ci siamo lasciati prendere dal panico e questa non è la strategia con cui sperare di vincere. Mai. Molto tempo fa un grande uomo una volta disse che non dovremmo mai avere paura di niente se non della paura stessa. Mai stato così vero come durante la Prima Notte. La paura ha sconvolto la gente, che ha abbandonato le difese. È stata la paura a fare sì che agissero in modo scoordinato anziché compattarsi e lavorare insieme. È stata la paura che li ha spinti a fare cose che prima

non avrebbero fatto, se si fossero presi un minuto per riflettere.»

«Per esempio?»

«Lanciare bombe sulle città. Bombe nucleari e bombe tradizionali. Molte città sono state distrutte. Un sacco di persone uccise dalle deflagrazioni o dalle radiazioni. Certo, anche alcun zombie sono stati fatti fuori, ma centinaia di migliaia di persone che sono state uccise dalle bombe, poi sono tornate. Sotto forma di zom. Ricordo uno degli ultimi servizi da Chicago in cui una giornalista gridava e piangeva e pregava mentre descriveva le ondate di zombie radioattivi che avanzavano sulle rovine della città. Erano così caldi e zuppi di radiazioni che uccidevano la gente molto prima di un contatto fisico con loro.» Tom scosse la testa «E' stata la paura a lanciare le bombe.»

«Questa è una di quelle altre cose che non ci hanno detto a scuola.»

«Non lo faranno mai» disse Tom. «Credimi, però, la paura è la ragione per cui viviamo rinchiusi. Sono certo che se ci sono altre comunità di gente che vive come noi, anche loro convivono con il nostro stesso terrore.»

«Non tutti hanno paura, però.»

«No. È vero... Ci sono alcune persone che non permettono che il terrore decida il loro agire. E penso che sarà la tua generazione a capovolgere le cose. La maggior parte della gente della mia età o più vecchi, sono persi, terrorizzati, e non riusciranno mai a trovare la strada del ritorno. Ma tu e i tuoi amici, specialmente quelli abbastanza giovani da non ricordare la Prima Notte... Voi siete quelli che possono decidere come vivere in futuro.»

«La settimana scorsa, quando mi hai detto che la gente in città non si fida di niente di quello che c'è a Ruin, che pensano che sia tutto infetto...»

Tom annuì: «Sei sulla strada giusta. Noi che viviamo in questa città potremmo riprenderci la maggior parte della California. Non Los Angeles, naturalmente, quella è persa per sempre. Ma potremmo rimetterci a coltivare centinaia di migliaia di ettari di terre agricole. Potremmo riprenderci città intere. Come quella in cui vive Harold Simmons, per esempio. Non pensi che tre o quattrocento persone annate potrebbero riprendersi quel posto?»

«Non avremmo bisogno di tutta quella gente. Una cinquantina di persone con le mantelle, i fucili e le spade potrebbero farlo benissimo. Non è una grande città.»

«Giusto. E c'è una dozzina di città qui intorno a distanza di un giorno di cammino che potremmo riprenderci. Potremmo coltivare più cibo di quanto riusciremmo a mangiare. Nessuno avrebbe più fame.»

Benny guardò il muffin che aveva tra le dita e pensò che se Nix e sua madre erano povere come dicevano tutti, allora anche solo gli ingredienti per preparare i dolci dovevano avere ridotto drasticamente le loro razioni. Posò il muffin.

Suo fratello si allungò sul tavolo e disse dolcemente: «Ti rivelo un segreto, Benny. Il primo segreto tra di noi, okay?»

Benny annuì.

«Non ho mai permesso che Jessie e Nix Riley arrivassero alla fame. Non hai notato che non mangiamo carne tutti i giorni della settimana, anche se potremmo?»

Benny annui di nuovo.

«Questo perché anche loro abbiano carne in tavola. Nix non lo sa e mi devi giurare che non glielo dirai mai.»

Benny cercò di dire "lo giuro" ma la bocca era talmente asciutta che le parole non uscirono. Un tuono esplose più forte degli altri e Tom annuì come a sottoscrivere un contratto.

Quando riuscì a parlare Benny disse: «Non capisco. Perché la città permette che qualcuno muoia di fame? Voglio dire, se

abbiamo il sistema alimentare razionato dovrebbe essere proprio per fornire...»

«Che tu ci creda o no, prima della Prima Notte era persino peggio. C'erano centinaia di migliaia di persone senza casa e senza cibo.»

«E cosa facevano? Vivevano per strada?» chiese Benny.

«Esattamente. Senza tetto. Intere famiglie. In ogni città, in ogni paese. Scommetto che neanche questo ve lo dicono, a scuola. L'arrivo degli zombie non è che abbia cambiato poi molto le cose.»

Benny scosse la testa, quasi incapace di afferrare il concetto. Poi chiese: «Sai che Nix sta sempre a scrivere nel suo diario, no?»

«Sì.»

«Non è un diario. Raccoglie tutto quello che riesce a trovar sugli zom. Ha quest'idea fissa di andarsene da Mountainside.»

Raccontò a Tom delle isole del Pacifico e del sogno di Nix d riprendersele e iniziare una nuova vita senza la continua paura dei morti viventi.

Tom ascoltò molto attentamente, ogni parola, e annuì in segno di approvazione.

«Molto in gamba, la ragazza. Non hai mai pensato di chiederle di uscire con te?»

«Non cambiare discorso, Tom.»

«Oooookay.» Tom sorseggiò il tè poi tornò in argomento: «Per quanto riguarda l'idea di Nix... Te l'ho detto che sarà la vostra generazione a cambiare le cose. Alcuni di noi, molto pochi a dir la verità, ci hanno provato. Soprattutto a scuotere gli altri dall'intorpidimento irrazionale dettato dalla loro stessa paura. Noi abbiamo avuto molta fortuna. Durante gli ultimi dodici anni Mountainside si è organizzata una certa quotidianità, e la seconda cosa più potente dopo la paura è la routine. Quando le persone si abituano a qualcosa, è difficilissimo farle cambiare. Difendono la routine. È semplice,

è facile, non è stressante né complicato, più prevedibile. Pensa, alcuni addirittura diventano quasi nostalgici quando ne parlano, come se vivessimo nel West e ci fossero gli zombie al posto degli indiani.»

«È stupido» disse Benny.

«Hanno paura» lo corresse Tom «e qui si sentono al sicuro Per lo meno possono credere che qui sia sicuro. Gli permette di pensare che conoscono bene i confini e la forma di questo loro mondo. Peccato però che quando parlano ai loro bambini, non senti mai nessuno che racconti com'era il mondo prima. Non ci si chiede, l'uno con l'altro, da dove veniamo. Mountainside è un microcosmo di diversità. Doc Gurjala è nato nell'India del nord. Il vecchio Sanchez viene da Oxaca in Messico. I fratelli Mekong sono vietnamiti. Chong è cinese, tuo padre giapponese. Ma se parli con la gente in città hai come la sensazione che siamo tutti di Mountainside. Fine della storia. Il resto del mondo non esiste più. Sai perché?»

«Credo di sì» disse Benny. «Se raccontano da dove vengono, poi dovranno spiegare che cosa è successo e... quello che hanno perso.»

«Esatto. La paura e il lutto.» Tom si sfregò le guance con le mani.

«E allora i cacciatori? Il tuo lavoro? La gente è costretta a parlare del mondo di fuori, quando parlano di questo.»

Tom annuì in segno di approvazione. «È vero, è una stranezza che ogni tanto viene fuori, ma una volta che ho concluso il lavoro con uno zom, il cliente si rinchiude nel suo guscio. Ci sono un sacco di persone che sono state mie clienti, in passato, che mi passano accanto per strada senza salutarmi e battere ciglio. Mi ignorano, semplicemente, in modo da non dover *pensare*. A volte credo che abbiano sinceramente dimenticato certe cose, come quando ci si chiude una porta alle spalle.»

Fece una pausa. «Jessie Riley è una di queste.»

La tazza di Benny si fermò a un centimetro dalle labbra. «Cosa? La mamma di Nix è stata tua cliente?»

«Sì. Anni fa.»

«Ma... Nix ha sempre detto che sono solo loro due.»

«Sì, oggi sì, certo. Ma tutti hanno una famiglia da qualche parte, Ben. Nix aveva un padre e due fratelli più grandi.»

«La Prima Notte?»

«La Prima Notte» annuì Tom.

«Oddio! E Nix lo sa?»

«Non ne sono certo. Se Jessie gliel'ha detto, o Nix ha scelto di non dire niente ai suoi amici, oppure è bloccata e non riesce a tirarlo fuori, come fanno tutti gli altri.»

Benny scosse la testa. «A me l'avrebbe detto.»

«Sei sicuro?»

«Sì. Specialmente dopo che le ho raccontato...»

Si interruppe e Tom finì per lui: «Dopo che le hai raccontato del nostro viaggio a Ruin? »

«Sì.»

«Sta a lei decidere cosa raccontarti, ma per quanto riguarda quello che ti ho appena detto, sappi che è riservato. Sono affari di famiglia.»

«Ma...»

«E non si tradisce mai la fiducia di un cliente. Mi devi dare 1a tua parola.»

Benny finì il tè mentre ci pensava. Non voleva prometterlo ma non riusciva a darsi un buon motivo per non farlo.

«Okay, va bene» disse alla fine.

«Ora possiamo parlare di quello che ti sta tanto a cuore, perché la storia della famiglia di Nix è strettamente legata a quella della Lost Girl.»

«Aspetta!» gridò Benny. «Nella storia che mi ha raccontato Sacchetto c'era una donna che aveva un bambina. Era Nix?»

Tom si appoggiò allo schienale della sedia e chinò la testa da un lato: «Quanto tempo fa è stata la Prima Notte?»

«Circa quattordici anni fa e... ah, okay. Nix avrà quindici anni tra due mesi. Non può essere lei.»

«Fratellino, sei un genio in matematica.»

Benny sbuffò.

«C'è un legame, ma non è di sangue. Non è un legame familiare» spiegò Tom. «Stavo lavorando per Jessie Riley. Rob aveva fatto un ritratto dell'erosione di Mike Riley e i ragazzi, Greg e Denny. Jessie mi aveva detto che quando era scappata da casa si era sbattuta la porta alle spalle. Pochissimi zom possono girare le maniglie e la maggior parte di essi non ha il coordinamento sufficiente per saltare da una finestra. A meno che qualcun altro avesse aperto la porta, c'erano buone speranze che fossero ancora là.»

«Quanto tempo fa è successo?»

«Circa cinque anni. Ricordi la prima volta che ti ho lasciato con Fran e Randy Kirsch? Me ne sono andato di domenica, verso nord-est. C'erano molti più zom che si aggiravano liberi, allora. E più mi allontanavo da Mountainside, più ne vedevo. La maggior parte vagavano da soli, seguivano qualcosa che si muoveva, un coniglio per esempio, ma c'erano anche alcuni gruppi. Quello più grande era composto da una cinquantina di zom. Stavano nel bel mezzo di un incrocio. La cosa più probabile è che venissero da strade diverse e si fossero incontrati proprio lì, senza sapere dove proseguire. Sembra strano, vero? Ma penso che sia proprio quello che è successo: se non hanno qualcosa da cacciare e non c'è nulla che si muove... semplicemente si fermano.»

«E i nomadi?»

«Buona domanda. Ma non ho risposte. Sono diversi. I nomadi se ne vanno in giro senza sosta e non si fermano mai. Sono molto rari. Forse uno su duemila è uno zom nomade.»

«Credevo che fossero tutti uguali» disse Benny, un po' irritato dalla piega che aveva preso la storia di Tom.

«Nessuno è uguale agli altri. Ci sono sempre delle differenze. Sempre.»

«L'evoluzione degli zombie?» buttò lì Benny. Tom alzò le spalle.

«Forse. Non lo so.»

«Com'è possibile che non lo sappiamo?»

«Benny, non è che qualcuno si è messo a studiare scientificamente gli zombie. Cerca di tenere i piedi per terra. Chi farebbe una cosa del genere? E come lo farebbe, poi? Sii realistico. Occhio, però. Penso anch'io che andrebbe fatto ma, come ho detto prima, la gente qui non si interessa più di tanto a quello che succede al di là della recinzione. Qualunque informazione abbiamo sulle differenze tra gli zombie arriva da chi va a Ruin. I cacciatori, i monaci dei rifugi, i commercianti.»

«E i solitari?»

«Quelli vivono a Ruin. Individui che preferiscono girare da soli e aver a che fare con gli zombie, piuttosto che rientrare nella società.»

«Perché?»

«Difficile da spiegare, non c'è un'unica tipologia. Ciascuno di loro ha le sue ragioni. Ne conosco alcuni, sono anche amici. Altri invece non entrerebbero mai in contatto con altre forme di vita.» Fece un lungo sospiro stanco e continuò: «Altri ancora sono davvero, *davvero* cattivi. Individui con cui non farei un metro senza avere un'arma con me.»

«Perché?»

«Perché ucciderebbero chiunque si trovasse sulla loro strada Che siano uomini o zom poco importa. Hanno trovato un buco che per loro immagino sia l'equivalente del paradiso, o il loro piccolo angolo di inferno, e lo difendono da tutti i trasgressori.»

«Come si fa a capire che c'è un'area da non oltrepassare?»

«Buona domanda. I confini di solito sono marcati. Segnati, come fanno le tribù. Conosco una famiglia che vive sulle

colline che ha messo dei paletti per recintare la loro proprietà. E in cima a ogni paletto ci ha conficcato... una testa.»

«Di uomini o di zom?»

«Difficile dirlo, ci sono passati i corvi. Ma non scommetterei un grammo della mia razione che uccidano solo gli zom.»

«È così che vive la Lost Girl?»

Tom non rispose subito. Riprese il racconto da dove l'aveva lasciato: «Ho continuato a girare, seguendo una vecchia mappa che Jessie aveva segnato per me. Quando la terza notte di viaggio si è fatto buio, ho raggiunto la casa dei Reily. Il posto era stato stravolto dalla Prima Notte e da tutto quello che era successo dopo. C'era una grande strada, con l'immissione in una provinciale, ed era completamente intasata da vecchie auto arrugginite. C'erano un sacco di zom che erano stati schiacciati dalle auto e dai camion. Forse investiti di proposito. Anche dopo tutto quel tempo si vedeva chiaramente come le auto fossero uscite di strada o si fossero scontrate per l'impatto con uno zom. Credo che dopo l'incidente si fosse formata una coda di auto che bloccava chi era in balia dell'attacco degli zom. Era anche strano... perché c'erano segni evidenti del fatto che gli zom avessero usato delle pietre per rompere i finestrini.»

«Gli zom che usano le pietre?»

«Suona strano, vero? Ma l'ho visto un paio di volte. È una di quelle varianti che non si possono spiegare e che mostrano che comunque gli zom non sono tutti uguali.» Tom prese un pezzo di muffin, prima di continuare: «C'erano anche dei veicoli militari. Insomma, era chiaro che c'era stata una grossa battaglia. Sembrava scoppiato tutto, per gli spari e le granate e le mitragliatrici. C'erano pochissimi corpi, naturalmente, perché i morti erano ritornati in vita come zom. Il motivo per cui non abbiamo vinto la guerra. Ora che le autorità hanno capito che era solo danneggiando la corteccia celebrale che si potevano annientare permanentemente, molte unità di

combattimento s. sono trovate a dover affrontare eserciti di zom ai quali avevano già sparato. Ho assistito a un paio di battaglie ed è impressionante vedere i militari che svuotano interi caricatori sugli zom, gli fanno saltare le braccia le gambe, ma questi semplicemente si rimettono in piedi e continuano ad avanzare, barcollando verso le truppe.

"I soldati continuavano a sparare e questi ritornavano a camminare, due, tre volte, avanzando sempre di più.

"Be' sai com'è finita? Abbiamo perso. Per terra era pieno di ossa scheletri di persone che erano state letteralmente divorate dagli zom, o zom che erano stati colpiti alla testa.»

«E quelli che si sono rimessi in piedi?»

«Molti di loro hanno seguito i sopravvissuti fuori dalla città, anche se ce n'erano parecchi anche dentro. Mentre camminavo ne vedevo molti all'interno dei negozi e delle case. Qualcuno era caduto dentro una piscina e non era più riuscito a tornare fuori. Ce n'erano anche molti bloccati all'interno delle auto. Qualcuno batteva sui finestrini mentre passavo ma non potevano farmi niente. Camminavo veloce in modo che il rumore non attirasse l'attenzione di quelli che c'erano in giro. La cosa più brutta era vedere quelli intrappolati sotto le ruote delle auto, le gambe spezzate vivi dal busto in su ma bloccati lì per sempre.»

«Mio dio… Hai trovato i Reily?»

«Sì Erano in casa loro, proprio come aveva detto Jessie. La porta principale e quella sul retro erano chiuse. La famiglia aveva avuto due cani, in passato, due pastori tedeschi, e c'erano i segni di una battaglia terribile in salotto. I Riley dovevano aver lanciato i cani E loro devono aver lottato come solo 1 cani sanno fare. Avevano morsi dappertutto. Al padre mancava una mano, e Danny, il figlio più grande, non aveva quasi più la gola. I cani avevano lottato con tutte le loro forze, ma...» non finì la frase. «Gli zom erano molto deboli. Li legai e li finn senza troppa fatica. Dopo venti minuti avevo finito.»

«Hai dovuto leggere una lettera della mamma di Nix?»

«Sì. Aveva scritto una lunga lettera. Molto...» Tom si fermò e scosse la testa. «Jessie amava davvero il marito e i figli. È stato molto difficile leggere la lettera. Dopo averla finita mi sono detto che sarebbe stata l'ultima e che non avrei mai più fatto questo lavoro. Mai più.»

«Ma lo fai ancora.»

«Lo faccio ancora.»

«Ti piace?»

Tom gli strizzò un occhio: «Se mi piace? Solo a uno psicopatico piacerebbe fare quello che faccio io.»

«E allora perché?»

«Perché deve essere fatto. Qualcuno deve farlo, e se non lo faccio io, chiunque altro ci provi non userebbe né compassione né rispetto. L'hai visto.»

Ci fu un lampo e subito il tuono spaccò il cielo, così forte che Benny quasi saltò sulla sedia. Tom si alzò e scrutò tra le imposte - Questo era davvero forte. Ed è caduto in città.

«Devi uscire?»

«No» rispose Tom tornando al tavolo. «No, finché non chiamano. Dove eravamo?»

«Che hai finito il lavoro a casa dei Riley.»

«Okay. Sono scappato dalla città più veloce che ho potuto Ero piuttosto arrabbiato, non ero ancora così stoico come mi conosci ora, e avevo bisogno di tempo per metabolizzare questo tipo di cose e per prendere certe decisioni che hanno poi segnato la mia vita. Anzi, la nostra, direi. Ho preso una strada diversa per rientrare, ho cercato di seguire la via alta, perché c'erano molti meno zom.»

«Perché?»

«È questione di gravità. A meno che uno zom non stia seguendo una preda, se sta camminando seguirà la strada che presenta le minori difficoltà. Non camminano bene.

Barcollano, come se a ogni passo debbano concentrarsi per decidere dove mettere i piedi al passo successivo.

"Per cui se c'è una strada, stai sicuro che cercheranno di seguirla.

A Ruin bisogna fare molta attenzione nelle valli e nelle pianure. Hai una probabilità dieci volte maggiore di trovare uno zom in una valle che in cima a una collina, per cui mi sono portato sulle strade più alte possibili, quasi dove era scesa la neve. Mi sono accampato in un granaio per una notte e in un vecchio furgoncino la notte successiva. Il furgone era pieno di forni a microonde... I vagabondi avevano buttato via le scatole e la strada era piena di forni che qualcuno aveva preso a calci e a sassate. Senz'altro uomini, perché gli zombie non fanno questo genere di cose.»

«Cos'è un forno a microonde?»

«Forni che funzionano con l'elettricità» rispose Tom. «Qualcosa che spero potremo tornare a utilizzare, quando finalmente ci libereremo di questa superstizione associata all'elettricità. Ora, ascolta bene, perché è qui che la storia arriva al punto.»

Appoggiarono entrambi i gomiti al tavolo con le mani intorno alle tazze di tè.

«La mattina che ho lasciato il furgoncino, ho trovato uno zom morto in mezzo alla strada. Niente di strano, in questo, ma il modo in cui era stato ucciso mi ha sorpreso parecchio: qualcuno l'aveva preso alle spalle e gli aveva squarciato il dietro di un ginocchio e l'anca dell'altra gamba. Brutale ma efficace. Chiunque fosse stato, gli aveva reciso i tendini. Una volta a terra, gli ha ficcato un coltello nella nuca. Come ho detto prima, non è che ci volesse chissà quale abilità, ma era una mossa furba.

"Dopo un'ora ne ho trovato un altro, poi un altro ancora. A fine giornata ne avevo contati diciotto.

"Alcuni erano stati uccisi da tempo, un paio di corpi invece erano freschi, e il metodo sempre lo stesso. Tendini tagliati da dietro e poi il coltello nella nuca. Dopo il quinto o il sesto corpo ho capito come agiva. Tutti quelli che lavorano a Ruin e che uccidono regolarmente, sviluppano uno stile. Un modo di lavorare che funziona per loro, per adempiere al loro compito nel modo più semplice possibile. E usano sempre lo stesso metodo. In fondo, non è che gli zom siano in grado di rendersi conto di come agiscono i cacciatori e cambiare il loro modo di comportarsi o di andare in giro.»

«Quindi, chi aveva fatto tutto questo?»

«Ah» disse Tom, «non mi hai fatto la domanda più ovvia.»

«Quale?»

«Pensaci.»

Benny rifletté un attimo, poi disse: «Aspetta... hai detto che non c'erano molti zombie in quella parte del paese, ma ne hai trovati un bel po'. Allora... perché ce n'erano così tanti?»

«Giusto. Questo mi ha preoccupato tutto il giorno. All'inizio ho pensato che ci fosse una comunità che era stata attaccata. E se questo fosse stato il caso, allora stavo rischiando seriamente di finire nei guai. Ma poi mi è venuta in mente una cosa. Tutti gli zombie uccisi da questo particolare cacciatore, erano molto simili. Erano tutti uomini. Adulti. Tutti sopra i trent'anni. E tutti piuttosto robusti, per quanto possa esserlo uno zombie disseccato.»

«Erano parte di uno stesso gruppo? O magari soldati?»

«Bella intuizione, ma no. Sono tornato indietro per esaminare meglio gli ultimi due e seguire le loro tracce verso la campagna. Uno veniva da una fattoria, gli altri da una stazione di servizio. Ho risalito la collina e ho trovato un altro morto. Appena ucciso: c'era sangue dappertutto.»

«Sangue?» disse Benny sorpreso. «Gli zom non perdono sangue.»

«Infatti» annuì Tom. «Allora cos'era successo?»

«Era stato ucciso?»

«Era una persona morta. "Ucciso" è un termine relativo.»

«Continuo a non capire. Vedo dove vuoi arrivare: la Lost Girl aveva ammazzato tutti quegli zom, giusto? Intendo dire, questo è il punto della storia, no?»

«No. Non è questo il punto. Mi hai chiesto di raccontarti di lei, quindi non c'è un "punto". Quello che sto provando a fare, fratellino, è di portarti il più vicino possibile a vedere quello che ho visto io, dandoti le prove.» Sogghignò. «Ricordati che ho fatto l'accademia di polizia. Non avrò passato molto tempo sulle strade, ma ho imparato le basi dell'investigazione e qualcosa sui profili psicologici dell'umanità. Quando sono andato a letto, quella notte, ho ripassato le prove che avevo e ho tirato le somme. Attento: non ho fatto delle ipotesi. Hai capito la differenza?»

«Una è basata sull'evidenza, l'altra è un tirare a indovinare» rispose Benny. «Abbiamo un detto, a scuola: "fai un'ipotesi se vuoi fare la figura del cretino".»

«Okay. Ora invece fammi vedere come giungi a una conclusione.»

«Oltre al fatto che è stata la Lost Girl?»

«Questa è un'ipotesi, determinata dal fatto che ti sto raccontando la sua storia.»

«Okay. Descrivimi l'uomo che ha ucciso. L'umano, intendo.»

«Non grande quanto gli zombie, ma robusto.»

«Era un contadino o qualcosa del genere?»

«No. Dalle armi e dalle attrezzature era abbastanza chiaro che si trattava di un cacciatore.»

Benny si sedette per pensarci e Tom lo lasciò riflettere. Ma più Benny ci pensava, meno gli piaceva quello che stava elaborando.

«Cosa doveva avere... undici, dodici anni?»

«Sì, circa.»

«E uccideva solo uomini?»

«Sì.» Tom ora non sorrideva più.

«Tutti uomini dello stesso tipo?»

«Sì.»

Benny fissò gli occhi scuri e duri di Tom finché potè. Fuori i tuoni battevano furiosamente sui muri della casa.

«Dio» disse. «Cosa le hanno fatto, laggiù?»

Ma conosceva già la risposta e gli faceva male al cuore. Pensò a quello che Tom gli aveva detto delle cave a Gameland, e cercò di immaginare una bambina nel buio di una buca, armata solo di un coltello o di un bastone, mentre le mani grigie degli zom cercavano di afferrarla. Anche se fosse sopravvissuta, avrebbe portato cicatrici per tutta la vita nell'anima.

Benny e Tom rimasero lì a lungo, seduti in silenzio, ad ascoltare i tuoni che punivano la città.

«C'è molto di più, Benny» disse Tom a un certo punto. «Molto di più.»

Ma non glielo disse. Non quella notte, almeno. Un minuto dopo ci fu una luce violenta così persistente e accecante che, nonostante le imposte chiuse, illuminò la cucina di una luce innatu rale. Seguì il rombo di un tuono talmente forte che Benny non ricordò di averne mai udito uno simile. E poi cominciarono le urla.

25

Ora che Benny si era alzato, Tom aveva già aperto la porta sul retro.

«Cos'è stato?» chiese Benny.

Tom non rispose. Il vento frustò la porta spingendola verso l' interno e costringendolo a fare un passo indietro. Anche nel frastuono della tempesta potevano udire le grida della gente.

Alle urla seguirono degli spari, e dopo qualche minuto una raffica di colpi d'arma da fuoco.

«Stai qui» intimò Tom. «Chiudi la porta e barricati dentro!»

«Voglio venire con te!»

«No!» ringhiò Tom. Prese l'impermeabile, allacciò la spada alla fettuccia di stoffa sopra la spalla e a piedi nudi uscì di corsa nel diluvio. Quando Benny lo seguì sul portico Tom si era già dileguato, ingoiato dalla pioggia e dal vento. In meno di cinque minuti Benny era zuppo fino alle ossa. I lampi continuavano a squarciare il cielo, ciascuno seguito da un rombo assordante, e lui si chiese se fosse stato così durante la Prima Notte. Buio, urla, gli spari. Rientrò in casa e chiuse la porta. Le serrature erano forti ma si rese conto che Tom non aveva le chiavi. Sotto l'impermeabile indossava solo una maglietta e i pantaloni del pigiama. Non aveva neppure preso una pistola.

Benny osservò un momento l'imponente sbarra di legno di quercia appoggiata accanto alla porta e i due anelli ai lati. La trave inserita negli anelli avrebbe sbarrato completamente l'entrata. L'aveva messa Tom anni prima e le viti che fissavano gli anelli di metallo entravano profonde nel muro fino all'esterno della casa, dove erano bloccate da piastre anch'esse di metallo.

«Così devono buttare giù tutto il muro per entrare» aveva detto Tom.

Benny prese la trave e la sollevò. Era pesante e massiccia. Venti zom non avrebbero potuto spezzarla. Inserì un'estremità nell' anello più vicino e la fece scivolare lungo la porta.

Tom era là fuori armato solo della spada. Niente scarpe, niente armi, niente luce. Se era caduto un albero sopra la recinzione aprendo un varco, chissà quanti zom avrebbero potuto entrare.

Ancora spari, un intero caricatore. Qualcuno stava gridando ma Benny non riuscì a sentire le parole: la pioggia batteva insistente.

Si morse un labbro, divorato dall'indecisione.

Da un lato, Tom gli aveva detto di chiudere la porta e barricarsi in casa. Dall'altro la porta era già chiusa e gli zom non erano in grado di girare la maniglia. Tutte le finestre erano chiuse e 1a porta principale era solida come quella sul retro. Era al sicuro.

Ma Tom?

Se ci fosse stata una grande invasione di zom in città, Tom avrebbe potuto avere bisogno di rifugiarsi in casa. Poteva essere d ritorno a secondi. E quanto ci sarebbe voluto a Benny per arrivare alla porta, estrarre la sbarra dagli anelli e aprire la serratura di casa? Dieci secondi? Otto, forse?

Troppo.

Sfilò la sbarra e la rimise accanto alla porta.

D'altro canto... le armi erano sotto chiave, e la chiave la teneva Tom, attaccata a una catenina intorno al collo.

Il dubbio lo stava divorando.

Qualcosa colpì il muro fuori dalla casa. Un colpo duro e acuto. Non era la pioggia. Benny ascoltò, cercando di ricordare esattamente cosa avesse sentito, e cercando di farlo allo stesso modo in cui Tom ascoltava quando erano a Ruin. Poteva essere

stata una ghianda della quercia, sbattuta dalla tempesta? No. Avrebbe avuto un suono più leggero, e diverso.

Qualsiasi cosa fosse, era stata rapida e molto violenta.

Un proiettile?

Era quasi certo che era stato un proiettile.

Si sdraiò per terra e appoggiò un orecchio contro l'angolo della finestra della cucina. Ci furono altre urla e un'altra sequenza di spari. Poi udì dei passi sul portico e dopo qualche secondo la maniglia della porta girò. Benny si alzò per guardare fuori dalla finestra, ma vide solo qualcosa di luccicante che sbatteva al vento.

Un impermeabile.

La maniglia continuava a girare.

Tom!

Benny scattò in piedi e si diresse alla porta. *Dio... per favore fai che Tom sia okay,* pensò mentre apriva le quattro mandate della porta. Poi diede uno strattone e la aprì.

Qualcosa di confuso ciondolò verso l'interno della casa. La testa era scoppiata, l'impermeabile strappato e ridotto a brandelli, i capelli neri che grondavano acqua.

Benny fece un passo indietro.

Non era Tom.

Era Rob Sacchetto. Ed era uno zombie.

26

La creatura alzò il volto cereo verso Benny e aprì la bocca. Il sangue colava dai denti spezzati e cadeva direttamente sull'impermeabile.

«Signor Sacchetto... ?»

Lo zombie barcollò verso di lui alzando le dita bianche. S'intravedevano le ossa e sembravano disgiunte, come se le nocche fossero rotte. Benny rimase lì congelato. Non aveva mai conosciuto nessuno che fosse poi diventato uno zombie. A parte sua madre. Ne aveva parlato spesso con Nix e Chong e si era fatto molte domande e a volte ci avevano pure scherzato sopra, ma era sempre sembrato tutto poco reale. Gli zombie erano fuori, e in città c'era la vita vera. In un attimo di lucidità Benny si rese conto che aveva sempre vissuto distaccato dal mondo reale, come tutti d'altronde; anche quando le persone chiedevano l'eliminazione di un familiare che era tornato alla vita come zom.

Anche se l'evidenza era lì tutti i giorni, Benny non aveva mai collegato gli zombie a persone vere che prima avevano vissuto una vita normale. Nemmeno durante il suo viaggio a Ruin. Ma ora, mentre lo zombie, questa *persona*, cercava di afferrarlo, la verità lo colpì con tutta la sua forza.

Per un momento rimase pietrificato dalla situazione e dalla consapevolezza di quello che aveva realizzato. Gli occhi della creatura incrociarono i suoi e per un momento, per una frazione impercettibile di secondo, Benny giurò che lo zombie l'avesse riconosciuto: vide qualcosa, come la paura cieca di Sacchetto, attraverso gli occhi di questo morto che era diventato.

«Signor Sacchetto» ripetè Benny con voce rotta e sull'orlo di una crisi di nervi.

La bocca dello zom si mosse, cercando di formulare parole e Benny sperò contro ogni logica che fosse rimasto qualcosa di Sacchetto dentro la creatura che aveva di fronte; che riuscisse a vedere la transizione dall'uomo allo zombie. Ma tutto quello che uscì fu un lamento basso e strascicato, senza senso se non quello dell'istinto della fame insaziabile.

Il cuore di Benny quasi gli scoppiò nel petto. Vedere l'involucro della persona e rendersi conto che tutto quello che c'era di umano in lui era... andato. Benny sentì che non avrebbe retto. Lo zom fece un passo avanti allungando una mano dalle dita spezzate e ancora Benny non riuscì a muoversi. Fu solo quando fu quasi troppo tardi che Benny sì scosse.

Gridò.

Terrore e rabbia. Terrore per la paura di essere afferrato. Rabbia per quella cosa che si era preso l'amico, una persona che conosceva.

Benny arretrò dallo zombie, con le gambe tremanti e i piedi che scivolavano sul pavimento fino a che incontrò con la schiena il muro del corridoio. L'impatto lo svegliò, si infilò in corridoio e sparì nel salotto. Inciampò in un tavolino, lo spinse e lo scaraventò verso lo zom, senza preoccuparsi del fatto che lo sentì rompersi sui suoi stinchi. Il mostro cadde e si udirono i tonfi delle ginocchia e dei gomiti sul pavimento, ma niente urla di dolore.

Approfittò della situazione per cercare la borsa con l'attrezzatura delle lezioni, che stava in salotto. Le armi migliori però erano in cucina: coltelli, martelli, una cassetta degli attrezzi. Aveva le spade di legno. Doveva usare quelle.

Aprì la borsa di tela, con le dita impacciate che tremavano sulla zip, la tirò quasi a romperla e si spezzò un'unghia, ringhiò una parolaccia e non si preoccupò del dolore. La borsa si aprì proprio nel momento in cui Sacchetto entrava in salotto. Benny diede un'occhiata alla porta principale della casa. Era chiusa, e sapeva che non sarebbe riuscito ad aprirla senza essere preso

dalla creatura. Stava succedendo proprio quello che aveva temuto per Tom.

Le dita dello zom stavano quasi per afferrarlo quando Benny si buttò sul divano tirandosi dietro la borsa. Le spade uscirono facendo un gran rumore. Ne afferrò una e incominciò a rotearla all'altezza delle ginocchia mentre lo zombie si piegava sul divano.

Benny infilò la spada nel petto dello zombie.

L'impatto prese tutte le sue forze, fu più duro di quanto si aspettasse e gli restituì delle scosse al braccio talmente violente che quasi lasciò cadere la spada. Lo zombie si grattò la faccia e Benny sentì il raspare dell'unghia sulla pelle. Spostò la presa della spada all'altra mano e se la passò un paio di volte da un pugno all'altro fino a che la affondò sulla spalla dello zom. Fu più difficile di quanto si aspettasse e si rese conto che Sacchetto doveva essere stato trasformato solo di recente. Appena prima o durante la tempesta. La carne non era putrefatta e non aveva perso massa corporea. Forse era per questo che era riuscito ad aprire la maniglia. Cosa aveva detto Tom?

Solo pochi zom riescono ad aprire le maniglie, e la maggior parte di essi non ha la coordinazione sufficiente per saltare da una finestra. Pochi... non "nessuno". Forse i morti recenti potevano fare certe cose.

Il pensiero gli chiarì le idee ma non lo confortò. Significava che Sacchetto poteva essere più pericoloso. Più forte, più veloce, forse anche più intelligente degli zombie che Benny aveva in mente.

Lo zom si avvicinò di nuovo al divano e incominciò ad arrampicarsi. Benny saltò in piedi e riprese a indietreggiare. Nello stesso tempo, quasi inconsciamente, prese la spada saldamente con entrambe le mani, stringendole attorno alla doppia impugnatura. Polsi lontani per fare leva, alzò la spada, i gomiti leggermente piegati.

Lo zom si avvicinò e cercò di prendergli un polso.

«Mi dispiace» disse Benny.

E colpì con violenza la testa dell'artista.

La creatura non si fermò.

Benny lo colpì di nuovo, e poi ancora.

E ancora.

Le braccia si alzavano e cadevano sulla testa della creatura. Si alzavano e tornavano giù sbattendo forte il legno della spada sul capo dello zombie. Le grida risuonavano per il salotto. Non quelle dello zombie. Le sue.

«Basta!»

L'urlo di Tom tagliò l'aria e Benny si bloccò con la spada di legno a mezz'aria e le mani sporche di sangue e di materia cerebrale. Benny si girò e vide Tom in piedi in corridoio. Era fradicio di sangue, fango e pioggia; la *katana* ben salda in una mano, un pugnale nell'altra.

«Benny» disse Tom «è finita. Hai vinto tu.» Tom appoggiò il pugnale sul tavolo e si avvicinò. «Ce l'hai fatta, ragazzo. Hai ucciso il mostro.»

«Mostro?» chiese Benny sottovoce. Guardò per terra la massa informe che era rimasta di ciò che era stato Sacchetto. Non aveva più niente di umano, e non aveva più niente di uno zombie. Era solo carne morta e ossa rotte e qualcos'altro che luccicava e gocciolava. Benny lasciò che Tom gli prendesse la spada dalle mani. A dir la verità non le sentiva nemmeno più, le mani; erano fredde, come staccate dal corpo, qualcosa di estraneo. Avevano fatto una cosa che non avrebbe mai pensato di essere in grado di fare. Le guardò assente. Le mani di un assassino.

Benny si girò di scatto e vomitò nel vaso di una pianta. Tè, muffin e hamburger. Avrebbe preferito poter vomitare i minuti che erano appena passati, in modo da espellere per sempre il ricordo di quello che era appena successo.

Tom rimase distante, con una spada in ogni mano, ansimante.

«Sei ferito, Benny?» chiese. «Ti ha...?»

«Se mi ha morso?» Benny si pulì la bocca e scosse la testa.

«No.»

Tom annuì lentamente, ma gli occhi cominciarono a scivolare su e giù per il corpo di Benny alla ricerca di ferite. Le sole che aveva erano un graffio sulla guancia e un'ungia rotta. Benny capì cosa stava facendo il fratello e si chiese cosa avrebbe fatto se Sacchetto l'avesse morso.

Alla fine Tom mise giù la spada di legno e pulì la *katana* dal sangue con un pezzo di stoffa.

«Cos'è successo?» chiese Benny. «Cos'era quella luce? È caduto un albero?»

«Il lampo ha colpito la torre di controllo a nord. È caduta e ha fatto precipitare Ramon Olivera dall'altra parte della recinzione. Una ventina di zom si sono avventati su di lui. Le altre due guardie si sono spaventate per la tempesta, si sono fatte prendere dal panico e hanno aperto il cancello per cercare di salvare Ramon. E gli zom si sono avventati anche su di loro. Sally Parker, la conosci, abita vicino a Morgie... è stata uccisa.»

«No...»

«Le altre guardie non hanno sentito le urla, per via dei tuoni, e prima di capire cosa stava succedendo si sono trovate con venti o trenta zom per le strade. A volte penso che dopo tutto questo tempo, dopo tutto quello che è successo, la gente sia in grado di riflettere prima di farsi prendere dalla paura. Ma no... Ogni idiota in grado di tirare un grilletto si è messo a sparare. Tre persone sono state colpite dai proiettili, e altre due sono state morse. Per le persone uccise sappiamo come va a finire, ma per le altre...»

Lasciò la frase a metà. Tutti sapevano che non c'era niente che potesse fermare l'infezione provocata dal morso di uno zom. A seconda del sistema immunitario, una persona poteva

metterci un giorno o una settimana, ma era spacciata. Tutte le vittime di morsi venivano portate alla Quiet House dall'altra parte della città. Gli veniva dato del cibo, dell'acqua e dei libri. Un pastore passava una volta. Le porte venivano chiuse e loro aspettavano. Chong una volta aveva detto che le vittime di morsi spesso si suicidavano e alcuni venivano uccisi da amici o familiari che non volevano vederli soffrire. Benny non gli aveva mai creduto, ma ora comprese che l'amico aveva ragione.

«Li hanno presi tutti?»

«Sì» disse Tom. «Il capitano Strunk e la sua gente sono riusciti a prenderli tutti. E anche Ramon sta bene. Si è rotto una gamba e ha qualche scottatura, ma c'era talmente tanta confusione intorno a lui che gli zom non sono riusciti a toccarlo.»

«Nessun altro è stato morso?

«No. Gli zom non si spingono mai oltre la zona rossa. Strunk ha messo quaranta persone con i fucili al cancello nord per proteggere quelli che stanno riparando la recinzione.» Sospirò. «Se avessi un soldo per ogni volta che ho detto al consiglio cittadino che dovremmo avere una doppia linea di recinzione...»

«Tom» l'interruppe Benny. «Alcuni zom devono averti seguito.»

«No. Nessuno.»

«Ma... Sacchetto... Gli zom l'hanno preso, e lui vive vicino alla cisterna.»

Tom si inginocchiò e rivoltò il corpo dell'artista sulla schiena. Esaminò le mani e i polsi, gli alzò la camicia. Teneva le labbra strette e gli occhi semichiusi e indecifrabili. Poi si alzò, attraversò la casa e uscì sul portico. Si abbassò per analizzare la melma sul pavimento di legno e i gradini. La pioggia aveva lavato via quasi tutto ma doveva averne lasciata

un bel po' perché Tom emise un verso di disgusto e fissò per un attimo nel vuoto.

Benny si rese conto che la tempesta si era calmata e che non si sentivano più urla né spari.

Tom spinse gentilmente Benny dentro casa e chiuse la porta. Per sicurezza inserì la trave di quercia tra gli anelli alle estremità. Disse a Benny di pulirsi il sangue dalle mani e gli diede un cerotto per il dito con l'unghia rotta. Fece tutto in silenzio, rientrarono in salotto senza dire una parola e rimasero in piedi davanti al corpo. Benny comprese che Tom stava ragionando su qualcosa. Continuava a guardare verso la porta sul retro della casa e poi Sacchetto.

«Dannazione» disse «odio quando ho ragione.»

Benny rimase in piedi davanti a Sacchetto e lo guardò per qualche secondo. Non riusciva a vedere lo zombie. Vedeva l'uomo che aveva dipinto il ritratto della Lost Girl. Un uomo che aveva aiutato a costruire la città. Un amico.

«Cosa vuoi dire?» chiese

Tom studiò un secondo il viso del fratello e poi annuì tra sé e sé come a confermare la decisione di condividere il suo pensiero **con** lui.

«Guardagli le dita. Dimmi cosa vedi.»

Benny non ebbe bisogno di guardare. Aveva già notato le man ritorte in modo grottesco.

«Qualcuno gli ha fatto questo lavoretto, mentre era ancora vivo. Ha le costole rotte e sembra che qualcuno gli abbia spezzato i denti. Qualcuno l'ha ucciso, Benny. E quando si è rianimato come zom, l'hanno portato qui.»

«Portato qui? Perché mai qualcuno vorrebbe portare qui uno zom?» chiese Benny.

Tom lo guardò con occhi freddi e pericolosi.

«Per ucciderci, naturalmente.»

27

«E chi vorrebbe ucciderci?» chiese Benny.

Tom non rispose, invece domandò: «Hai visto nessuno fuori? Hai sentito niente?»

«No. Solo la tempesta» disse Benny, poi si fermò. «Be'... Ho sentito qualcosa. Qualcuno ha colpito il lato della casa. Pensavo fosse un proiettile. Mi avevi detto che i proiettili possono fare parecchia strada, quindi ho pensato che fosse un proiettile della battaglia in città. Poi qualcuno ha cominciato a girare la maniglia della porta. Pensavo che fossi tu che cercavi di entrare. Non avevi preso le chiavi e quindi...»

Tom gli toccò la spalla. «Okay, okay. Ho capito perché hai aperto la porta ed è colpa mia che non ho deciso un codice con te prima di uscire, tipo tre colpi e poi due.»

«Oh, e perché non semplicemente gridare fuori dalla porta?» chiese Benny.

Tom sogghignò. «Giusto, okay Vai avanti. Hai detto che qualcuno ha girato la maniglia?»

«Un paio di volte.»

Guardarono il corpo per terra. «Immagino sia stato Rob» disse Tom.

«Con le dita spezzate?»

«Gli zom non provano dolore, ricordi?»

«Ma... girare la maniglia? Gli zom non...»

«È raro ma può capitare. Di solito una cosa del genere può accadere nei primi due minuti dalla rianimazione, perché quando sei zom da molto tempo la coordinazione è minima. Il cervello continua a morire.»

«E da quanto è morto Sacchetto, secondo te?»

Tom si abbassò e posò un dito sulla pelle dell'artista.

«Mmm, difficile dirlo. Il giorno è stato caldo, poi ha piovuto... Ma dubito che sia morto da più di un'ora o due. Quindi siamo proprio nell'area grigia.»

«Se no, che altro può essere successo?»

«Be', se non è stato Rob allora significa che l'ha fatto qualcun altro. La stessa persona, o le stesse persone, che hanno portato qui Rob. Posso anche credere che a Rob fosse rimasto cervello abbastanza da girare la maniglia, ma non posso credere che sia diventato zom, si sia messo in testa di arrivare qui da noi e che l'abbia fatto da solo. A parte il fatto che gli zom non sono in grado di fare cose del genere, ci sono centinaia di persone che abitano tra la cisterna e noi. No. Questa è opera di qualcuno che gli ha puntato un'arma alla testa e ha tirato il grilletto.»

«Ma... perché?»

La bocca di Tom si piegò in una smorfia di rabbia. «In questo caso il *perché è* lo stesso di *chi*.»

«Che vuoi dire?»

«Credo sia ovvio. Chiunque l'abbia fatto, non vuole che troviamo la Lost Girl.»

E questo fu sufficiente per Benny. I pezzi andarono a posto da soli.

«Charlie?» chiese incredulo.

«Charlie. E Marion Hammer.»

«Non erano andati da Sacchetto per caso... Devono aver scoperto che era uscita una nuova collezione di carte. Zak Matthias aveva comprato una dozzina di pacchetti. Probabilmente ne ha trovata anche lui una della Lost Girl e l'ha mostrata a suo zio.»

«Ci scommetto.»

«Zak era al centro commerciale quando ho trovato la carta. Forse è andato a casa e l'ha detto allo zio. Ma anche in questo caso perché Charlie dovrebbe preoccuparsi di Lilah? Non la

conosce neppure!» Si fermò un attimo e guardò Tom: «Non è vero?»

«La conosce» rispose Tom. «E se consideri quanto siano legati Charlie, Big Zak e Zak Junior, probabilmente ha dato ordine di riferirgli qualsiasi cosa venissero a sapere di lei. Anche qualcosa di così innocente come un ritratto su una carta per ragazzini. Credo che si sia preoccupato parecchio quando ha scoperto che il mio fratellino aveva trovato Lilah su una sua Zombie Card.» Diede un'occhiata al corpo poi tese le orecchie. «Ha smesso di piovere. Ascolta, Benny, devo partire domani all'alba. E voglio che tu venga con me.»

«Partire? Per dove?»

«Per Rot & Ruin.»

«Ma... perché?»

«Perché dobbiamo salvare la Lost Girl da Charlie e da Motor City Hammer» rispose Tom. «E prega che non sia troppo tardi.»

28

Ma la notte non era ancora finita per i fratelli Imura.

Prima dovettero rimuovere il corpo dalla casa e portarlo nel punto di raccolta della città. Vennero due uomini con un carro, accompagnati dal capitano Strunk, provato e sofferente per la notte di battaglia. In passato Strunk era stato attore di teatro e regista, ma durante la Prima Notte si era offerto volontario per difendere una scuola che era stata attaccata dagli zombie durante le prove di una commedia. Gli studenti erano rimasti rinchiusi per tre settimane, sperando che arrivassero gli aiuti. Questi non arrivarono mai, ma in compenso arrivarono gli zombie, attirati dagli animali e da altre cose che si muovevano là intorno. Quando si trovarono con una dozzina di zom in giardino, Strunk vestì i ragazzi con abiti di scena pesanti e le tuniche dei coristi. Poi si armarono di mazze da golf, bastoni da hockey e mazze da baseball che trovarono in palestra. Armati e vestiti, riuscirono a fuggire dalla zona di pericolo. Di trentasette ragazzi e quattro adulti che lasciarono l'edificio con lui, ventotto ragazzi e due adulti erano ancora vivi quando trovarono un altro gruppo di rifugiati che si erano riparati in una zona recintata nella California centrale. Strunk aiutò a organizzare le difese della nuova società e fu nominato prima sindaco, poi capo delle pattuglie della recinzione e dei servizi di controllo ausiliari. Anche se lui e Tom andavano d'accordo su molte cose, Strunk non aveva nessuna inclinazione a espandere la città o a riprendersi pezzi di territorio. Era tormentato dal ricordo dei ragazzini che non era riuscito a salvare.

Strunk guardò il corpo di Sacchetto mentre lo caricavano sul carro e ascoltò il racconto di Tom su quanto era accaduto. Il sindaco Kirsch li raggiunse.

«E pensi che siano stati Charlie e Hammer?» chiese Strunk passandosi un dito sulla barba.

«Sì, Keith, ne sono convinto.»

Il sindaco sospirò. «Non so, Tom, non hai prove ma solo supposizioni. E non sono la stessa cosa.»

«Lo so» disse Tom «ma tutto si incastra perfetttamente»

«E cosa dovremmo fare?» chiese Strunk.

«Perché non arrestarli, semplicemente?» chiese Benny.

«Con quale accusa?»

«Omicidio. Tortura. Cos'altro devono fare perché decidiate di muovervi?»

«Taci, Ben» ordinò Tom sottovoce. Poi proseguì a voce alta: «So che non potete fare molto sulla base di ciò che penso io, ma io devo fare qualcosa.»

«Un momento, un momento, Tom. Non essere avventato» disse subito il sindaco.

«Non preoccuparti, Randy. Non farò niente in città. A meno che non riesca a trovare prove precise.»

«Ma *dobbiamo* fare qualcosa» intervenne Benny, e si rese conto solo dopo che aveva urlato. Terminò la frase con un sospiro e ripetè a voce bassa: «*Dobbiamo* fare qualcosa, Tom. Tu hai detto...»

«So quello che ho detto. Vai a casa, lavati e cerca di dormire un po'.»

«*Dormire?* Quali sono le probabilità che riesca più a dormire in vita mia?»

«Provaci» rispose Tom.

«E tu cosa farai?»

«Tuo fratello ha posto una buona domanda, Tom» disse Strunk. Teneva i pollici appesi alle fibbie della cintura, e a Benny faceva pensare a un pistolero che aveva visto tempo

prima in un libro sul Far West. Si rese immediatamente conto che Strunk era pronto a usare la forza per tenere lontano Tom dall'istinto di interpretare la legge in modo personale e fare come voleva lui.

E gli venne il desiderio di tirargli un pugno sui denti. Com'era possibile che quell'uomo la facesse tanto difficile quando Charlie Matthias se ne andava in giro a piede libero? Quando aprì la bocca per dire qualcosa intercettò lo sguardo di Tom, che lo raggelò e non disse niente.

Rivolgendosi a Strunk, Tom fece: «Vado a dare un'occhiata alla casa di Rob. Posso andare da solo, se non vuoi venire con me. Rob è stato torturato e scommetto che l'hanno fatto a casa sua. Magari troviamo qualcosa.»

«E poi?»

«Domattina presto io e Benny andremo a Ruin e cercheremo di trovare quella ragazza.»

Il sindacò sbuffò. «Tutti i cacciatori esistenti e i monaci dei rifugi hanno provato a cercare quella ragazza, e nessuno l'ha m'hai trovata.»

«Io sì. Due volte. E la ritroverò ancora.»

I due uomini si spostarono come ad aprirgli un varco e a mostrare che non credevano alle sue parole. Ma Benny sapeva che Tom non era tipo da raccontare balle. Aveva tanti difetti, ma non questo.

«Perché dovrebbe interessare a qualcuno?» chiese il sindaco.

«Gameland» rispose Tom.

«È stata bruciata.»

Strunk sospirò: «Tom pensa che l'abbiano ricostruita e che stiano ancora portando i ragazzini a fare giochi con gli zombie, pensa che la Lost Girl sappia dove si trovi.»

Gli uomini si fissarono per qualche secondo e il silenzio si fece fastidioso. Benny notò che nessuno dei due chiese a Tom

di provare quello che stava dicendo o se lui sapesse dove potesse essere Gameland.

Non dissero niente.

Strunk alla fine acconsentì: «Okay, Tom. Facciamo a modo tuo. Andiamo a casa del povero Rob e vediamo cosa troviamo.»

«Vengo anch'io» disse Benny.

«Hai bisogno di dormire.»

«Già detto. Forse, e dico *forse*, riuscirò a dormire quando avrò quarant'anni, ma ho appena ucciso uno zombie che conoscevo. Se chiudo gli occhi me lo ritrovo davanti. E quindi, se non ti dispiace, preferisco stare sveglio.»

Non era una battuta, e nessuno la prese come tale. Capirono tutti e tre, e tutti e tre annuirono.

«Okay, Ben» disse Tom.

Prima di partire, Tom rientrò in casa, indossò un paio di stivali da cowboy e un paio di ieas. Si mise il cinturone, infilò il coltello da guerra nello stivale destro e si allacciò la *katana* con la fettuccia.

«Che diavolo, Tom! La battaglia è finita» esclamò il sindaco quando lo vide.

Tom non Io degnò di risposta.

Camminarono in mezzo alla strada, Tom da un lato, Strunk dall'altro e Benny, al quale Tom aveva ridato la spada di legno, in mezzo.

«Perché non me ne dai una vera?»

«La risposta è no. Mi taglieresti la testa, o ti tagleresti la tua. Sai già fare abbastanza danni con questa.»

«Allora un'altra arma?» chiese Benny pieno di speranze.

«Vuoi restare a casa?»

«Okay, okay. Uffa...»

Camminarono tra le ombre della notte. Ora che la tempesta era finita, le luci della strada erano state riattivate per risparmiare le torce che erano servite per illuminare la notte. Il

capitano Strunk prese una delle torce e rischiarò la strada davanti a loro. Mountainside era adagiata su una piana molto ampia. Le montagne spiccavano ripidissime dietro e, davanti, la recinzione di difesa la chiudeva come in una scatola. La maggior parte delle vecchie case erano poco più che baracche, rettangoli stretti con una porta su entrambi i lati. C'erano anche alcune centinaia di camper, alcuni dei quali erano statati portati in città da carri trainati da cavalli prima che durante la Prima Notte saltassero la corrente e l'intero sistema energetico. Qualche commerciante più coraggioso, qualche volta, aveva portato in città dei vagoni pieni di vestiti, libri, strumenti e altri oggetti presi da fattorie abbandonate nel regno di Ruin, e quei materiali erano serviti per la costruzione di alcune casette un pochino più grandi, con un paio di stanze. Come quella dei fratelli Imura, che Tom aveva costruito da solo. La casa dell'artista, una delle primissime che era stata eretta, era piccolissima. Sarebbe stata orrenda, non fosse stato per il murales con la foresta sulla facciata. Quando arrivarono, si fermarono un momento e Benny studiò i colori e le figure e un senso di profonda tristezza lo prese allo stomaco. Aveva incontrato Sacchetto solo un paio di volte, ma gli era piaciuto molto.

Tom si accorse dei pensieri del fratello, perché gli posò affettuosamente una mano sulla spalla.

«Il cancello è aperto» rivelò Strunk. «Rob doveva essere uscito.»

«E io ho visto gli elefanti volare» mormorò Benny. Strunk gli rivolse uno sguardo di fuoco e Tom dovette nascondere un ghigno divertito.

«Il punto è che non possiamo saperlo» grugnì Strunk.

A Benny venne in mente un'altra battuta ma si trattenne. Tom estrasse la sua pistola, una Beretta nove millimetri, la caricò ed entrò, con cautela, dal cancello. Strunk fece la stessa cosa con la sua arma e gli andò dietro, tenendo alta la torcia.

Benny si senti assolutamente inadeguato in quanto ad attrezzatura, ma afferrò con due mani la spada di legno e li seguì. Tom camminò accanto al sentiero, anziché sopra, e si piegò per analizzare il fango e le impronte.

«È pieno di tracce, qui, ma è caduta troppa acqua.»

Salirono i gradini del portico ma anche lì trovarono solo fanghiglia. Tom appoggiò un dito sulla porta principale e l'aprì leggermente. Si spalancò da sola mentre Strunk seguiva Tom sull'entrata, e notarono che la serratura era rotta.

«Nessuno zom può fare questo» commentò Benny.

Strunk non ribatté. Tom si scostò per permettere a Strunk di illuminare l'interno con la torcia. La casa era distrutta. Tutto era sottosopra. Entrarono facendo attenzione a non calpestare niente che assomigliasse a un'impronta o a una traccia. Era un casino. Ogni tela era stata strappata, ogni disegno era stato staccato dal muro e fatto a pezzi. Le boccette di colore erano state lanciate contro i muri o svuotate sul pavimento.

«Pensi ancora che sia stato un zombie, Keith?» chiese Tom piano.

Strunk iniziò a imprecare per più di un minuto e senza ripetere due volte la stessa imprecazione. Oltre al fatto che Benny rimase molto ammirato dalla varietà dialettica di Strunk, era assolutamente d'accordo con lui. Non l'avevano solo ucciso, avevano distrutto tutto il suo lavoro. Non c'era un solo pezzo d'arte che non fosse stato danneggiato. Ma avevano fatto di più. Avevano rotto tutti i piatti, le bottiglie, i mobili. Tutto era stato frantumato

«Questa è rabbia» disse Strunk.

«Sì» annuì Tom. «Mi fa pensare che Rob non gli abbia dato quello che volevano.»

«E cosa volevano, Tom?» chiese Strunk.

Tom abbassò la pistola e l'infilò nella fondina. Nella luce della torcia, il suo volto sembrava più vecchio e più duro.

Ho detto solo a un paio di persone dove ho visto la Lost Gir l'ultima volta. Rob era uno di questi, e oggi Charlie e Hammer.. qui a parlare con Rob di lei. Credo che l'abbiano torturato per avere questa informazione.

Benny fece uno scatto e prese il braccio del fratello. «Aspetta Hai detto che l'hai detto solo a un *paio* di persone. Chi è l'altra?»

Il volto di Tom si fece bianco e gli occhi all'improvviso troppo grandi. «Sono un idiota!»

«Cosa?» chiese Strunk.

«Dio, spero non le abbiano ammazzate!»

Tom spinse Strunk e uscì di corsa dalla casa. Benny e il capitano gli corsero dietro, ma prima che fossero giù dai gradini del portico, Tom era già un paio di case più avanti.

«Dove diavolo sta andando?» chiese Strunk afferrando Benny per una spalla.

Benny si liberò dalla presa e corse dietro al fratello senza rispondere. C'era solo un'altra persona di cui Tom si fidava ciecamente. Jessie Riley. Mentre correva una sola parola gli martellava nella testa. *Nix.*

29

Benny correva talmente forte che, nonostante Tom fosse molto più avanti, quando superarono le scuderie l'aveva raggiunto. Il capitano Strunk era due isolati più indietro.

Quando passarono davanti all'Ufficio Razioni Alimentari correvano fianco a fianco, ed erano affiancati anche quando saltarono il cancello a sinistra della proprietà dei Riley. Scivolarono sull'erba bagnata e si fermarono.

Sul gradino più alto del portico c'era seduto un ragazzo. Era vestito bene e teneva un mazzetto di narcisi nella mano, che si piegavano aggrovigliati sui pantaloni.

Benny lo chiamò sorpreso: «Morgie?»

Il ragazzo non si mosse. La testa china come se stesse riposando lì. La luce della luna giocava con le ombre attraverso le nuvole e il volto di Morgie sembrava pallidissimo.

«Stai attento, Benny» lo avvertì Tom. Estrasse la spada e guardò su e giù per la strada, ma a parte il tremolio della luce delle torce, non si muoveva niente. Il solo rumore che si sentiva era lo sbuffare dei cavalli nelle scuderie.

Benny fece un passo avanti. Morgie non si mosse, le braccia incrociate sullo stomaco, le ginocchia unite.

Sembrava che si fosse addormentato mentre cercava di ripararsi dalla pioggia e dal freddo. A eccezione del fatto che i vestiti erano asciutti.

«Morgie? Tutto a posto, amico?»

Morgie non alzò la testa e non si mosse.

«Dai, Morgie... non fare scherzi» continuò Benny facendo un altro passo avanti. Prese la spada di legno con entrambe le mani. «Coraggio, Morgie.»

Lentamente, e in modo del tutto innaturale, Morgie Mitchell alzò la testa e Benny sussultò per quello che vide. Il volto di Morgie era pallido come la luna. Gli occhi scuri assenti sembravano vuoti e le labbra erano immobili e colavano sangue, che alla luce della luna brillava come olio.

«No...» Benny smise di respirare e scosse la testa in modo meccanico.

Tom alzò la spada sopra le sue spalle, facendo brillare la lama alla luce della luna.

«Dì qualcosa!» gli ordinò con voce dura.

Morgie aprì la bocca e la richiuse, ma non uscì nessuna parola. Tom strinse le dita sull'impugnatura della spada.

«Tom... no... non farlo!» lo implorò Benny.

«Devo, Ben» disse Tom a denti stretti.

Benny fece un altro passo avanti e quasi lo raggiunse. Gli occhi di Morgie intercettarono il movimento e si girarono verso di lui.

«Morgie, stupido grassone, mi stai spaventando, cazzo *dì* qualcosa!» gridò.

Dietro di lui arrivò il capitano Strunk.

«Oddio!» disse. «È il figlio dei Mitchell, quello?»

«Si chiama Morgan!» urlò Benny. «Morgie.»

«È... è *ritornato?*» Strunk guardò Tom, che non si mosse ma annuì leggermente. Più che una risposta era l'ordine di stare calmi.

Benny fece un altro passo avanti. Era decisamente a portata di mano, ora. Tom sibilò ma non si mosse. La lama era prontissima ad agire e Benny sapeva che suo fratello era velocissimo. Se Morgie l'avesse afferrato, però, sarebbe stato abbastanza veloce?

«Morgie... mi stai davvero spaventando. Se è uno dei tuoi soliti scherzi, non è divertente.»

La bocca di Morgie si apriva e chiudeva e poi riuscì a sussurrare: «Nix...»

Quindi si piegò in avanti e cadde dai gradini. Strunk lanciò un urlo d'allarme e caricò la pistola. Tom quasi fece saltare la testa del ragazzo, ma riuscì a controllare il movimento mentre Benny si piegava in avanti a sorreggere l'amico. Morgie era pesante, pose le dita fredde sul braccio di Benny, lo tirò a sé e avvicinò la bocca alla sua gola. Benny sentiva il suo fiato sul collo.

«Benny, levati di lì!» gridò Tom. Afferrò la spalla di Morgie con una mano tenendo la spada alzata, pronto a colpire. «Benny Uccidilo!» gridò Strunk.

Benny si girò verso di loro e urlò di rabbia: «Zitti!» poi si rigirò verso Morgie.

«Benny...» disse Morgie, debole. «Hanno preso Nix.»

«Cos'è successo?»

«La signora Riley... volevano sapere... qualcosa... ma lei non voleva. Loro... l'hanno picchiata. Mi hanno fatto guardare. C'erano armi. Nix ha provato a... fermarli. Non c'è riuscita. L'hanno colpita... La signora Riley...»

A quel punto gli occhi rotearono nelle orbite e rientrarono e Morgie collassò ai piedi di Benny: gli arti divennero molli e 1a testa cominciò a ciondolare.

«Tom!» chiamò Benny cercando di reggere l'amico per evitare che cadesse a terra. Tom e Strunk presero Morgie sotto le braccia e lo spinsero indietro. Il mazzo di narcisi si aprì sul portico distribuendo petali ovunque. Lo adagiarono sul pavimento.

«Fatemi luce» ordinò Tom, e Strunk portò la torcia.

«È stato morso?» chiese Strunk. «È morto?

Tom premette due dita sulla gola di Morgie. «No. È vivo, ma è ferito.» Spostò la torcia in modo da vedere meglio ed eccola lì Nonostante i vestiti di Morgie non fossero bagnati, la nuca e 1a maglietta erano zuppi. Benny si piegò in avanti per dare un'occhiata e sussultò. La nuca di Morgie era incrostata di sangue raggrumato dal quale colava un rivolo di sangue che gli

inzuppava la schiena. Tom appoggiò un dito sulla ferita e fece un'espressione tutt'altro che ottimista.

«È brutta?» chiese Benny.

«Non è bella. Credo che abbia un trauma cranico e che stia per avere uno shock. Keith, ho bisogno di aiuto, ora!»

Anche se Strunk era il capo della sicurezza della città e non era abituato a prendere ordini da nessuno tranne che dal sindaco, annuì e si avviò senza discussioni. Corse fino alla fine dell'isolato, dove c'era la campanella dell'allarme e iniziò a suonarla forte, chiamando le guardie.

Tom fece sedere Benny e si adagiò la testa di Morgie sulle ginocchia. «Stai con lui, Benny. Devo controllare dentro.»

Erano consapevoli del fatto che nonostante le luci accese dentro la casa, nessuno era uscito a controllare le voci e il movimento sul portico. Non un suono, neppure l'abbaiare del cane, Pirate. Il cuore di Benny era freddo come pietra, e sembrava che ogni tanto perdesse qualche battito.

«Tom, Morgie ha detto...»

«Ho sentito.» Tom rimise a posto la spada, infilò la pistola nella fondina e il coltello nello stivale. Si girò verso la porta e Benny vide l'espressione di rabbia mista a terrore dipinta sul volto del fratello.

Benny rimase seduto con la testa di Morgie sulle ginocchia. L'amico continuava ad aprire la bocca ma, anche se non usciva nessun suono, Benny sapeva quello che stava cercando di dire.

Nix.

Al suono dell'allarme la gente uscì dalle case e ora stava gridando. Tirarono fuori le armi, le asce e le forche. Qualcuno aveva delle lanterne a olio, qualcuno prese le torce dalla strada.

Le guardie arrivarono volando sui cavalli coperti di spesse mantelle.

«Dov'è Tom?» chiese Strunk con la pistola in mano quando tornò alla casa.

«È dentro» rispose Benny. C'era un gran silenzio nell'interno della casa. Nessun urlo, nessuno sparo.

Un silenzio spaventoso.

Due medici presero Morgie scostando Benny gentilmente. Benny si alzò e si rese conto che per la seconda volta quella notte si ritrovava sporco di sangue non suo, ma di qualcuno che conosceva bene. Si piegò, raccolse la spada di legno e salì le scale. Il capitano Strunk gli si piazzò davanti: «Dove diavolo pensi di andare?»

«Lasciami passare» disse Benny trattenendosi dal colpirlo con la spada. «Io entro.»

Strunk guardò Benny negli occhi e dovette vedere qualcosa che gli fece cambiare idea. Forse vide l'ombra del fratello, o forse una nuova versione di Benny. Ma annuì e disse: «Okay... ma entri con me. E stai fuori dalla linea di tiro.»

Le guardie armate li raggiunsero sul portico, con i fucili spianati.

La porta davanti della casa era aperta. C'erano delle candele accese in salotto. Entrarono tutti, le armi alzate alla ricerca di qualsiasi cosa si muovesse. Il salotto era in disordine. Non il casino che c'era a casa di Sacchetto, ma la maggior parte dei mobili aveva le ante spalancate, i vasi erano rotti, una chitarra era stata sfondata e avevano staccato tutti i quadri dai muri. Il pavimento era pieno di impronte fangose. Il cane dei Riley, Pirate, un cagnolino di razza mista, era rannicchiato sotto il divano con gli occhi terrorizzati che guardavano in tutte le direzioni. Aveva l'impronta di uno stivale su un fianco. Uggiolava piano e non si muoveva. Quando Benny avvicinò la mano, il cane gliela leccò avidamente. Benny vide spruzzi di sangue sul pavimento, e l'impronta di una mano insanguinata sul muro fuori dalla camera di Nix.

Entrò nella stanza, che era vuota. Il materasso era girato, la sua collezione di bambole era stata fatta a pezzetti, con le teste tutte staccate. I vestiti erano fuori dall'armadio ed erano stati

tagliati. Anche la collezione di Zombie Card era stata fatta a pezzi.

Nix non c'era.

Il Consigliere Gorman arrivò dietro di lui e perquisì la stanza. «Sembra che la tua amica abbia lottato» disse.

Benny ingoiò e annuì. «Sì, è il tipo.»

«È una ragazza tosta?»

«Non ne avete idea.»

«Sarà meglio così» disse Gorman girandosi. «Sembra che l'abbiano presa.»

Anche se lo sapeva benissimo, le parole lo colpirono dirette al cuore. Nel girarsi per uscire notò un quaderno familiare in un angolo della scrivania. Benny si chinò, lo prese e se lo strinse al petto.

«Nix» sussurrò.

«Qui!» gridò qualcuno e Benny uscì di corsa a vedere le guardie che si ammassavano fuori dalla porta della stanza di Jessie Riley. Benny si fece largo ma Strunk lo fermò tenendolo per una spalla.

«Non entrare, figliolo.»

«Lasciami. Tom!» Con una mossa violenta si liberò dalla presa di Strunk ed entrò nella stanza. Dove si fermò bruscamente.

Era una stanza piccola. Quando lui e Nix erano bambini giocavano spesso a nascondino in quella casa, e la stanza della mamma era sempre in ordine e pulita e piuttosto povera di cose per offrire molte occasioni per nascondersi. Ora era un campo di battaglia. L'armadio era stato fatto a pezzi, e tutti i vestiti della donna, pantaloni, camicie, la biancheria, i collant... erano distribuiti sul pavimento, sporchi di impronte di scarpe e macchiati di sangue.

Tom sedeva su un angolo del letto, la pistola stretta in mano e il braccio disteso lungo il fianco. Jessie Riley era rannicchiata accanto a lui. Benny poteva vederne il volto fine e grazioso

ricoperto di bruciature e di ferite. Un occhio era gonfio e chiuso, l'altro era spalancato e fissava nel vuoto. Era aggrappata a Tom e gli teneva il petto e la manica come se fosse l'unica cosa che potesse tenerla attaccata al mondo. Le nocche erano rosse e sbucciate. Aveva fatto come Nix, aveva lottato, e aveva lottato duro.

«Signora Riley...» disse Benny, ma la donna non diede alcun segnale di averlo sentito.

«Non ora, Benny» mormorò Tom. «Ha bisogno di dormire.»

«Tom» disse Benny «si rimetterà?»

Tom alzò lentamente la testa e dallo sguardo lontano e distrutto Benny comprese che niente si sarebbe mai più rimesso a posto.

«Abbiamo dei medici, Tom» disse il capitano.

Tom scosse la testa. «Datemi un cuneo.»

Un cuneo. E a Benny venne voglia di urlare. Tom voleva una lametta di metallo di sei centimetri, piatta dal lato in cui veniva impugnata, e stretta e tagliente dal lato in cui doveva entrare. Tutte le guardie ne avevano una. Tom invece non la portava mai con *sé*. Quando ne aveva bisogno, usava la lama del coltello che teneva nello 'stivale. Benny l'aveva visto farlo, ma Tom non voleva usare il coltello, ora. Non per questo.

«Oh no...» protestò Benny mentre il capitano Strunk ne estraeva uno dal cinturone e lo passava a Tom.

Tom annuì, diede un'occhiata alla porta e poi di nuovo a Strunk. I1 capitano si girò e fece uscire tutti dalla stanza, dirottandoli nel corridoio. Benny non si mosse.

«Magari si rimette, Tom. Magari stai sbagliando.»

E poi Benny la vide. Le mani che tenevano Tom erano tenute assieme solo dalle dita intrecciate con la camicia, ma le dita erano molli e i gomiti cadenti per il peso vuoto delle braccia. Tom la strinse forte a sé e le braccia morte si aprirono come un mazzo di fiori sul letto. Tom la tenne con una mano e

con l'altra mise la scheggia di metallo sotto la nuca, alla base della testa.

Tutti ritornavano come zombie. Tutti.

«Esci, Benny.»

«Io... non posso.»

«Benny... esci!»

Benny indietreggiò fino alla porta ma non riuscì a uscire.

Tom chiuse gli occhi appena, come se si fosse addormentato. Poi li strinse forte come se stesse vivendo un incubo e non riuscisse a gridare. La bocca piegata in una morsa, i polmoni tormentati da un respiro violento.

Poi il luccichio della lama.

Jessie Riley non tornò mai dalla morte. Aveva sofferto abbastanza e le fu risparmiato quest'ultimo dolore.

Benny rimase sulla porta per parecchi minuti, a guardare Tom che continuava ad abbracciarla e la dondolava avanti e indietro. Tom non versò una lacrima, non pianse. Ingoiò tutto il dolore e lasciò che il veleno gli entrasse nell'anima. Benny lo capì. Forse sarebbe arrivato il momento in cui Tom avrebbe permesso a tutta la rabbia di uscire. Ma non era quello. E neanche il posto.

Non con Nix da qualche parte là fuori.

Dopo un tempo interminabile, Tom sdraiò Jessie e le appoggiò sopra un lenzuolo. Si alzò e rimase a guardarla, piegato leggermente sopra il corpo, con le labbra che sibilavano qualcosa.

Benny non riuscì a cappire. Una promessa o una preghiera?

Non disse nulla. Sapeva di essere un intruso, in quel momento... ma non riusciva ad andarsene. Non riusciva ad abbandonare suo fratello tanto quanto Tom non riusciva ad abbandonare lessie.

Quando Tom si girò verso di lui, la sua faccia era calma. O per lo meno così sembrava. Benny non era certo che l'aria immobile di Tom fosse genuina o solo una maschera che

indossava quando aveva bisogno di lasciare fuori tutto il resto del mondo. Prima di quel momento la calma di Tom l'aveva sempre irritato. Ora lo inquietava. Era così aliena, innaturale.

Tom passò accanto a Benny e andò in salotto, dove le guardie stavano esaminando la scena del crimine. Una di esse a un certo punto chiamò Gorman e schioccò le dita.

«Ho trovato qualcosa!»

Tom e Strunk si avvicinarono e Benny dovette allungare il collo per vedere. Gorman spostò alcune suppellettili rotte e raccolse una vecchia moneta rovinata. Su un lato c'era un fiore esotico, e sull'altro le parole *Chùc may màn.*

La passò a Strunk ma Tom gliela prese.

«Significa "buona fortuna"» disse Tom.

«In che lingua?» chiese Gorman. «I Riley sono irlandesi. È Gaelico?»

«No» disse Tom. «È vietnamita.»

Strunk rabbrividì. «Ma allora non sono stati... Charlie e Hammer.»

«Sono stati i fratelli Mekong» rispose Gorman.

Tom si rigirò la moneta tra le dita. Non annuì e non fece nulla per confermare o contraddire quello che aveva sentito.

«Benny, andiamo a prepararci.»

«Prepararvi per cosa?» chiese Strunk. «Li prendo io, quei cazzo di fratelli.»

«Prego, accomodati» rispose Tom «intanto io e mio fratello andiamo a prendere chi ha tatto davvero tutto questo.»

«Di che parli? Abbiamo una prova, qui.»

Tom non rispose neppure. Lasciò cadere la moneta sul pavimento e uscì.

Quando furono fuori una folla li investì di domande. Ognuno voleva chiedere qualcosa, ma la faccia di Tom era impassibili Benny spingeva e cercava di stare dietro al fratello. I dottori avevano portato Morgie all'ospedale.

Quando riuscirono a liberarsi, si misero a camminare spediti lungo la strada. Il cielo si era schiarito e si era alzato un venticello freddo. Benny aspettò che non ci fosse nessuno intorno e poi 1o chiese: «Stiamo andando a cercare Nix?»

«Ci proviamo.»

«Hanno ucciso Sacchetto e la signora Riley per avere informazioni sulla Lost Girl. Perché hanno fatto del male a Morgie?»

«L'hai visto. Era vestito carino, aveva dei fiori. Voleva chiedere a Nix di uscire. Solo che l'ha fatto nel momento sbagliato. Povero ragazzo.»

«E allora perché prendere Nix?»

Gli occhi di Tom erano più di una risposta. *Per ucciderla... per portarla a Gameland.*

Una delle guardie li raggiunse e fermò il cavallo. «Tom» disse «le guardie alla recinzione dicono che Charlie e Hammer se ne sono andati circa tre ore fa.»

«E Nix?»

La guardia scosse la testa: «È successo praticamente subito dopo il casino. Hammer aveva la borsa dell'attrezzatura, era grossa, pesava e l'aveva sulle spalle. La guardia non ha pensato di chiedere che cosa stesse portando. Ha dato per scontato che fosse piena di armi e altra roba. Attrezzatura da caccia. Ha pensato che Charlie e Hammer dovessero fare un lavoro per quello che era successo.»

«Sì, va bene» disse Tom freddo. «E i fratelli Mekong?»

«Se ne sono andati dopo pochi minuti. Anche loro avevano le borse dell'attrezzatura sulla sella di quella specie di asino che si trascinano dietro. Quello che chiamano Zio Sam.»

Tom non aveva mai capito e neanche condiviso il senso umoristico dei Mekong.

«Grazie, Billy» disse Tom.

«Stai andando a... cercarli?»

«Sì. Con Benny.»

Billy si allungò dalla sella. «Senti, non voglio dirti cosa devi fare, Tom, ma se sono stati loro, si aspettano che qualcuno li insegua. Ti stai mettendo in marcia troppo presto. Ti uccideranno nel buio e non te ne accorgerai nemmeno. Se ti porti le torce laggiù nel mezzo delle montagne, attirerai tutti gli zom della zona.»

«Allora partiremo alle prime luci dell'alba.»

«Un momento!» si intromise Benny. «E Nix?»

«Billy ha ragione. Non possiamo trovarla da morti.»

Passarono il resto della notte in silenzio, senza dormire. Si lavarono, mangiarono un pasto altamente proteico a base di carne e uova e i vestirono per una lunga camminata. Presero solo quello di cui avevano bisogno, compresi parecchi flaconi di cadaverina e due pesanti mantelli. Anche moltissime armi. Dopotutto non si trattava di un viaggio di caccia, ma di una missione di salvataggio. E anche di più. I due fratelli avrebbero affrontato una guerra vera e propria.

Quando si fermarono sul portico, un'ora prima dell'alba, Benny si girò e guardò la casa. Un brivido gli percorse la schiena e gli fece venire la pelle d'oca. Ebbe la sensazione che non avrebbe più rivisto la casa, e forse neppure Mountainside. Gli ci volle un po' perché quella strana sensazione se ne andasse lasciandogli nell'anima una freddezza e una consapevolezza che non aveva niente a che fare con la casa o la città. Il mondo era cambiato di nuovo. E non era solo questione di aver visto qualcosa senza veli davanti agli occhi. No, questa volta un pezzo di sé era stato dilaniato, fatto a pezzi e gettato via. Anche se non era stato torturato come Sacchetto o malmenato come la signora Riley e Morgie, soffriva senz'altro allo stesso modo.

Una parte della sua anima era morta.

Rimasero sui gradini del portico qualche minuto. Senza dire una parola, si aggiustarono le fibbie degli zaini, controllarono le tasche e verificarono di avere preso tutto quello di cui

avrebbero potuto avere bisogno nel regno di Ruin. Benny aveva la spada di legno e un coltello ricurvo che Tom gli aveva dato da appendere alla cinta.

L'ultima cosa che prese fu il quaderno di Nix. Non l'aveva neppure aperto. Non sarebbe certo servito per trovarla, ma Benny sentiva che averlo con sé gli avrebbe portato fortuna. Lo infilò i tasca.

«Tom?» chiese

«Sì?»

«Sei sicuro che siano stati loro? Charlie e Hammer?»

«Sì.»

«Non i fratelli Mekong?»

«Se sono coinvolti anche loro, è solo perché Charlie li paga. O può anche essere che Charlie abbia lasciato cadere quella moneta apposta. Magari crede di poter rientrare in città dopo aver ucciso...»

«La Lost Girl?»

«Sì.»

«Immagino che non voglia tornare fino a che ci sei in giro tu» disse Benny. «E anche io, credo... Noi sappiamo della Lost Girl e sappiamo cos'hanno fatto. E anche se non possiamo provarlo al capitano Strunk e agli altri, possiamo certo far cadere i sospetti su di loro, giusto?»

«Giusto.»

«E quindi anche se non andassimo a cercarli adesso, saremmo sempre in pericolo.»

La luna era sparita e il volto di Tom era quasi invisibile nell'oscurità. Le torce della strada erano troppo lontane perché Benny potesse leggere l'espressione sul suo viso.

«È così, Benny.»

«Allora non importa cos'altro possa succedere, dobbiamo affrontarli.»

«Sì.»

«Possiamo... cioè... Credi di poterli prendere?»

«Vedremo.» Tom fece una pausa. «Non ti fidi molto di me vero?» Ma prima che Benny potesse dire qualcosa, Tom proseguì: «Fratellino, non me l'hai mai detto in faccia, ma io so che tu credi che sia un codardo. Pensi che sia scappato, durante la Prima Notte, lasciando morire la mamma.»

Benny non disse una parola.

«Sono scappato, Benny. Correvo più che potevo. Ho lasciato lì la mamma, ho preso te e sono scappato. Vuoi che ti dica questo? Ti aiuta se ti dico così?»

«Io...»

«Il mondo è molto più grande e più difficile da capire di quanto tu non creda. Lo era prima della Prima Notte e lo è ora. Devi tenere gli occhi e l'animo aperti, Benny, perché quasi niente è quello che sembra.»

«Cosa vuoi dire?»

Tom sospirò. «Ci vorrebbe troppo tempo a spiegarlo adesso. E non ne abbiamo. Tra quaranta minuti sarà pieno giorno, e voglio essere fuori dalla recinzione nel momento in cui ci sarà luce sufficiente a vederci intorno. Sei pronto?»

«Sì.»

«Sicuro? Te lo chiedo un'ultima volta, Ben. Potresti stare qui, con Kirsch o con la famiglia di Chong. O puoi venire con me.»

«*Devo* venire.»

Tom annuì. «Spero che per te sia importante come per me. Non ti tratterò come un bambino. Dovremo muoverci piano e velocissimi. Non stiamo andando a divertirci. Sarà terribile. Sei sicuro di farcela?»

«Anch'io ero là. Dai Riley» rispose Benny. E questo fu sufficiente.

«Okay.»

«Ora ce ne sono due.»

«Di cosa?»

«Di Lost Girl. Nix e Lilah. Dobbiamo salvarle entrambe.»

Tom mise la mano sulla spalla di Benny e lo strinse leggermente. «Andiamo.»

S'incamminarono verso la recinzione. Ma dopo solo due isolati stavano già correndo.

PARTE TERZA

LOST GIRL

"L'uomo può vivere circa quaranta giorni senza cibo, circa tre giorni senz'acqua, otto minuti senz'aria, ma non più di un secondo senza speranza."
— Anonimo

30

Un tipo alto e magro si mise proprio in mezzo alla loro strada, e quando i ragazzi lo superarono e continuarono a correre, lui si girò e li seguì. Percorsero tutta Main Street e poi tagliarono per la Zona Rossa, l'area piana che si apriva tra la città e la recinzione.

«Ho sentito!» disse Chong mentre cercava di stargli dietro. «Sono appena stato all'ospedale» continuò proseguendo con loro per una dozzina di metri. «Morgie è messo male, ma il dottor Gurijala dice che ce la farà.»

«Grazie a Dio» fece Benny rilasciando un po' della tensione che aveva accumulato in petto. «Quando lo vedi digli che gli riporteremo Nix.»

«Lo farò. Credo che avrà bisogno di questa notizia.»

Nonostante l'ora del mattino, forse a causa di tutto quello che era successo, le strade erano piene di gente. A mano a mano che si avvicinavano alla Zona Rossa, la folla aumentava. Alla fine, dovettero rallentare. Molti cercavano di fermare Tom per fargli le condoglianze, alcuni compagni di scuola fermavano Benny per chiedergli di Morgie.

Tom non disse quasi nulla e continuò a marciare, il volto rigido in una maschera immobile. Le persone di buon senso, semplicemente si fecero da parte quando incrociavano il suo sguardo, liberando la strada.

La folla sparì quando superarono la Zona Rossa e per la prima volta Benny si rese conto che la gente era riluttante ad avvicinarsi a quel punto, non tanto per quello che aveva sempre pensato, e cioè che volessero stare lontani dagli zom, dei quali avevano paura, quanto perché lontano dalla recinzione era più facile fare finta che non esistessero. Gli venne voglia di vomitare.

Quando furono lontani dalla gente, Chong, che aveva continuato a camminare al loro fianco, disse: «Tom, mio papà stava parlando con il capitano Strunk e il consigliere Gorman, e li ho sentiti discutere a proposito della moneta che avete trovato a casa di Nix. La moneta con cui Vin si diverte a giocare tirandola per aria.»

«Vin Trang era uno dei due fratelli Mekong. L'altro non era neppure un parente, sebbene fosse conosciuto come suo fratello, e si chiamava Joey Duk. Nonostante le origini vietnamite, erano cresciuti a Los Angeles.»

«La cosa più vicina al Vietnam che avessero fatto era vendere prodotti tipici al chiosco fuori dall'università prima della Prima Notte.»

«Il capitano è convinto che siano stati Vin e Joey ad attaccare Nix e sua madre. E forse anche l'artista.» Chong guardò Benny. «Morgie ha detto niente?»

«No» rispose Benny, «solo che hanno preso Nix. Ma non ha fatto nomi.»

Chong guardò Tom. «E la... la signora Riley, ha detto qualcosa?»

Tom non spostò gli occhi dalla recinzione mentre attraversavano la Zona Rossa. «Ha avuto il fiato per dire solo una cosa.» Fece una pausa talmente lunga che i ragazzi pensarono che non sarebbe andato oltre. Ma poi disse: «Salva la mia bambina. Salva Nix.»

«Non posso credere che stia succedendo.» Chong si asciugò le lacrime. «Mio padre ha detto che i fratelli Mekong a volte lavorano con Charlie Matthias.»

«Lo so» disse Tom.

«Papà ha detto al capitano Strunk di far controllare a Leroy Williams le impronte che hai trovato. Credo che lo farà.»

Tom annuì.

«E cosa può fare lui?» chiese Benny. Sapeva che Williams era un agricoltore che aveva perso un braccio in un incidente,

mentre guidava un Suv pieno di rifugiati per portarli fuori dal regno di Ruin.

«Prima della Prima Notte» spiegò Tom «Leroy era un detective di San Diego. Sarebbe stato lui il capitano delle guardie, qui, se non si fosse messo in mezzo l'esercito.»

Raggiunsero l'edificio che veniva usato come stazione di controllo. C'erano un paio di cavalli legati e Leroy Williams e il capitano Strunk erano in piedi accanto a essi. Un gruppo di guardie e di consiglieri della città si era raggruppato con loro.

Leroy, con indosso un paio di jeans e una maglietta bianca, si avvicinò a loro. Strinse la mano a Tom.

«Mi dispiace per Jessie» disse. Williams era un uomo di colore, sui sessanta, forse anche sui settanta. La pelle scura era attraversata da cicatrici terribili, ma aveva occhi gentili. «É un gran brutto affare. Il mondo viene spazzato via da qualcosa di più grande di noi, e noi siamo qui a farci la guerra. La gente non impara dai propri errori.»

«No, difatti» concesse Tom amaro.

Leroy guardò Benny dall'alto in basso. «Forse voi giovani avrete un po' più di buon senso.»

«Lo tireremo fuori» disse Benny.

«Leroy» disse Tom «Lou Chong mi ha appena detto che darai un'occhiata alle impronte a casa di Jessie.»

«Ce l'ho appena portato» si intromise Strunk.

«E...?»

«Be'» disse Leroy «le guardie ci hanno camminato sopra.» Lanciò uno sguardo di disapprovazione a Strunk, che si mise a fissare lo sporco tra gli stivali. «Ma ho trovato delle impronte chiare nella stanza di Nix e di Jessie. Molto interessanti. Mi sono portato dietro sei paia di impronte in quel buco in cui vive Joey Duk. E ho trovato delle impronte nella lavanderia che corrispondono. È stato là, Tom. E anche Vin Tran. Non c'è nessun dubbio.»

«Non cercare di vendermi questa roba» ribatté Tom, ma Leroy alzò una mano.

«No, figliolo.» Leroy si avvicinò, abbassando la voce al punto che Benny e Chong dovettero chinarsi per ascoltarlo. Anche Strunk si piegò. «I fratelli Mekong non erano a casa, quindi sono andato dai Matthias. Ho chiesto a Big Zak se potevo guardare nella stanza di Charlie, e lui mi ha risposto... Be', vi risparmio la sua risposta. Poi ha detto che Charlie era innocente e non c'entrava nulla con tutto quello che era successo stanotte, ma non ci ho creduto, perché Big Zak apre la bocca solo quando vuole raccontare balle. Sudava, e continuava a guardarsi intorno. Poi ha cercato di sbattermi fuori dal portico. Non doveva provarci, con me.»

«E cosa è successo poi?» chiese Benny.

«Cosa credi che sia successo? Gli ho messo il piede sul culo e l'ho sbattuto giù dal portico. Poi sono entrato nella casa e ho scardinato la porta della stanza di Charlie. Ho pensato che avrei avuto qualche problema con il figlio di Big Zak, ma quando ha visto il padre sdraiato tra i cespugli, ha pensato bene di nascondersi nell'armadio, piuttosto che immischiarsi in faccende più grandi di lui.»

«Hai trovato qualcosa?» chiese Tom. «Le impronte di Charlie corrispondevano?»

«No. Charlie magari sta indossando quelle scarpe adesso, ovunque sia. Ma Charlie è enorme e indossa delle scarpe che non porta nessun altro a Mountainside.»

«È una prova circonstanziale» brontolò Strunk, ma Benny notò che non c'era più enfasi nella voce del capitano, e comprese che la sua resistenza non aveva niente a che fare con le sue convinzioni o con la sua intelligenza.

Strunk era sveglio, e attento, ma era molto più facile accettare che fossero stati i Mekong a fare quella mattanza, per il fatto che tenevano una camera in affitto a Mountainside.

Solitamente vivevano in una piccola città cento chilometri più a sud.

Charlie, invece, viveva lì. Se fosse stato lui, Strunk avrebbe dovuto organizzare un gruppo e cercare di rintracciarlo nel regno di Ruin. Era la paura che permetteva a Charlie e ad Hammer di andare avanti impunemente.

Tom mise le mani sulla spalla dell'agricoltore. «Grazie, Leroy.»

Il viso dell'uomo era segnato dal dolore e dalla tristezza. «Non hai idea di quanto vorrei venire con voi.»

«Lo so, Leroy. Ma ti chiedo di farmi un favore.»

«Dimmi.»

«Puoi ancora sparare, vero?»

«Solo con la pistola, ma sì, certo. Generalmente prendo tutto quello a cui miro.»

«Okay, allora se Charlie fa ritorno qui e noi no...» non finì la frase.

«Diavolo, certo! Non devi neppure chiederlo. Se quel teppista mezzo orbo mette piede di nuovo in città, lo faccio fuori.»

«Aspetta un attimo» intervenne Strunk. «Aspetta...»

Leroy alzò la mano proprio mentre gli occhi di Strunk incontravano il petto di Leroy Williams. «Ha qualcosa da dire, *capitano?*» chiese caricando l'ultima parola di acido.

«Sì, infatti» disse Strunk, per niente intimorito dai pettorali e dai muscoli. «Se Charlie-occhio di vetro o Hammer tornano a Mountainside, allora io e i miei uomini li arresteremo. Saranno accusati di omicidio e rapimento e un altro centinaio di accuse che ci studieremo dopo, e saranno sottoposti a un processo in regola.» E prima che qualcuno potesse obiettare, aggiunse: «Il fatto è che sarà molto difficile trovare una giuria o comunque un manipolo di persone che siano completamente neutrali. Jessie Riley aveva molti amici in città, molti più di quanti ne

avesse Charlie. Inoltre... sono rimasti solo due crimini, oggi, che comportano la pena di morte. Omicidio e rapimento.»

Il significato dietro le sue parole rimase appeso nell'aria. Tom e Leroy studiarono Strunk per un momento; Benny e Chong si scambiarono occhiate piene di significati e poi Chong si passò un dito sotto la gola.

«Basta chiacchiere, ora» disse Tom. «Dobbiamo fare parecchia strada, e loro hanno un gran vantaggio.»

«Forza, allora, raduniamo le cose» disse Strunk. Alzò una mano e schioccò le dita, e subito il consigliere Gorman gli venne incontro con i due cavalli. Benny notò che gli animali erano coperti con pesanti tessuti da esterni.

Strunk prese le redini e ne diede una a Tom e l'altra a Benny. «L'Appaloosa si chiama Chief; l'altro invece Apache. Hanno mangiato e riposato. Sono veloci» disse. «Riporta a casa quella ragazza.»

Tom studiò la faccia di Strunk per un momento, poi annuì.

L'alba era piena di promesse. Al cancello, due dozzine di guardie con le armi e le torce li salutarono. «I miei ragazzi correranno più veloci che possono, Tom» disse Strunk. «Possiamo darvi una mano a tenere lontani gli zom e a ucciderli.»

«Grazie, Keith» disse Tom, e poi a Benny. «Sei pronto?»

«Sì, ma mi sembra che il tempo stia volando.»

Tom gli fece il primo e unico abbozzo di sorriso che riuscì a mettere insieme quella notte.

«Loro sono a piedi» disse sistemandosi sulla sella dell'Appaloosa. «È la nostra unica chance.»

Benny si arrampicò malamente sulla sella di Apache, aiutato da Chong che lo spingeva dal sedere. Non era la prima volta che cavalcava, ma l'aveva fatto solo con dei pony. Quello, invece, era un cavallo di tutto rispetto.

Strunk segnalò ai vigilanti di aprire il cancello, e tutte le guardie uscirono nella piana oltre la recinzione.

C'erano una cinquantina di zom nel campo; alcuni erano immobili, in piedi, altri invece ciondolavano avanti e indietro. Le guardie si spostarono verso destra e quando furono a una cinquantina di metri dal cancello cominciarono a sparare nell'aria e ad agitare le torce. Come guidati da una forza interiore, gli zombie si girarono verso il rumore e il movimento, con le bocche aperte. Nonostante gli spari, Benny riusciva a sentire chiaramente i loro lamenti.

«È libero!» gridò Leroy. «Forza, andate!»

Tom e Benny lanciarono i cavalli e, una volta fuori dal cancello, girarono verso sud e incominciarono a galoppare più velocemente. I cavalli erano giovani e forti, e i due fratelli si avviarono verso i passi stretti delle montagne che portavano nel grande regno di Rot & Ruin.

Benny non era un gran fantino, e il dolore si fece sentire quasi subito ai fianchi, allo stomaco e alle gambe. Ma sapeva che doveva sopportarlo, perché dovevano muoversi rapidamente. E tutto sommato, che importanza poteva avere il suo dolore in confronto alla missione che dovevano portare avanti?

Il dolore che stava provando Nix era senz'altro un milione di volte peggio. Con questo pensiero ignorò le fitte e continuò a spronare il cavallo al galoppo.

Chong salì in cima alla torre e guardò il cavallo di Benny che diventava un puntino all'orizzonte.

31

Cavalcarono senza sosta per tutta la mattina, forzando i cavalli al limite delle loro possibilità.

Capitò più volte che il rumore degli zoccoli attirasse qualche zom, ma gli animali li evitavano d'istinto ed erano allenati ad allertare i cavalieri. Erano molto veloci e gli zom non potevano prenderli, ma anche se ci fossero riusciti erano talmente bardati che i morti viventi non sarebbero stati in grado di morderli fino alla carne. Tom e Benny, poi, si servivano delle spade per fare fuori gli zom senza scendere.

Era terribile, ma il pensiero di quello che poteva essere accaduto a Nix era anche peggio, e la paura gli faceva digrignare i denti fino a fargli male.

Durante le prime ore di cammino, nella brezza dell'alba, i cavalli riuscirono a mantenere l'andatura, ma come si alzò il sole cominciarono a soffrire il caldo e a sudare. Le bocche cominciarono a schiumare e sotto le pesanti coperture i fianchi erano zuppi di sudore.

Dopo un po' Tom rallentò e scese da cavallo. Chief nitrì in segno di sollievo.

«Cosa stai facendo?» chiese Benny. «Dobbiamo continuare.»

«Se teniamo questo passo li uccidiamo, e poi dove andiamo? Dobbiamo dare loro dell'acqua e farli camminare per un po'. Poi saranno pronti a correre ancora.»

Benny si sentiva impazzire, ma sapeva che Tom aveva ragione Scese dalla sella di Apache, in fondo sollevato anche lui, con le gambe doloranti e fuori posto. Fece qualche passo e gli sembrò di avere della carta vetrata nei pantaloni. Non era proprio lo stesso di quando cavalcava i pony in città. Non era

allenato a montare un cavallo così grosso. Le anche facevano uno strano rumore, come se fossero state spostate dalla loro sede naturale, e dopo tutto quel su e giù dalla sella si chiese se sarebbe stato in grado di mettere al mondo dei figli. Forse avrebbe dovuto controllare se il tono della voce era rimasto lo stesso, prima di parlare.

Presero una scodella dallo zaino di Tom, la riempirono d'acqua e la diedero da bere ai cavalli. Poi camminarono un po', seguiti dagli animali, mentre il sole alto nel cielo infuocava tutto quello che stava intorno.

A piedi era un po' più facile seguire le tracce. All'inizio le impronte erano ben visibili, visto che correvano dritte dalla recinzione ai piedi delle colline, ma a mano a mano che salivano, diventavano più confuse.

A un certo punto Tom si abbassò e si mise a controllare alcuni segni che a Benny sembrarono assolutamente privi di importanza, ma sui quali il fratello sbuffò e grugnì per un lungo minuto.

Benny lo fissò irritato. Era esausto per non aver dormito neppure un minuto, quella notte, e le mosche lo stavano tormentando. Ogni volta che si alzava la brezza per dare loro un po' di sollievo, gli pareva di udire la voce di Nix che lo chiamava.

«Mi spieghi cosa stai facendo?» chiese a Tom.

«No» rispose il fratello. «Sto facendo tutto quello che posso per innervosirti.»

Benny attese un minuto e poi disse: «Scusa.»

Tom allora rispose: «Sto guardando le impronte per capire in quale direzione possono essere andati.»

Impronte? pensò Benny. L'unica cosa che riusciva a vedere lui era la fanghiglia che copriva arbusti e pietre. Chinato sul terreno guardò verso l'orizzonte, in tutte le direzioni, fin verso i piedi della collina a sud-est.

La pioggia insistente della notte aveva inzuppato il terreno e Tom era riuscito a seguire le tracce fino a che il sole non aveva cominciato ad asciugarle.

Si alzò e si scrollò la polvere dai vestiti. In poche ore la terra già diventata polvere secca e asciutta.

«Cosa c'è che non va?» chiese Benny.

«Il problema» disse Tom «è che ha piovuto così tanto, la n te scorsa, che il suolo non è riuscito ad assorbirla tutta, e ha tras nato via le tracce. Qui dove siamo noi deve esserci stato come fiumiciattolo, stanotte, da tanta acqua è venuta giù. Chiunque passato di qui, ha lasciato delle tracce che sono state spazzate via. E anche piuttosto velocemente.»

«Quindi che facciamo?»

Tom bevve un sorso dalla borraccia.

«Non è solo il lavoro dell'acqua. Charlie non è stupido. Secondo me ha confuso le tracce almeno un paio di volte, servendosi di qualcosa per ripulirle dopo essere passato. Ha attraversato i rivoli dove è riuscito, senza passarci dentro. E ora direi che ha proseguito proprio passando da qui, perché questo terreno non conserva le tracce molto bene, e neppure per molto tempo.»

«Allora? Andiamo a casaccio o abbiamo una strategia?»

«Un po' di entrambe.»

«Quindi non le hai perse le tracce?»

«Certo che sì. Parecchie volte. Ma ogni volta che ci ha depistato, l'ho ritrovato esattamente dove mi aspettavo che fosse. Charlie non ha nessun rispetto per l'intelligenza altrui. Crede che il capitano Strunk sia sulle sue tracce.»

«Perché, lui non è intelligente?»

«Mmh. Sì... Ma non è un segugio. E Charlie sta cercando di confondere le tracce per qualcuno che non conosce i suoi trucchi. Avrebbe usato altri sistemi, se avesse saputo che ha un cacciatore alle costole.»

«Sei sicuro che non lo sappia?» chiese Benny con una certa ansia, e per un attimo il sorriso di Tom svanì. Il fratello lo fissò per un secondo, si morse le labbra, poi fece un semicerchio e ritornò alle tracce per terra.

«Possiamo prendere tre diverse strade per arrivare in sicurezza alle colline. Intendo dire che questi tre sentieri sono stati ripuliti piuttosto bene dagli zom. È una via per i commercianti, adesso, se anche le guardie armate ci passano spesso e fanno fuori tutti i morti viventi che trovano sulla via. Sono anche strade piuttosto silenziose, per cui gli zom non sono particolarmente numerosi. Mi segui?» Benny annuì. «Quindi le impronte che troveremo in giro sono quasi certamente di persone vive come noi. La domanda che dobbiamo porci è se siano tracce vecchie, parzialmente o totalmente cancellate, o se siano tracce nuove di qualcuno che non sta portando carichi pesanti con sé. L'ultimo che è passato di qui ha confuso i bordi della strada e, in più, il terreno è sottile, perché ci stiamo avvicinando alle rocce.»

«Okay, ma se è passato qualcuno di recente devono per forza essere Charlie e Hammer, giusto?»

Tom non rispose subito.

«Quello che mi fa pensare è che non vedo impronte piccole.»

«Di Nix?»

Annuì. «Ne ho viste prima, ma non ne vedo più da almeno un'ora. Neanche una.»

«E se uno dei due la stesse portando in braccio?»

Tom ci pensò su. «Sì. Se il terreno fosse morbido potremmo fare questa ipotesi. Perché le impronte di uno dei due sarebbero più pesanti. Potresti avere ragione, ma non ne sono certo. Le impronte che vedo qui sembrano appartenere a parecchie paia di scarpe.»

«Cioè? Vuoi dire più di Charlie e Hammer?»

«Sì.»

«I fratelli Mekong?»

«Potrebbero essere loro. Il che vorrebbe dire che stiamo dando la caccia a quattro uomini, anziché a due.» Tom stava per aggiungere qualcosa ma si trattenne. A Benny non sfuggì.

«Cosa?»

«Ci sono un altro paio di opzioni, Benny, e dobbiamo essere pronti.»

«Per esempio?»

«L'opzione numero uno che è Nix sia scappata. Se questo è il caso, le sue tracce potrebbero essersi divise in qualunque punto. E se fosse libera, speriamo che continui a correre verso le montagne, piuttosto che verso la città.»

«Perché là ci sono molto meno zom, vero?»

«Esatto, e in cima alle montagne è più facile trovare rifugio, e del cibo. Ci sono dei monaci. Se si imbatte in uno di loro, starà bene. si occuperanno di lei e si metteranno in contatto con me.»

«E l'altra opzione? Quella che non ti piace?»

Tom lo guardò negli occhi. «Mettiamola così. Ci sono un sacco di posti in cui nascondere un corpo, quaggiù.»

Benny non aggiunse nulla. Con una certa dose di superstizione pensò che rispondergli avrebbe aumentato la possibilità che fosse successo quello che più temeva, e non voleva che questo dubbio gli si annidasse nel cuore o nella testa. Aveva ancora il quaderno, con sé, come un talismano, scongiurare gli eventi più terribili.

La voce era asciutta e rotta, quando parlò: «Allora? Cosa facciamo adesso? Cosa possiamo fare?»

«Se fossi Charlie e volessi nascondermi per un po' andrei nella zona dei commercianti sul pendio a est, oppure…» s'interruppe e rabbrividì.

«Dove?»

«A Gameland.»

«Hai qualche idea di dove si trovi?»

«No. Ma c'è una vecchia strada che possiamo prendere per attraversare la valle e che ci porterà in un posto dal quale devono essere passati, ovunque abbiano deciso di andare. La strada è stata più o meno liberata dagli zombie, ed è una pista che prendono tutti i commercianti.»

Si incamminarono, e a un certo punto Tom aggiunse: «Non ho mai finito la storia di come ho trovato la Lost Girl. Ne parleremo meglio dopo, ma nel caso dovessimo metterci a cercare Gameland, ci sono alcune cose che dovresti conoscere. Dopo aver trovato l'uomo ucciso da Lilah, sono riuscito a mettermi sulle sue tracce. Mi ci sono voluti quattro giorni, ma alla fine l'ho individuata sulle montagne, non lontano da dove siamo ora. C'era una stazione forestale, una specie di torretta, sulle montagne. Mi sono arrampicato e con il binocolo ho passato in rassegna tutta l'area. Ero accovacciato là da due o tre ore quando l'ho vista. Era uscita a una boscaglia e stava in mezzo a un campo, dove aveva trovato elle pannocchie. Stava mangiando. Era vestita come sulla Zombie Card. Ma non quella che hai tu, una delle prime.»

«Una delle prime? Cosa vuoi dire? Le ho quasi tutte!»

Tom scosse la testa. «Non capisci, Benny. Le Zombie Card non sono nate per essere collezionate dai ragazzini. Questo è successo dopo, quando gli artisti e quelli che le stampavano volevano fare qualche soldo extra. No. Lo scopo originale era quello di fornire ai cacciatori dei disegni dei morti, che erano stati visti in giro, in modo che la gente potesse aiutarli a trovarli.» Senza lasciare le redini di Chief, Tom infilò una mano nello zaino, tirò fuori un involucro di pelle e lo passò a Benny.

Questi lo aprì, rimosse una pila di carte e iniziò a farle scorrere. «Non le ho mai viste, queste. E... sono diverse.»

Non avevano il logo Zombie Card, e neppure le scritte sul retro. I dipinti erano molto più simili ai ritratti dell'erosione che la gente appendeva sui muri vicino alla Zona Rossa. Sul retro

c'erano nomi, luoghi indicativi e alcune informazioni biografiche.

Nell'angolo in basso a sinistra c'era una cifra, il prezzo, il valore in termini di razione quotidiana da pagare per una chiusura accertata; e in basso a destra c'era una data associata a una lettera, come S, **V, SS** o C.

«"S" è per "segnalato", " V' sta per "Vivo", "C" sta per "Chiusura accertata"» spiegò Tom. «E **"SS"** sta per "Status Sconosciuto", la carta di Lilah è tra quelle.»

Benny le fece passare tutte fino a che trovò la carta di Lilah, segnata con **V e SS.** Mostrava una ragazza di circa undici anni, con capelli bianchi lunghissimi e selvaggi. Indossava dei jeans logori e una grande maglietta da uomo, dell'Università di Los Angeles. Portava lo stesso arpione che aveva nella carta più recente. La Lost Girl. Benny girò la carta e lesse velocemente le scritte.

"Questa ragazza, apparentemente non infetta, fu notata per la prima volta da Tom Imura. Se la trovate, per favore contattate Tom a Mountainside o fatelo sapere a George Goldman, attraverso la rete dei rifugi. Può rispondere al nome di Lilah o Annie. Avvicinatela con cautela, è considerata pericolosa e probabilmente soffre di disordine da stress postraumatico".

«Chi è George?»

«Ricordi la storia di Sacchetto?»

«Certo! George era il tipo che era rimasto con le ragazze... Ma credevo fosse morto.»

«Dopo che ho visto Lilah sono sceso dalla torretta più rapidamente che ho potuto, ma quando ho raggiunto il campo di granoturco lei se n'era andata. Sono rimasto a cercarla ancora per un paio di giorni, ma niente. Non so se mi abbia visto e sia scappata, o se semplicemente abbia proseguito per la sua destinazione. Quando sono venuto da queste parti la volta successiva, mi sono imbattuto in George, alla stazione dove

abbiamo incontrato Fratello David. Un bravo ragazzo, ma sembrava esaurito e anche un po' matto.»

« Ma... non era rimasto con le ragazze? Voglio dire... Lilah e la bambina?»

«Sì» rispose Tom. «George è rimasto con loro per anni. Sono rimasti chiusi nel cottage, circondati dagli zombie, per almeno due anni. All'inizio erano pieni di cibo, e George si assicurò che mangiassero adeguatamente. Ma quando stava per finire, prese la difficile decisione di uscire. Chiuse le bambine nel bagno e lasciò loro del cibo e dell'acqua. E poi fece quello che aveva fatto Rob. Si bardò di teli e tappeti, prese una pesante mazza da golf e uscì dalla casa. Rischiò la vita almeno una dozzina di volte, quella notte, e anche il giorno dopo. Ma riuscì a raggiungere un'altra fattoria. Le persone che vivevano lì erano morte, e dovette farsi strada a fatica per entrare e vedere cosa c'era. Ma una volta dentro George ha trovato un mucchio di cibo. Ha infilato tutto quello che è riuscito in due valigie con le ruote e se le è trascinate dietro. Riuscire a farsi largo tra gli zom intorno al cottage è stato difficilissimo, per lui, e gli ci è voluto un giorno intero di trucchi e contromosse, correndo e poi nascondendosi, prima di riuscire a rientrare in casa. E questo è diventato il loro nuovo modo di vivere. Circa due volte al mese George usciva e raccoglieva tutto il cibo che poteva, passando in rassegna quelle che erano state le abitazioni della gente, sperando di trovare aiuto.» Fece una pausa. «Sperando di trovare qualcun altro vivo come loro. Ma non incontrò nessuno per anni...» Scosse la testa, poi proseguì. «Alla fine George riuscì a far fuori la maggior parte degli zom della zona più vicina al cottage, e questo gli diede un po' più di libertà. Tornava con il cibo, con libri, vestiti, giochi. Qualunque cosa trovasse che potesse rendere la vita delle ragazze un po' migliore. Insegnò loro a leggere e la matematica meglio che potè. Non era un insegnante e non era neppure uno studente. Solo un semplice ragazzo di mezza età, un uomo qualunque.»

«Non mi pare tanto "qualunque". Mi pare invece un eroe...»

Tom sorrise. «Sì. Lo è. Ho sentito molte storie di sopravvissuti alla Prima Notte e delle notti successive, e anche se molte persone sono morte, quel giorno, altrettanti eroi sono nati. E spesso sono state proprio le persone più inaspettate quelle che hanno trovato uno sprazzo di grandezza dentro di loro. Forse c'è sempre stato, ma la maggior parte della gente non viene mai messa alla prova, e passa tutta la vita senza sapere che quando le cose diventano davvero brutte, loro sono quelli che si comportano da eroi. George Goldman era uno di essi, e credo che non avrebbe voluto essere definito eroe.»

«Che gli è successo?»

«Quando Lilah crebbe, le insegnò a fare fuori gli zom. È minuta e veloce, e George le ha insegnato a sorprenderli alle spalle, a tagliargli i tendini, a farli cadere e a finirli quando sono a terra. L'ha studiata per lei, George, questa mossa. Le ha insegnato e hanno fatto pratica insieme fino a che non è diventata abbastanza veloce. Disse che aveva un talento naturale per questa... operazione.»

«Non so se essere più triste o sollevato» disse Benny.

«Ma lei ha imparato a sopravvivere.»

«E la bambina?»

Il volto di Tom si indurì. «Qui arriva la parte oscura della storia. George l'aveva chiamata Annie, come sua sorella, che viveva a Philadelphia prima del ritorno dei morti. Le insegnò le stesse cose che aveva insegnato a Lilah, e la bambina crebbe come sua sorella. Forte, intelligente e spietata quando doveva esserlo.»

Si fermarono per alcuni minuti per abbeverare i cavalli a un fiumiciattolo. Normalmente Tom avrebbe marciato ben lontano dal fiume, ma ora dovevano seguire le tracce. Anche se la foresta sembrava tranquilla, gli occhi di Tom continuavano a passare in rassegna il terreno circostante mentre procedevano.

Anche le orecchie dei cavalli erano in continuo movimento, e spesso si impennavano nervose. Chief, nonostante fosse più grosso, era più irrequieto e scattava a ogni movimento che intercettava, che fosse un coniglio o un uccello. Apache si guardava intorno più lentamente, ma aveva i nervi e i muscoli in tensione.

«Continuiamo a camminare» disse Tom. «Ancora dieci minuti e potremo riprendere a cavalcare.»

Benny annuì e toccò istintivamente il quaderno di Nix nella tasca.

Tom riprese il filo della storia: «Circa otto anni dopo la Prima notte, George trovò la prima persona vivente**.** Un uomo che camminava in un bosco, vicino a qui. L'uomo era vestito come un cacciatore e puzzava come un cadavere e George l'aveva quasi attaccato pensando fosse uno zombie.»

«Cadaverina?»

Tom annuì. «George lo seguì e vide che uccideva con la pistola, e si rese conto che era vivo. Per George fu come essere colpito da un fulmine. Iniziò a gridare e corse giù per la collina verso l'uomo, gridando e blaterando cose senza senso, perché pensava che l'aver trovato quest'uomo avrebbe significato la fine dell'incubo. L'uomo per tutta risposta iniziò a sparare a George, e quasi lo prese. George si nascose dietro un albero e cominciò a gridare che non era un demone.»

Benny grugnì a sentire quella parola. Era un modo con cui i più vecchi chiamavano a volte gli zom.

«Il cacciatore, capendo che George non era un morto, gli disse di uscire. E lui gli andò incontro e lo abbracciò e gli strinse la mano e, come mi ha raccontato lui stesso, si comportò da "perfetto idiota". Il cacciatore fu gentile. Diede a George del cibo e gli disse che c'era una città intera piena di gente, non molto lontano da dove si trovavano, gente viva, e che c'erano anche altre città del genere in giro per la California. Gli offrì di portarlo con lui, dicendo che faceva parte di un

gruppo di una dozzina di uomini con il compito di liberare la regione dagli zombie, in modo da permettere alla gente di insediarsi e ricostruire.»

«Ma io credevo...»

«Aspetta. Ascolta il resto. George raccontò loro delle bambine, e il cacciatore ne fu subito entusiasta, dicendo che era un miracolo di Dio che dei bambini fossero sopravvissuti così a lungo. Convinse George a farsi portare dov'erano le ragazze, così da andare poi tutti insieme in città. Naturalmente George accettò. Dopotutto per lui questa era la risposta ad anni e anni di preghiere. Corsero attraverso la foresta fino alla fattoria dove George si era trasferito nell'ultimo anno. All'inizio le ragazze erano terrorizzate dall'uomo. Lilah non aveva mai più visto un essere vivente da quando aveva due anni, e Annie non ne aveva mai visto uno. Lilah quasi lo attaccò, ma George la trattenne e le portò via le armi. Ci volle un sacco di tempo e molta negoziazione per convincere le ragazze che era sicuro. E per tutto il tempo il cacciatore rimase seduto per terra, sorridendo e tacendo in modo di non fare assolutamente nulla per spaventare le ragazze.»

«Sembra un bravo ragazzo» disse Benny.

«Sì? Sì... forse, fino a qui immagino che lo sembri. Comunque, il cacciatore suggerì a George di prendere le cose di valore e di seguirlo in città. George prese una valigia e la riempì di cibo, libri e altre cose che per loro erano preziose e si incamminarono. Ci vollero otto ore di strade di campagna per arrivare a un accampamento, sistemato in un grande campo di granoturco. Gli uomini avevano tutti lo sguardo duro e portavano armi, e fino a qui gli sembrò normale, visto come era cambiato il mondo, ma non gli piacque il modo in cui gli sorridevano e guardavano la valigia 0 il modo in cui fissavano le ragazze. Anche se gli faceva piacere avere trovato altri esseri umani, incominciò ad avere dei sospetti.»

«Aspetta. Erano cacciatori?»

«Sì.»

«Cos'è successo dopo?»

«Le cose si misero male quasi subito. Il cacciatore fece dei commenti sul fatto che le ragazze sembravano molto dure e selvagge, e quando George spiegò loro che erano state addestrate per uccidere gli zom, ne fu eccitatissimo. Disse che valevano oro "per i giochi" e quando George gli chiese che cosa intendesse, qualcuno lo colpì da dietro. Si svegliò un'ora dopo, ma l'accampamento era stato smontato e se ne erano andati tutti. Non aveva armi, né cibo, e non aveva idea di cosa fosse successo alle ragazze. Controllò ogni centimetro del campo e del bosco accanto, ma non le trovò. C'erano delle impronte, però, ma riuscì solo a stabilire che quando l'accampamento si era sciolto, gli uomini si erano sparpagliati in tutte le direzioni. Mi ha raccontato che a quel punto quasi impazzì. E non posso certo biasimarlo. Aveva impegnato tutta la sua vita a proteggere quelle ragazze e nel momento in cui aveva pensato che fossero in salvo e al sicuro dai mostri, gli sono state portate via dalle *persone*. Il mondo gli parve sottosopra. Si allontanò barcollando e a un certo punto trovò una casa abbandonata dove riuscì a sfamarsi. Alle prime luci dell'alba iniziò a cercare le ragazze. Divenne la sua ossessione, e passò ogni secondo della sua vita impegnato in questa missione.»

«Cos'è successo alle ragazze?»

«George le cercò dappertutto e mentre procedeva nella sua missione, incontrava sempre più persone. Incontrò i monaci e raccontò loro quello che era successo. E loro iniziarono a raccontarlo in giro. E anche lui raccolse informazioni dappertutto. Una di queste fu a proposito di un posto chiamato Gameland costruito da un gruppetto di cacciatori e commercianti, da qualche parte sulle montagne. Il fatto è che le cose che sentiva su questo posto gli spezzavano il cuore. Quando descriveva le ragazze e gli uomini che le avevano

prese, molte persone smisero di parlare con lui. La paura per gli uomini che dirigevano Gameland era più forte della compassione per due bambine. Alcuni lo ostacolavano di proposito. Solo i monaci cercarono di aiutarlo, e alcuni si misero anche in cammino per cercarle.»

«E non pensi che magari sono state prese dagli zom?»

«Perché, tu lo credi?»

Benny scosse la testa.

«Quando incontrai George era a pezzi e consumato. Gli dissi che avevo visto una ragazza e quando gliela descrissi mi spiegò che era Lilah. Mi supplicò di dirgli che avevo visto anche Annie, ma... no, non l'avevo vista. E quando ero andato a perlustrare il posto dove avevo visto la ragazza mangiare la pannocchia, c'era solo un paio di impronte.»

«Che successe ad Annie?»

«Non lo so con certezza. Alcuni viaggiatori che ho incontrato mi hanno raccontato più di quanto non abbiano detto a George. Alcuni di essi mi hanno detto che c'era una voce che girava a proposito di un paio di ragazze che erano state portate a Gameland e che era successo qualcosa di brutto e che solo una si era salvata.»

«No....» disse Benny piano. «Charlie... e Hammer... erano coinvolti?»

«George mi fece una descrizione piuttosto precisa di parecchi uomini che c'erano all'accampamento. Non era sicuro di chi l'avesse colpito o di chi avesse preso le ragazze, ma Charlie e Hammer erano senz'altro con loro.»

Benny annuì. Il rispetto che aveva un tempo per Charlie si era trasformato in odio assassino, quasi tangibile.

«Che successe a George?»

«Non lo so. Fratello David ha sentito dire che si è impiccato, ma io non ci credo. George può anche essere morto e può anche essere morto impiccato, ma non credo che si sia suicidato. Non fino a che Lilah è viva da qualche parte.»

«L'ha ucciso qualcuno?»

«Uccidere è molto facile, quaggiù.»

Continuavano a camminare. I cavalli stavano meglio, meno stanchi, e Benny sperò di poter riprendere presto a cavalcare e di riuscire a recuperare il terreno che sentiva di perdere a ogni passo.

«Se troviamo Lilah... cosa facciamo?»

«Cerchiamo di portarla a Mountainside con noi. Ha bisogno di vita, di persone. »

Benny prese la carta dalla tasca e la guardò intensamente, cercando di immaginarsi quella creatura selvaggia andare a scuola e condurre una vita normale**.** Ma per quanto si sforzasse, non ci riuscì.

«Forza» disse Tom «i cavalli si sono riposati abbastanza. Vediamo se riusciamo a raggiungere quelle bestie.»

32

Prima di arrivare in cima alla montagna i cavalli stavano di nuovo sudando. La strada saliva e, dietro a un promontorio, trovarono il sentiero che stavano cercando. Come tutte le strade nel regno di Ruin era davvero mal tenuta, ma c'erano chiari segni di impronte, ruote e zoccoli di cavalli. Alcune tracce erano piuttosto recenti.

«Fanno questa strada, i commercianti?»

«Sì. Ed è la stessa zona dove ho visto la Lost Girl per la prima volta» rispose Tom. «Qui ho trovato i primi due zom ammazzati da lei. Ti ho detto che si assomigliavano, come tipologia.»

«Sì» annuì Benny, «come se stesse cacciando una persona in particolare. Difficile credere che una ragazzina possa fare una cosa del genere.»

«Cosa? Uccidere un uomo grande e grosso? Servono solo un po' di destrezza e l'arma giusta.»

«No» lo contraddisse Benny. «È difficile credere che una ragazzina possa uccidere in generale. Cioè, gli zom... certo. Ma come è possibile che possa arrivare a desiderare di uccidere qualcuno?»

«Ottima domanda, Ben, ma te ne faccio una io, ora. Se ti trovassi Charlie-occhio di vetro qui davanti in questo momento, non vorresti ucciderlo?»

Benny annuì. «Lo farei senza pensarci.»

«Sei sicuro?»

«E me lo chiedi?»

«Anche se ti portasse indietro Nix sana e salva?»

«Senza dubbio.»

Tom lo studiò un attimo, poi aggiunse: «Un paio di cose. Okay, uccideresti Charlie, e ti credo, ma c'è un po' troppa esitazione nella tua voce. Se te l'avessi chiesto ieri notte, avresti risposto di sì senza esitare, perché ti aveva appena fatto soffrire. Te lo leggevo in faccia. Ma sono passate delle ore. Il sangue si è raffreddato e la distanza che hai messo tra la passione per ciò che è successo stanotte e la tua vendetta, fa sì che ucciderlo sia molto più difficile, ora. Uccidere a sangue freddo vuol dire uccidere dopo essersi calmati e avere preso del tempo per riflettere. Se ci mettiamo un mese a trovare Charlie, potresti non volerlo più morto. Potresti desiderare che abbia un processo regolare, piuttosto che sporcarti le mani con il suo sangue.»

«Okay, okay. Ho capito cosa vuoi dire. Hai detto che dovevi dirmi un paio di cose. Qual è l'altra?»

«Perché vuoi vedere Charlie morto?»

«È una domanda seria?»

«Certo. Non ti ha fatto male fisicamente. Non ha ucciso nessuno della tua famiglia. E non ha ucciso Nix, almeno per quanto ne sappiamo noi. E non credo che l'abbia fatto finora.»

«Lui...» iniziò Benny, ma si interruppe. «Per Sacchetto, e la mamma di Nix. Per quello che forse sta facendo a Nix. Che razza di domanda è?»

«Allora vuoi ucciderlo per vendetta?»

Benny non rispose. Apache sbuffava spaventando alcuni pettirossi nascosti tra i rovi.

«Questo riuscirà a riportare Rob Sacchetto o Jessie Riley in vita? Guarirà Morgie o ci darà la garanzia che troveremo Nix sana e salva?»

«No, ma...»

«Allora perché vuoi vedere Charlie morto? Qual è lo scopo?»

«*Perché* lo voglio morto?» domandò Benny quasi gridando per la frustrazione.

«Non sto mettendo in discussione la cosa, Benny. Ti sto chiedendo il perché.»

Benny si calmò e rispose: «Charlie sta facendo del male a delle persone che amo molto. E ieri notte eravamo d'accordo sul fatto che Charlie ci avrebbe dato la caccia. Per farci fuori o peggio. Sa che sappiamo e sa che non molleremo la presa, anche se un tribunale dovesse rimetterlo in libertà.»

«Giusto» disse Tom. «Charlie è abbastanza intelligente da immaginarsi una cosa del genere. Quindi... vuoi ucciderlo prima che ti faccia fuori lui?»

«Noi. Non solo me. Ma sì, direi che forse è così. A te non pare logico?»

«Sì. È triste ma è logico.»

«Perché triste?»

«Perché sembra che le cose debbano andare sempre così. Come ha detto Leroy Williams, non impariamo mai.»

«E qual è l'alternativa, scusa? Non fare nulla e lasciarlo andare?»

«No. Sono un pacifista di natura ma ho dei limiti. E decisamente non sono un martire.»

«Allora anche tu lo vuoi morto, no?»

Gli occhi di Tom diventarono ghiaccio nero: «Sì.»

«Allora perché mi tieni sui carboni ardenti con queste domande?»

«Perché le cose che sono successe ieri ti hanno sbattuto direttamente nel mondo in cui vive la Lost Girl. Che non è proprio quello in cui hai vissuto tu. C'è della logica in quello che dici, e anche della giustizia, ma più entri in questo mondo, più ti scontrerai con questo tipo di cose. E il fatto è che non possiamo tornare indietro, Benny. Non più.»

«Cosa vuoi dire?»

« I corpi che ho trovato. La ragazza non stava solo cercando di uccidere una persona o un determinato tipo di persona. Stava cercando di fare fuori un'idea che aveva, nella sua testa. Le è

stato fatto qualcosa di talmente terribile, di talmente tragico, che l'ha cambiata. Per sempre, forse. La vendetta non è una parola sufficiente per spiegare quello che prova e perché stia facendo quello che sta facendo. È più una malattia dello spirito, che distorce tutto quello che vede e che fa.»

«Quindi» disse Benny «sta cercando di uccidere *l'idea* di questo tipo? Sta cercando di uccidere questa specie di infezione uccidendo chi l'ha provocata?»

Tom lo guardò tagliente.

«Cosa c'è?»

«Questa è la cosa più intelligente che tu abbia mai detto, ragazzino. Dimostra che riesci a vedere. Sì, è esattamente quello che sta facendo Lilah.»

«Allora... chi è il tipo che sta cercando di fare fuori?»

«Forse uno dei cacciatori che hanno ucciso Annie, o forse la piccola è morta in una cava, a causa degli zombie, e a Lilah è rimasto il ricordo dell'uomo che l'ha fisicamente buttata dentro. Sto cercando di capirlo anch'io, e questo è uno dei motivi per cui sto cercando Lilah.»

Benny rifletté un momento. Stavano uscendo dall'ombra degli alberi, in uno spazio aperto e pieno di fiori che urlavano la loro libertà attraverso i colori sgargianti.

Il cielo blu intenso era attraversato da nuvole basse. L'ambiente era talmente bello che la mente di Benny ignorò l'ammasso di vecchie auto coperte di erbacce e ossa.

«È difficile immaginare tanta cattiveria e dolore quaggiù, vero?» disse Tom piano.

Benny riuscì solo ad annuire con il capo. Tirò fuori di nuovo la carta della Lost Girl dalla tasca e la guardò. Un viso bellissimo e tragico. «Lilah» mormorò, ma il vento che giocava con l'erba gli riportò in risposta la voce di Nix.

Raggiunsero un'insenatura e girarono verso nord. Cavalcarono in silenzio per parecchi chilometri, fino a un

vecchio ponte di metallo tutto arrugginito. Tom scese da cavallo e si abbassò per esaminare una serie di tracce confuse, sotto lo sguardo ansioso del fratello. Poi si alzò e guardò nella direzione in cui erano dirette le loro prede.

33

Percorsero un pendio in fondo al quale, annidato tra i massi di un vecchio ghiacciaio, si nascondeva un fiumiciattolo che luccicava come un nastro blu nel bel mezzo della foresta.

Scesero da cavallo e lasciarono riposare gli animali mentre prendevano un sentiero tortuoso accanto ad alcuni alberi che li proteggevano da chiunque ci fosse stato laggiù, che fossero zom o cacciatori.

Chief però piantò gli zoccoli e iniziò a tirare le redini e a imbizzarrirsi. Anche Apache diede segni di nervosismo.

Tom prese dei pezzi di terra e li buttò per aria, guardando dove li portava il vento.

«Soffia verso di noi. Se stiamo da questa parte dell'insenatura, saremo protetti. Ma dobbiamo parlare piano.»

Il sentiero era molto largo, e permetteva ai ragazzi di camminare fianco a fianco portando i cavalli a mano.

«Tom?»

«Sì?»

«La troveremo, vero?»

«Lilah? Io...»

«No» disse Benny. «Nix. La troveremo, vero?»

«Ci proviamo.»

«Non è una risposta che mi piace. La *dobbiamo* trovare. Ha perso tutto.Tutti. Non possiamo... abbandonarla.»

«Non lo faremo.»

«Giuramelo.»

Tom lo guardò.

«Giurami che qualunque cosa succeda, la troveremo. Che non smetteremo mai di cercarla.»

In un'altra circostanza o in un'altra situazione, quello che fece Tom a quel punto avrebbe potuto sembrare molto sciocco, o infantile. Ma lì, nel regno di Rot & Ruin, ebbe un significato enorme, quasi nobile.

Si mise la mano sul cuore.

«Io ti giuro, fratello, che troveremo Nix Riley. E ti giuro che non smetteremo mai di cercarla.»

Benny annuì.

Poi continuarono a camminare, entrando nella parte più fitta della foresta che correva lungo l'insenatura. Sotto il tetto di foglie l'aria era un po' più fresca, ma era umida come in una grotta. C'erano talmente tanti uccelli che cantavano sui rami, che era impossibile individuarne uno in particolare.

Dopo un paio di chilometri Tom si inginocchiò e passò un dito sull'erba. «Ti ho trovato, bastardo!»

«Cos'è?»

«Impronte. Grandi. Devono essere di Charlie. L'erba non ha avuto il tempo di raddrizzarsi.»

«Da quanto?»

«Mezz'ora. Siamo vicini. Dobbiamo muoverci piano e in fretta.»

«I cavalli fanno un gran casino.»

«Lo so, ma è tutto quello che abbiamo, per cui dobbiamo essere attentissimi.»

Risalirono, e Tom passò davanti a Benny, ad aprire la strada. L'erba morbida che correva lungo il fiume dall'acqua blu e il canto degli uccelli intorno, a Benny davano l'impressione di procedere dentro una fiaba.

La gentilezza del posto era surreale, una bellezza senza fretta. Così inverosimile in rapporto alle brutture, al male e alla cattiveria del mondo.

«Tom? A proposito di Gameland. Sei certo che l'abbiano ricostruita?»

«Non l'ho vista. Ma credo ad alcune persone che me ne hanno parlato. Persone che mi hanno detto che Lilah ci è stata. E anche se non la troviamo oggi, continueremo a cercarla.»

«Perché? Non frega a nessuno, in città. Non farebbero niente una volta che la troviamo.»

«Lo so. Ma a me frega» sospirò Tom. «Abbiamo perso il mondo, Benny. Questo avrebbe dovuto insegnarci qualcosa sui valori umani e sulla vita. Gameland non dovrebbe proprio esistere. Deve essere distrutta.»

«Se l'hanno costruita una volta non potrebbero rifarlo di nuovo?»

«Forse. E anche se lo faranno, ci dovrà essere sempre qualcuno disposto a distruggerla ancora.»

«Chi?» chiese Benny.

«Tu?»

Benny si rese conto subito che dalle sue parole trapelava una nota di scetticismo sulle sue capacità. Si pentì subito di quello che aveva detto. Erano uscite per un vecchio riflesso, non disprezzava più suo fratello. Anzi, dopo tutto quello che era successo nella notte e dopo quello che avevano passato insieme la prima volta a Ruin, Benny vedeva Tom sotto una luce completamente diversa.

Ma l'aveva detto, e ora non sapeva come rimediare.

Tom strinse gli occhi per il sole. I muscoli della bocca si tesero. «Alcuni viaggiatori e commercianti con cui ho parlato dicono che diversi cacciatori sono andati spesso a caccia di ragazzini e ragazzine da portare a Gameland.»

«Ragazzini di dove? Io non ho mai sentito di nessuno che sia sparito!»

«Ci sono altre città, Benny. E ci sono bambini che vivono con i monaci nei rifugi. Alcuni viaggiatori solitari hanno bambini. Non se ne accorgerebbe quasi nessuno, se sparissero. Non le persone di Mountainside. I cacciatori puntano su di

loro, e non c'è nessuno che li protegga. Nessuno si metterebbe a cercarli o a difenderli. È un mondo molto brutto, Benny.»

«Tutto?» chiese Benny. «È tutto così? La paura regna sovrana in città e fuori è l'inferno?»

«Spero di no.»

Il sentiero a un certo punto svoltava e si allontanava rapidamente dal corso d'acqua e dal riparo della foresta, per correre attraverso una serie di collinette basse e rocciose. Fuori dal riparo del tetto di foglie il caldo tornò a farsi insopportabile. Le spalle di Benny ardevano anche attraverso la maglietta. Le braccia erano scottate, e il sudore gli colava da tutti i pori ed evaporava senza nessun sollievo.

Tom studiò la zona e rallentò fino a fermarsi, guardandosi intorno preoccupato.

«Che c'è?»

«Qualcosa non mi torna» sussurrò. Puntò il dito dove il sentiero curvava tra due muri di roccia sui quali un vecchio ponte ferroviario tutto arruginito disegnava il suo arco.

«C'è un punto, qui, che tutti evitano. È zeppo di zom, è un luogo naturale in cui confluiscono gli zom. L'ultima volta che sono stato qui, ce nera almeno un centinaio.»

«Un centinaio?»

«Sì, credo che alcuni fossero qui fin dalla Prima Notte, gli altri semplicemente ci sono arrivati dopo.»

«Per la forza di gravità, giusto? Seguendo il sentiero che scende?»

«Esatto. C'è un incrocio. La strada principale interseca due strade di campagna e quella su cui stiamo camminando ora. È un grosso incrocio.» Puntò il dito verso alcune impronte ben visibili nell'erba accanto alla strada.

«Non ha senso. Perché Charlie andrebbe diretto in un covo di zom? Non conosce Ruin come lo conosci tu?»

«Lo conosce meglio. Ci passa molto più tempo.»

«Okay... senti... sono solo tuo fratello piccolo, e non sono un cacciatore, ma non è che magari questa è una trappola?»

Tom quasi sorrise: «Credi?»

«Quindi anche tu pensi che lo sia?»

«Benny, tutto questo *è* una trappola. Tutto quello che ha fatto Charlie da quando ha attaccato Rob Sacchetto, è una trappola.»

Tom si fermò e all'improvviso puntò il dito verso una serie di impronte che partivano dal sentiero. Erano di un uomo pesante e con i piedi grossi. Ma a un certo punto a queste si mischiavano altre impronte, più piccole, di piedi nudi.

«Nix?» chiese Benny.

Tom si portò un dito alla bocca e sussurrò: «Sembra che Charlie la portasse in braccio e l'abbia fatta scendere qui. Vedi? Le impronte vanno dove curva la strada, fino all'incrocio.»

«Magari non sanno quanto siamo vicini» suggerì Benny. Sperò di avere una conferma nello sguardo di Tom ma non ne trovò. Fece per prendere il suo coltello, ma Tom scosse la testa.

«Aspetta fino a che non ne hai davvero bisogno» lo avvertì Tom. «L'acciaio riflette la luce del sole, e attiri gli zombie facendo troppi movimenti. Ho bisogno che tu stia calmo. Appena giriamo la curva, succederà qualcosa. Magari è una trappola, o magari no; ma anche se non lo fosse, questo è uno dei posti più pericolosi. E capirai perché.»

«Bel discorso, maestro.»

Tom grugnì.

Muovendosi molto lentamente, attenti a non fare rumore, seguirono la curva del sentiero, tenendosi il più vicino possibile al muro di roccia e cercando di rimanere nell'ombra. Apache e Chief erano stati addestrati per queste situazioni e si muovevano solo quando erano tirati per le redini.

Dietro la curva la vista si apriva e Benny vide le strade che partivano dalle colline in tutte le direzioni fino all'incrocio.

«Mio Dio!» fece, ma si mise subito una mano sulla bocca. Non erano la bellezza del panorama né la vista delle montagne imponenti e neppure le centinaia di migliaia di auto abbandonate sulle strade, che l'avevano fatto sussultare. L'incrocio e l'enorme piana intorno erano affollate di zombie. Ce n'erano almeno un migliaio. Benny li guardò, scrutando qualsiasi movimento, in attesa che quel mare di mostri ciondolanti iniziasse a muoversi nella loro direzione.

Ma non lo fecero. Gli zombie rimasero lì, alcuni ammassati, altri da soli o in piccoli gruppi. Tutti immobili, tutti in silenzio.

I cavalli davano bella mostra delle capacità acquisite con l'addestramento. In presenza degli zombie non emisero alcun suono, anche se Apache tremava di terrore trasmettendolo a Benny.

Benny si concentrò e cercò di comprendere quello che stava vedendo. Non credeva che gli zombie fossero arrivati lì solo perché la collina scendeva e loro seguivano la forza di gravità. Ce n'erano troppi. Forse avevano seguito una preda fino a quel punto, e dopo averla ammazzata non sapevano più dove andare. Alcuni degli zom, forse, venivano proprio dalle auto abbandonate. Uccisi e rianimati senza scopo né destinazione. L'erba alta ne copriva alcuni fino alla vita, altri erano completamente avvolti dall'edera o dal glicine o dai rami delle viti.

C'erano soldati, infermiere, ragazzini di ogni età, gente ordinaria, vecchi. Molti di essi mostravano i segni dei morsi che li avevano uccisi. E stavano tutti fermi, in piedi, nel sole di mezzogiorno.

Era una vista molto strana, tutti quegli zombie immobili come statue.

Ma c'era di più. Sembravano lapidi, come se i loro corpi segnassero dove erano morti e dove sarebbero rimasti per l'eternità. Non seppelliti nelle bare, ma intrappolati in un involucro che poteva muoversi, che poteva cacciare e attaccare,

ma che, in assenza di qualcosa di attraente, sarebbe rimasto così per sempre. Era tanto terribile quanto triste. E Benny sentì improvvisamente qualcosa che si scioglieva nel profondo dell'animo, qualcosa che stava cambiando dentro. La paura che l'aveva dominato fino a ora, grande come tutto il regno di Rot & Ruin, sembrò sgretolarsi. Non completamente, forse, ma una nuova consapevolezza stava prendendo forma dentro di lui. E capì il perché.

La prima volta che Tom l'aveva portato a Ruin, aveva detto che la paura tiene svegli, ma solo ora Benny comprese che si riferiva all'attenzione, più che alla paura. Questi zombie, ciascuno di essi, anche il più piccolo bambino, l'avrebbero ucciso, se avessero potuto, ma nessuno di loro l'avrebbe fatto con l'intenzione di fargli del male. L'intenzione, la volontà... Niente di tutto ciò faceva parte del loro modo di essere. Non c'era nessuna malizia... E mentre guardava, anche lui immobile, nel silenzio afoso del giorno, sentì che il terrore lasciava posto alla consapevolezza che tutti quegli zombie erano semplicemente pericolosi. L'intensa avversione dei morti che l'aveva accompagnato fino a quel momento sembrava sparita, come fosse stata bruciata già nella casa del povero Harold Simmons. Era rimasto solo il timore, ma anche quello era diventato molto più controllabile.

Charlie, invece, era ancora qualcosa di cui avere davvero paura. Charlie era molto più pericoloso di qualsiasi zombie sul pianeta, perché la sua cattiveria era *voluta*.

Nel comprendere finalmente quello che stava succedendo, Benny si sentì molto sollevato, e provò il desiderio di dirlo a Tom. Ma si trattenne, perché non era assolutamente il momento.

Tom si girò sulla sella e fissò un punto preciso davanti a sé. Benny notò che alcuni zom avevano intercettato il movimento e avevano alzato i volti bianchi.

«Cosa c'è?»

«Qualcosa sta bruciando» rispose Tom, e non appena lo disse anche Benny lo sentì: un forte odore di zolfo, che conosceva bene. Puzzava a centinaia di chilometri di distanza, quando facevano esplodere la dinamite per colare l'argilla o ricoprire di pietre le cave di cenere e ossa bruciate.

«È miccia!» gridò Benny. Ma le parole vennero coperte da una fortissima detonazione che lanciò in aria mezzo milione di chili di arenaria.

Nuvole di polvere e fuoco e sterpaglia scoppiarono da entrambi i muri di roccia, esplosero nel passo al livello del terreno e anche più in alto. Apache nitrì e indietreggiò sfuggendo alle tonnellate di roccia che si stavano frantumando intorno a loro.

Benny continuò a gridare mentre il suo cavallo iniziava a galoppare alla massima velocità lontano dalle rocce che stavano collassando, dritto verso il mare di zombie.

Tutti si girarono verso di lui, un migliaio di bocche aperte, due migliaia di mani bianche che si allungavano per afferrarlo.

34

Ci sono momenti che definiscono l'intera vita di una persona. Momenti in cui tutto ciò che sono e tutto ciò che saranno, dipende da una sola decisione. Vita e morte, speranza e disperazione, vittoria e fallimento. Momenti nei quali una persona vince il suo diritto a vivere. Oppure no.

Il cavallo di Benny Imura correva verso la morte come se gli avessero segnato il percorso. Se non avesse fatto nulla, il cavallo impazzito l'avrebbe depositato direttamente in mezzo alla folla di zombie e lui sarebbe morto. Se avesse cercato di rallentare Apache, gli zombie l'avrebbero circondato e chiuso, e sarebbe stata la fine lo stesso. C'era solo una possibilità, ed era talmente folle quanto improbabile. Una possibilità alla quale il vecchio Benny Imura, che era entrato per la prima volta nel regno di Ruin con suo fratello dieci giorni prima, non avrebbe mai neppure pensato. Prese una decisione che non avrebbe preso neppure la notte precedente, dopo aver affrontato la morte di Sacchetto. Una scelta che poteva fare solo adesso, dopo avere visto tutto quell'orrore.

Mentre Apache lo trascinava verso i mostri affamati, la voce di Benny pronunciò una parola sola. Non fu un grido di aiuto e neppure il nome di suo fratello o una preghiera. Nella sua testa c'era solo una cosa più grande della sua stessa morte. Solo una cosa più potente della paura.

«Nix!»

Sfoderò la spada di legno e colpì il fianco di Apache più forte che potè.

35

Il cavallo rispose al colpo e alla potenza che l'aveva generato passando rapidamente dal panico all'attacco determinato. Benny gridava mentre il petto di Apache sbatteva contro la prima linea degli zombie. Il braccio di Benny si alzò e si abbassò, si alzò e si abbassò colpendo teste, braccia, colli e spalle con la spada di legno. Gli zom allungavano le mani per raggiungerli, e Benny li colpiva con i piedi, ripetutamente.

Apache, coperto dalla mantella, probabilmente sentiva solo i colpi provocati dai morsi che non riuscivano a raggiungere la carne. Benny lo incitava come una furia. Apache continuava a procedere in mezzo alla folla di zom, e poi scagliava contro gli zombie la potenza dei suoi zoccoli. Si sentivano sbattere mandibole, teste che si rompevano, e i due riuscirono a superare la prima linea, in direzione delle auto abbandonate. Gli zom si giravano e li seguivano, e quelli che stavano davanti a loro indietreggiavano per andargli incontro.

Benny fece girare Apache in tondo e lo colpì ai reni per incitarlo a impennarsi. Gli zoccoli si abbattevano sugli zom con tutta la loro potenza. L'imbragatura del cavallo proteggeva le gambe di Benny, ma lui non indossava la mantella. Se fosse caduto o se gli zom l'avessero afferrato, sarebbe stato protetto solo dalla cadaverina che si era spalmato addosso. Alla velocità con cui stava succedendo tutto, non sembrava che gli zom si fossero resi conto dell'odore, e Benny non era in grado di dire se fossero disgustati oppure no.

«Forza! Forza!» gridava, e Apache riuscì a farsi strada tra un'altra linea di zombie. Poco più avanti era aperta campagna. La spada continuava ad alzarsi e a colpire e Benny iniziava a sentire che lo sforzo gli faceva tremare i muscoli. Anziché

indebolirlo, però, questo aumentò la sua furia: prese il coltello con la mano destra e iniziò a colpire a mano a mano che si faceva strada, gridando parole inarticolate che riempivano l'aria. Riuscì a ferire corpi, braccia, volti, fino a che un colpo gli fece perdere il coltello.

Mentre passavano anche la seconda linea, una mano gli afferrò il risvolto dei pantaloni e quasi riuscì a disarcionarlo. Benny fece un mezzo giro con il cavallo e spinse lo zom indietro con tutte le sue forze, spezzandogli un braccio.

Dove diavolo è Tom? Quando il muro era esploso, Benny aveva perso di vista il fratello; provò a guardarsi indietro ma vide solo un filo nero di fumo che oscurava il passo. Lo prese il panico, e per un momento fu sul punto di cedere allo scoramento, ma un paio di mani bianche che quasi gli artigliarono il braccio lo riportarono alla realtà e riprese a colpire con la spada.

A un certo punto vide un bagliore blu. L'insenatura! Girava intorno alla parte più lontana del picco della montagna e... eccola lì di nuovo, che correva a meno di cento metri dalla strada affollata. Benny diede uno strattone alle redini e colpì i fianchi del cavallo, che gridò di dolore quasi con voce umana. I muscoli dell'animale si tesero e il cavallo fece un balzo in avanti, travolgendo gli zombie. Benny si piegò sul collo dell'animale e insieme corsero attraverso il campo fino all'acqua. C'erano delle buche e degli avvallamenti nascosti nell'erba grassa, e Benny comprese che sarebbe stata più dura di quanto avesse pensato. Inoltre, c'era una cinquantina di zom tra loro e la salvezza.

All'improvviso percepì il movimento di un uomo alla sua destra. Era decisamente un uomo e non uno zombie, che entrava nel bosco dall'altra parte dello spiazzo aperto.

Motor City Hammer.

Doveva essere stato lui a sistemare la dinamite. L'avesse fatto un secondo prima, lo scoppio avrebbe fatto cadere il muro di roccia direttamente sulle teste di Benny e Tom.

Tom.

Benny sapeva che il fratello era intrappolato da questa parte del passo. Non era possibile tornare indietro, e non avrebbe avuto il coraggio di andare verso il bosco. Se Hammer era lì, allora doveva esserci anche Charlie. E forse i fratelli Mekong. E tutti avevano delle armi, di sicuro. Nix doveva essere con loro, ma avrebbe potuto essere in qualsiasi posto, e Benny per il momento non poteva fare niente. Quello a cui doveva pensare, adesso, era sopravvivere. E Tunica possibilità, per lui, era arrivare all'acqua del Coldwater Creek. Gli zombie non sapevano muoversi nell'acqua. Almeno, questo era quello che gli aveva detto una volta suo fratello.

Uno zombie si mise proprio davanti ad Apache, e il cavallo non ebbe il tempo di deviarlo, così lo prese in pieno. Si udì un suono di ossa frantumate, mentre Apache passava impietosamente gli zoccoli sopra quello che rimaneva della creatura.

Altri due zom, un vigile del fuoco e un uomo che indossava un logoro paio di pantaloni corti, riuscirono ad avvicinarsi e gli bloccarono il passaggio. Benny strinse le ginocchia leggermente e il cavallo si spostò a sinistra, permettendogli di colpire i due zom, che finirono a terra in un groviglio di membra.

Arrivati all'insenatura, mentre passavano su una serie di montagnette, Benny notò qualcosa che gli fece gelare il sangue: c'era una valle oltre l'insenatura, alla fine di un pendio molto dolce, tanto che il cavallo avrebbe potuto tranquillamente percorrerlo al galoppo. La valle, però, era piena zeppa di zombie. Zombie che Benny non aveva potuto scorgere prima. Ce n'erano un centinaio, e almeno la metà erano bambini.

Bambini.

La maggior parte indossava le uniformi della scuola. Un uomo al centro era vestito come il conducente di un pullman. Sembrava un pastore grottesco in mezzo alle sue pecorelle. I bambini erano rugosi e scuri. Forse l'autobus aveva avuto un incidente ed era bruciato? Benny rabbrividì al pensiero e di nuovo la sua sicurezza vacillò. Il sudore allentò la presa sull'impugnatura della spada. Sapeva che le creature erano morte, che erano solo il ricordo di quello che erano una volta. Ma le parole di Tom gli tornarono alla mente e cominciarono a martellare. *Sono state persone...*

Come poteva colpirli? Come poteva far loro del male?

Bambini, donne, vecchi. Anime perse.

Apache iniziò a correre lungo il pendio, al richiamo dell'acqua. Qualcosa sibilò nell'aria, a un soffio dal naso di Benny, e per un momento ebbe la sensazione che fosse un'ape o una vespa, ma un secondo dopo lo scoppio di un'arma risuonò per la piana.

Seguito dall'urlo di una ragazza: «Benny!»

Benny si girò e vide una figura sottile correre fuori dal bosco, diretta verso il campo. Era molto lontana, eppure non ebbe dubbi.

«Nix!» gridò.

Nix scavalcò un ramo caduto, si fermò, lo raccolse, e quando uno degli uomini che l'inseguivano l'ebbe raggiunta, lo colpì con tutte le sue forze, tanto che Benny udì il rumore del legno spezzarsi persino lì dove si trovava.

Subito altri tre cominciarono a correre nella stessa direzione. Nix volava, ma in un attimo la perse di vista dietro a un gruppo di alberi. Un quinto uomo saltò su un piccolo promontorio e mirò in direzione di Benny. Senza rendersi conto di quello che stava per succedere, Benny si sdraiò su Apache, giusto in tempo per sentire il proiettile che tagliava l'aria sopra la sua testa. Ci fu un altro colpo, e un altro.

Benny tese i muscoli, quasi in attesa di sentire il dolore esplodere in qualche punto del corpo, ma non avvertì niente. Cinquanta metri più avanti, uno zom continuava ad alzarsi e a cadere; aveva un buco in mezzo allo stomaco, e quando il cavallo gli passò accanto, lo zom non ci fece caso, e continuò a cercare di mettersi in piedi.

L'acqua era vicina, ma la folla di bambini ne ostacolava l'accesso.

Chi l'avrebbe ucciso? si chiese. Gli zombie o i proiettili?

«Benny!»

La voce di Nix risuonava chiara e nitida sopra le colline. Si girò e la vide correre verso di lui, con cinque uomini alle calcagna. «Corri!»

Stava correndo. Cinquanta metri. Trenta.

Sentì un ultimo grido poi vide che uno degli uomini l'aveva

presa e l'aveva sollevata da terra come fosse una bambina. Si girò e così fecero anche gli altri uomini, poi corsero verso il bosco, sfuggendo all'ondata di zom che avanzava verso di loro.

«No!» gridò Benny, quasi allungando una mano, impotente, verso di loro. Poi Benny vide qualcosa di argentato che gli schizzava accanto e si buttava direttamente contro il muro di zom, facendoli cadere a terra e facendo saltare pezzi di braccia e teste, che volavano come rami secchi.

«Benny!» gridò Tom. «Seguimi!»

Era impossibile, ma era lì. Coperto di polvere e sangue, la spada che luccicava come fosse stata di mercurio liquido, in groppa a Chief, i cui occhi roteavano istericamente, terrorizzati. Tom colpì in tutte le direzioni per farsi largo, e si tuffò nell'acqua. Benny gli fu dietro.

La corrente gelida li colpì. Apache nitrì e sbuffò, Benny trattenne il fiato mentre il freddo gli stringeva i muscoli e il petto in una morsa. Una quarantina di zom li seguì nell'acqua, ma la corrente li trascinò via.

Nella frenesia del momento Benny si girò e guardò verso il bosco. Non c'erano segni di Nix, ma per un momento vide un'altra figura sottile che si muoveva veloce nel campo verso il folto degli alberi, nella stessa direzione che avevano preso gli uomini. Pensò che fosse uno scherzo dell'immaginazione o il caldo che emanava dal terreno, oppure la moltitudine di zom che ancora affollavano la piana e che gli mandavano assieme la vista. Gli parve che corresse piegata e che portasse con sé qualcosa di lucido e argenteo.

Benny strizzò il sudore dagli occhi e quando mise a fuoco, la figura se ne era andata. Il bosco era un'ininterrotta rete di querce e aceri, e non dava più segni di vita umana. Il campo aperto davanti era letteralmente zeppo di morti viventi, migliaia e migliaia. Quella via pertanto era assolutamente impercorribile, come d'altronde anche il passo. I cavalli raggiunsero la riva dall'altra parte del fiume.

Erano salvi.
Ma Nix era andata.
E non avevano potuto seguirla.

36

Esausti, amareggiati e molto arrabbiati, si allontanarono dal fiume il più velocemente possibile, diretti verso le montagne, alla ricerca della sicurezza sulle strade più alte.

Quando furono in salvo, riparati da un fitto boschetto, e Tom si convinse che non c'erano zombie nei dintorni, scesero da cavallo e crollarono sul prato. Per parecchi minuti rimasero così, incapaci di muoversi, ansimando come alci, completamente zuppi di sudore e incapaci di pensare. Apache e Chief rimasero con loro, con le zampe tremanti per la tensione e la paura.

«Tutto bene?» chiese Tom quando riuscì a prendere fiato.

«No» grugnì Benny per tutta risposta.

Tom girò la testa così rapidamente che sembrò volesse staccarsela dalle spalle. «Dove ti sei fatto male? Sei stato...»

«No! Non per me... Nix!»

«Almeno sappiamo che è viva, Benny. È già qualcosa.»

«Sanno anche che gli stiamo dietro.»

Tom riuscì a sedersi. Sanguinava da una dozzina di piccole ferite, ma assicurò Benny che erano state provocate dai massi che si erano staccati in seguito all'esplosione. Si trascinò fino ai cavalli e prese la borraccia dalla sella, bevve un po' d'acqua e poi la passò a Benny.

«Lo sapevano già» disse. «Non puoi preparare micce di quel tipo e buttare giù mezza montagna senza prenderti il tempo di organizzare tutto. No... Sapevano che gli stavamo alle costole e hanno organizzato proprio una bella trappola.»

L'acqua aprì la gola di Benny, ma gli andò di traverso e cominciò a tossire.

«Sicuro di stare bene?» chiese Tom osservando con sguardo ossessivo le braccia e le gambe di Benny. «Sei certo che...»

«Non sono stato morso, okay?» lo aggredì Benny. «Voglio trovare Nix.»

«La troveremo» promise Tom, «ma i cavalli sono a un passo dal crollare. A meno che tu non voglia cercarla a piedi, dobbiamo riposare.»

«Per quanto?»

«Per lo meno un'ora. Due sarebbe meglio.»

«Due ore!»

«Sss... abbassa la voce. Ascoltami, Ben» aggiunse Tom con il volto teso, «se riposiamo per due ore, potremmo prenderli nelle due ore successive. Se non riposiamo, ci vorrà tutto il giorno per andargli dietro, e forse non riusciremo neppure a raggiungerli. È una situazione per cui rallentare adesso ci renderà più veloci dopo.»

Benny gli rivolse uno sguardo d'odio, poi grugnì e si girò. Sapeva che Tom aveva ragione, ma ogni secondo che passavano seduti lì era un secondo perso che avrebbero potuto impiegare nella ricerca di Nix.

I secondi diventarono minuti, poi un'ora e poi due. Quando Tom disse che erano pronti a ripartire, Benny era a un passo dal gridare di collera.

«Perché Charlie e gli altri non si sono limitati a nascondersi tra gli alberi e a farci fuori sparandoci addosso?»

Tom, impegnato a rimettersi la mantella e a sistemare l'imbragatura ai cavalli, non rispose.

«Tom?»

«Immagino che non si fidassero troppo delle loro capacità in un confronto con le armi» rispose Tom.

«Stai scherzando?» disse Benny. «Sei o sette contro uno?»

Per tutta risposta Tom alzò le spalle e Benny lo fissò stupito.

Che razza di risposta era? Che diavolo voleva dire?

«Inoltre» aggiunse Tom mentre stringeva la fettuccia della spada, «l'esplosione ha fatto un casino tale da mandare la maggior parte degli zom verso il passo, il che significa che li ha allontanati dalla foresta, dove stavano loro. Se fossimo morti per gli zombie, non avrebbero iniziato a sparare. È stato stupido sparare, non ci hanno preso e alcuni zom, per reazione, si sono mossi verso di loro. Immagino che Charlie sia molto scocciato con i suoi.»

«Non è stato Hammer?»

«No. Troppo magro. Forse uno dei Mekong. Chiunque fosse, comunque, mi piacerebbe farci due chiacchiere.»

«"Due chiacchiere"?» fece Benny, mentre un sorriso, seppure ironico, gli si stampava per la prima volta sul volto dopo parecchie ore.

«Sì, una chiacchierata istruttiva» rispose Tom. «Forza, salta su. Staremo all'ombra degli alberi per un po'. Da questa parte del fiume sono tutte fattorie. Possiamo tagliare all'interno e attraversare di nuovo il fiume un paio di miglia più a nord. Se siamo fortunati, rientriamo sulla strada principale prima che la raggiungano loro, e possiamo preparare la nostra trappola. La strada è la parte più difficile del percorso, voglio avere il tempo di studiarmela e capire come dobbiamo fare. Perciò forza, mettiamoci un po' di chilometri alle spalle.»

«Bene» disse Benny balzando in groppa al cavallo.

«Sarà l'ultima parte della nostra caccia, Ben» disse Tom. «So che abbiamo passato un'esperienza terribile, ma c'è una grossa differenza tra combattere gli zom e combattere gli uomini. Quando troveremo Nix, cercherò di distrarre Charlie e gli altri, e voglio che tu prenda Nix e ve la diate a gambe. Non preoccuparti di dove dovrai andare, ti troverò. Se puoi, vai verso l'acqua e procedi verso sud prima di tornare a riva. E cerca di non lasciare tracce.»

«Come ci troverai?»

«Non preoccuparti, ragazzino, ho un sacco di altri trucchi che non ho ancora mai usato.» Fece un bel sorriso rassicurante a Benny e annuì. «Andiamo.»

Si diressero a nord-est, seguendo una serie di strade di campagna quasi completamente divorate dalla foresta. Mentre procedevano, Tom tirò fuori una bottiglia di cadaverina dalla tasca, se la passò sui vestiti e poi la passò a Benny. Apache sbuffò irritato per l'odore. Benny soppesò la bottiglia per un momento.

«Tom... pensi che sia stato questo a permetterci di uscire vivi?»

«Ha aiutato. Ha fatto sì che gli zom esitassero. Ricordi? Non mordono quello che già puzza di morte.»

«Non capisco, però» fece Benny mentre si passava il liquido sui jeans.

«Nessuno lo capisce. È un altro di quei misteri sugli zom. Limitati a essere contento che abbia funzionato. Ehi, non così tanta! Tienine un po' per dopo. Ne abbiamo solo due bottiglie.»

Benny rimise il coperchio sulla bottiglia e la lanciò a Tom, ma poiché non era perfettamente chiusa, quando Tom la prese, il liquido uscì, spruzzando la camicia di Tom.

«Oh, merda» disse Benny. «Scusami.»

Tom trasalì per l'odore che saliva dai suoi vestiti, rimise il tappo alla bottiglia e disse: «Be'... me lo tengo. Ora potrei ballare il tango con uno zombie senza essere morso. Si chinò verso Benny e gli tese la bottiglia. - C'è ancora mezza bottiglia aperta. Tienila. Io tengo l'altra.»

«E se non ci dovesse bastare?»

«Speriamo di sì.»

La strada di campagna finiva nell'insenatura. Entrarono nel fiume, muovendosi piano per fare il minor rumore possibile, ciascuno dei due controllando la piana. Calma piatta. Uscirono dall'acqua e si inerpicarono su un sentiero che sbucava su un'autostrada interamente bloccata dalle auto. Quattro corsie ed

entrambi gli spartitraffico proseguivano per cinquecento metri prima di sparire lungo una curva a gomito alla loro destra, e nel muro di nebbia che si stagliava all'orizzonte sul versante opposto. Un elicottero dell'esercito giaceva nel prato che correva lungo la strada, con le pale spezzate dell'elica attorcigliate tra le liane dei rampicanti cresciute intorno. Benny si chiese come potesse essere precipitato. Uno dei membri dell'equipaggio era stato infettato? Stavano trasportando vittime e avevano caricato il tipo sbagliato? O erano semplicemente a corto di carburante e troppo distanti da casa? Forse era colpa dei campi elettromagnetici. Non c'era modo di saperlo, e nemmeno importava cosa avesse fatto schiantare quella potente macchina da guerra che riposava ora come un monito del fatto che la tecnologia e le raffinatezze non erano servite a nulla. Cavalcarono i loro destrieri a ridosso del bordo esterno degli spartitraffico e si fermarono. Ai cavalli non piaceva quella linea infinita di macchine, anche se Benny non percepì nessun movimento sospetto tra le fila di carcasse arrugginite. Ma di ossa... ce n'erano a migliaia. Scheletri ripuliti dagli zombie, dagli avvoltoi e dalle intemperie, brillavano bianchi al sole impietoso della California. Le auto erano incidentate e addossate l'una all'altra. Alcune erano bruciate, altre aperte da un lato all'altro. Altre ancora erano scivolate dalla strada e ora erano mezze nascoste in mezzo all'erba alta. Le finestre di tutte le auto erano rotte, forse da persone che tentavano di fuggire o forse dagli zom dei primi minuti, che ancora avevano un po' di cervello per prendere le pietre e attaccare i passeggeri. Era pieno di sassi. I lati della strada erano pieni di pietre delle dimensioni di una prugna, usate per il drenaggio dell'acqua. Ma Benny sapeva che erano state usate come armi.

Benny posò un piede su un osso e domandò: «Tom, perché ci sono così tante ossa? La maggior parte delle persone che muoiono non diventa zom?»

«Sì, la maggior parte sì, certo, ma ci sono centinaia di migliaia, forse anche milioni, che muoiono mentre combattono. E muoiono in un modo che non gli permette di rianimarsi. Se si rompono il collo, o subiscono un trauma cranico, oppure ricevono un proiettile in capo. Non è come quando muore qualcuno in città, che viene seppellito. Quelli che muoiono definitivamente, qui, marciscono finché non rimangono che le ossa.»

Le auto erano piene di fori di proiettile ed era evidente che a un certo punto l'elicottero aveva sparato sui veicoli. Tom notò dove stava guardando Benny, e puntò un dito su una forma nera che spuntava da un fianco dell'elicottero.

«Hanno usato la mitragliatrice. Quella è una 7.62 millimetri a canne multiple. Può sparare fino a tremila colpi al minuto.»

«Non è bastato» disse Benny.

«No» fece Tom.

In fondo alla distesa di auto c'era un prato enorme, metà a erba incolta e metà a grano selvatico, e tutt'intorno centinaia di alberi, pini, querce, pioppi e aceri, che svettavano nel mare di erba incolta e mossa dal vento. Gli alberi non permettevano di capire se l'area fosse libera dagli zombie, e il vento di certo non aiutava.

Un uccello gracchiò, Benny si girò e vide un corvo che curiosava nella cabina di un elicottero abbattuto.

«Da che parte andiamo?»

«Questo è un problmea» rispose Tom. «Dobbiamo tagliare per di qua, se vogliamo prenderli prima che arrivino al campo. Dio solo sa quanti uomini avranno, là. Se tagliamo da questa parte e attraversiamo quel grosso prato laggiù, ci troveremo davanti a loro. Se stiamo a cavallo dovremmo passargli davanti» disse, poi guardò verso la parte a nord-est del prato, dove svettava la montagna rosa e verde.

«Il campo di Charlie è dall'altra parte di quella montagna. C'è una dozzina di sentieri, e sono abbastanza sicuro di quale

prenderanno. Sai» aggiunse «la seconda volta che ho visto Lilah, era proprio là. A metà montagna. Ero con Rob Sacchetto, volevo che facesse degli schizzi di zom da portare ai parenti in città. Eravamo sul sentiero verso un rifugio forestale, e avevo con me un telescopio enorme. Avevo preso la stessa pista di Lilah, ma nella mattinata l'avevo abbandonata e mi ero diretto verso il bosco. La trovai, e mi ci volle mezza giornata per convincerla che non volevo farle del male, e un'altra mezza giornata per convincerla a non fare del male a me.»

«Avete parlato?»

«Io ho parlato. Lei non ha detto molto, e proprio quando sono riuscito a convincerla ad aprirsi un po', qualcosa l'ha spaventata ed è sparita. Non ho più ritrovato le sue tracce, dopo.»

«L'hai vista due volte da queste parti» disse Benny. «Deve vivere qui.»

«Forse. Forse è sempre stata qui. Ma pensiamo a una cosa alla volta. Ora dobbiamo prendere quel sentiero.»

«Ma come?» Benny camminò un po' in su e in giù lungo le file di auto. In alcuni punti riusciva a passare, ma in molti no, e certamente né lui né Tom avrebbero potuto farsi strada salendo sulle auto. Non c'era un solo punto dove i cavalli potessero passare oltre la distesa di auto.

«Possiamo girarci intorno?» chiese.

«Perderemmo mezza giornata.»

In un punto molto nascosto del campo c'erano due auto molto vicine, sulle quali era stato sistemato un pannello di legno, appoggiato a un parafango. Qualcuno aveva scritto "Scalare", in lettere d'argento, ormai sbiadite dal sole. Il pannello era grande quanto bastava perché i due fratelli potessero passare con i cavalli.

Smontarono dalla sella e Tom fissò le redini a un finestrino dell'auto. - Stai qui, vado a vedere se si riesce a passare. Stai

attento agli zombie, ma soprattutto tieni gli occhi aperti in generale, se vedi Charlie e i suoi.

Ma dopo nemmeno una dozzina di passi Tom si fermò all'improvviso e si chinò.

«Benny» sussurrò, e Benny corse verso Tom per vedere cosa aveva trovato. Dall'altra parte del passaggio c'era una pozzanghera. Non molto grossa, aveva le dimensioni di un piatto da cucina, ma era chiaro dai bordi asciutti che era lì da poco e che si sarebbe presto asciugata per il sole. Tom la toccò, e poi si annusò il dito.

«Non è acqua piovana. La pioggia di ieri aveva un odore lontano di acqua di mare. Questa non puzza. Io credo che sia acqua potabile.»

Benny capì. Qualcuno si era fermato lì, quel pomeriggio, per bere dell'acqua, lasciando che il liquido gli sgorgasse giù per la gola, ma anche sul petto, fino a cadere per terra.

Tom si alzò e versò un po' d'acqua dalla borraccia, un quantitativo che sarebbe caduto se avesse bevuto avidamente senza controllarne il flusso. Il liquido arrivò a terra e formò una piccola pozza, esattamente delle stesse dimensioni dell'altra.

«È alto. Deve essere Charlie, oppure Hammer» constatò. «I fratelli Mekong sono troppo bassi.»

Benny rimase molto colpito dall'intuizione di Tom, e si guardò intorno, alla ricerca di altre prove. Immediatamente notò qualcosa che gli fece spalancare gli occhi.

«Tom!»

Sul terreno, pochi passi più avanti, c'era una mezza impronta umida, che si stava asciugando rapidamente al sole. Non era un'impronta da uomo. Era piccola e poco profonda, di un piede che non indossava scarpe.

«Nix» disse Benny.

«Dev'essere lei» confermò Tom, ma tornò a concentrasi sulla pozzanghera, mostrando un certo disagio.

«Che c'è che non va?»

«Le impronte sono troppo distanti. Se avesse messo un piede nella pozza, ci sarebbe un'impronta vicino all'acqua.» Provò a misurare i passi, muovendosi come avrebbe potuto fare Nix. «C'è qualcosa che non va. Anche se fosse entrata nell'acqua con un piede solo, la distanza è troppo ampia. Ci dovrebbe essere un'impronta umida, qui.» Poi toccò un punto con il piede.

«Che significa?»

Tom l'afferrò per una manica e lo riportò velocemente verso l'ombra dei veicoli.

«Nessuno, a parte Charlie e i suoi, è passato da qui. Questo vuol dire che sono riusciti a passarci avanti, in qualche modo Charlie conosce queste colline meglio di me. Deve aver preso una strada che non conosco.»

«Vuoi dire che... li abbiamo persi?»

«Dobbiamo fare uscire i cavalli da questo groviglio di auto. Li abbiamo ancora davanti e non ho idea di quante trappole dovremo ancora affrontare oltre a questa.»

«Questa? Quale trappola?»

«Stai qui» ordinò Tom. Si raggomitolò e incominciò a correre lungo il perimetro della distesa di veicoli, fino a scomparire. Stette via tre minuti, durante i quali Benny si preparò a portare Apache e Chief dall'altra parte del passo formato dalle due carcasse di auto sulle quali si erano fermati. Tom ritornò, non disse niente e cominciò a correre nella direzione opposta. Benny lo guardò mentre correva, lo vide fermarsi ogni cento metri, usare un braccio per misurare la distanza, aiutarsi con la spalla ogni volta che il varco che aveva trovato non era abbastanza largo per farci passare un cavallo. Corse circa un chilometro, poi si arrese e tornò indietro. Aveva il volto teso, le mascelle strette in una morsa di delusione.

«Niente?»

«No. Dobbiamo per forza usare le maniere forti. Lega un cavallo a una macchina e tiralo quanto basta per aprire un

varco» disse. «I cavalli sono mezzi morti già così» aggiunse in un basso mormorio.

Tom passò davanti a Benny e ricontrollò la pozza d'acqua e l'impronta di Nix. Erano entrambe quasi completamente evaporate. Benny notò che Tom stava calcolando il tempo che doveva essere trascorso da quando i cacciatori erano passati da lì. Non poteva certamente fare lo stesso calcolo, ma poteva fidarsi di quello di Tom. Tom si mise sull'attenti, e in un soffio estrasse la pistola. Nello stesso istante Benny udì uno strano suono dietro di lui e sulla sua testa, si girò e vide qualcosa, assolutamente fuori posto in quella circostanza, che sibilava sulle loro teste e atterrava sulla sommità del passaggio formato dalle auto. Sembrava un grosso serpente rosso, con molte zampe bitorzolute, o un gigantesco centipede. Colpi il suolo e rimase lì, a contorcersi, sibilando e fumando. Benny rimase fermo con la bocca aperta, incapace di elaborare quello che stava succedendo. Era qualcosa di strano, in quella situazione, qualcosa che aveva visto durante le celebrazioni estive e durante l'ultimo dell'anno.

«Fuochi d'artificio» disse in un grottesco tono di normale conversazione. Poi si girò e vide lo sguardo preoccupato di Tom che si trasformava rapidamente in assoluto terrore. Tom rimise la pistola nella fondina ed estrasse la spada.

Come il primo fuoco cominciò a esplodere lo sguardo di sorpresa sul volto di Benny scomparve. La pozzanghera, l'impronta. Non erano lì per caso, non erano tracce. Erano state messe lì di proposito. Per ingannarli, per spostare la loro attenzione.

I fuochi d'artificio continuarono a scoppiare in una serie di colpi ripetuti. Il suono si ripercosse sulle auto nella distesa e venne riportato indietro dall'eco. Il rumore era incredibilmente forte nell'aria ferma. Così forte da svegliare i morti. O per lo meno da chiamarli.

E Benny cominciò a vedere qualche movimento tra gli alberi, oltre il prato. Ombre scure cominciarono a staccarsi dai veicoli. Qualcuno emerse dal bosco. Gli zom urlavano.

Erano finiti in un'altra trappola.

37

Quando l'ultimo fuoco si estinse, cadde il silenzio. Si sentivano solo i passi lenti e strascicati degli zombie. Il più vicino era lontano circa un chilometro, ma stavano arrivando da tutte le parti. Il passaggio di ritorno al passo dal quale erano arrivati era totalmente bloccato.

«Tom Imura!» gridò una voce.

Benny e Tom si girarono e videro Vin Trang che usciva dall'erba alta dall'altra parte della strada. Era in piedi nel punto più lontano dai morti, anche se, al grido, qualcuno si era girato verso di lui. Vin teneva una pistola in una mano e un pacchetto di fuochi d'artificio nell'altra. Le labbra di Tom si piegarono in una smorfia, ma quando parlò mostrò quasi indifferenza e noncuranza.

«Dov'è la ragazza, Vin?»

«Ragazza?» rise Vin. «Quale ragazza?»

«Non giocare con me.»

Ci fu un altro sibilo alla loro sinistra e una seconda raffica di fuochi d'artificio cominciò a volare dal bosco fino alle loro teste. Gli zombie, che erano usciti dalle auto, continuarono a procedere verso di loro.

«Tom» sussurrò Benny.

«Lo so» rispose Tom senza neppure muovere le labbra. Poi gridò. «La ragazza!»

«Morta!» gridò Vin. «L'abbiamo data in pasto agli zom.»

Benny quasi gridò, ma Tom scosse la testa. «Sto guardando l'impronta, Vin. Non ha avuto neppure il tempo di asciugarsi.»

«E allora?»

«Bella trappola. Chi l'ha pensata?»

«Io.»

«Non riesci neppure a tirarti su i pantaloni, Vin, senza istruzioni. C'è Charlie dietro tutto questo.»

Vin fece una risata. «Che ti frega della ragazza? Credevo che fossi tutto preso da Jessie. Certo, ha del potenziale anche lei, ma non è niente in confronto a sua madre.»

Benny strinse i denti e cominciò a dire qualcosa, ma Tom lo toccò prima che potesse parlare e scosse la testa di nuovo, leggermente. Si piegò in avanti e sussurrò: «Non permettergli di entrare nella tua testa.»

«Avrei voglia di...»

«Anche io, ragazzino. Ma lasciami fare a modo mio. Tu tieni gli occhi sugli zom. Avvisami quando sono a un centinaio di metri. Quella è la nostra zona rossa.»

Tom tornò a rivolgersi a Vin: «Eri da Jessie la notte scorsa, vero? È lì che avete preso la ragazzina?»

«Jessie? Non sono stato da Jessie. Anche se non mi dispiacerebbe farci un giro. Ma Jessie è di Charlie.

«Mi stai dicendo che non sei stato da lei, la notte scorsa? Strano, Vin, perché il capitano Strunk ha trovato il tuo portafortuna proprio là.»

«Il mio...? Cosa stai dicendo? L'ho perso settimane fa.»

«L'hai perso da Jessie, allora.»

«Non sono mai stato da Jessie.»

«Allora com'è possibile che il capitano Strunk l'abbia trovato sul pavimento in casa sua?»

«Quattrocento metri» sussurrò Benny.

Un'altra raffica di colpi iniziò a esplodere dietro di loro e Vin urlò qualcosa in vietnamita. I colpi cessarono.

«Ha appena detto a Joey Duck di smetterla per un minuto» sussurrò a Benny. «Credo di averlo fatto incazzare, almeno un pochino.»

«E cosa ci faceva Strunk da Jessie?» gridò Vin. «E che cazzo significa che ha trovato il mio amuleto sul pavimento?»

«Significa che non sei stato fortunato a perdere la tua moneta proprio sul luogo del crimine, Vin. »

«Crimine? Ma... Senti un po'... Che crimine? Joey e io non commettiamo crimini, in città. E tu lo sai.»

«Dillo ai vigilanti, allora. Vogliono la tua testa in cima a un palo. E anche quella di Joey.»

«Per cosa?» chiese Vin. E Benny ebbe la sensazione che fosse davvero sorpreso.

«Per quello che hai fatto a Jessie Riley.»

Silenzo per un minuto.

«Mi stai prendendo per il culo, Tom» disse Vin. «Non abbiamo fatto niente a Jessie.»

«Le prove dicono il contrario.»

«Be', allora *chiedilo* a Jessie. E lei te lo dirà.»

Lo sguardo di Tom si fece duro come quello di un rapace che aveva raggiunto la sua preda.

«Jessie è morta, Vin. Tu e tuo "fratello" l'avete picchiata così tanto che non ce l'ha fatta.»

Il silenzio che seguì fu interrotto solo dal lamento degli zom.

«Trecento metri» disse Benny.

«Stai cercando di ficcarci in qualche trappola, Tom» protestò Vin.

«Non ho molta voglia di scherzare, Vin. Jessie è morta tra le mie braccia, e c'era la tua moneta sul pavimento. Sei un ricercato, amico. Tu e Joey. Lo sai vero cosa ti fanno se ti prendono? *Quando* ti prendono?»

«No, amico... No.» La voce di Vin non era più tanto sicura, ora. Ed era piena di paura. «Mi devi credere, Tom.»

«E perché devo crederti? Stai cercando di darmi in pasto agli zom. Non è che questo ponga a favore della tua innocenza.»

«Quasi duecento metri, Tom.»

Gli zom più vicini erano un miscuglio di gente qualunque in abbigliamento casual, e soldati nelle loro uniformi bruciate e malconce. Uno di essi indossava un giubbotto e l'elmetto da vigile del fuoco.

«È tuo fratello?» chiese Vin. «È il piccolo Benny... Oh cazzo.»

«Sì, certo. In effetti stai collezionando parecchi punti, Vin. Picchi le donne, rapisci le ragazzine e ora stai uccidendo un adolescente. Certo, come no, sei davvero innocente, Vin. Un vero santo.»

«Non è così, Tom. Quello che succede qui... Sono solo affari. Tu, io, Joey. Conosciamo i rischi e sappiamo come funziona a Ruin. Niente regole, nessuna punizione. Fa parte del lavoro.»

«Anche l'omicidio?»

«Qui? Cazzo, Tom, lo sai anche tu!»

«Tom» disse Benny ansioso. Tom si girò e vide altri zom che uscivano dalla foresta. I cavalli erano terrorizzati. Si impennavano, sbuffavano, nitrivano e scuotevano le teste, tirando le redini.

«D'accordo, Vin. Ma la ragazza cosa c'entra in tutto questo?»

«È la nipote di Charlie. O la cugina. Qualcosa del genere, mi ha detto.»

«E gli hai creduto?».

Non rispose. Anche Benny sapeva che Vin non aveva bevuto quella storia, ma, come la maggior parte della gente, neppure Vin aveva il fegato di dare del bugiardo a Charlie Matthias.

«Non hai pensato che fosse strano che avesse dovuto prendere sua nipote e trascinarla via da sua madre con la forza nel bel mezzo della notte?»

Vin non rispose.

«E la moneta, Vin? Che cosa mi dici della moneta?»

«Qualcuno deve avercela messa.»

«Perché?»

«Per incastrarmi.»

Tom sorrise e strizzò un occhio a Benny. «E chi vorrebbe incastrarti, Vin? Chi avrebbe macchinato tutto questo per far cadere i sospetti su di te?»

Ci fu un lungo silenzio pesante. Gli zombi erano quasi a cento metri. Benny ne contò sedici nel primo gruppo. Lungo il volto e lungo la schiena gli colava sudore freddo. Aveva il suo *bokken*, la spada di legno, con sé, ma gli pareva quasi uno stuzzicadenti, in confronto a quello che stava arrivando.

«Charlie non farebbe una cosa del genere» protestò Vin. «Chiariremo al nostro ritorno in città.»

«Intendi dire *se* ritornate in città. L'hai detto tu stesso, Vin. Non ci sono regole qui, nel regno di Ruin.

«Cento metri» disse Benny e iniziò a indietreggiare, impugnando la spada. «Dobbiamo andare!»

«Vin» disse Tom «devo fare uscire Benny da qui. Lasciaci uscire e ti prometto che ti aiuterò con il capitano Strunk e il tribunale.»

«Come faccio a sapere che manterrai la parola?» chiese Vin dopo una pausa.

«Tu sai quanto vale.»

I lamenti dei morti erano fortissimi, ora. Tom si voltò e vide il vigile del fuoco e un altro zom, in prima fila nel gruppetto che marciava verso di loro. Brontolando tra sé, fece un salto verso di loro, facendo luccicare la lama della *katana*. Poi indietreggiò mentre gli zom cadevano uno sull'altro.

«L'offerta vale pochi minuti, Vin.»

«Potrei lasciare che gli zom vi prendano, chiarire le cose in tribunale. Io e Joey non abbiamo mai commesso crimini in città. Abbiamo la fedina penale pulita.»

«Prova a spiegarlo alla corte, Vin, quando Strunk porterà la prova che hanno trovato sulla scena del crimine. Ti impiccheranno anche solo per avere un capro espiatorio.»

C'erano quattordici zom, ora, ad appena venti metri. Tom lì guardò, poi voltò lo sguardo verso i cavalli.

«Dannazione!» disse, e con una mossa veloce tagliò le redini che legavano i cavalli alle automobili. Con la mano libera diede una forte pacca sul sedere degli animali e gridò qualcosa. Chief non aspettava altro, e si allontanò subito. Apache fece qualche passo, poi si fermò e guardò verso Benny. Stava per girarsi del tutto e tornare indietro, quando uno zom lo afferrò. Apache si impennò e colpì lo zombie in pieno volto. Poi, con un nitrito di protesta si lanciò al galoppo, al seguito di Chief.

Si diressero verso gli alberi, ma Benny vide che il bosco era pieno di creature affamate. Nonostante le mantelle, non sarebbero riusciti a uscirne vivi.

«E come avrebbero potuto sopravvivere lui e Tom senza di loro?»

«Benny!» gridò Tom. «Sali!» Spinse Benny sulla passerella, proprio sopra il cartello "Scalami". Benny si arrampicò sopra un'auto e superò il pannello di legno. Tom roteò sul posto e iniziò a fare a pezzi gli zom che si raggruppavano intorno a loro. Braccia e mani incominciarono a volare, ma erano davvero troppi. Tom rimise la spada nel fodero e saltò sulla passerella, in tempo per sfuggire a uno zombie che aveva allungato le mani verso di lui.

Camminava all'indietro sul legno pericolante e a un certo punto Benny dovette aiutarlo a restare in equilibrio. Erano completamente esposti. Dall'altra parte della strada Vin Trang se ne stava in posizione eretta, con la pistola in mano.

Tom si girò, con un movimento talmente lento che sembrava un fiore che sboccia, tirò fuori la pistola e la puntò verso Vin. La distanza era notevole per un colpo sicuro, ma la mano di Tom era immobile come pietra. E anche da quella distanza poteva vedere che la mano di Vin tremava.

«Se mi spari, Vin» lo avvertì Tom, «fa in modo di farmi fuori al primo colpo.»

Vin cercò lo sguardo di Tom, lo incrociò per qualche minuto, ma poi abbassò l'arma.

«Dove sta portando la ragazza, Vin?» chiese Tom.

Ma Vin scosse la testa. La sua volontà era abbastanza debole da rifiutare il combattimento con Tom, ma la paura di Charlie era più grande di quella che aveva di Tom. Continuando a scuotere la testa, indietreggiò e incominciò a correre nell'erba alta. Benny lo sentì gridare qualcosa in vietnamita a Joey, e subito suo fratello uscì dal bosco e cominciò a correre in direzione di Vin.

«Non dovremmo andargli dietro?» chiese Benny. Ma non ebbe bisogno di una risposta. Tra loro e i Mekong c'erano almeno cento zom. E continuavano a uscirne dal bosco. A migliaia.

Intorno a loro una moltitudine di mani bianche si allungava per afferrarli. Erano al sicuro solo se rimanevano in quel punto, al centro delle auto, protetti dal pannello di legno. Ma non potevano stare lì per sempre.

Tom guardò lungo la strada.

«Cosa facciamo?» sussurrò Benny. Anche se a dir la verità non c'erano molti motivi, a quel punto, per parlare a voce bassa. Ogni singolo zom della zona sapeva che loro erano lì. Per la prima volta, Tom non sapeva come rispondere. Il suo volto era pallido come quello delle creature che li circondavano.

«Non abbiamo scelta» disse alla fine. «Dobbiamo fuggire da qui, il più veloce possibile. Dobbiamo aprirci un varco verso il prato. Credo di sapere dove stanno andando Vin e Joey. Il campo di Charlie è sulla montagna» disse indicando un picco di granito lontano.

Benny guardò le auto. Alcune di esse erano così compatte e talmente piccole, che anche a camminare sui tetti sarebbero comunque stati a tiro.

«Non ce la faremo mai» disse.

Tom scosse la testa. «Dobbiamo provare. Non abbiamo altra scelta. Vai tu, prima. È meglio se ti sto dietro, nel caso tu finisca nei guai. Corri veloce, pensa bene prima di ogni passo, cerca di fare salti molto lunghi, di atterrare su aree piane e, soprattutto, continua a muoverti.» Tirò fuori la spada e aggiunse: «Sarò proprio dietro di te.»

Benny sentì una mano afferrargli la gamba, cacciò un urlo e si liberò dalla stretta. Era quello di cui aveva bisogno. Guardò verso lo spazio infinito aperto che aveva davanti, nel mare di berline e Suv. Sembravano montagne in miniatura. C'erano zom da tutte le parti, ma meno nelle file interne. Lo indicò a Tom, che annuì.

«Forza, ragazzino. Vai!»

Benny fece due passi e saltò nel mare di mani dei morti viventi. Sentì su di sé il tocco delle dita secche che gli raspavano le braccia e le gambe e che lui respingeva a colpi di *bokken*.

Correva saltando sui parabrezza e poi sui tetti, passando prima su una Subaru incidentata e poi su una Scion bruciata. Le tre auto successive, tuttavia, erano piccole. Correva e sferzava gli zom con la spada, correva e colpiva, sentendo le vibrazioni del *bokken* percuotergli i tendini e i nervi. Uno zom gli si parò davanti, con la bocca aperta che mostrava due file di denti rotti e deteriorati.

Benny lo colpì con la spada, la bocca si frantumò mandando in mille pezzi la mascella, e lui fuggì via con l'immagine di due occhi neri che lo seguivano.

Sentiva Tom dietro di lui che metteva i piedi negli stessi punti in cui li aveva messi lui, e il frusciare della *katana* che lo aiutava ad aprirsi il varco.

Poi successero tre cose. Tutte insieme. E nella vita di Benny tutto cambiò. Per sempre.

Primo, con la coda dell'occhio vide due figure arrivare dal bordo del campo alla sua sinistra. Una era massiccia e imponente, con la pelle pallida come quella degli zorn. Charlie-occhio di vetro. L'altra era piccola e sottile, con una massa di riccioli rossi e i piedi nudi che battevano sul terreno incuranti delle pietre e delle sterpaglie.

«Nix!» gridò Benny, nello stesso istante in cui lei gridava il suo nome.

«Benny!» urlò Nix. «È una trappola!»

Era abbastanza surreale come avvertimento, visto che l'aveva già capito da un pezzo che era finito in trappola.

La seconda cosa che successe, dimostrò a Benny quanto poco conoscesse della cattiveria di Charlie, perché Hammer si levò da dietro la carcassa di una vecchia auto della polizia e gli puntò contro una pistola. Altri due uomini, che Benny riconobbe come Turk e Skins Harris, due cacciatori amici di Charlie, rimasero in piedi dietro le auto, lontani dalla strada. E anche loro avevano delle pistole.

La voce di Nix era un urlo continuo che si fondeva con quello di Benny, che cercava di uscire dalla traiettoria di Hammer nel momento in cui questi azionava il grilletto. Benny si tuffò oltre la seconda fila di macchine saltando uno spazio vuoto fra le auto pieno di zom. Fece un salto che non credeva fosse possibile fare, atterrando nell'interno di una Ford coupé. Si buttò sul sedile posteriore, quasi rotolando, e poi si alzò velocemente per capire dove fosse finito.

E una terza cosa successe nello stesso istante: Tom roteò spruzzando sangue. L'eco del colpo di pistola fu forte come un tuono, ma l'urlo di Benny fu più sonoro, mentre Tom cadeva dal tetto di un'auto scomparendo alla sua vista e finendo direttamente nelle mani dei morti viventi.

«Tom!»

Benny si rimise in piedi mentre uno zombie ciondolava verso il retro della macchina. Tirò fuori il bokken e fece saltare la testa allo zombie più forte che potè, continuando a urlare il nome del fratello.

«Benny!»

Si girò e vide Nix che correva sui tetti delle auto, sulla fila successiva. Aveva i vestiti strappati e sangue sul volto. Benny saltò sul tetto di un'auto proprio mentre lei lo raggiungeva e, quando la prese tra le braccia, tutto si fermò. Si abbracciarono con tanta forza che si tolsero il respiro a vicenda.

Il suono di Hammer che caricava i proiettili nella pistola li riportò coi piedi per terra, e cominciarono a correre nella direzione dalla quale era arrivato Benny, schivando le mani degli zom, saltando da un tetto all'altro.

«Prendili!» muggì Charlie, e Hammer ricominciò a sparare. Anche Turk e Skins aprirono il fuoco, e anche se erano troppo lontani perché riuscissero a colpirli, i proiettili riempivano l'aria di pezzi di vetro e di metallo arrugginito. Ma Benny e Nix stavano correndo verso il tramonto, e Hammer doveva sparare controluce.

Ci fu una serie ravvicinata di colpi mentre Charlie svuotava il caricatore su di loro, ma Benny spinse Nix sopra un furgoncino. I proiettili gli passavano accanto vicinissimi, ma nessuno lì colpì.

«Dobbiamo tornare a cercare Tom!» disse Nix.

Benny guardò verso il punto in cui Tom era caduto. C'erano almeno cinquanta zom, là. E il cuore gli si fermò nel petto.

«È andato» disse in tono disperato.

«Benny» fece Nix con le lacrime agli occhi. «Mi dispiace...»

Il veicolo sul quale si erano fermati cigolò, e quando Benny si guardò intorno vide cinque zom che stavano cercando di arrampicarsi da un lato.

«Dobbiamo andare. Ora!»

Nix abbassò la testa e annuì. Con il cuore a pezzi, si girarono e si lanciarono lungo la fila di auto.

Charlie e Hammer continuavano a sparare, ma presto dovettero spostare la mira sugli zom che si stavano dirigendo verso di loro.

Benny e Nix corsero e saltarono, si arrampicarono e scivolarono. 11 sole era un occhio accecante che fissava Benny con il dito puntato, accusandolo e condannandolo per aver lasciato il fratello, per essere scappato. Come aveva fatto lui un tempo. Ma non poteva tornare indietro. Non con Nix lì. Doveva salvarla, ed era troppo tardi per salvare Tom.

Il dolore gli penetrò nel cuore, strizzandoglielo come una morsa mentre continuava a correre.

38

Non aveva idea di quanto avessero corso. Un chilometro, forse due.

Benny sentiva le gambe e il petto che gli bruciavano, ma continuò a stringere la mano di Nix senza lasciarla nemmeno un secondo. A ogni salto, il cuore si alleggeriva un po' al pensiero di Nix sana e salva, ma allo stesso tempo precipitava come un masso al ricordo di Tom.

«Guarda!» esclamò Nix costringendolo a fermarsi sul tetto di una Chevy Suburban. Indicò un sentiero che faceva una curva svanendo nell'erba alta. «È libero!»

Aveva ragione. Avevano lasciato l'ultimo zom un centinaio di metri più indietro. Presi dalla paura avevano continuato a correre anche quando il pericolo immediato era cessato.

«E Charlie?» Benny si guardò alle spalle, ma dei cacciatori neppure l'ombra.

«Non lo so» rispose Nix «ma andiamo via da questo cimitero d'auto.»

Saltarono sul prato e per un attimo rimasero lì, pietrificati, a controllare qualunque movimento o qualunque sagoma immolile tra l'erba. Non videro altro che auto vuote, carogne di uccelli, l'erba che si muoveva al vento, e le ossa di migliaia di morti.

Benny si passò un braccio sugli occhi, per spazzare via il sudore o le lacrime.

«Andiamo» sussurrò. «Muoviti piano. Seguimi. Fai quello che faccio io: se cammino, vienimi dietro, se mi fermo, fermati anche tu.»

Le parole di Tom gli uscirono dalla bocca quasi contro la sua volontà e gli bruciarono dappertutto. Sapeva che avrebbe

dovuto tenere a mente tutto quello che il fratello gli aveva insegnato, se lui e Nix volevano uscirne vivi.

Sempre tenendosi per mano, iniziarono a muoversi con cautela, uscendo dalla distesa di auto che, in un certo senso, li aveva protetti fino a quel momento.

Benny aspettò che il vento muovesse l'erba e le spighe di grano, e quando queste si piegarono verso sinistra, anche loro si mossero nella stessa direzione. Quando il vento si calmò, anche loro si fermarono e, quando riprese a soffiare verso destra, si rimisero in marcia zigzagando in quella direzione. Si muovevano piano, nel modo più fluido possibile, prendendo il tempo che serviva. Gli ci vollero cinque minuti per spostarsi dalla strada principale al sentiero. E poi raggiunsero il prato di erba alta. La luce della sera dipingeva tutto di rosso, e Benny e Nix in un attimo svanirono in quel tappeto di velluto verde.

Avevano perso il senso del tempo e non sapevano più da quanto stavano correndo. Benny prendeva tutte le strade che portavano verso l'alto, ricordando quello che aveva detto Tom sul fatto che salendo avrebbero incontrato meno zombie. Passarono davanti a case bruciate, e altre in cui gli zom se ne stavano fermi, in piedi, nei giardini, ma quando Nix e Benny li incontravano, scivolavano dove gli arbusti erano più folti e si muovevano lentamente e senza fare rumore. La paura li rendeva attenti, e a ogni zom che incontravano sulla loro strada, affinavano la capacità di spostarsi senza essere visti né sentiti.

Quando fu buio, Benny si rese conto che era almeno un'ora che non vedevano uno zom sul loro cammino.

«Come hai fatto a scappare?» chiese Benny.

«Ho dato un calcio nelle palle a un cacciatore e mi sono messa a correre.»

Benny ridacchiò: «Sei una gallinella tosta, eh?»

«Chiamami ancora gallinella e te lo faccio vedere.»

Doveva essere una battuta, ma l'effetto fu debole. Benny le fece un sorriso amaro e proseguirono sul pendio della montagna. A un certo punto Nix gli prese un braccio e indicò un punto lontano. Benny guardò. Proprio sopra di loro c'era una costruzione appoggiata su una struttura di legno tipo palafitta, una trentina di metri sopra a un ripido pezzo di roccia, la cui sommità era ancora illuminata dai raggi del sole.

Raggiunsero la base di una scala e Benny chiese: «Ce la fai a salire?»

Nix non aveva più fiato per rispondere, ma annuì e insieme iniziarono a scalare i pioli. Dopo la corsa in salita che avevano appena fatto, era una tortura arrampicarsi lungo quella scala. I muscoli facevano male e le gambe tremavano. Ma non si fermarono neppure un minuto e riuscirono a non cadere.

La scala finiva su una stretta passerella di ferro che girava intorno alla costruzione in legno del rifugio. La passerella era arrugginita e coperta di carcasse e vecchi nidi di uccelli, oltre che di escrementi di animali di vario genere. Le finestre erano coperte di polvere e sporcizia, tanto che era impossibile vedere all'interno. Benny estrasse il *bokken* dal fodero.

«Stai qui» disse a Nix, abbassandosi. Lei non aveva armi con sé, e Benny notò il suo sguardo terrorizzato e un po' spiritato. Non poteva biasimarla. Come poteva non esserlo, dopo tutto quello che aveva passato?

Con la spada pronta a colpire, iniziò a muoversi piano e senza far rumore lungo la passerella.

L'oscurità stava per avvolgerli definitivamente mentre l'ultimo bagliore del sole si fondeva con la sommità del tetto del rifugio. I muri e le finestre erano rotti e bucati per via delle intemperie, e qui e là c'erano macchie che un tempo dovevano essere state di fango. O di qualcos'altro.

Arrivato all'angolo del rifugio, Benny si fermò e si guardò intorno. La passerella era vuota e la porta della casa era socchiusa. Non necessariamente una cosa positiva. Si piegò un

po' in avanti, deglutì e, con il sudore che gli colava lungo il collo, fece due passi per raggiungere l'entrata. Si fermò, fece un lungo respiro e poi diede un calcio alla porta, che si spalancò. I cardini arrugginiti cigolarono, come se stessero soffrendo, fino a quando la corsa del legno si fermò, colpendo qualcosa di soffice che scricchiolò come foglie secche.

Benny attese per un minuto, pronto a difendersi o a reagire a un qualsiasi movimento. Ma non successe nulla. Entrò e si guardò intorno rapidamente. Poi abbassò la spada.

A parte le foglie e i rami che qualche creatura aveva portato lì per farsi una tana, e qualche mobile consunto dal tempo, il posto era vuoto. C'era una porta in fondo alla stanza, con la scritta "toilette", e Benny l'aprì. La luce era così poca che non riusciva a vedere niente. Prese un fiammifero dalla tasca e lo passò sul telaio della porta. C'erano solo un gabinetto e un lavandino, ma l'acqua era evaporata da un pezzo, e gli angoli erano pieni di sporcizia e brandelli di stoffa.

Benny ebbe un brivido. Spostò il fiammifero verso il cumulo di stracci per dare un'occhiata più approfondita.

Il mucchio di stoffa era stipato in un angolo tra il muro e il gabinetto. Foglie, rifiuti e carcasse varie di animali lo coprivano completamente. La fiammella tremolò mentre Benny la spostava per illuminare una pistola, abbandonata sopra un mucchietto di rametti.

No... non rametti. *Ossa*.

Appoggiò la spada per terra e con il pollice alzò la stoffa: e capì subito di cosa si trattava. Erano ciò che rimaneva di un'uniforme marrone decorata con nastri dorati. C'era anche un cappello, schiacciato sotto il cumulo, con uno stemma attaccato sulla sommità. Anche se non ne aveva mai incontrato uno, Benny aveva visto molte riproduzioni delle guardie forestali. E questo era quello che rimaneva di un ranger. Si chiese se non fosse stato morso e si fosse rifugiato lì a morire. Ma non aveva molto senso. Qualcuno doveva aver eseguito la "chiusura". Poi

considerò la pistola e capì. L'uomo era stato morso, ed era salito lì per evitare di rianimarsi come mostro.

Anche se Benny sapeva che queste cose succedevano centinaia di migliaia di volte al mondo, vederlo coi suoi occhi lo rese terribilmente triste.

Il fiammifero si stava estinguendo, ma ebbe luce sufficiente per spostare i brandelli ancora un poco e leggere il nome. Horwitz.

«Mi dispiace» disse Benny.

Si chiese se fosse lo stesso rifugio dove Tom e Sacchetto erano venuti con il telescopio. Ma anche se lo fosse stato, non c'era nessuna prova a dimostrazione, e poi c'erano parecchie costruzioni come quella sparse in giro per la montagna.

Si rialzò e uscì dal bagno, poi corse fuori dal rifugio e verso l'angolo in cui aveva lasciato Nix. Era raggomitolata su se stessa e, nonostante non facesse caldo, stava sudando. Benny sentì la morsa del panico prendergli lo stomaco. Agli Scout aveva imparato cos'era uno shock, e sapeva che era pericolosissimo.

«Forza, Nix» disse piano, prendendole la mano. Nix esitò, gli occhi persi nel vuoto sembravano non riconoscerlo. Si allungò verso di lui e Benny se la strinse al petto. Nix lo circondò con tutta la forza che aveva nelle braccia, e dopo una frazione di secondo anche Benny la avvolse con il suo abbraccio e la strinse.

Insieme, cercando di non inciampare e muovendosi come in una danza surreale, entrarono nel rifugio. Benny diede un calcio alla porta per chiuderla, ci si appoggiò e si lasciò scivolare sul pavimento, trascinando Nix con sé.

Lei sussurrò una sola disperata parola che spezzò il cuore di Benny: «Mamma...»

Benny la tenne stretta a sé e il loro sudore divenne un tutt'uno.

«Lo so» disse. Era tutto quello che riusciva a pensare, ma era quello che Nix aveva bisogno di sentirsi dire. Che sapeva, e capiva era importante per lei. E finalmente lei riuscì a sciogliersi in lacrime inconsolabili che le bruciarono il volto e la gola. Benny continuava a tenerla stretta, soffrendo per lei, per sua madre, per Sacchetto... e per Tom. Un dolore acuto lo pervase in ogni centimetro del corpo.

Rimasero lì, a sorreggersi e a piangere mentre la notte calava definitivamente sul rifugio.

Fuori, il mondo pullulava di assassini.

Morti e vivi.

PARTE QUARTA

AFFARI DI FAMIGLIA

"La paura è tanto profonda quanto la mente le permette di essere." — Proverbio giapponese

39

Benny aprì gli occhi e si rese conto di essersi addormentato... e che era solo.

Il rifugio era immerso nel buio. Benny si mise in tensione, cercò la spada ma le dita non trovarono nulla. E si ricordò di aver lasciato il *bokken* nel bagno.

«Nix?» sussurrò.

Niente.

Molto lentamente si alzò sulle ginocchia e poi si mise in piedi, tenendosi curvo, in ascolto di ogni più piccolo rumore. La maglietta era umida di lacrime e sudore, quindi non doveva aver dormito per molto. Forse mezz'ora?

Uscì all'esterno. Nix era nell'angolo della passerella, con le braccia incrociate sul petto, i capelli mossi dal vento. La luce della luna le disegnava il contorno del volto e brillava sulle lacrime che scendevano incessanti. Benny si fermò accanto a lei appoggiando le mani sul corrimano e guardando l'enormità dello spazio che si apriva davanti a loro. La luce delle stelle faceva luccicare il tappeto di foglie e l'oceano di alberi sembrava non avere confini.

«Hai sentito niente?» sussurrò mentre si sedevano sul bordo della passerella, con i piedi penzoloni nel vuoto.

«No.»

«Bene. Credo che siamo sicuri» sospirò Benny, stanco. «Quassù intendo.»

Lei annuì. Un tordo intonava la sua melodia da un albero vicino.

«Quando farà luce dovremo cercare di trovare la strada per la città» disse Benny.

Nix scosse la testa, e questo rifiuto poteva avere così tanti significati che Benny preferì non approfondire.

«Morgie» chiese Nix, «lui...?»

«No. Sta bene. O starà bene. L'hanno picchiato duro alla testa, ma dicono che si riprenderà.»

Benny vide che Nix stava facendo uno sforzo enorme per strapparsi dal cuore la domanda che non riusciva a formulare, e fu sicuro di cosa avrebbe chiesto.

«Mia madre» disse alla fine, giocando con noncuranza con le dita intorno al bordo della passerella. «Hanno detto che era... che sarebbe...» Si fermò e provò a riformulare in un altro modo. «Volevano lasciare un regalo per Tom. Hanno detto così. Un "regalo".»

«Non è stato così» disse Benny. «Siamo arrivati molto presto. E tua mamma era ancora... tua mamma. Tom l'ha tenuta tra le braccia fino alla fine. Era... non so. Non ho mai visto una cosa così. Ma poi... non c'era più. Non sembra abbia sofferto. È come se si fosse addormentata.»

«Addormentata» ripetè Nix. «E... dopo? Si è... Cioè... Ti prego, Benny, non farmelo *dire!»*

«No» esclamò Benny. «Non si è mai rianimata. Non ne ha avuto il tempo. Tom ha fatto quello che doveva fare.»

«Tom?»

«Sì. Con un cuneo. È stato rapido. Lei non se ne è neppure accorta. E lui l'ha tenuta a lungo in braccio, dopo.»

Nix non rispose, ma Benny riusciva a percepire tutto il suo dolore. Rimase seduta lì a fissare nel buio sotto di loro.

«Perché sono venuti da voi, Nix?»

Lei si girò verso di lui, nel buio. «Per via di quella carta. La Zombie Card con quella ragazza.»

«Non capisco.»

«Zak Matthias ne ha trovata una anche lui. L'ho incontrato ieri. Era davanti a me mentre tornava a casa dal negozio con le sue carte, e gli ho chiesto di vederle. Si è comportato in modo strano, all'inizio, ma poi me le ha mostrate. Quando ho visto la carta della ragazza, gli ho detto che avevo visto un suo ritratto,

una volta. Sembrava davvero interessato e mi ha chiesto dove. Io gli ho detto che mia mamma era amica del signor Sacchetto, l'artista dell'erosione, che era venuto a casa con Tom più volte e avevano parlato della Lost Girl.»

«Non me l'hai mai detto!»

Si strinse nelle spalle. «Perché avrei dovuto? Non sembrava importante. Mia mamma e i suoi amici che fanno due chiacchiere. Ma quando ne ho parlato con Zak, mi ha fatto un mucchio di domande. Cosa sapesse mia mamma, cosa le avevano detto Tom e Sacchetto, se io sapevo chi fosse la Lost Girl...» Le scese una lacrima sulle guance e la pulì. «Pensavo fosse interessato al disegno. La ragazza è carina, no? Come uscita da un libro. Come una fata o una principessa, qualcosa del genere. Zak sorrideva per tutto il tempo e... non so... È carino, e si stava comportando bene con me e...»

«E io ti avevo appena dato buca.»

Nix gli rivolse uno sguardo tagliente, ma il volto si addolcì e tornò a guardare nel vuoto. «Non lo so. Forse.»

«Cosa gli hai detto?»

Fu una risposta confusa e un paio di volte il volto di Nix si trasfigurò, mentre cercava di controllare il dolore che provava nell'animo. «Io... gli ho detto tutto quello che sapevo. Non era molto. Non avevo fatto molto caso a quello che dicevano mia mamma e i suoi amici, quando parlavano di lei.» Scosse la testa, confusa, poi riprese: «*Non lo so*, Benny. Zak era carino con me... Non mi ricordo quello che ho detto.»

«Va tutto bene, Nix.»

Si girò di scatto verso di lui. «Bene? No. Non va bene! Non capisci? Io ho detto a Zak che mia mamma sapeva delle cose sulla Lost Girl, ed è per questo che Charlie è venuto a casa nostra. *È per colpa di quello che ho detto!*»

Pronunciò le ultime parole con voce rotta dal dolore e dalla rabbia.

«Mia madre è morta per colpa mia!»

«No» disse Benny. La prese tra le braccia. Era piccola ma tutta nervi. Cercò di resistergli e di alzarsi, ma lui non mollò la presa.

«Ascoltami, Nix. Tua mamma è morta perché Charlie è un mostro e un assassino e un...» Non aggiunse altro, perché non trovò altre parole per descrivere la cattiveria di Charlie.

Le lacrime continuavano a scorrere sul viso di Nix, e la mascella era stretta in una morsa. «Charlie sapeva che tu avevi la stessa carta. Per tutto il tempo che è stato da noi, ha continuato a dire che avrebbero dovuto portartela via. Era furioso con te. Ha detto che Yhai provocato e che se non fosse arrivato Tom, ti avrebbe fatto vedere lui, con i suoi metodi. 1 suoi *metodi*... Ha usato proprio questa parola.»

Benny le lasciò le braccia, e Nix si allontanò da lui.

«Allora perché venire da voi?» continuò Benny. «Ci devono essere parecchie carte in giro con quella stampa, magari anche in altre città. Non può uccidere tutti quelli che ne possiedono una.»

«No... non è stato solo per la carta. È che pensava che mamma sapesse qualcosa sulla ragazza. Dove trovarla. E... credo che mamma *sapesse* qualcosa. Credo che Tom le avesse detto dove pensava che si trovasse la Lost Girl.»

Lo guardò negli occhi un istante, poi chiese: «Tom ti ha mai detto niente su mia madre e Gameland?»

Benny annuì.

«Mamma aveva gli incubi su quel posto. Le lotte contro gli zom per tirare su qualche soldo per poter mangiare. Dio... le cose che ha passato per causa mia!»

«Ehi, Nix... non devi pensare così. Impazzirai. Inoltre non è vero. Tua madre ha fatto quello che era giusto. Quello che doveva fare. E l'ha fatto perché ti amava. Solo una madre può avere lo stomaco o amare abbastanza da fare certe cose. Non puoi lasciarti distruggere da questo pensiero.»

Nix si asciugò altre lacrime e annuì, ma Benny sapeva che le sarebbero serviti anni per risolvere quel dramma.

E sperò di averli davanti, tutti quegli anni.

«Qualche mese fa la mamma mi ha detto che Charlie aveva ricostruito Gameland. Credo che glielabbia detto Tom. E dopo, i suoi incubi erano peggiori e più frequenti. E mi pregava continuamente di non trovarmi mai da sola con Charlie o Hammer. Poi la... la notte scorsa Charlie le ha detto che mi stavano portando là. E questo l'ha ferita più delle botte che le hanno dato. Si è spaventata moltissimo e l'ha colpito sulla testa con un mattarello. Se l'avesse ammazzato... Invece lui si è girato verso di lei come un animale.» Nix si fermò, e Benny non la incoraggiò a proseguire. Gli uccelli notturni cantavano incessanti. «Poi mi hanno colpita così forte che credo di essere svenuta, e quando mi sono risvegliata ero qui, a Ruin. E mi hanno detto che mi stavano portando a Gameland.»

«Allora è da qualche parte qui in zona.»

«Non credo. Ho sentito Hammer che diceva a un altro cacciatore che stavano andando all'accampamento di Charlie in cima alla montagna, e che sarebbero partiti verso est per Gameland la mattina dopo.»

«Sono felice che tu sia riuscita a scappare, Nix. Stavo impazzendo al pensiero che fossi in mano a quei bastardi.»

«Charlie non avrebbe lasciato che mi facessero troppo male. Ha detto che dovevo essere "fresca" per i Z-Games.»

«Le cose che fanno loro» annuì Benny. «In città ieri notte, qui, a Gameland... È molto peggio di quello che fanno gli zom.»

«Lo so» disse Nix. «Gli zom lo fanno per qualche malattia che hanno, ma in fondo sono senz'anima e senza cervello. Questi uomini, invece, un'anima ce l'hanno. E anche una testa. E fanno queste cose. Non una volta sola, ma di continuo.»

Udirono un suono in lontananza, che sembrò quasi un grido. Apache? O Chief? O semplicemente qualche rapace notturno? Benny si spostò leggermente per stare più vicino a Nix.

«Tom ha sentito dire che prendono i bambini dove nessuno sente la loro mancanza. Bambini per Gameland. Non è che qualcuno di loro ne ha parlato?»

«Sì. Uno degli uomini ha detto che aveva messo insieme un gruppetto di ragazzini, che li aspettavano all'accampamento.»

«Tu sai dov'è?»

«No... ma non dovrebbe essere lontano.»

Benny rifletté un momento. «Se Tom fosse... cioè... lui saprebbe cosa fare. Troverebbe l'accampamento e riuscirebbe a salvare quei bambini.»

Nix lo guardò. «Santo cielo! Dobbiamo trovare un modo.»

«Noi? Siamo senza speranza. Non abbiamo armi, non siamo preparati, e c'è un milione di zom là fuori.»

«E quindi? Cosa stai cercando di dire? Che non facciamo niente? Che lasciamo che quei ragazzini vengano portati in quel posto orribile?»

Benny scosse la testa. «Non è questo, Nix... È che *non possiamo* fare niente. Voglio dire, siamo realisti.»

«Realisti? Come no? Perché tu stai ancora vivendo nel mondo *reale*, vero Benny Imura?»

«Cosa vorresti dire?»

«Ti sei innamorato di una ragazza che hai visto su una carta, e stai chiedendo a me di essere realista?» Scosse la testa e rimasero per un po' in silenzio, mentre l'aria si caricava di tensione.

«Non sono innamorato di nessuno, Nix. E inoltre non la conosco neppure, Lilah» disse Benny.

Nix grugnì.

«Benny» disse dopo un po'. «Un paio di anni fa, mentre mamma credeva che dormissi, l'ho sentita implorare Tom perché uccidesse Charlie. Voleva che Tom venisse qui a Ruin e

lo uccidesse... Ma *non l'ha fatto*, Benny! Avrebbe dovuto farlo, ma non l'ha fatto.»

«Lo so... Ma credo che avrebbe bruciato Gameland.»

«E allora? Il problema non è il posto, Benny. Sono le persone. Tom non li ha fermati. Credo che avesse paura di Charlie.»

Benny scosse la testa. «Non capisci. Tom non era quello che credevo. Avevo torto su di lui. Non era uno che aveva paura di...»

Ma Nix lo fermò con un gesto della mano. «Tom non ti è mai piaciuto, perciò non iniziare a difenderlo ora. L'hai sempre detto, che era debole. Se fosse stato così forte, avrebbe fatto quello che gli aveva chiesto mia madre. *Non ha potuto* farlo. E guarda cos'è successo. Mamma è *morta*.»

Sbatté i pugni contro il corrimano arrugginito e l'eco risuonò nella valle, nel buio della notte, e arrivò fino agli alberi.

Benny udì il ritorno dell'eco e le afferrò il polso.

«No. Non farlo» disse. «Non qui. Il rumore...»

Nix si girò di scatto verso di lui. «Hai paura anche tu?» domandò acida.

«Sì» rispose Benny. «Ho paura. Ci sono gli zom, là fuori, Nix. Gli zom e *loro*. E il suono viaggia.»

Ma il dolore e la rabbia di Nix avevano bisogno di colpire ancora. «Sei come Tom. Tu, Morgie e Chong. Adoravate Charlie e gli altri cacciatori. Pensavate che *fosse figo.*»

Mise tanto veleno in questa parola, che Benny si rese conto che non sarebbe mai più riuscito a pronunciarla. Suonava stupida, e immatura.

«Non più» disse.

«Ah sì, certo. Ora che è troppo tardi per fare qualsiasi cosa, allora diventi saggio e nobile. Ma per favore.»

Parlava piena di bile e a voce troppo alta. Benny cercò di leggerle il volto alla luce della luna ma vide solo una linea dura.

«E per quanto riguarda Tom... Sono molto confuso. Voglio dire... mi manca. Molto. Molto più di quanto pensassi.» Scosse la testa. «Da quando mi ha portato a Ruin la prima volta, è tutto diverso. Non l'ho mai capito fino in fondo.»

Nix lo colpì forte nel petto: «Chi se ne frega? Non ha salvato mia mamma, quando avrebbe dovuto farlo.»

«Nix. Capisco che tu sia ferita. Vorrei poter rimettere a posto le cose, lo giuro su dio. Vorrei poter fare in modo che le cose fossero andate diversamente, che sia tutto falso. Se potessi... darei tutto. Morirei, se potessi riportare le cose com'erano per te e tua madre.»

Nix stava per dire qualcosa ma Benny le toccò un braccio.

«Se hai bisogno di colpirmi, se hai bisogno di insultarmi, buttarmi giù dalla torre... se questo ti aiuta anche solo un pochino, fallo. Non m'importa di quello che mi succederà, ora. Ho ottenuto quello che volevo.»

«E cioè?»

«Te» rispose Benny. «Ti ho portata al sicuro. Ti ho portata via da quei mostri.»

Nix gli piantò gli occhi in faccia, incapace di parlare.

Benny estrasse il quaderno di pelle dalla tasca e lo tenne tra le mani. «L'ho trovato nella tua stanza. L'ho tenuto. Io... non l'ho aperto, non l'ho letto. L'ho tenuto perché fino a che lo tenevo con me sapevo che ti avrei ritrovata.»

Nix prese il diario e, sotto la luce pallida delle stelle e della luna, fece scorrere le dita lungo la copertina e il dorso. Quando alzò gli occhi verso Benny, erano di nuovo pieni di lacrime.

«Benny, io...» iniziò. Ma prima che potesse aggiungere qualcosa, lui si piegò verso di lei e la baciò.

Il momento sbagliato, nel posto sbagliato e nelle peggiori circostanze. Non c'era niente di buono nel mondo, per loro.

Tranne quel bacio.

40

Nix si addormentò con la testa sulle ginocchia di Benny, mentre lui rimase sveglio per un altro paio d'ore, massaggiandole i capelli e fissando la distesa infinita di stelle sulla sua testa.

Dopo quel primo bacio ce n'erano stati altri. E tante lacrime, quando la consapevolezza della perdita aveva preso Nix. Lacrime silenziose, stavolta. Non lacrime di shock o di rifiuto per quello che era successo, una tempesta che avevano già affrontato. Queste erano lacrime più profonde, di accettazione e di disperazione. Le loro vite erano cambiate. Il mondo intero era cambiato.

Mentre sedeva lì, con le dita tra i capelli di Nix, Benny ebbe la strana sensazione che se si fosse voltato avrebbe visto la giornata precedente, e quella prima ancora, e ancora indietro fino al momento in cui aveva deciso di imparare da Tom.

Era stato proprio allora che il suo sentiero si era allontanato da quello di una vita normale e prevedibile.

Avrebbe voluto avvertire il Benny di dieci giorni prima e dirgli di non prendere quella strada. Fare un altro lavoro, dal ferramenta tedesco, per esempio, o alla torre di controllo con Chong. Qualsiasi cosa, tranne quello.

E più ci pensava, più prendeva forma, nella testa di Benny, un malessere che generava domande alle quali non avrebbe voluto rispondere.

Tutto questo sarebbe successo se non avessi deciso di iniziare questo dannato lavoro con Tom?

In fondo, molto in fondo al cuore, sapeva che quei pensieri erano stupidi e sbagliati. Charlie e Hammer sarebbero

comunque venuti a cercare Tom, Sacchetto e la mamma di Nix. *O no?*

E sapeva che il senso di colpa che provava non era molto diverso da quello che sconvolgeva Nix per aver detto a Zak che sua madre conosceva Lilah. Le cose dette in modo innocente non dovrebbero mai essere usate come armi. Se c'era una colpa in tutto questo, decise alla fine, era solo di Charlie.

Al solo pensiero del suo nome, avvertì una stretta allo stomaco.

Per la prima volta nella sua vita avrebbe voluto che Tom fosse lì, a dare un senso a tutto questo. Era la persona che aveva odiato di più nella sua vita, e quando aveva appena iniziato a piacergli, anche se non a capirlo del tutto, gli zom se l'erano preso.

Si rese conto all'improvviso che Tom non era solo morto, ma probabilmente si era rianimato come zom e un'altra morsa lo prese allo stomaco. Benny chiuse gli occhi e ripensò a quel vecchio ricordo di mamma, che gridava a Tom di correre, e Tom che correva lasciandola là. Tom il cacciatore di zom. Tom il codardo.

Tom lo zombie.

Sarebbe finito in una nuova Zombie Card?

Due settimane prima Benny l'avrebbe trovato divertente. E giusto, in un certo senso.

Ora l'orrore per questa nuova consapevolezza era più grande dell'orrore per tutte le cose che erano successe nella notte.

Ricordò la conversazione che avevano avuto quando Tom gli aveva mostrato il vecchio e la ragazzina in divisa da cameriera.

«Non è la stessa cosa» aveva detto Benny. «Sono zom. Uccidono le persone. Mangiano le persone.»

«Sono *state* persone» aveva risposto Tom.

Ora Tom era uno di essi. Cercò di non pensare a come dovevano essere stati gli ultimi secondi di vita del fratello. Il

colpo di pistola di Hammer l'aveva centrato. Benny aveva visto del sangue spruzzare. L'aveva ucciso il colpo? Sarebbe stato meglio. L'alternativa era molto più terribile. Cadere nella massa di zom, ricoperto di sangue. Tutte quelle mani che gli afferravano la pelle, e quei denti putridi che affondavano nella carne.

Tom non meritava tutto questo. Benny non era certo che Tom fosse un codardo, o che lo fosse mai stato. Aveva dei dubbi persino sui suoi ricordi della Prima Notte, e del suo significato. In ogni caso, Tom non meritava di morire in quel modo.

Rabbrividì e Nix si agitò nervosa, nel sonno.

La guardò e subito entrò in un'altra stanza di pensieri.

Quel bacio. Con *Nix?*

Con tutte le persone che c'erano... con Nix. Era assurdo, impossibile. Avevano incontrato questo ostacolo una volta, in città, e non erano riusciti a superarlo. Era pericoloso e sbagliato innamorarsi di un'amica. Complicava le cose semplici. Una volta aveva giurato con Chong che non si sarebbero mai innamorati di nessuna delle ragazze che conoscevano. Giuramento molto furbo, in una città piccola come Mountainside. Ora... Nix Ripley dormiva appoggiata alle sue ginocchia, mentre lui ne sentiva ancora il calore delle labbra sulle sue.

Estrasse dalla tasca la carta della Lost Girl, ormai logora e rovinata, mentre ricacciava indietro il senso di colpa che già si impadroniva di lui. Guardò Nix, e vide che gli occhi si muovevano sotto le palpebre chiuse. Stava sognando. Un grido silenzioso uscì dalle labbra socchiuse. Un grido soffocato pieno di emozioni. Dolore e perdita. Disperazione e terrore. Ma anche rabbia e disprezzo.

Benny le spostò un ciuffo di capelli dal volto.

Lo stomaco gli si era chiuso in una morsa di confusione e conflitto. Anche ora, anche dopo quel bacio incredibile, quando

guardava la carta della Lost Girl, sentiva come un impatto fisico immediato. Il desiderio di trovarla e proteggerla era ora molto più forte di quando aveva trovato la carta al centro commerciale Lafferty. E non riusciva a capire il perché neppure ora, come non ci era riuscito allora. *Non conosceva* quella ragazza. E neppure Sacchetto e Tom l'avevano veramente conosciuta.

Anche se era là fuori da qualche parte, non era niente, e nessuno per lui. Eppure...

Eppure.

Studiò la carta per alcuni minuti, fino a quando gli andò insieme la vista. Nix si agitò di nuovo, nell'inferno personale del

sonno tormentato. Benny posò lo sguardo su Nix, e poi ancora sulla Lost Girl, quindi di nuovo su Nix.

«Mi dispiace» disse.

Stiracchiò il braccio libero e, per la seconda volta, aprì le dita e lasciò che il vento si portasse via la carta. Volò via, rimbalzando sulla passerella un paio di volte, riflettendo la luce argentea delle stelle, e poi sparì nell'oscurità sotto di loro.

Benny si chinò e baciò la guancia di Nix. Poi si appoggiò al muro e guardò la notte immersa in un mare di stelle.

41

«Guarda guarda... non sono cariiiini?»

Benny e Nix si alzarono di scatto strizzando le palpebre alla luce dell'alba, districandosi dall'abbraccio e cercando di capire, a fatica, dove diavolo si trovassero.

Due uomini erano in piedi sulla passerella di metallo che correva intorno al rifugio. Portavano delle pistole attaccate alla cintura, e dei fucili appesi alle spalle. E avevano sorrisi sgangherati sul volto.

Skins e Turk.

«Com'è romantico l'amoooore» disse Turk.

«Ooooh mi fa venire le carie ai denti» ribadì Skins.

Benny allargò le braccia istintivamente, a proteggere Nix.

«A Charlie piacerà moltissimo» affermò Skins. «Era proprio seccato quando la piccola strega è riuscita a scappare.»

«Lasciaci in pace» disse Benny.

«Sì. Certo, come no» rise Turk. «Lo faremo senz'altro. Abbiamo passato la notte intera a cercarvi in questo bosco, e abbiamo scalato la grande madre delle montagne fin quassù, per andarcene via perché ce lo chiedi tu. Sissignore, ce ne andiamo subito, scusateci se vi abbiamo svegliato.»

Skins si batté la coscia con il palmo della mano, come quando si richiamano i cavalli. - Forza, alzate il culo.

Benny e Nix si alzarono lentamente ma non avanzarono verso i cacciatori. Turk entrò nel rifugio e tornò con il *bokken*. «Guarda» disse al compagno «il ragazzino ha una spada giocattolo.»

La sollevò sopra la testa impugnandola con entrambe le mani e la fece cadere pesantemente sul corrimano di metallo. Il legno rimbombò per il colpo, ma non si ruppe. Turk disse due

parolacce, indietreggiò e colpì direttamente la pavimentazione della passerella. La spada si spaccò a metà con un sonoro crack. La parte finale della punta iniziò a volteggiare fino a perdersi nella valle di sotto.

Turk rise e lasciò cadere per terra quello che rimaneva della spada.

«Hanno altro dentro?» chiese Skins.

«No.»

«Allora andiamo» disse Skins a Benny e Nix.

«Forza, ragazzini, Charlie avrà molte cose da dirvi. Sarà una chiacchierata molto interessante.»

«Una chiacchierata con il cuore in mano» rise Turk.

«Sì, ci sarà da divertirsi» aggiunse Skins.

«Lasciateci andare» mormorò Nix. «Potete farlo, se volete. Potete dire a Charlie che non ci avete trovati.»

Skins assunse un'espressione confusa, e per un attimo lo sembrò davvero.

«E perché diavolo dovremmo farlo?»

Benny fece un passo verso i due uomini. «Sapete cosa ha fatto Charlie la notte scorsa?»

«Non sono affari miei.»

«Stai *con lui*. Lo stai aiutando a fare quello che fa.»

Skins sembrava annoiato. «Stai cercando di attaccarti alla mia parte buona, ragazzino?»

Turk si intromise «Buona fortuna allora, bamboccio.»

«Non vi permetterò di prendere lei.»

Skins improvvisamente diede una forte manata sul volto di Benny. Fu talmente veloce e violento che Benny cadde a terra prima di rendersi conto di essere stato colpito. Batté sul corrimano con la schiena e sarebbe caduto di sotto, se Nix non lo avesse afferrato all'ultimo momento. Benny si mise sulle ginocchia e sputò sangue e un pezzo di dente sul pavimento.

«Lascialo in pace!» gridò Nix.

Il cacciatore prese Nix per i capelli, la allontanò da Benny e la spinse contro il muro della costruzione.

«Stai zitta, stupida. E non dirci cosa dobbiamo fare.»

Benny si alzò con uno scatto e sferrò a Skins un pugno nelle costole. Sarebbe stato un buon colpo, se non fosse stato ancora rimbambito dalla sberla, e il pugno finì per scivolare sul fianco dell'uomo.

Skins si girò su se stesso e colpì Benny alla schiena, proprio in mezzo alle scapole, facendolo cadere di nuovo a terra.

«Provaci di nuovo, ragazzino, e ti faccio a pezzi.»

L'unica cosa che Benny riusciva a fare era respirare. Cadendo, aveva colpito l'impugnatura del *bokken* per terra, e gli sembrava di avere un buco in mezzo al petto.

«Benny!» gridò Nix, ma quando provò a piegarsi per aiutarlo, Turk la prese per la manica e la spinse via.

Per la manovra, la maglietta di Nix si spostò e lei si trovò per un momento con la pancia scoperta. Entrambi gli uomini cominciarono a ridere e a fare commenti volgari e minacciosi.

Nix non si arrese. Continuò a dimenarsi per cercare di liberarsi dalla presa, colpendo più forte che potè, prendendo a sberle il volto di Turk, affondandogli le unghie nel petto e nelle guance. Attaccò in modo così improvviso e fiero che per un attimo il cacciatore indietreggiò, per evitare di essere colpito da entrambi i pugni della ragazzina. Nix cercò di mirare ai genitali ma Turk si girò su un fianco e la schiaffeggiò talmente forte che Nix cadde a terra di nuovo, scivolando sulle ginocchia.

«Stupida puttana» grugnì Turk con le labbra e l'orecchio destro che già iniziavano a gonfiarsi.

Ma Nix non aveva nessuna intenzione di fermarsi. Sotto gli occhi altrettanto stupiti di Benny, si rialzò e avanzò a testa bassa, buttandosi direttamente contro le ginocchia di Turk, che sbatté con la schiena contro il corrimano. Fu una mossa quasi felina, e anche il grido che uscì dal suo petto aveva qualcosa di animalesco. Un urlo come di un gatto quando caccia, un

ringhio che partì dallo stomaco e uscì dalla bocca portandosi dietro la rabbia, l'umiliazione e una certa consapevolezza di quello che sarebbe stato il futuro.

Il grido spaventò gli uccelli sugli alberi e ritornò con l'eco della valle.

Turk continuò a indietreggiare, sorpreso e confuso da quelli ragazzina, fino alla notte prima spaventata e impaurita e che on stava attaccando con violenza e coraggio.

«Falla ragionare, per favore» disse Skins con aria annoiata. «Anzi, levati. Lo faccio io.»

Skins passò davanti a Benny e allungò una mano per afferrare i capelli di Nix, proprio mentre Turk riusciva ad afferrarle ur polso, e poi l'altro. Skins tirò fuori il coltello. «Ne ho abbastanza di te, ragazzina. Non hai bisogno di entrambi gli occhi per combattere con gli zom.»

A quel punto Benny si scosse. Anche se ancora respirava a fatica allungò una mano verso l'impugnatura del *bokken*, appoggic l'altra mano sul pavimento della passerella e si tirò sulle ginocchia.

«Lasciatela stare!» gridò. E con tutta la furia e la paura che aveva in corpo, infilò il legno appuntito nella schiena di Skins. Nel rompersi, la spada aveva lasciato una sommità tagliente come un coltello. E Benny ci si appoggiò con tutto il suo peso mentre spingeva. Il legno entrò in profondità sopra la vita dell'uomo, e Benny l'affondò fino all'elsa. Il sangue cominciò a scorrergli, caldo e rosso, sopra i polsi, e Skins si piegò su se stesso e cadde sulle ginocchia, trascinando Benny con sé. Benny alzò le braccia per difendersi dai colpi che sarebbero arrivati, ma Skins rimase lì annaspando come un pesce fuor d'acqua, gli occhi spalancati per la sorpresa.

Nix pestò forte un piede a Turk e liberò i polsi dalla stretta. Poi lo spinse con il peso di tutto il corpo, sperando di riuscire a buttarlo giù dalla passerella. Turk era così preso da quello che era successo a Skins che allentò la guardia e indietreggiò fino

al corrimano, ma senza precipitare di sotto, recuperando l'equilibrio all'ultimo istante. Skins crollò definitivamente, facendo un gran rumore sul metallo della pavimentazione. Girò gli occhi e cadde con la faccia sul pavimento.

«Sei morto» disse Turk a Benny. Prese la pistola e la caricò. «Vi faccio fuori tutti e due per...»

E fu l'ultima cosa che disse. Poi abbassò gli occhi sul petto, verso quella cosa strana che all'improvviso gli era saltata fuori dalle costole. Anche Benny e Nix lo guardarono sorpresi. 11 petto di Turk esplose in un bagno di sangue mentre dalla maglietta usciva una lama lucida e tagliente che sporgeva di parecchi centimetri.

Cercò di dire qualcosa ma non aveva più aria nei polmoni, né voce nel petto.

Dietro di lui ci fu un movimento furtivo e un suono roco, come di qualcuno che aveva appena fatto uno sforzo.

La spada svanì dentro la ferita e scivolò fuori dal corpo di Turk. La figura dietro di lui alzò una gamba, appoggiò un piede sul corpo di Turk e lo spinse a faccia in giù, a pochi centimetri da Skins.

La creatura rimase lì, ferma, nella luce forte del mattino che ora riempiva il cielo.

Indossava dei jeans a brandelli e mocassini cuciti a mano, una maglietta che un tempo doveva essere bianca, con una stampa fiorita, e una corda di pelle che le avvolgeva il corpo. I capelli erano bianchi e lunghissimi, e le incorniciavano il volto abbronzato che fissava Benny e Nix con occhi nocciola e sguardo astuto. Anche le mani erano abbronzate, e reggevano una lancia fatta artigianalmente con un tubo nero avvolto nel cuoio e con in cima la lama di una baionetta della Marina.

La Lost Girl.

42

«Chi sei?» chiese Nix nel momento in cui Benny pronunciava il suo nome.

«Lilah!»

La ragazza si irrigidì e la lancia roteò nella sua direzione. Gli occhi nocciola si strinsero e lo guardarono con cattiveria.

Benny alzò le mani: «No, aspetta... Sono Benny Imura.»

La ragazza non reagì.

«Sono il fratello di Tom Imura.»

La ragazza non rispose.

«Mio fratello, Tom... Conosceva George!»

Se l'avesse colpita in faccia, non sarebbe riuscito a suscitare la stessa reazione. Il sospetto svanì in un attimo e in compenso fu rimpiazzato dallo shock.

«G… George?»

Pronunciò il nome con voce talmente roca che sembrava non la utilizzasse da un sacco di tempo, e Benny pensò che forse era esattamente così. Ma durò poco: il sospetto si impadronì di nuovo della ragazza, che si irrigidì e sollevò di qualche centimetro la lancia.

«Dove?» chiese. «George.»

Nix guardò Benny e mise insieme i pezzi di quello che stava succedendo «È *lei?*» sussurrò.

«George!» ripetè la Lost Girl sollecitandolo con la lancia. La voce era ancora roca e polverosa, e Benny ricordò la storia orribile che gli aveva raccontato Sacchetto su come Lilah avesse iniziato a gridare quando l'uomo nel cottage era stato costretto a uccidere sua madre che si era rianimata come zombie.

Aveva tirato fuori tutto il fiato che aveva in gola, e poi non aveva più parlato. Il grido doveva aver danneggiato le corde vocali per sempre, lasciandole la voce che sembrava uscire da una tomba.

Dio.

«Io... non so dove sia» disse Benny velocemente. «Mio fratello lo conosceva. Lo ha aiutato a cercarti.»

«A cercare? Me?» Doveva essere davvero difficile per la ragazza mettere insieme le frasi. Forse aveva perso da tempo questa capacità. Benny non riusciva a immaginare come fosse possibile passare anni senza parlare con nessuno. Così come non si capacitava di come fosse possibile vivere in mezzo agli zom, nel regno di Ruin.

«Quando i cacciatori hanno preso te e tua sorella, George ha iniziato a cercarti dappertutto» le spiegò Benny, e fece un passo verso di lei, prendendosi il rischio, nonostante la minaccia della lancia ancora puntata su di lui. «E non ha mai smesso, Lilah. George non ha mai smesso di cercarti e di cercare tua sorella Annie.»

Al nome della sorella gli occhi di Lilah si riempirono di lacrime, e la bocca si irrigidì.

«Lilah, ascoltami. Gli uomini che ti hanno fatto del male, gli uomini che hanno fatto male a Annie e George...»

«Benny» disse piano Nix «non farlo...»

«Questi stessi uomini sono quelli che hanno fatto del male alla mamma di Nix.» Girò la testa per un secondo indicando Nix.

«Le hanno fatto del male ed è morta.»

Lilah non cedette e mostrò insofferenza.

«E hanno ucciso mio fratello.» Benny si leccò le labbra. «Quegli uomini ci hanno portato via le persone che amavamo. A tutti noi.»

Mentre lo diceva Benny, per la prima volta, si rese conto che voleva bene a suo fratello. Dopo tutti i guai e la relazione

turbolenta che avevano avuto in passato, ora sentì un dolore partire dallo stomaco e pervadergli il corpo fino al profondo del cuore.

«Hanno fatto del male a tutti noi, Lilah. Capisci? A tutti noi.»

Rimasero lì appesi a quell'ultima parola e Benny cercò di studiare l'effetto che faceva sulla ragazza. La punta della lancia tremò, anche se solo impercettibilmente.

«Noi» ripetè Benny. «Tu... Nix... io... Noi.»

Benny aspettò, con il cuore che gli martellava nel petto, e fece un altro passo avanti. La punta della lancia era a pochi centimetri dal suo volto. Muovendosi molto lentamente, senza distogliere lo sguardo da quello di Lilah, raggiunse la lancia e toccò il punto in cui la baionetta era fissata al bastone, poi la allontanò dal proprio viso. E la ragazza non reagì.

Dopo un momento lei indietreggiò e abbassò l'arma.

«Noi» disse.

«Noi» confermò Benny.

Dopo un momento Nix aggiunse: «Noi.»

All'improvviso la Lost Girl si irrigidì e guardò giù dal corrimano. Anche Benny e Nix guardarono, ma se c'era qualcosa da vedere, non notarono nulla. Lilah, invece, qualcosa notò.

«Andate» disse. «Ora. Ora!»

Senza aspettare di vedere se avevano capito, roteò e iniziò a scendere rapidamente dalla scala, veloce e silenziosa come una scimmia. Nix la seguì, ma Benny rimase lì un istante, con lo sguardo rivolto verso l'uomo che aveva ucciso.

«Benny!» lo chiamò Nix.

«Aspetta. Dammi un secondo» disse. «Ho un lavoro da fare.»

Prese la pistola da Turk estraendola dalla cintura. Era pesante, ma questo era molto confortante. Lasciò i fucili. Erano troppo grandi e ingombranti e non ne aveva mai usato uno. E

non sembrava proprio il momento di fare esperimenti. Prese anche il coltello di Skins. Non era bello come quello nero a doppia lama di Tom, che aveva perso con lui al campo di auto, ma poteva andare.

Rimase lì un minuto, accovacciato accanto al corpo, con la lama nella lama.

«Potremmo aver bisogno di tornare qui» mormorò.

Affondò la punta del coltello nella nuca dell'uomo, proprio dietro la testa. E lo finì.

Liberò la lama. Si morse le labbra per il disgusto e ripetè la stessa operazione con Turk. Poi la pulì sulla maglia di Turk e la infilò nel proprio fodero. Quindi scese la scala in direzione di Nix e Lilah, con la mente confusa per quello che aveva appena fatto. Una sorta di "chiusura" come faceva suo fratello, anche se in questo caso gli sembrava di aver tolto lo sporco dal mondo, piuttosto che aver dato la pace ai morti.

Comunque, era da fare.

Faceva parte del lavoro di famiglia.

43

Benny e Nix seguirono la ragazza nel bosco che circondava il rifugio. Li condusse per trecento metri lungo un sentiero scolpito dalle piogge, facendo attenzione a non lasciare impronte. Nix notò il modo in cui Lilah si muoveva e lo segnalò a Benny, ed entrambi cercarono di imitare i movimenti della ragazza, anche se erano molto più goffi, lenti e senz'altro meno leggeri.

A un certo punto Lilah si fermò e piegò la testa per ascoltare.

«Nascondetevi!» sibilò e svanì velocissima in un groviglio di rose.

Nix spinse Benny giù con sé dietro a una vecchia pianta di rododendro e si strinsero, cercando di farsi piccoli come conigli.

«Cos'è?» sussurrò Benny. Ma Nix lo colpì alle costole e puntò un dito.

Dal loro nascondiglio potevano vedere chiaramente la spianata alla base della torre e l'insieme delle piste che si aggrovigliavano di fronte.

All'inizio Benny non notò nulla, ma poi l'erba si mosse e apparve un uomo massiccio che si muoveva con circospezione.

Charlie Matthias.

Nix emise un sibilo e strinse il braccio di Benny talmente forte che il ragazzo temette che glielo avrebbe spezzato. Le unghie di Nix affondavano nella carne e Benny ebbe come l'impressione che dalle dita stesse fluendo tutta la rabbia e il disgusto che aveva trattenuto fino a quel momento. Di fronte a loro stava l'uomo che aveva ucciso sua madre.

Con la mano libera Benny afferrò la pistola che teneva appesa alla cinta, ma Lilah apparve dal nulla e gli posò una mano sulla spalla.

Quando lui la guardò, la ragazza scosse il capo e gli indicò un punto lontano sulla spianata. Altri tre uomini erano apparsi verso est. Hammer e i fratelli Mekong, e tutti portavano armi.

Gli uomini avanzarono verso la base del rifugio lanciando sguardi verso il bosco e controllando il sentiero alla ricerca di impronte. Quando passarono accanto al punto in cui Lilah aveva deciso di condurre Nix e Benny nel bosco, non notarono nulla di particolare.

Alla base della scala, Hammer mise le mani a coppa sulla bocca ed emise un verso che sembrava quello di un uccello. Attese qualche secondo e poi riprovò. Quindi si girò verso Charlie e scosse la testa.

«Sali e vai a vedere cosa c'è» intimò Charlie a Vin.

«Sì, magari ci trovo la mia moneta della fortuna» grugnì l'altro. Poi si girò verso la scala ma Charlie lo afferrò per una spalla e costrinse a voltarsi verso di lui.

«Se hai qualcosa da dirmi, me lo dici in faccia, okay?»

Vin guardò Charlie negli occhi e per un attimo Benny pensò che il piccoletto avrebbe anche potuto fare qualcosa. Aveva il fucile in mano, e avrebbe potuto indietreggiare un solo passo e puntarlo dritto in faccia a Charlie. Un atto di coraggio, o di orgoglio, e il diavolo avrebbe finito di compiere le sue opere. Nix strinse il polso di Benny e diede un colpo leggero, come a voler incoraggiare Vin a fare la cosa giusta.

Ma Vin non la fece. Mormorò qualcosa e abbassò prima gli occhi e poi il fucile.

«Allora vai a fare il tuo lavoro» disse Charlie calmo. «Porta il tuo culo secco su per quella scala e vai a vedere cosa stanno facendo quei due idioti.»

Vin lanciò un'occhiata veloce a Joey Duk, senza farsi vedere da Charlie. Poi spostò il fucile sulla schiena e cominciò a

salire. Si muoveva piano, facendo attenzione, e non appena la testa e le spalle furono al livello della passerella, si bloccò.

«Che c'è?» domandò Charlie. «Faresti meglio a venire a dare un'occhiata, capo.»

Con un lamento, Charlie e Hammer salirono sulla passerella, lasciando Joey sulla spianata a controllare la scala. Benny dovette spostarsi leggermente di lato, per vedere i tre mentre esaminavano i corpi dei compagni. E fu a quel punto che la realtà di quello che aveva fatto lo colpì appieno.

«Ho ucciso un uomo.»

«Non uno zombie, ma un uomo. Un essere umano.»

Cercò di ascoltare per capire se la sua coscienza stesse urlando per l'orrore di ciò che aveva fatto, ma Tunica cosa che sentì nel buio del suo cuore fu il lamento di Morgie sul portico di casa di Nix, e la voce di Tom che reggeva il corpo di Jessie Riley. E il suono terribile dei singhiozzi di Nix della notte precedente. Se la coscienza aveva qualcosa da dire, in merito a quello che aveva fatto su al rifugio, non aveva osato gridarlo abbastanza forte da farsi sentire. E una parte della sua anima avrebbe voluto far fuori anche quell'omone dalla pelle chiara e un occhio solo che stava lì a pochi metri, mentre osservava i corpi dei compagni, se solo Tom gli avesse insegnato a sparare in modo decente. Ma pensandoci bene, sapeva che trecento metri erano troppi per essere certi di non sbagliare mira. Anche se avesse svuotato il caricatore sulla passerella, avrebbe rischiato di non ammazzare nessuno, e avrebbe attirato il fuoco dei nemici, che portavano fucili a canne lunghe.

Si chinò verso Nix e Lilah e mormorò: «Che facciamo, restiamo o andiamo?»

Lilah fece un gesto con il palmo della mano. Restiamo.

Charlie si sporse sul corrimano della passerella e guardò nel vuoto, lungo il pendio e il bosco che circondava il rifugio. Percorse ogni centimetro di bosco e per un attimo il suo sguardo si posò sul punto in cui erano nascosti Benny e le

ragazze. Benny si chiese se il diavolo fosse riuscito a vederli, con l'unico occhio buono. Ma lo sguardo passò oltre.

Hammer lo raggiunse e si fermò accanto a lui. «Stiamo perdendo tempo, Charlie. Dobbiamo lasciar perdere e levare il culo da questa montagna.»

«No. Non mi piace lasciare un lavoro non finito» ribatté Charlie. «Non è serio.»

«Sì, va bene, perdere tempo è perdere denaro» disse Hammer. «Ci hanno già dato una dozzina di razioni per i giochi.»

«E se il piccolo Imura tornasse in città?» chiese Charlie. Hammer rise all'idea. «C'è un esercito di zom tra lui e la città, Charlie. Nel peggiore dei casi non riusciranno a prenderlo perché si romperà il collo cercando di scappare.»

«No. Nel peggiore dei casi trovo le sue tracce e lo prendo.»

«Vero, fratello» disse Hammer dandogli una pacca sulla spalla. «Molto vero.»

«Okay, dai. Houston Joh e Bull dovrebbero raggiungerci stanotte. E voglio partire alle prime luci dell'alba.»

Charlie si girò e cominciò a scendere la scala, lasciando i corpi degli amici dov'erano, come se non valesse neppure la pena seppellirli. Gli uomini raggiunsero il terreno e sparirono di nuovo nell'erba. Dalla direzione che presero, Benny capì che sarebbero tornati sulla strada principale o da qualche parte vicino, dove avrebbero seguito la loro stessa pista fino al campo.

Benny si girò verso Nix e aprì la bocca per dire qualcosa, ma Lilah si mise un dito sulle labbra e lo tenne per qualche secondo. Poi si alzò lentamente e scrutò la spianata e il bosco. Infine lasciò andare la tensione e tornò verso Nix e Benny.

«Grazie» disse Benny.

La Lost Girl sembrò confusa, come se non sapesse cosa rispondere.

«Come hai capito che avevamo bisogno di aiuto?» chiese Nix. Lilah aprì la bocca come per dire qualcosa, ma non trovò le parole. E per la seconda volta Benny si chiese come fosse possibile passare così tanto tempo senza parlare con nessuno.

«Seguito» disse. Poi riprovò: «Seguito. Gli uomini.»

«Seguivi gli uomini?» chiese Nix.

«Sì» rispose Lilah. «Seguivo gli uomini. Da... quando era buio.»

«Dal tramonto?»

«Dal tramonto» rispose sorridendo appena. «Seguivo gli uomini dal tramonto.»

«E perché li stavi seguendo?» chiese Benny.

Lilah ci pensò su un attimo. «Voi.»

«Noi?»

«Ho visto voi. La notte. Scappare da loro. I cacciatori. Ho sentito gli spari. E ho seguito. E sentito voi. Piangere, parlare...»

Benny guardò Nix per un secondo, ma lei evitò il suo sguardo. Magari li aveva visti mentre si baciavano? Benny ci pensò un attimo. I baci erano stati molto intensi, ma tutto era avvolto nel silenzio. D'altro canto, però, rimuginò che lei avrebbe anche potuto averli visti benissimo da dove stavano in quel momento. Nell'attimo stesso in cui ci pensava, si rese conto che anche Nix aveva avuto lo stesso pensiero, e capì perché stava evitando il suo sguardo.

«Lilah... la notte scorsa, quando ci hai sentiti parlare. Hai sentito quello che abbiamo detto?»

Lei ci pensò su, si strinse nelle spalle e annuì.

«Hai capito quello che abbiamo detto?»

Il sorriso leggero di poco prima riapparve sulle labbra sottili «Io ho capito... Solo che non posso...» balbettò agitando una mano.

«Solo che non sei più abituata a parlare?» disse Nix. «A fare conversazione?»

«Conversazione» ripetè Lilah lentamente, godendo della parola.

Benny aggiunse: «Dobbiamo andarcene da qui. Dobbiamo tornare in città. Conosci Mountainside? Dove abitiamo noi?»

«Conosco. Qualcosa. Non molto.»

«Ci puoi portare là?» chiese Nix.

«Posso» disse Lilah. «Ma non voglio.»

Benny fu scosso da un brivido. «Non vuoi? Come sarebbe che non vuoi?»

«Mangiare» rispose lei, e siccome Benny e Nix rimasero impassibili con lo sguardo fisso su di lei, si irritò e iniziò a mimare l'atto di mangiare. «Cibo!»

«Sì» disse Benny. «Ho capito che dobbiamo mangiare, ma dobbiamo anche tornare a casa.»

Come lo disse, la parola "casa" rimase nell'aria, riempiendosi di cose terribili e nuovi significati.

«Quale casa?» chiese Nix, girandosi violentemente verso di lui. «La casa di chi?»

«Io...» iniziò Benny. Ma non proseguì, perché non sapeva neppure lui cosa dire. Nix aveva ragione. Quale casa? Sua madre era morta. E anche Tom. Ed entrambi avevano due case vuote a Mountainside. Case vuote e vite spezzate.

«Mangiare» disse Lilah. «Prima. Poi pensiamo.»

«E dove mangiamo? Qui?»

Lilah scosse la testa. «Seguitemi.»

Senza aggiungere altro, si girò ed entrò nel bosco lungo un sentiero che saliva e girava e come un serpente si muoveva sul pendio della montagna. Nix cercò di parlarle, ma la Lost Girl scosse la testa e si staccò da loro, mostrando di preferire la solitudine.

Ben presto udirono gorgogliare dell'acqua e scorsero più volte il nastro blu del fiume che tagliava la valle di Coldwater Creek. Era confortante, perché Benny sapeva che correndo lungo il fiume avrebbe potuto uscire dalla valle e ritrovare la

via di casa. Ma gli ricordava Tom e tutti i consigli che gli aveva dato.

Nix doveva aver notato lo sguardo lontano di Benny perché gli chiese cosa c'era che non andava.

«Tom...» disse Benny.

Nix annuì: «Lo so... mi dispiace per quello che ho detto su di lui. Mamma... mamma davvero era affezionata a Tom. Credo che le piacesse, anche. Forse era un po' innamorata.»

«Immagino che lo fosse anche lui, Nix.» Allargò un sorriso amaro. «Mi sono sempre considerato una persona intelligente, non un cretino come Chong.»

«Nessuno lo è.»

«Anche se non sono intelligente come te.»

Nix non disse niente.

«Non credo comunque di essere proprio stupido.»

«Okay, cosa vuoi dire, non capisco.»

«Io... Io non l'ho mai detto a nessuno» iniziò Benny. E poi le raccontò tutto quello che ricordava della Prima Notte, e di sua madre con il vestito bianco e le maniche sporche di sangue e la bocca che gridava. E di Tom che l'aveva preso in braccio ed era scappato. «È il mio primo ricordo» concluse «ed è come ho visto Tom per tutta la vita.»

«Cioè come?» chiese Nix, anche se Benny sapeva che lei aveva capito dove voleva arrivare.

«Un vigliacco. Uno che è scappato.»

«Forse» disse lei. «O forse tua madre l'ha supplicato di portarti in salvo.»

«Sì, L'ha fatto. Tom me l'ha detto e gli credo, ma non è tornato indietro per lei. Non ha fatto niente *per lei*. È scappato e basta.»

Nix era silenziosa mentre si arrampicavano sulle rocce. Lilah era a un centinaio di metri davanti a loro, e non mostrava segni di voler rallentare per permettere ai due di raggiungerla.

«È come te la immaginavi?» chiese Nix dandogli un'occhiata curiosa.

«Nemmeno per sogno» rispose Benny. «È piuttosto strana.»

«Certo che lo è» disse Nix.

«Vivere qui da sola... a combattere gli zom e a cercare di scappare da uomini come Charlie Matthias tutti i giorni. Se fossi stato io... sarei impazzito già da un sacco di tempo.»

Nix saltò giù da una roccia e aspettò Benny, poi proseguirono fianco a fianco.

«Il fatto è» continuò Benny: «E se mi fossi sbagliato sul conto di Tom?»

«Perché te lo chiedi ora?»

«Per tutto quello che è successo. Quando mi ha portato per la prima volta nel regno di Ruin... era intelligente, veloce. Sapeva un sacco di roba, e sapeva fare delle cose che non immaginavo neppure esistessero.»

«Be', questo vale più o meno per tutte le persone fino a quando non le conosci veramente» disse Nix. «E talvolta, anche dopo, quando credi di conoscerle bene.»

Benny annuì. «E poi c'è il modo in cui tutti parlavano di lui. Si comportavano tutti come se fosse stato un duro. Ho anche avuto l'impressione che Charlie e Hammer avessero timore di lui, fuori dalla casa di Sacchetto. Be', forse Hammer aveva paura e Charlie stava soltanto attento a quello che faceva... ma *perché?* Tom non era alto, e neppure robusto come quei due.»

«Mamma una volta mi ha detto che l'ha visto lottare. Ma non mi ha mai raccontato dove, né quando.»

Benny immaginò che la signora Riley si riferisse a quando Tom l'aveva salvata da Gameland.

«Sì, e io l'ho visto affrontare Vin Trang e Joey Duk mentre un esercito di zom ci stavano circondando. Tom lottava, forse era un po' teso, ma non ho mai visto uno sguardo di paura, mai neppure per un secondo.»

«Ma...?»

«Ma ho visto solo lo sguardo di un combattente. È morto lottando.»

«E c'è un'altra cosa» disse Nix con lo sguardo triste. «Charlie e Hammer sono andati da Sacchetto e l'hanno ucciso. Poi sono entrati in casa nostra. Ma non hanno mai attaccato Tom direttamente.»

Benny sospirò e per un po' sembrò arrancare accanto a lei, come perso nella tristezza.

«È terribile» disse alla fine. «Tom è morto pensando che suo fratello, il suo unico parente rimasto sulla terra, credeva che fosse un vigliacco.» Scosse la testa e proseguì. «Ma io ho smesso di pensare queste cose fin dalla prima volta che mi ha portato a Ruin. Darei l'anima per cambiare come sono andate le cose tra di noi.»

Nix gli prese la mano e la strinse. C'erano un sacco di cose che entrambi avrebbero cambiato volentieri.

44

Seguirono Lilah attraverso la foresta di querce antiche, talmente rigogliosa che il tetto di foglie sopra le loro teste nascondeva tutto nella penombra. L'umidità del mattino si addensava nel terreno, dal quale i tronchi degli alberi si innalzavano come fantasmi nell'aria mattutina.

Dopo pochi passi in quel paesaggio da incubo, il vento si fermò, lasciando una calma surreale.

Fu Nix la prima a udire i lamenti degli zombie.

«Aspettate!» sibilò. «Zom!»

Benny estrasse il grosso coltello che aveva preso al cacciatore che aveva ucciso.

Il lamento era un grido di fame che si avvicinava dal fondo degli alberi come l'urlo cupo di un fantasma.

«Dov'è?» sussurrò Nix.

«Là» disse Benny puntando un dito. «Credo arrivi da là.»

Lilah si piegò e iniziò a correre rapidamente nella direzione dei lamenti, senza fare rumore sul terreno melmoso. Il corpo era piegato in avanti e la lancia pronta sulla schiena.

«Benny...» disse Nix. «Sta correndo nella direzione degli zombie.»

Dopo cinquanta metri Lilah si fermò, si girò e fece segno di seguirla.

«E vuole pure che la seguiamo.»

«Oh merda.»

«Be', non è il tuo oggetto dei desideri?»

«Molto divertente.»

Piano e controvoglia le andarono dietro, e a mano a mano che si avvicinavano, il lamento degli zom diventava sempre più insistente. Era un lamento diverso da quello che Benny aveva

sentito fino a quel momento, anche se non avrebbe potuto dire in che cosa. Comunque, gli faceva venire la pelle d'oca.

Raggiunsero Lilah e continuarono a camminare seguendo la curva del sentiero. All'improvviso uno zombie gli si parò davanti. Doveva essere stato un uomo molto corpulento, in passato, perché nonostante il pallore e i muscoli cadenti aveva un petto enorme e spalle robuste. Avrebbe potuto abbattere Benny con una sberla. Indossava una tuta da lavoro, che mostrava evidenti fori di proiettile sul petto e sullo stomaco.

Nix lanciò un grido. E anche Benny urlò estraendo il coltello, pronto alla lotta. Tirò Nix verso terra e le si parò davanti, pronto a sacrificare il suo stesso corpo per salvarla.

Il lamento dello zombie cambiò e divenne un grugnito come di bisogno immediato. Le labbra si assottigliarono in una smorfia, mostrando i denti putridi.

Dalla foresta intorno a loro scoppiò un coro di lamenti e un esercito di zombie spuntò da tutte le parti. Benny e Nix si guardarono intorno e scoprirono che, in effetti, c'era un centinaio di morti di viventi - uomini e donne, bambini e adulti - dappertutto. Lilah li aveva portati nel posto sbagliato. Invece di condurli al sicuro, li aveva trascinati proprio in una bella trappola.

Lilah si fermò a pochi metri dalla massa di zombie. Si girò verso Benny e Nix... e scoppiò a ridere.

«Cosa?» fece Nix sbattendo le palpebre come a vedere meglio quello che stava succedendo.

«Brutta stronza!» gridò Benny. «Ci hai traditi!»

45

Il lamento dei morti riempiva la foresta. Benny e Nix stavano spalla a spalla e all'improvviso si resero conto che gli zom non si erano mossi e continuavano a tenere lo sguardo fisso su di loro.

Lilah appoggiò la mano sul petto dello zombie corpulento, continuando a ridere. Lo zom cercò di afferrarla e di morderla, ma non potè muoversi.

«Ma cosa...?» chiese Benny in un sussurro, cercando di capire cosa stesse succedendo.

E poi capì.

Lo zombie era legato all'albero con delle corde avvolte intorno alla vita. Altre corde più corte gli tenevano unite le mani, in modo che potesse muoverle solo di pochi centimetri.

Benny si voltò e vide che anche lo zombie accanto era legato allo stesso modo. E pure quello successivo.

«Sono tutti... legati» disse Nix facendo un giro su se stessa.

La foresta era piena, centinaia di morti legati a centinaia di alberi. In alcuni casi, tre o quattro zom erano legati alla stessa quercia, se il tronco era sufficientemente grande.

«Io... non capisco» disse Nix. Ma Benny capiva. All'improvviso ricordò qualcosa che gli aveva raccontato Tom, a proposito di Charlie, che legava gli zom agli alberi in modo da trovarli facilmente in caso di nuovi lavori.

Erano loro.

E quello era il Bosco dei Lamenti.

Nix si rivolse a Lilah: «Tu pensi che tutto questo sia divertente?»

Gli occhi di Lilah brillarono: «Sì. Divertente. Le vostre facce.» Rise. E la risata suscitò un altro coro di lamenti dai morti.

«Cos'è questo posto?» chiese Nix.

Glielo spiegò Benny. Lilah ascoltò e annuì e Nix si guardò intorno inorridita. Lilah indicò alcuni alberi dai quali erano state tagliate le corde.

«Santo cielo!» sospirò Nix. «È come se Charlie li stesse... *coltivando.*»

«A volte» disse Lilah «vengo. Taglio corde. Libero.»

«Perché?»

«Quando so che Charlie arriva.»

«Un'imboscata... carino» disse Benny con un ghigno. «Un po' malato e un po' contorto ma... carino. Ah... e scusami per averti chiamata stronza.»

Lilah scrollò le spalle. «Sentito peggio. Non importa.»

Nix non riusciva a staccare gli occhi dall'esercito di zombie legati agli alberi. «Quanti sono?»

Lilah ci pensò un attimo: «Tremila. Di più.»

«È terribile.»

Lilah sembrò riflettere qualche secondo e poi si rivolse a Benny: «Anche per te è orribile?»

«Non sono sicuro di quello che penso» rispose.

La Lost Girl tornò a rivolgersi a Nix: «Due volte sono venuta e li ho liberati. Tutte le corde.»

«Perché?»

«Mi hanno seguita al campo. Vicino all'acqua.»

«Cielo!» esclamò Benny. «Allora sono quelli che abbiamo incontrato a Coldwater Creek. Li hai lasciati *andare?*»

Lilah annuì. «A volte... li vedo legati. E sono triste. Li slego e li libero.»

«E come fai a essere sicura che non ti prenderanno?» chiese Benny.

Lei lo guardò come se avesse fatto una domanda molto stupida: «Sono lenti. Io non sono lenta.» Poi si diede un pizzicotto sul braccio: «Seguono la carne.»

Benny deglutì e cercò di immaginare un'orda di zombie che ciondolava in giro per la montagna cercando di afferrare quella ragazza tanto bella quanto matta.

Lilah guardò verso il cielo, attraverso il tetto intricato di rami e foglie, e disse: «È ora di andare.»

Si girò e si incamminò verso l'interno della foresta. Ogni volta che passavano accanto a uno zombie, questi girava il capo e cercava di allungare una mano e di aprire la bocca verso di loro, ma la Lost Girl sembrava non notarli neppure. O comunque sembrava non le importasse.

Benny e Nix esitarono qualche momento, immersi nei rispettivi pensieri sulle brutture di quello che stavano vedendo. Che gli zombie fossero legati agli alberi, o presi dai cacciatori, o liberati dalla Lost Girl perché se ne andassero in giro, l'orrore era comunque opprimente.

Il lamento degli zombie più vicini e il loro continuo movimento della bocca, era insopportabile.

«La tua ragazza è un po' matta» disse Nix.

«Non è la mia ragazza, grazie. E Tom aveva detto che l'espressione corretta fosse "toccata da Dio".»

«Sì, certo, è proprio toccata. Dai, leviamoci da qui. Questo posto è terribile. Portami via, subito.»

«Sono d'accordo» rispose Benny. Ma mentre acceleravano per raggiungere la Lost Girl, continuò a guardare indietro e a fissare l'immagine di quel posto, mentre nuove strane idee gli venivano in mente. C'era qualcosa che lo faceva pensare. Qualcosa che aveva messo in moto le rotelline del suo cervello, generando strane idee malvagie.

Nix ne percepì lo sguardo: «Che c'è?»

«Niente» mentì.

Non era certo qualcosa che poteva condividere con lei. O almeno non ancora.

46

Arrivarono a una piana protetta da una parete rocciosa, sulla quale milioni di anni di erosione avevano creato una cascata che alimentava tutti i corsi d'acqua di Coldwater Creek. Era un posto strano. Il bosco era rigoglioso, c'erano molte viti e sterpaglie, e il terreno era ricoperto da uno spesso strato di aghi di pino. Alla base della parete rocciosa c'era una vasca d'acqua trasparente come vetro.

Tuttavia, tutto intorno alla vasca il terreno era disseminato di carcasse di animali morti, in vari stadi di decomposizione. L'odore era insopportabile e l'aria era piena di mosche.

A Nix venne da vomitare, e Benny estrasse la bottiglia di pasta di menta dalla tasca e le mostrò come passarsela sotto il naso per annientare, almeno in parte, il puzzo insopportabile.

Mentre le passava la bottiglia, Benny si chiese come avesse potuto sopportare il suo stesso olezzo la sera prima, visto che i suoi vestiti erano ancora impregnati di cadaverina.

Lilah si fermò nel punto in cui il sentiero si congiungeva con la piana.

«Qui» disse indicando la cascata.

«Cosa?» chiese Benny.

Lilah puntò il dito sul terreno aperto davanti a loro. - Mettete i piedi dove metto i miei.

Benny non capì subito cosa stesse dicendo, e quando lei riprese il cammino verso la cascata procedendo a passi piccoli e a zig zag, lui iniziò a camminare dritto verso l'acqua. Lilah si girò di scatto: «Stop!» Poi tornò indietro da dove era partita, sempre a piccoli passi e zigzagando.

«Sei stupido?» chiese dura. Si inginocchiò davanti a lui e infilò le dita sotto lo strato di aghi di pino e ne sollevò una

parte, mostrando una copertura di tessuto alla quale erano fissati gli aghi di pino, sterpaglie e rifiuti di vario genere. Sotto la copertura Lilah mostrò un grosso buco, pieno di bastoni appuntiti piantati in verticale.

«Oh mio Dio!» esclamò Benny.

Nix fece un ampio gesto con la mano: «È tutto così, qui intorno?»

«Sì» rispose Lilah in un sussurro. «Guardate i miei piedi. Solo dove io vado. Okay?»

«Assolutamente sì!» rispose Benny.

Proseguirono in fila, attraverso la piana, diretti alla roccia. Nessuno sarebbe riuscito a passare indenne senza conoscere esattamente dove mettere i piedi. Benny era davvero impressionato.

Lungo il muro di roccia c'era una parete di arbusti, e solo quando la raggiunsero Benny e Nix notarono che dietro i rami c'era un sentiero sottile che portava a un vuoto proprio dietro la cascata. L'acqua cadeva lungo la roccia ma molto scostata, e nella pietra c'era una grotta alta un metro e mezzo e larga una decina di metri. L'ingresso era coperto da pesanti sacchi di plastica industriale che Lilah aveva scovato chissà dove. La Lost Girl li scostò ed entrarono nella grotta cupa e umida. All'interno un altro mucchio di sacchi era stato fatto a strisce e pendeva dal soffitto. Benny era molto stupito dall'intelligenza della ragazza. La plastica all'entrata impediva all'acqua di entrare nella grotta, e i sacchi all'interno non consentivano alla luce di filtrare all'esterno e nello stesso tempo attutivano il frastuono della cascata. Lilah entrò per prima e Benny la seguì, mentre Nix teneva scostata la plastica per permettere alla luce di entrare. Lilah, tuttavia, non sembrò averne bisogno, perché proseguì con disinvoltura fino al fondo più scuro della grotta, dove accese un fiammifero e, con esso, una lampada a olio. In pochi secondi l'ambiente si riempì di una luce gialla calda e molto intima. Benny e Nix erano senza parole. La grotta era un

vero tesoro nascosto. C'era una sedia, piuttosto comoda, e un tavolo, qualche piatto, una cassa piena di cibo in scatola, qualche vecchio giocattolo e libri. Centinaia di libri. Manuali, romanzi, antologie di racconti, poesie, biografie, riviste e fumetti. Erano impilati dappertutto. Neppure nella biblioteca cittadina Benny ne aveva visti così tanti. Nix aveva gli occhi spalancati e la bocca aperta in un "oh" silenzioso.

Lilah guardò i libri e poi loro: «Leggo» disse semplicemente.

E poi Benny notò l'altra collezione di Lilah. C'era un tavolo fatto con delle assi appoggiate a due pile di enciclopedie, piegato per il peso delle armi. Fucili, scatole di proiettili, coltelli, lance, spade e asce.

C'erano armi a sufficienza per iniziare, e vincere, una guerra. Benny si rese conto che era quello che Lilah aveva fatto per tutto il tempo. Era in guerra. Si avvicinò al tavolo consapevole dello sguardo della ragazza su di sé, e vide un manuale aperto alla pagina con la spiegazione su come ricaricare i proiettili esauriti. Accanto al libro, c'erano delle lattine di caffè piene di pallottole e di polvere da sparo e uno stampo con i diversi calibri.

Parecchi uomini in città avevano lo stesso armamentario.

«È impressionante» mormorò Benny.

Lilah scrollò le spalle con indifferenza. Era tutto normale, per lei. La sua vita di ogni giorno.

Prese alcune coperte e le sistemò sul pavimento. Poi li invitò a sedersi mentre lei accendeva un fuoco in un piccolo angolo per cuocere. Benny notò che il fumo andava verso l'alto anziché riempire tutta la caverna. Si piegò e vide un buco nel soffitto. Non filtrava la luce, e immaginò che il fumo non uscisse direttamente fuori in cielo aperto ma andasse disperso attraverso molti fori che probabilmente erano stati aperti nella parete in alto. Tom avrebbe approvato.

Benny osservò Lilah mentre si muoveva in quella che per lei doveva essere routine quotidiana. Il suo primo pensiero era la sicurezza: controllò i drappi di plastica per essere sicura che non mostrassero la luce all'esterno attraverso l'acqua. Un solo puntino luminoso sarebbe stato visibile da parecchi chilometri, nel nero più assoluto della notte di quelle montagne. Poi tese due corde all'entrata della grotta. La prima aveva una serie di lattine vuote e vari pezzi di metallo attaccati a cordicelle, in modo che chiunque fosse arrivato fino all'entrata e avesse mosso i drappi di plastica avrebbe fatto un rumore che l'avrebbe svegliata. Il secondo era un filo sottile d'argento che tirò al livello delle caviglie. Era invisibile nell'oscurità, ma chiunque fosse riuscito ad arrivare fino a lì ci sarebbe inciampato. Tra il rumore e la trappola, il malcapitato non avrebbe avuto nessuna possibilità di evitare la bella addormentata che si sarebbe trasformata all'istante in una esperta assassina.

«Ti è mai servito?» chiese. Lui e Nix avevano imparato qualcosa agli Scout, sulle trappole elementari. Erano utilissime per rallentare un attacco da parte degli zombie, per esempio.

Lilah provò la tensione della corda e la tese un pochino, fino a che vibrò. «Una volta» rispose.

«Erano zombie o uomini?»

Lilah si strinse nelle spalle: «È importante?»

Una volta che l'entrata risultò protetta, si tolse il cinturone con i proiettili e lo posò accanto al giaciglio che usava per dormire. Mise la lancia in un vecchio portaombrelli che già conteneva bastoni di vario genere, da baseball, da golf, da hockey e una vecchia scimitarra.

«Lilah» disse Nix «questo posto, tutte queste cose... È incredibile. Le hai portate tutte qui da sola?»

Lilah mise dell'acqua in un padellino e ci aggiunse pezzi di carne e di verdura. «Da sola. Con chi, se no?»

«Quanti libri hai letto?»

«Tutti» e sorrise per la prima volta da quando si erano messi in cammino. Si chinò per mescolare il contenuto del pentolino e poi aggiunse: «lo... leggo meglio che parlo. Scusa.»

«Scusa?» disse Benny pieno di entusiasmo. «Lilah, sei formidabile! Non è stupendo tutto questo, Nix...?»

Benny, preso dall'euforia del momento, si girò verso Nix, ma colse un'espressione che era parecchi gradi più fredda della sua. Il buon senso gli fece fare un passo indietro per una veloce analisi di quello che era successo negli ultimi secondi. Lilah, illuminata dal chiarore della lampada a olio, era chinata verso la pentola e sorrideva. Gli abiti stracciati che indossava non facevano il loro compito come dovevano. E Benny, che non aveva neppure notato la ragazza *fisicamente* fino a quel momento, all'improvviso ne fu consapevole, così come si rese conto che Nix li stava guardando ormai da qualche minuto. Il buon senso, o una parte di esso, gli diede uno schiaffo sulla fronte e Benny pregò perché arrivasse un terremoto o, come minimo, un'invasione da parte degli zom.

Ma si limitò a cercare di salvare il salvabile allungando l'ultima domanda che aveva posto con un: «... che abbia letto tutti questi libri, intendo...»

E sfoderò un sorriso che voleva mostrare una sincera ammirazione per l'erudizione di Lilah e una totale inconsapevolezza per la scollatura che mostrava. Il sorriso che Nix ricambiò, invece, era talmente gelido che avrebbe potuto uccidere una pianta d'appartamento.

Gli venne in mente Chong che riprendeva Morgie quando si fissava sulle tette di qualcuna, e il sorriso cominciò a cedere.

Nix si rivolse a Lilah: «Ti ha insegnato George a leggere?»

La ragazza, che era stata lontana per troppo tempo dalla gente, non si accorse degli sguardi e del loro imbarazzo, annuì e si sedette. «Sì. Ci faceva leggere. Tutto il tempo. La conoscenza è potere» disse imitando quello che doveva essere stato il modo di parlare di George.

Annuirono. E Benny ne approfittò per porre qualche domanda. «Lilah, sei stata qui da sola tutto questo tempo? Intendo dire... dopo Gameland?»

Lilah annuì. «Da sola.»

«Come hai fatto a sopravvivere?» chiese Nix.

Lilah le rivolse uno sguardo freddissimo e indifferente: «Quello che vedo» disse «lo uccido.»

«Cielo...» sospirò Nix.

Benny aggiunse: «E quei tizi della stazione di rifornimento? Ti hanno aiutata?»

«Non parliamo. Loro hanno... mmh, le loro cose. Io le mie.»

«Tom mi ha detto che ti ha vista due volte.»

«Tom» disse lei, e scosse la testa.

«Mi assomigliava. Ma era più grande. Capelli scuri, pelle scura. Portava una spada.»

La Lost Girl si illuminò e fece un sorriso così aperto che Benny cercò di capire se oltre a essersi ricordata di Tom, non stesse trapelando qualcosa di più.

«L'uomo della spada» mormorò Lilah. «Molto... carino.» Poi guardò Nix come a cercare approvazione: «Carino?»

«Bello» disse Nix. «Attraente.»

«Attraente» ripetè Lilah. Poi tornò su Benny: «Ma... morto?»

Benny annuì: «Hammer gli ha sparato ed è caduto in una folla di zom.»

Il sorriso svanì: «Allora è...»

Benny non riusciva neppure a pensarci e cambiò argomento rapidamente: «Lilah, Tom mi ha detto che potresti raccontare alla gente dove si trova Gameland.»

«Gente?»

«Alla gente a Mountainside.»

Lilah ebbe un brivido: «Perché?»

«Credo che sperasse che così Charlie potesse essere arrestato. Capisci quello che voglio dire? Arrestato?»

«Ho letto. Roba vecchia. Non il nostro mondo.»

«No» si intromise Nix toccando il braccio di Lilah «hai ragione. Ma puoi dirlo a noi. Cos e successo quando hanno portato via te e Annie da George?»

«George» disse con voce sottile, che era solo un ricordo della bambina che era stata e che non sarebbe stata più. Cercò di fare ordine tra le emozioni che combattevano nell'animo e i pensieri confusi e poi disse: «Hanno colpito George. Ucciso, credo. Ma... no?»

«No» disse Benny. «È stato colpito ma non l'hanno ucciso. Ha vissuto. Come si è risvegliato ha iniziato a cercare te e tua sorella. Ha incontrato Tom e hanno provato a cercarvi insieme. Ma non ti hanno trovata. Credo che George non sapesse dove cercare. Quanto è lontana Gameland da qui?»

«Lontana. Tre giorni di cammino veloce. Due montagne da qui» rispose. «Devi conoscere la strada. È difficile... trovarla.»

«George non c'è mai riuscito. Tutto quello che sapeva erano voci su quello che succedeva laggiù. E questo l'ha distrutto.»

Ci volle qualche secondo perché Lilah mettesse a fuoco quest'ultimo commento di Benny. «George ci amava. Gli volevamo bene. È... morto?»

«Credo di sì. Un monaco ha detto a Tom che si è impiccato.»

Lilah emise una risata amara e scosse la testa. «No» disse decisa.

«Neppure Tom ci credeva.»

Rimasero seduti in silenzio per un minuto.

«È stato ucciso» disse Nix alla fine. «Credi sia stato Charlie?»

«O uno dei suoi» disse Benny. Le labbra di Lilah erano strette in una morsa ma non disse niente.

«Lilah... raccontaci di Annie.»

«Annie.» Gli occhi di Lilah erano taglienti come la lama d'acciaio di un coltello e brillavano alla luce della lampada. «Ci

hanno prese. Tante ragazze a Gameland. Anche ragazzi. Ci facevano... *combattere*.» E mise tanto veleno, in quell'ultima parola, da uccidere un esercito.

«Ti hanno fatta combattere?» chiese Nix e Benny ebbe un sussulto, quasi non volesse sentire la risposta.

Ma Lilah scosse la testa. «Hanno provato. Tante volte hanno provato. Ho combattuto contro di loro. Morsi. Calci. Dita negli occhi. George mi aveva insegnato come fare. Anche a Annie.» Chiuse la mano a pugno, le dita scrocchiarono e la luce negli occhi divenne pericolosa e folle nello stesso tempo. «Siate dure, diceva George. Siate dure e vivrete. Diceva così.»

«George aveva ragione» annuì Benny. «Avrei voluto conoscerlo. Mi sa che era un grande.»

Lilah diede un'occhiata a Benny dall'alto in basso, quasi a rivalutarlo e ad approvare quell'ultimo commento. O come se lo vedesse veramente per la prima volta. Annuì, ma Benny non capì se stesse approvando quello che lui aveva appena detto o per qualche pensiero inespresso che le era passato per la testa.

«Quindi hai combattuto?» riprovò Nix, forse più tagliente di quanto avrebbe voluto.

Gli occhi di Lilah rimasero ancora qualche secondo su Benny, poi rispose: «Sì.»

«E loro cosa hanno fatto?» chiese ancora Nix.

«Mi hanno picchiata» e lo disse con una semplicità disarmante, come se non fosse niente in confronto a tutto quello che aveva passato. Nix impallidì e Benny fu percorso da un brivido. «Picchiata molto. Niente cibo.»

Nix masticò una parolaccia.

Lilah scrollò le spalle: «Mi hanno resa più forte. Più matta. Abbastanza matta.»

«E Annie?»

«È scappata.»

La guardarono e videro che non riusciva a trattenere una lacrima, che brillava come una perla alla luce della lampada.

«Scappata?»

«Ha lottato ed è scappata. Una notte di pioggia. Molta pioggia. Annie correva. L'uomo la cercava. Hammer, la cercava. Annie è inciampata. Scivolata nel fango. Ed è caduta. Molto male. Ha picchiato la testa su un sasso.»

«No...»

«Non ho potuto fare niente.» Lilah scosse la testa come a cancellare il ricordo. «L'hanno lasciata lì. Come un rifiuto, nella pioggia. Come... niente, lo ero già via, scappata. Ero scappata due giorni prima. Ma sono tornata. Piano. Per prendere Annie. Ma quando l'ho trovata Annie era... morta. Già morta. E poi è tornata.»

«O cielo. No!»

«Ha cercato di mordere.»

Le lacrime ora scendevano copiose sulle guance di Lilah. E mostrò chiaramente di non voler aggiungere altro sull'argomento. Nix le chiese cosa fece con la sorella ma Lilah scosse la testa. Benny confrontò il racconto della ragazza con quello che gli aveva detto Tom, sugli uomini che Lilah uccideva in giro. Motor City Hammer. Tutti questi anni Lilah aveva cercato di uccidere l'immagine di Hammer, nella speranza che un giorno l'avrebbe avuto a portata di mano per vendicarsi di tutto quello che avevano subito, lei e la sorella.

«Mi dispiace» disse Nix.

Lilah si girò di scatto e guardò Nix con occhi freddi. «Spiace? E questo mi riporta indietro Annie, secondo te?»

«No, ma...»

«Risparmia parole come "mi dispiace". Risparmiale per i morti. Chi vive non ne ha bisogno.»

Prese il cucchiaio dalla pentola e iniziò a mescolare con forza lo stufato, lasciandone cadere alcuni pezzi nel fuoco. Benny allungò una mano e la appoggiò su quella di Nix.

«Come può essere così crudele, il mondo?» chiese Nix mesta.

Non era possibile rispondere a quella domanda, ma c'era qualcosa di caldo e profondo nella mano che Benny teneva stretta nella sua che pensò che la crudeltà non era l'unica forza al mondo.

«Lilah, torneresti in città con noi?» chiese Nix.

La ragazza ruotò gli occhi al cielo e rispose: «Perché?»

«È più sicuro» rispose Nix.

«Sicuro è qui.»

«È più sicuro in città» insistette Nix, ma Lilah scoppiò in una sonora risata.

«Charlie e Hammer hanno ucciso tua madre, nella tua città» disse. Poi indicò Benny: «Ucciso tuo fratello, qui. Nessun posto è sicuro.»

Prima che Benny o Nix potessero replicare, Lilah aggiunse: «Qui *uccido*. Zombie, uomini cattivi. Uccido e vivo. Sono al sicuro, qui.»

E con questo mise fine alla conversazione, finché lo stufato non fu cotto. Mise il cibo nei piatti, e Benny dovette fare uno sforzo per mantenere un'espressione di indifferenza, perché se c'era una cosa che quella ragazza non sapeva proprio fare, era cucinare. Lo stufato sapeva di segatura, e notò che anche Nix stava facendo uno sforzo per fare finta che fosse buono, mangiandone pochissimo.

«Lilah» disse Benny. «L'accampamento di Charlie è da queste parti, vero? Dall'altra parte della montagna?»

Lilah annuì.

«Nix, tu l'hai sentito cosa diceva» aggiunse Benny. «Ha dei ragazzini con lui, vero?»

«Sì» rispose Nix. «Li porteranno a Gameland. Che è dove volevano portare anche me.»

«Gameland» ripetè Lilah con voce roca.

«Charlie e Hammer hanno distrutto le nostre famiglie. Sono peggio di qualunque zom qui nel regno di Ruin. Sono peggio di un *esercito* di zom. Almeno loro non sanno che quello che

fanno è sbagliato. Charlie e Hammer sì, invece. Sono il diavolo.»

«Diavolo» ripetè Lilah, quasi a studiare la parola.

«Dove vuoi arrivare, Benny?» chiese Nix.

Lui appoggiò il piatto e si piegò con i gomiti sulle ginocchia.

«Senti» disse «io non sono proprio uno coraggioso, un eroe, ma non voglio tornare in città adesso. Non voglio tornarmene a casa, sapendo che ci sono dei ragazzini in pericolo, qui.»

«E cosa suggerisci?» chiese Nix. «Che ce ne andiamo tranquilli al suo accampamento e gli chiediamo di liberare i ragazzini?»

«Non lo so, ma dobbiamo fare *qualcosa* » rispose Benny.

Saltò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro, continuando a parlare: «Non posso continuare la mia vita sapendo che loro sono ancora in giro e che andranno avanti a distruggere famiglie e altre vite, senza che nessuno *provi* almeno a fermarli. Tom ha detto che prima della Prima Notte le persone non aiutavano nessuno. C'erano intere famiglie accampate sulle strade, che morivano di fame. Io *non posso*. Non è questo il mondo in cui voglio vivere.»

«Ma l'accampamento» disse Lilah. «Troppi uomini.»

«Quanti?»

Lei ci pensò su un momento. « Anche dodici, o venti.»

«Sono troppi» confermò Nix.

«Non siamo abbastanza» continuò Lilah.

Benny all'improvviso si raddrizzò: «Aspettate aspettate... fatemi pensare un secondo. Lilah, hai detto che non siamo abbastanza.»

«Giusto... ceeeerto.» Alzò gli occhi al soffitto come se potesse vedere fuori dalla parete, nel cielo, arrivando fino all'accampamento di Charlie, mentre nella testa un'idea stava prendendo forma. Un'idea stupida e malsana, un'idea assurda e impossibile.

«Cosa?» chiese Nix.

«Mmh» rispose distratto Benny.

«Perché sorridi?»

Non si era reso conto di farlo, e non gli sembrava ci fossero ragioni particolari per farlo. L'idea che aveva in mente non era affatto divertente. Era suicida.

«Okay» disse, con gli occhi luminosi come due fari. «Ho un'idea, ma non vi piacerà.»

«Dilla» insistette la Lost Girl.

«Perché funzioni» disse Benny «dobbiamo creare un diversivo, e liberare i ragazzini.»

«Che diversivo? Quegli uomini sono abituati a muoversi, qui. Stanno sempre in guardia. Qualsiasi cosa faremo, la capiranno prima.»

Benny Imura guardò le ragazze con un sorriso strano, cupo e maligno. «No» disse «vi garantisco che questo non potranno prevederlo.»

E raccontò il suo piano.

47

Lilah e Nix fissarono Benny in silenzio per più di due minuti. Lo stufato nella pentola, che stava sobbollendo, iniziò a bruciare. Lo scrosciare della cascata in sottofondo era ritmato dall'acqua che in qualche angolo della grotta cadeva ritmicamente, con la precisione di un metronomo.

Benny si raddrizzò e aspettò mordendosi un labbro.

«Tu sei pazzo» scandì Lilah.

«Forse» rispose.

«Fai sul serio?» chiese Nix

«Serissimo» replicò Benny.

Lilah tolse il padellino bruciato dal fuoco e lo appoggiò sulla pietra. Poi si piegò verso Nix: «Ha qualche... problema?» chiese, e indicò sulla testa dove pensava che Benny non fosse proprio del tutto a posto.

Nix sollevò una mano e l'agitò nell'aria.

«Ognuno la pensa come vuole» disse.

«Eppure vi dico che *può* funzionare» insistè Benny.

«Potremmo anche morire» ribatté Nix.

«Sì, potremmo» ammise. «E forse moriremo davvero.»

«O forse no» esclamò Lilah. La guardarono entrambi, mentre un mezzo sorriso le disegnava la bocca, facendo capire chiaramente che stava rivalutando il piano.

«Giusto. Forse no» ribadì Benny.

Nix si passò le dita tra i capelli e poi si arrese: «Forse no» ripetè con poca convinzione, fissando un punto nella penombra. La luce fioca faceva apparire la grotta più grande di quanto non fosse.

«Vi rendete conto che questo piano è folle, vero?» disse Nix.

«Sì» annuì Lilah toccandosi la testa come aveva fatto poco prima. «Molto folle.»

«Senza dubbio» disse Benny, «ma è anche un modo per fare giustizia.»

Nix sbuffò: «La giustizia non esiste. La giustizia è morte.»

Benny fece un altro sorriso ambiguo: «Questo senza dubbio. Sono d'accordo anche io: la giustizia è morte.»

La Lost Girl si girò verso di lui, e il suo sorriso era esattamente come il suo: grande e luminoso, e nel contempo cupo e terribile.

Ci vollero ancora alcuni secondi prima che l'idea riuscisse a mettere radici nella ferita lasciata nel cuore di Nix da Motor City Hammer e Charlie. E poi anche lei sorrise.

Chiunque avesse visto il sorriso malvagio dipinto sul volto dei tre ragazzini sarebbe scappato terrorizzato.

Ed era quello su cui contava Benny.

48

Dopo averci riflettuto in silenzio per un po', ripresero il loro piano dall'inizio e ne discussero, si confrontarono e lo modificarono fino a che divenne definitivo.

Fu chiaro fin da subito che dovevano muoversi rapidamente e tutti e tre insieme. Il tesoro di armi di Lilah sarebbe stato determinante per fornire tutto quello di cui avrebbero avuto bisogno. Mentre passavano in rassegna le scorte, Lilah non distolse mai gli occhi da Benny, che sentiva addosso il suo sguardo penetrante, provando un certo disagio. E si rendeva anche conto che nello stesso tempo Nix non toglieva gli occhi di dosso a Lilah, e si chiese se non stesse cercando di trasmetterle qualche messaggio, magari telepaticamente. In ogni caso sembrava che a Lilah non importasse. O forse, avendo vissuto così tanto a lungo da sola, specialmente durante l'adolescenza, forse non aveva ben chiari i sentimenti che stava provando, e comunque non aveva idea dei messaggi che stava mandando e della complessità dell'interazione sociale fra loro. Chong sarebbe stato in grado di spiegarlo bene.

Quando ebbero finito di raggruppare le armi necessarie, Lilah li condusse fuori dalla grotta e, attraverso il tappeto di trappole, di nuovo nella foresta. Si muoveva velocemente, scegliendo i sentieri più nascosti e nello stesso tempo più veloci. Benny e Nix faticavano a starle dietro, specialmente quando dovevano attraversare corsi d'acqua, arrampicarsi su rocce sporgenti, camminare carponi tra i rovi o evitare le trappole nella luce abbagliante del sole. Era forse la giornata più calda di tutta l'estate e i ragazzini erano sudati fradici, ma non sembrava che se ne curassero. L'obiettivo che si erano posti aveva messo loro addosso un'energia frenetica; la

speranza di potersi vendicare di Charlie gli accendeva un fuoco nel petto, che bruciava più della luce del sole.

L'accampamento dei cacciatori era dall'altra parte della montagna, ad almeno due ore dalla grotta di Lilah. Ci arrivarono dopo aver attraversato un promontorio roccioso ricoperto di salvia bianca. Si sdraiarono su un promontorio e si coprirono con il fogliame. L'accampamento sembrava stranamente esposto, con alcuni sentieri che attraversavano la foresta e portavano direttamente a un altopiano piatto come una tavola. Tre carri di commercianti erano posti sui sentieri in modo da bloccare l'accesso al campo, ed erano stati rinforzati con strati di metallo. I cavalli stavano in cerchio al centro del campo, ed erano bardati con le pesanti mantelle, nonostante il caldo del pomeriggio.

Nix imprecò sottovoce. C'erano ventitré uomini nel campo. Diede un'occhiata a Benny, ma lui non ricambiò lo sguardo e continuò a fissare l'accampamento con la mascella serrata, impedendo a Nix di cogliere la paura che lo stava assalendo. La determinazione che aveva mostrato nella grotta - in parte per il coraggio, in parte per il desiderio di vendetta, e per una buona parte semplicemente per follia - incominciò a vacillare.

Non si aspettava di trovare così tanti uomini. A un certo punto notò il luogo in cui stavano rinchiusi i ragazzini. Si trattava di un recinto vero e proprio, come quelli per i maiali. I bambini erano sorvegliati da due guardie, e ci vollero più tentativi perché Benny riuscisse a contarli, così da lontano e con la luce abbagliante negli occhi. Non erano una dozzina, ma molti di più. Erano diciannove in tutto. Dovevano essersi aggiunti dei cacciatori, nelle ultime ore. Questo spiegava il numero di prigionieri. Diciannove bambini. Cinque maschi e quattordici femmine. La più grande doveva avere circa dodici anni, la più piccola forse otto. Erano tutti accasciati a terra, legati con delle corde ad anelli di metallo fissati a collari di cuoio.

I dubbi che avevano assalito Benny quando aveva visto l'accampamento evaporarono alla vista di quei bambini legati come animali. Se Nix non fosse scappata, sarebbe stata là, con un collare e tutto il resto. E sapeva che Lilah ci era già passata.

A un certo punto vide Charlie-occhio di vetro che si dirigeva al centro del campo. Benny lo indicò, seguendolo con il dito, come se gli stesse puntando un'arma addosso. Se i desideri avessero potuto uccidere, la testa di Charlie in quel momento sarebbe esplosa.

Facendo attenzione a non fare alcun rumore, si acquattarono appoggiandosi l'uno all'altro sotto un salice.

«Difficile» disse Lilah, «più difficile. Credevo meglio.»

«Sì. E ci sono molti più bambini di quanti pensassi. Diciannove.»

Benny pulì dagli sterpi una parte del terreno, poi prese un bastoncino e cominciò a disegnare la mappa dell'accampamento. Le ragazze fecero qualche correzione e Lilah aggiunse anche le terre confinanti con il campo: Coldwater Creek, l'autostrada bloccata, la stazione delle guardie forestali e gli altri posti che si trovavano a una distanza ragionevole.

Quando fu finita, Benny studiò la mappa a lungo, in silenzio. Si rigirò sulla schiena, controllò il cielo e poi segnò la posizione del sole. Agli Scout il signor Feeney gli aveva insegnato a capire l'ora attraverso la posizione del sole, e Benny ora era in grado di prevedere a che ora, più o meno, sarebbe tramontato.

«Okay» sussurrò. «Abbiamo circa cinque ore prima che faccia buio.»

«Meno» corresse Lilah puntando un pollice verso il cielo.

I ragazzi si girarono per vedere dove stesse guardando e videro una linea di nuvole spesse.

«Pioverà?» chiese Nix. «Ci aiuterà o sarà peggio?»

«La pioggia non è buona» disse Lilah, «non puoi sentire, non puoi vedere.»

«Ma neppure loro» ribatté Benny. «Se pioverà ci arrangeremo, troveremo il modo di farcela andare bene.»

Lilah diede un'occhiata all'accampamento, poi disse: «Devo... andare. Molte... cose.» Si fermò un momento e Benny capì che stava facendo uno sforzo per aggiungere qualcosa. «Devo andare, ora. Ho molte cose... da fare» disse molto lentamente, quasi arrossendo.

«Non penso... uguale a come leggo. È difficile mettere insieme. Fare le frasi.»

«Stai facendo meglio di quanto avrei fatto io se avessi vissuto da sola tutto questo tempo!» esclamò Nix. «E parli senz'altro meglio di quanto non faccia Benny.»

«Ehi!» protestò Benny.

«È strano» proseguì Lilah, «non ho mai pensato di *volere* parlare. Alle persone. Solo a George e Annie. Nella testa. Nella mia testa.»

Per la prima volta da quando si erano conosciuti Benny si rese conto che si era aperto uno spiraglio sul passato della ragazza, su quello che era stata un tempo. Solo una piccola fessura, ma aveva scoperto un po' della tristezza e della solitudine che la pervadeva.

«Lilah» disse «quando tutto sarà finito...»

«Sì?»

«Vorrei conoscerti meglio. Vorrei che fossimo amici.» Intercettò un'occhiata di Nix, che stava ascoltando molto attentamente. «Tu, io e Nix. E altri amici. Morgie Mitchell e Lou Chong.»

«Amici» ripetè Lilah, come se fosse una parola che non aveva mai sentito o letto nei libri. «Perché?»

Benny aprì la bocca per rispondere, ma fu Nix a farlo: «Perché dopo tutto, Lilah, dopo tutto quello che ci è successo... siamo già come una famiglia.»

Non era esattamente quello che Benny stava per dire, ma tutto sommato non aveva torto. E annuì per rinforzare le parole dell'amica. La Lost Girl ci pensò su un momento poi disse: «Parliamo domani.»

«Okay» disse Nix «vorrei...»

«Se ci sarà domani» continuò Lilah. Poi si girò e controllò le armi, preparandosi a partire.

«Lilah» la fermò Benny «sei sicura di riuscire a farlo?»

Anziché un sorriso o un commento rassicurante, Lilah si limitò a rispondere: «Devo provare.» Poi guardò Benny negli occhi. »Perche?»

«Perché... cosa?»

«Potete tornare indietro. Alla vostra città. Tu e Nix. Queste persone» fece una pausa, agitò una mano nella direzione dei bambini «non sono vostri... Allora, perché?»

Benny non aveva una risposta chiara e precisa. Non aveva avuto il tempo per pensare proprio a tutto quello che gli stava passando nel cuore o che stava succedendo in quel preciso momento. Avrebbe voluto fare un discorso intelligente sull'onore e la dignità o dire qualcosa che avrebbe potuto essere ricordato dalle generazioni successive. Ma Tunica cosa che riuscì a dire fu: «Se non li fermiamo noi, chi lo farà?»

Lilah lo guardò, con gli occhi nocciola che sembravano porte aperte sui suoi pensieri. Doveva aver visto qualcosa di bello e profondo, o semplicemente le piacque la sua onestà e semplicità, perché riprese le armi e annuì seria.

«Devo provare.»

«*Dobbiamo* provare» la corresse Benny. «Per Tom, per la mamma di Nix e per... Annie.»

Lilah chiuse gli occhi un istante, annuendo in silenzio, più a se stessa che ai compagni. Poi, senza aggiungere altro, si girò e scivolò nella penombra degli alberi, silenziosa e determinata come una promessa.

Benny e Nix salirono sul promontorio verso l'altopiano e trovarono un punto riparato e nascosto dai pini. La loro parte del piano non sarebbe iniziata che tra parecchie ore.

Benny tese una mano a Nix, che la prese e si avvicinò a lui. Bevvero dalla borraccia e mangiarono un po' della carne secca che Lilah gli aveva lasciato. Era disgustosa quasi quanto lo stufato, ma erano affamati e avrebbero divorato qualsiasi cosa. Per un'ora nessuno dei due parlò. Benny passò tutto il tempo a rivedere il suo piano e a controllare che non ci fossero difetti. Se ne potevano trovare parecchi, a dire la verità. C'erano molte più probabilità che le cose andassero storte, che secondo il programma.

«La vita è strana » fece Benny.

«Grazie, signor Ovvietà.»

«No... È solo che fino a due settimane fa la cosa più terribile di cui preoccuparmi era trovare un lavoro prima che mi tagliassero le razioni. Per tutta l'estate tu, io, Chong e Morgie abbiamo scherzato, giocato, riso. Ce la siamo goduta. Nix, la vita era divertente.»

Nix annuì tristemente.

«Devo crederci. Devo credere che ce la faremo. Non solo questa cosa, stasera. Ma tutto, tutto quello che ci è successo.»

«Ce la faremo a fare cosa, Benny? Niente ha più importanza, ora.»

«È proprio questo il punto, Nix. Non posso pensare che non ci sia più niente che mi importi. Mi importi tu, Nix. Noi. Dobbiamo credere entrambi che ce la faremo. Che saremo in grado di ridere ancora. Che ne avremo ancora voglia.»

Nix scosse la testa. «Non lo so. Non riesco a immaginarlo, per ora.»

Benny non seppe cosa ribattere. Nix aveva chiuso la conversazione e le sue ragioni erano troppo deboli, basate sul desiderio e su pochi brandelli di ottimismo. Rimasero lì, in silenzio, ad ascoltare i rumori della foresta.

«Benny?» chiese Nix, calma, dopo alcuni minuti.

«Sì?»

«La notte scorsa... quando mi hai baciata.»

«Sì?» chiese Benny, con la gola improvvisamente asciutta.

«Perché l'hai fatto? Voglio dire, perché ero giù e non sapevi come aiutarmi in altro modo? O perché lo volevi davvero?»

«Io...»

«Non devi rispondere, se non vuoi.»

Fece un respiro e poi disse: «L'ho fatto perché lo volevo.»

Nix annuì, poi proseguì: «La notte scorsa, quando credevi che dormissi... ti ho visto mentre guardavi la card di Lilah.»

Benny strappò un filo d'erba e lo fece correre tra le dita, come fosse un filo di seta.

«Ah sì?» chiese.

«Sì» rispose Nix. «E ti ho anche visto gettarla via.»

«Davvero?»

«Davvero.»

Non aggiunse altro.

Appoggiò la testa sulla sua spalla e rimasero seduti ad aspettare che il sole sparisse dietro le montagne.

49

Verso sera il sole si coprì di una spessa coltre di nuvole grigie; la temperatura era scesa notevolmente, ma l'umidità era salita rendendo l'aria appiccicosa. Benny sonnecchiava appoggiato a un tronco di pino e nel sogno sentiva un suono che assomigliava a quello della cascata di Lilah. Era un suono soffuso e lontano, che faceva da sfondo al sogno in cui lui correva nei boschi rincorso da Charlie e Hammer.

I due erano zom, ma in qualche modo riuscivano a mantenere le loro personalità. Gli gridavano dietro canzonandolo, chiamandolo "piccolo Benny" e minacciando cose terribili. Benny correva più che poteva ma sembrava che la campagna circostante si muovesse con lui, cercando di imprigionarlo e tenendo i due zom così vicino che avrebbero potuto afferrarlo in qualsiasi momento. Il frastuono iniziò a crescere e Benny credette di essere riuscito a scappare, di essersi avvicinato alla cascata, ma quando si guardò intorno si rese conto di essere ancora sull'altopiano e di non essersi mosso di un metro. Qualcosa lo strattonò, e quando si girò vide che Nix era accanto a lui. Stava gridando, ma Benny non riusciva a sentire la sua voce. Il fragore della cascata diventava sempre più forte. Ed era un suono più profondo, quasi un rombo, molto più forte dello scrosciare dell'acqua.

Nix lo chiamava, ma lui non riusciva a sentirla bene.

Il rumore ora era assordante.

«Benny!» Lui sussultò e si rese conto che la voce di Nix non arrivava dal sogno, ma stava davvero urlando il suo nome.

Si stropicciò gli occhi. Gi zombie sparirono, ma il rumore era ancora presente. Profondo e rombante, e sempre più forte.

«Benny!» gridò ancora Nix.

«Cosa? Cos'è?»

«Vieni a vedere!»

Gli prese una mano, lo aiutò a mettersi in piedi e lo spinse fuori dal nascondiglio fra i pini. Ma non verso il promontorio che sovrastava l'accampamento. Dall'altra parte, verso la strada che portava al bosco dal quale erano venuti. Nix correva, e la sua stretta sul polso di Benny era così forte che lui non poteva fare a meno di seguirla.

«Che c'è? Che cos'è questo rumore?»

«Vieni a vedere!»

Continuarono a correre lungo il sentiero fino a una radura, dove Nix si fermò e puntò un dito. Anche se non l'avesse fatto, era talmente evidente che Benny non potè fare a meno di fermarsi e spalancare gli occhi. Rimase lì qualche secondo con la bocca aperta, fissando quella cosa che rombava.

Era bianca e argento, con ali enormi che la tenevano sospesa sopra le montagne. Benny alzò una mano come se avesse potuto toccarla. La cosa si muoveva piano, ma poteva benissimo essere un'illusione. Era lontanissima e più alta della più alta delle montagne, quasi rasente il cielo di nuvole. Ancora un'ora e sarebbe stato troppo buio per vederla. E se fosse già scoppiata la tempesta, sarebbe stata invisibile e il rumore sarebbe stato coperto dai tuoni.

Rimasero lì, tenendosi le mani, mentre quella cosa torreggiava sopra di loro coprendo l'orizzonte.

Arrivava da est, e andava verso ovest, molto molto lontano, sopra il regno di Rot & Ruin.

«Non capisco» disse Benny.

Nix scosse la testa.

«Da dove arriva?»

«Da est.»

«No, sta andando a est» disse Benny, ma Nix scosse la testa.

«È arrivata da est e si è girata. L'ho vista e sono venuta a prenderti.»

La guardarono mentre se ne andava, rimpicciolendo a mano a mano che si allontanava all'orizzonte, portandosi via tutto quel rumore. Quando fu scomparsa, ci vollero cinque minuti buoni prima che gli uccelli riprendessero a cantare. Benny e Nix rimasero nella radura per dieci minuti, aspettando che quella cosa tornasse, anzi *sperando* che tornasse. Poi Benny disse: - Nix, abbiamo visto davvero quella cosa? Voglio dire... dimmi che l'abbiamo vista davvero.

Gli occhi verdi di Nix erano pieni di magia e il sorriso era talmente luminoso da impedire alla tempesta di avvicinarsi. - L'abbiamo vista, Benny. L'abbiamo vista.

«Ma *come?* Non ha senso tutto questo.»

Nix scosse la testa e fissò il cielo verso est.

Quello che avevano visto apparteneva a un'altra era, a qualcosa antecedente la Prima Notte. Avevano letto qualcosa sui libri di storia, ma nessuno ne aveva mai visto uno. E nessuno si aspettava di riuscire a vederne uno.

Non riuscivano a staccare gli occhi dal cielo, ma quella cosa enorme e goffa era sparita.

50

Non parlarono di quello che avevano appena visto.

Era strano e meraviglioso, ma sembrava appartenere al mondo dei sogni.

«Vorrei poterlo raccontare a Tom» disse Benny.

«E io vorrei poterlo raccontare a mia madre» fece Nix. «Benny, se usciamo da questo...»

«*Quando* usciamo, Nix, non se... » la corresse.

Nix fece solo un piccolo cenno con il capo, come a contemplare quella possibilità.

«Quando sarà tutto finito» continuò Nix, «dobbiamo capire cos'è questa... cosa.»

«Certo, ne parleremo a tutti.»

«No» disse Nix con fermezza. «Lo dobbiamo fare per noi. Lilah ha ragione. Non abbiamo più una casa. Non abbiamo più... radici. Non siamo più legati a nessuno. Certamente non a Mountainside.»

«Ci sono Morgie e Chong.»

Lei ebbe un brivido. «Se vuoi possiamo tornare per loro, Benny, ma io vorrei trovare quella *cosa.*»

«E dove? Sappiamo solo che è andata verso est.»

«È arrivata da est. Ha fatto un giro su se stessa ed è tornata da dove è venuta. Perché, secondo te? Stava dando un'occhiata qui sotto? O stava mandando un messaggio?»

«Che messaggio?»

«Per esempio "seguimi"?» suggerì Nix. «Non credo più a niente, Benny, ma sono certa che quello era un segno.»

«E se non Io fosse stato?»

«Lo scopriremo. In un modo o nell'altro, Benny, la mia vita a Mountainside è finita.»

Benny ci pensò su un minuto guardando le nuvole verso est. «Sì» disse «forse.»

«Questo è quello che farò, Benny. Se domani sarò viva, me ne andrò verso est.»

«Ma non sappiamo cosa ci sia là, Nix, se non trecento milioni di zom.»

«Certo. Trecento milioni di zom e abbastanza persone capaci di riparare e far volare un aeroplano. È una gran bella speranza, Benny.»

L'aria si riempì di un lampo.

«Se andrai verso est» disse Benny «ci verrò anch'io.»

E sigillarono l'accordo con un bacio.

Dopo due ore la tempesta era scoppiata con tutta la sua potenza e Benny capì che sarebbe stata forte e violenta come quella che si era abbattuta sulla città due notti prima.

Santo cielo, pensò Benny, *era solo due notti fa?*

In meno di due ore le nuvole passarono dal bianco al grigio, poi al rosso e al nero. Il vento aveva preso una forza tale da spazzare rami e foglie che sferzavano l'aria come artiglieria. Non aveva ancora iniziato a piovere, ma l'umidità dell'aria era tale che Nix e Benny si sentivano zuppi mentre scendevano dal promontorio e si dirigevano verso l'accampamento. Lilah non era tornata, e non avevano segni di lei da ore. Benny si chiedeva se ce l'avesse fatta o se con il suo piano assurdo non l'avesse spedita dritta verso la morte.

Il vento soffiava tra gli alberi con forza inverosimile. Benny non aveva mai visto una tempesta del genere, e c'era qualcosa in tutto questo che in fondo gli piaceva. C'era qualcosa di primitivo, e di grandioso. La natura che urlava di rabbia, e Benny era certo che stesse gridando per tutto quello che era successo in quelle terre per colpa dell'uomo. Come un grido disperato in aiuto a quello che un adolescente già assassino,

una bella ragazzina dai capelli rossi e una creatura surreale, stavano cercando di fare.

Mentre si muovevano acquattati sul sentiero, Benny ridacchiò. Nix lo guardò ma a Benny non importava.

Lo sa già che sono matto, pensò.

Charlie Matthias aprì i risvolti della tenda e il vento quasi lo abbatté. Barcollò e si appoggiò a un arbusto per non cadere. Attorno a lui stava volando di tutto. Un pentolino gli rotolò ai piedi, insieme a pigne e ghiande. Mise le mani attorno alla bocca e gridò agli uomini di mettere al sicuro l'attrezzatura. Poi guardò in direzione del recinto, dove i ragazzini si stringevano terrorizzati.

«Joey! Vai a controllare la merce!»

Dall'altra parte dell'accampamento, Joey Duck uscì dalla sua tenda e si lanciò nella pioggia, obbediente. Prese la pista che portava al recinto e controllò i ragazzini. Tutti i collari erano legati in un punto centrale, e fissati al tronco di un alberello, che però si piegava a ogni sferzata di vento. Joey strinse i collari e abbassò l'anello verso la base del tronco dell'albero.

Benny e Nix osservarono la scena da pochi metri di distanza. Erano nell'ombra, nascosti dietro un grosso masso. Bennv indicò la tenda dalla quale era uscito Joey. A ogni colpo di vento, i risvolti dell'entrata si aprivano lasciando intravedere il volto di Vin Trang all'interno.

«Eccoci» disse Benny. «Ora ti spiego come voglio creare il diversivo.» E spiegò a Nix cosa aveva in mente.

«Come farai a togliere di mezzo Vin?»

«Troverò un modo.»

«Okay, ma dobbiamo anche portare Charlie e Hammer lontano dal recinto» ribatté Nix parlando nelle orecchie a Benny, perché potesse sentirla nella tempesta.

Lui annuì. La tempesta complicava alquanto le cose. Mezz'ora prima tutti gli uomini erano nelle loro tende. Ora, erano fuori e correvano in ogni direzione.

Benny borbottò qualcosa ma Nix scosse la testa. - Forse anche Vin si deciderà a uscire.

«Sì. Forse...»

«Dov'è Lilah? Non dovrebbe essere già di ritorno?»

«Dalle tempo» rispose Benny. Anche lui, però, stava incominciando a preoccuparsi. Lilah avrebbe dovuto essere tornati da venti minuti. E già da un po' Benny provava la strana sensazione che forse non l'avrebbe più fatto.

Il vento cominciò a diminuire, Benny e Nix si raddrizzarono e videro che la densa coltre di nuvole ora era nera di pioggia.

«Oh, dai, per favore. Non puoi darci una tregua per qualche minuto?» mormorò tra sé.

Una goccia di pioggia gli cadde proprio sulla fronte.

«Ecco... appunto.»

Benny imprecò sottovoce mentre si passava una mano sulla fronte. Poi tornò a guardare verso il campo, con Nix. I cacciatori stavano ridendo, cercando di recuperare le loro cose e scherzando sulla potenza della natura. I ragazzini nel recinto si stringevano l'uno all'altro. Benny si piegò in avanti e quasi uscì dall'ombra, cercando di prepararsi alla prossima mossa.

Nel mucchio dei bambini la più grande, una ragazzina che avrà avuto circa dodici anni, abbracciava il più piccolo, parlandogli nelle orecchie e accarezzandolo. Poi alzò la testa e intercettò Benny. Dalla posizione acquattata in cui si trovava, aveva una visione del perimetro dell'accampamento che gli altri non avevano.

Lo guardò dritto negli occhi e stava quasi per gridare quando Benny si mise un dito sulla bocca e scosse la testa.

La ragazzina chiuse la bocca. Benny tenne il dito sulle labbra e pronunciò: «Tieniti pronta!»

La ragazzina si rilassò, annuì e poi fece qualcosa che Benny pensò forse non sarebbe più stata in grado di fare nella vita: sorrise.

Un secondo dopo iniziò a piovere. I cieli si aprirono e un oceano d'acqua si riversò sulla terra.

«Ottimo» disse Benny. E lo disse forte, a un livello normale di voce. Ma non aveva importanza. La pioggia cadeva talmente forte e rumorosa che pure Nix taceva fatica a sentirlo.

51

Benny avvicinò Nix a sé e le parlò nelle orecchie.

«Non possiamo aspettare ancora» disse. «Non credo che Lilah tornerà.»

«Ti prego, non dire così!»

«Okay... forse hai ragione. Ma non è ancora arrivata, e quindi dobbiamo fare da soli» disse Benny. «Ascolta, ho un'idea. Senti cosa devi fare.»

La pioggia cadeva violenta e martellante, ma il cielo non era ancora scuro, come Benny aveva sperato. Non aveva idea di quanto sarebbe durata, ma se avesse smesso prima dell'arrivo di Lilah, l'avventura sarebbe finita per diventare il più veloce tentativo di salvataggio della storia.

«Stai attento» sussurrò Nix.

«E tu di più» replicò Benny.

Si sorrisero, poi Benny l'attirò a sé e la baciò. Non che avessero molto tempo, ma Benny si prese tutto quello che gli serviva. Nel caso fosse stato l'ultimo bacio, sarebbe stato il più lungo e il più bello.

Non ci furono parole, nessun "ti amo", e non fu neppure un bacio di addio. Dopo, quando si staccarono e tornarono con i piedi nella realtà di quello che avrebbero affrontato a minuti, Benny si rese conto in modo violento e improvviso che aveva una voglia dannata di vivere.

Si girò e se ne andò senza dire nulla, svanendo nell'ombra della foresta che circondava il campo.

Correva veloce, scivolando talvolta sul fango provocato dalla pioggia. Il rumore che faceva era coperto dal frastuono del nubifragio. Era zuppo fino alle ossa, e i vestiti e le armi gli pesavano addosso, ma continuava a correre con tenacia e con

l'immagine di quei ragazzini legati tra di loro nel recinto degli animali. E il sorriso pieno di speranza della bambina più grande. Più che di speranza, un sorriso sicuro e certo che, nonostante la situazione disperata, qualcuno in cielo si sarebbe occupato di lei e l'avrebbe tirata fuori dai guai. Quando Benny cadeva, era proprio quell'immagine che gli dava la forza di tirarsi su. Quando la fatica di correre sulla fanghiglia arrivava a bruciargli i polmoni, era quell'immagine che gli instillava carburante nei muscoli e lo spingeva a continuare. E quando la paura lo bloccava e lo spingeva a fermarsi, era per quel volto e quel sorriso e quei bambini legati tra di loro, che si faceva coraggio e continuava a correre.

A un certo punto raggiunse l'ultimo dei sentieri che portavano all'accampamento e si arrestò in una pozza di fango in mezzo a due alberi morti. C'era una guardia. Un uomo massiccio con un impermeabile giallo e una pistola a canne doppie, che teneva puntata verso il terreno per evitare che si riempisse di acqua.

Benny aveva pensato per tutto il pomeriggio alle due alternative tra le quali avrebbe dovuto scegliere a quel punto. Superare l'uomo senza farsi vedere o attaccarlo.

Gli piaceva di più la prima, perché gli dava più speranze di uscirne vivo. Ma c'erano troppe possibilità che l'uomo intercettasse Lilah quando fosse arrivata. No, si disse, era il momento di smetterla di comportarsi come un ragazzino e agire da uomo.

Avanzò fino al tronco di uno dei due alberi morti. Il terreno era coperto di vecchi rami, e Benny doveva fare attenzione a come si muoveva. Quando un ramo secco si rompeva, faceva un suono molto simile a uno sparo. Forse non si sarebbe sentito fino all'accampamento, ma certamente l'uomo l'avrebbe captato.

Questi fece un passo verso la parete del dirupo, per proteggersi dalla pioggia insistente che gli inzuppava i capelli e

gli abiti, e si infilò una mano in tasca. Tirò fuori una pipa e alcuni fiammiferi, si piegò in avanti per accenderla e si girò completamente per alcuni secondi, controvento. Benny approfittò di quei secondi: si piegò, raccolse un grosso ramo, delle stesse dimensioni del suo vecchio *bokken,* e lo sollevò come una spada avvicinandosi come un gatto, nella melma. Era quasi a tiro dell'uomo quando lui si voltò, con la pipa accesa e una nuvola di fumo davanti agli occhi.

L'uomo vide Benny e reagì subito. Buttò la pipa per terra e sollevò l'arma appoggiandola velocemente sull'altro braccio, proprio mentre Benny gli saltava addosso e lo colpiva al volto più forte che poteva. Il ramo si ruppe in mille pezzi sfracellandosi sul naso e sulle guance dell'uomo.

L'impatto lanciò l'uomo contro la parete di roccia del dirupo, ma non lo abbatté. Quello che lo stese fu il colpo che prese alla testa, contro il muro.

Il rumore del cranio che si rompeva si perse nei tuoni, ma Benny vide il brivido che attraversava il corpo dell'uomo. Cadde sulle ginocchia, con la faccia nel fango, a pochi centimetri dai piedi di Benny.

Benny rimase lì impalato per qualche secondo, stupito per quello che aveva fatto, poi ruppe ciò che rimaneva del ramo sulla schiena dell'uomo. Prese il coltello, gli appoggiò la punta alla base della nuca e lo affondò.

Quando si rimise in piedi ebbe come l'impressione che la luce fosse accecante e i suoni assordanti, e gli ci vollero alcuni secondi per tornare alla realtà.

«Fuori uno» mormorò, con il cuore che martellava. «Ne mancano solo ventidue. Possiamo anche iniziare la festa, ora...»

Fece un profondo respiro per calmare i nervi e poi iniziò a correre nella pioggia, più veloce che potè.

Nix si era fatta strada fino al suo obiettivo: una tenda sulla parte alta dell'accampamento. La persona che la occupava si

era allontanata quando aveva iniziato a piovere e si era messa a correre verso un altro punto dell'accampamento. Nix si mise in ascolto per alcuni minuti, per essere sicura che non ci fosse nessun altro nella tenda. Poi tirò fuori il coltello: «Forza, Benny» sussurrò «ti prego...»

Benny raggiunse l'altra sommità del campo ed entrò senza farsi notare. Vide gruppi di cacciatori raccolti sotto tele catramate tese tra gli alberi. Gli venne in mente che gli alberi attirano i fulmini, ma pensò che sarebbe stato difficile che la buona sorte lo seguisse al punto da azzeccare con tempestività il momento esatto in cui friggere quei bastardi.

Continuò a strisciare nell'ombra fino a quando raggiunse una tenda, e lì si acquattò. Dall'interno nessuna luce e nessun movimento. Se Vin Trang era ancora dentro, doveva essere molto tranquillo. Cercò una pietra, nel fango, e la tirò dolcemente verso la parte opposta della tenda.

Niente. Nessun movimento. Nessuno mise la testa fuori per vedere chi avesse fatto rumore.

Benny si sentì rassicurato e si avvicinò alla tenda. Quando raggiunse l'ingresso tirò un'altra pietra, questa volta all'interno. Non successe niente. Trattenne il fiato ed entrò. Era buio pesto e per qualche secondo si mosse a tentoni, senza trovare quello che cercava e incappando solamente in vecchie calze, un libro e alcuni oggetti da bagno. Niente di utile.

«Merda» sussurrò mentre cercava un paio di fiammiferi nella tasca. Si pulì le mani su quello che doveva essere il sacco a pelo di Vin, poi aprì la scatola di fiammiferi e ne tolse uno dei tre rimanenti.

Chiuse gli occhi e fece un profondo respiro. Poi accese il fiammifero e la luce riempì la tenda. C'erano due sacchi a pelo e un sacco di spazzatura sparsi per terra. Poi li vide. Appoggiati su un sacco a pelo c'erano due fucili. Per un momento Benny aveva dubitato di riuscire a trovare quello che gli serviva, senza il quale tutto il piano sarebbe fallito. Poi vide che uno dei due

sacchi a pelo era appoggiato su un piccolo sacco di pelle, dentro il quale trovò quello che stava cercando.

«Perfetto...» mormorò.

«Ehi!»

Nello stesso istante in cui la udì, Benny riconobbe la voce. Joey Duck.

I risvolti erano chiusi, forse per questo Joey non l'aveva visto, ma la luce dei fiammiferi faceva brillare la tenda. All'improvviso sentì grida e passi nell'accampamento, che si muovevano verso di lui. Non c'era tempo di fare altro che agire. Benny lasciò cadere i fiammiferi a terra, raccolse il sacco di pelle, che si appoggiò sulla spalla, ed estrasse il coltello.

Il fuoco aggredì il cotone dei sacchi a pelo e divampò a una velocità impressionante, mentre Benny si apriva un varco sul retro della tenda con il coltello. Nonostante la rabbia e la paura, fece le cose per bene, tagliando la tenda lungo le cuciture, proprio intorno ai bastoncini di alluminio, e rimettendo il tessuto al suo posto una volta uscito, così da far pensare che la tenda non fosse stata danneggiata.

Le urla da fuori si erano ormai avvicinate, e Benny strisciò con la pancia nel fango, sperando di confondersi nel paesaggio, come un altro elemento della montagna fradicia.

Le urla aumentarono, e Benny diede un'occhiata veloce dietro di sé.

La tenda era in fiamme.

Vin Trang e Joey Duck stavano in piedi, impalati accanto alle fiamme. Da tutte le parti dell'accampamento stavano arrivando cacciatori, alcuni gridavano, altri ridevano. Ma nessuno sparava. E nessuno stava guardando giù dalla rupe o verso il bosco.

Vin si girò verso Joey e gli gridò qualcosa in vietnamita, poi lo colpì con violenza sul petto. Joey perse l'equilibrio, scivolò nel fango e cadde sul sedere. I cacciatori intorno alla tenda scoppiarono a ridere. Vin, non soddisfatto di aver atterrato il

fratello, gli saltò addosso e iniziò a riempirlo di pugni, mentre dietro di loro la tenda continuava a bruciare.

Era meglio di quanto Benny avesse sperato. Era chiaro che Vin stava dando per scontato che Joey avesse lasciato acceso qualcosa nella tenda e lo stava incolpando di aver perso tutte le sue cose.

«Lassù c'è un Dio» disse tra sé mentre scivolava nell'ombra «e sembra anche che abbia un gran senso dell'umorismo.»

Si allontanò dalle tende e percorse un semicerchio intorno all'accampamento. Nonostante la pioggia insistente si udivano chiaramente le urla e le risate. All'improvviso lo prese il panico. E Nix? Le aveva sentite anche lei? Avrebbe pensato che fosse per via del diversivo causato da Benny? Se fosse stato così avrebbe iniziato troppo presto! Accelerò più che potè.

A un certo punto mise il piede in una pozza che sembrava meno profonda di come era in realtà. Scivolò e aprì la mano, lasciando cadere gli ultimi fiammiferi che erano rimasti.

«No!» gridò guardando mentre la pioggia se li portava via.

Non lo sentì nessuno, ma a quel punto aveva poca importanza,

perché senza quei fiammiferi lui e Nix sarebbero senz'altro morti.

Nix aveva tagliato la tenda su un lato ed era entrata. Era una delle tende più vicine al recinto.

Dopo un po' che aspettava, strinse forte il coltello e uscì nella pioggia. Tutti i bambini erano intorno alla ragazzina più grande e sembravano molto calmi, viste le circostanze. Probabilmente lei li aveva rassicurati, poiché avevano gli occhi spalancati nella pioggia, pieni di lacrime e speranze.

Una delle guardie passò loro accanto, e Nix la osservò mentre si allontanava lungo il sentiero dell'accampamento, scrutando lontano, forse chiedendosi cosa diavolo stesse succedendo alla tenda di Vin. Sperò che andasse anche lui a

vedere, ma non si allontanò più di tanto, rimanendo tutto sommato molto vicino alla sua postazione.

«Ci siamo» mormorò Nix. Si mosse di lato, accovacciata, cercando di non scivolare nel fango, fino a quando le spalle colpirono la palizzata del recinto. I bambini sussultarono ma Nix li zittì, poi li toccò uno a uno attraverso i paletti di legno, parlando piano e rassicurandoli. Diede un'occhiata alla guardia, che stava ancora allungando il collo per capire cosa stesse succedendo dall'altra parte dell'accampamento.

Nix si alzò e iniziò a camminare calma e tranquilla verso l'ingresso del recinto. Nel buio e nella foschia della pioggia, si confondeva perfettamente con gli altri. Quando la guardia si voltò per dare un'occhiata, vide solo un gruppo di ragazzini addossati uno all'altro. Fece un verso e tornò a godersi lo spettacolo: Vin e Joey si stavano menando e tutti gli altri stavano intorno, incitandoli e incoraggiandoli.

Nix mostrò il coltello alla ragazza più grande. Gli occhi della bambina si spalancarono, ma capì. Nix le sorrise e iniziò a tagliare le corde. In meno di un minuto li liberò tutti.

Nix tirò a sé la bambina. «Esci dal recinto e segui la pista fino alla base del pendio. Prendete il sentiero che c'è laggiù e continuate a correre. Non abbandonate il sentiero e non fermatevi mai. Capito?»

«Sì! Ma... chi sei?»

«Non ha importanza» rispose Nix. «Pensa a correre!»

La ragazzina si avviò verso l'uscita e fece per prendere un bambino per mano quando all'improvviso qualcosa di grande e cupo fu loro addosso. Tutti gli sguardi si spostarono verso l'alto, terrorizzati.

Charlie-occhio di vetro stava lì, sopra di loro, con una pistola in mano puntata proprio contro il viso di Nix.

52

Sarò anche un maledetto orbo, ma ci vedo benissimo! - gridò Charlie, così forte che Benny lo udì sopra la pioggia, le risa e le urla. Tutti quelli che si erano raccolti attorno alla tenda si spostarono verso il loro capo, e quando videro che stava puntando un'arma addosso alla ragazzina che era scapata il giorno prima, cominciarono a ridere come se fosse una nuova forma di divertimento. E si spostarono tutti verso Nix.

Benny uscì dal suo nascondiglio e iniziò a correre tenendosi basso, passando attraverso i carri che circondavano l'accampamento. Notò un falò, nascosto dietro a un gruppo di pini molto alti. Allungò il collo per vedere cosa stava succedendo.

«Muovi un muscolo, tesoro» disse Charlie, «e per stare tranquillo ti darò in pasto agli zom. E non pensare che non sia capace di farlo.»

Il cuore di Benny si gelò. Salì su un carro per vedere meglio e quello che vide lo terrorizzò. Nix era ricoperta di fango, e stava dentro al recinto con gli altri ragazzini. Fuori dallo steccato Charlie teneva un'arma puntata proprio su di lei. Il terrore dipinto sul volto di Nix trasformava la sua bellezza in una maschera tetra, quasi ferale come il volto di Lilah, ma in un certo senso più selvaggio. Forse perché Lilah non era mai stata civilizzata, dopo tutto, e ogni emozione che provava traspariva subito sul suo volto. Nix invece era abituata a esercitare l'autocontrollo in tutte le situazioni. Solo che ora, quello che vedeva Benny erano proprio le nude emozioni di Nix.

Due uomini saltarono nel recinto e chiusero Nix in un angolo.

Non che la considerassero una minaccia, ma avevano notato che impugnava un coltello.

Con la canna della pistola, Charlie lo indicò: «Butta per terra quell'affare, tesoro.»

Nix non obbedì. Strinse l'arma al petto, guardando disperatamente a destra e a sinistra alla ricerca di una via d'uscita.

Charlie mosse la canna della pistola e la puntò sulla ragazzina che stava accanto a Nix. «Lascia cadere il coltello, o faccio saltare la testa alla tua amica.»

La ragazzina, forse avvertendo l'inevitabile, sputò sui piedi di Charlie.

Questi caricò il grilletto.

Nix lasciò cadere il coltello, che s'infilò nel terreno di punta, come la spada di re Artù. Uno degli uomini appoggiò la mano sulla spalla di Nix.

Benny scrutò tra i carri e gli alberi dell'accampamento per cercare dove fosse il punto esatto del falò. Lo raggiunse, aprì la sacca di pelle che aveva preso nella tenda di Vin e la lanciò con un movimento preciso proprio in mezzo al fuoco. Partì un colpo come uno sparo o un fuoco d'artificio, ma quando gli uomini si girarono per vedere cosa stesse succedendo, Benny era già sparito nell'ombra, completamente invisibile.

«Che diavolo era?» chiese Charlie.

«Niente, capo» rispose uno dei cacciatori «dev'essere stato un ceppo, nel fuoco.»

Nix colse l'attimo. Si chinò, prese il coltello, si girò veloce e lo piantò nel petto dell'uomo accanto a lei, che si accasciò con un grido di dolore. L'altro uomo, che stava guardando nella direzione del falò, si girò verso Nix, ma lei fu più rapida, si voltò verso di lui e gli affondò il coltello nel ventre.

Charlie urlò di rabbia, riportò l'arma verso Nix e questa volta premette il grilletto.

Lo sparò risuonò nell'aria come l'artiglieria di un intero esercito, perché proprio quando Charlie sparò, i fuochi di artificio nella sacca di Joey iniziarono a scoppiare tutti insieme. Per il boato Charlie sussultò e perse la mira, sparando sopra la testa di Nix.

La notte si riempì di migliaia di scoppi, e tutti gli uomini dell'accampamento si misero al riparo, sparando in tutte le direzioni, come se fossero stati attaccati dall'esercito. L'aria era una continua esplosione di colpi d'arma da fuoco e dozzine di proiettili penetravano nei carri tra i quali stava nascosto Benny. Nix strinse il coltello, raggiunse la palizzata e cercò di saltarla per colpire Charlie nel petto, ma l'uomo le mollò uno schiaffo talmente forte che Nix volò, atterrando qualche metro più in là e perdendo il coltello.

La vista di Nix in pericolo fece scattare qualcosa nella testa di Benny. Scivolò dal suo nascondiglio e percorse il perimetro dell'accampamento fino all'altezza di Charlie, per sorprenderlo da dietro.

I cacciatori continuavano a sparare. Uno dei proiettili colpì il fianco di un enorme cavallo, rinchiuso in una specie di stalla. L'animale nitrì e iniziò a scalciare violentemente e cadde con tutto il suo peso lungo la corda alla quale erano legati gli altri cavalli, che si ruppe come un filo di cotone. All'improvviso tutti gli animali cominciarono a nitrire e a scalciare, distribuendosi per l'accampamento e costringendo nuovamente i cacciatori a cercare riparo. Benny vide un uomo esitare un istante di troppo, guardando a destra e a sinistra, fino a che fu preso in pieno da un cavallo. Gli zoccoli lo sollevarono verso l'alto, e Benny riconobbe Hammer, che cercava di afferrare inutilmente qualcosa. L'animale lo scaraventò sulla tenda di Vin che stava ancora bruciando. Hammer atterrò violentemente, ma riuscì a spegnere il fuoco nel fango.

La ragazzina, intanto, aveva spinto i bambini fuori dal recinto, proprio verso il sentiero che Nix le aveva detto di

prendere. Erano quasi riusciti a raggiungere i primi alberi del bosco, quando Benny si rese conto di essere proprio in mezzo al sentiero. Cercò di nascondersi, ma non fece in tempo. Quando i bambini lo videro, si misero a gridare.

Charlie si girò, pensando che uno dei suoi uomini fosse riuscito a recuperare i prigionieri. Ma quello che vide non fu un suo compagno. Guardò dritto negli occhi di Benny Imura, vide i suoi prigionieri che scappavano nell'ombra e alzò la pistola.

E Benny Imura alzò la sua.

53

«Le cose si fanno molto divertenti» mormorò Charlie Matthias.

«Benny!» urlò Nix. Ma Hammer si portò dietro di lei e le avvolse un braccio intorno alla gola. Gli altri cacciatori risero, consapevoli che una notte cominciata male stava per diventare una serata di grande svago.

«Se pensi che sia divertente» rispose Benny «allora morirai contento.»

Charlie rise. «Senti, ragazzino, tuo fratello ti avrà anche insegnato questi slogan... ma non funziona se la tua voce trema mentre parli.»

L'arma era pesante, ma Benny si sforzò di tenere la mano ferma. Charlie non sembrava molto colpito. La pioggia era diventata più sottile e dopo che l'ultimo fuoco d'artificio era scoppiato, si era fatto silenzio. Benny si passò la lingua sulle labbra. Sapevano di fango e sudore.

«Se pensi di premere il grilletto, piccolo, fallo quando credi ancora di avere le palle.»

«Lo farò» disse Benny facendo un passo avanti per mostrare aggressività. Più che spaventato, Charlie sembrava molto divertito. «Ma prima voglio chiederti una cosa.»

Charlie sghignazzò e guardò gli altri cacciatori. La maggior parte di loro stava cercando di recuperare i cavalli, ma alcuni avevano fatto crocchio attorno a Charlie per godersi la scena. E ora stavano puntando anche loro le armi su Benny. Senza mostrare la benché minima preoccupazione per la pistola che Benny teneva puntata verso di lui, Charlie si girò verso i compagni.

«Il ragazzino vuole fare due chiacchiere, ragazzi. Non è simpatico?»

«Forse vuole sapere come fare il duro!» gridò un uomo.

«O forse vuole unirsi a noi» suggerì Vin Trang.

«O vuole farsi un bel pianto per il povero Tom» aggiunse Hammer. Era pesto e annerito, ma non sembrava affatto intimorito. Lanciò un'occhiata minacciosa a Benny e lui capì che se Hammer avesse avuto la possibilità di mettergli le mani addosso gli avrebbe fatto pagare quello che aveva appena subito.

Benny avrebbe potuto approfittarne, nell'attimo in cui Charlie si era girato, ma continuava a sperare che Lilah apparisse presto. Gli serviva un altro diversivo per recuperare Nix, ma i rumori che provenivano dalla foresta dietro di lui erano solo acqua che cadeva sul terreno dalle foglie e vento che soffiava tra gli alberi.

Con molta calma Charlie si voltò di nuovo verso Benny. «Certo, ragazzino... se hai delle domande importanti da fare, domanda pure, e il vecchio Charlie sarà molto contento di rispondere. Il vecchio Charlie è amico di tutti.»

I compagni risero di gusto.

«Perché lo fai?» chiese Benny. «Voglio dire, come fai a vivere dopo tutto quello che hai fatto?»

L'uomo deglutì. «Svegliati e cresci, ragazzino. Credi che sia il diavolo? Come no. Affibbiami questo attributo perché uso i muscoli per prendermi quello che voglio. Ma sei tu che sei stupido, e non hai la minima idea di come funziona il mondo. Era così anche prima della Prima Notte. E chiunque dica il contrario è un pazzo, o un bugiardo.»

Fece un passo avanti e istintivamente Benny ne fece uno indietro. Charlie allargò un sorriso compiaciuto e si piegò verso Benny con aria maliziosa.

«Mi guardi e vedi il lupo nero. Pensi che sia un mostro. Be', ci sono mostri molto peggiori del vecchio Charlie, qui nel

regno di Ruin. E non parlo degli zombie. Non hai idea di cosa sia il diavolo.»

«Come no. Lo sto guardando in questo momento.»

«Senti, ragazzo, non sono il diavolo. Sono solo la persona più potente in questo momento. Sono un conquistatore, esattamente come tutti quei re e generali della storia. Mi chiami *diavolo* per via di Gameland? Pensi che sia il frutto di un'azione diabolica? Sei un ragazzino. Ci sono state persone che hanno conquistato mezzo mondo, hanno schiavizzato intere popolazioni, hanno spazzato via culture e civiltà dalla faccia del pianeta, e sai come li chiama la storia? Eroi! Re, presidenti, campioni, esploratori. Pensi che l'America si sia formata qui così, perché siamo stati *invitati* dagli indiani? No, abbiamo preso questa terra perché eravamo più forti, ed è così che vengono scritte le pagine di storia. È la nostra natura. Siamo una specie predatrice, proprio in cima alla catena dei bisogni. La sopravvivenza del più forte. È scritto nel nostro sangue, ce l'abbiamo nel DNA. Il più forte prende quello che gli serve, il più forte fa quello che vuole, e i più deboli stanno al mondo solo per aiutare i primi a fare quello che fanno. Fine della storia.»

«Ti sbagli.» Benny non ce la faceva più a tenere l'arma sollevata. Gli tremava tutto il braccio.

«Te lo leggo negli occhi, ragazzino, che lo sai anche tu che ho ragione. Sei talmente preso dal voler dimostrare di essere un eroe, che non riesci neppure ad ammetterlo.»

Charlie fece un altro passo avanti e Benny si rese conto che stava perdendo terreno. Era il momento giusto per premere il grilletto, ma non riusciva a decidersi a farlo. Non ancora.

Charlie continuò: «Ve lo insegnano a scuola, eh? Vi insegnano com'era il mondo prima e di tutti questi eroi che l'hanno costruito e bla, bla, bla... Ma credi davvero che un generale di qualunque epoca abbia mai vinto una battaglia o una guerra senza prendersi quello che voleva quando voleva?

O senza lasciare che i suoi uomini prendessero quello di cui avevano bisogno, quando ne avevano bisogno? Da sempre, i vincitori hanno gioito e fatto grandi feste, alla fine di una battaglia. Dopo aver messo a rischio la propria vita, è il minimo che possano chiedere.»

«Ma di che diavolo stai parlando? Non sei un generale che sta combattendo gli invasori. E non stai liberando nessuno. Anzi, non stai combattendo per nessun ideale!»

Il volto di Charlie si scurì. «Ah no? Forse no. Be', studiati un po' la storia, allora. La tua, però. Io c'ero quando è stata scoperta Mountainside. Io, Charlie Matthias. Ho aiutato a costruire quella città puzzolente. Sono stato io a scovare la prima strada attraverso il regno. Sono stato io a portare il primo carro di rifornimento dalle città e a rinforzare la palizzata di protezione. Ho corso avanti e indietro dall'ospedale per portare i medicinali. La maggior parte degli uomini che proteggevano i commercianti o i vagabondi, ora lavorano per me. E ho messo in salvo almeno duecento famiglie portandole a Mountainside, tirandole fuori dal regno di Ruin. Ho salvato più persone di quante tu ne abbia conosciute, ragazzino. Perciò, per favore, non venire a dirmi che non ho ideali per cui combattere.»

Fece un altro passo avanti, ma Benny era troppo disorientato per reagire o indietreggiare.

«Benny!» gridò Nix. «Non ascoltarlo! Sta cercando di confonderti!» E avrebbe aggiunto altro se Hammer non le avesse stretto il braccio intorno al collo, quasi strangolandola.

Benny si leccò le labbra.

Charlie continuò: «Tanto tempo fa ho incontrato un gruppo di viaggiatori, su queste montagne. Erano mezzi morti e scappavano da un gruppo di zom. Nel gruppetto c'erano anche un ragazzino giapponese, magro magro, e il suo fratellino. Ho mostrato loro il sentiero fino a Mountainside. Vedi, ragazzino, ho voluto raccontarti esattamente come stanno le cose, prima che tu andassi avanti a raccontarmi le palle sugli ideali e le

battaglie. Tra cento anni, quando scriveranno la storia della Prima Notte e gli anni che seguirono, metteranno il mio nome nella lista dei più grandi cacciatori di zombie. Io, Charlie Matthias.»

Benny non voleva credere a quello che sentiva, ma in fondo sapeva che Charlie stava dicendo la verità. O almeno la verità che conosceva lui.

«Forse hai fatto tutte queste cose» disse Benny agitando la mano sinistra, a supportare la mano destra che non ce la faceva più, «ma questo non ti dà il diritto di fare quello che stai facendo.»

«Ah no? "Diritto" è una parola associata a un insieme di leggi e regole. Ma non ce ne sono, qui nel regno di Ruin. Te lo diceva anche tuo fratello, pace all'anima sua, non è vero? Le leggi di Mountainside finisco alla palizzata, perché nessuno ha le palle per saltarla e stabilire delle leggi anche qui. Nessuno tranne me. E siccome qui sono il capo, ho il diritto di fare le leggi che voglio io.»

«Non sto parlando di leggi» disse Benny, con la mascella indolenzita per aver tenuto i denti digrignati tutto il tempo. L'urlo del vento tra gli alberi dietro di lui si era fatto più insistente e Benny si chiese se la tempesta non stesse rimontando. «Sto parlando di giusto e sbagliato.»

Charlie rise. «Te ne stai lì con un'arma puntata, pronto a farmi fuori, e ti metti a farmi le prediche su quello che è giusto e sbagliato? Chi ti ha nominato giudice, giuria e boia? Vieni qui ad appiccare il fuoco e poi ti metti a proclamare i nuovi Comandamenti? Mi pare che i precedenti siano andati in fumo quando il primo morto è tornato a vivere. Chiamami pazzo, ma credo che sia cambiato il gioco. Quando i morti non sono più morti, per quanto mi riguarda, le regole che hanno funzionato fino a oggi non sono più valide. E quindi, "giusto" è quello che decido io.»

«No» cercò di tirare in lungo Benny. Ma Charlie si mosse. Spostò la mano sinistra su un fianco, e Benny reagì prima di poter controllare i riflessi. Veloce come la luce Charlie alzò la mano destra e colpì la pistola di Benny che gli volò via dalla mano. Poi fece un passo e lo afferrò, il volto una maschera di rabbia cieca. Lo sollevò di peso e lo colpì in testa con la mano aperta, talmente forte che per il contraccolpo Benny sentì il colpo di frusta al collo. La sberla in confronto non era nulla.

«Benny!» gridò Nix. Ma con il braccio di Hammer ancora attorno al collo, ne uscì un urlo strozzato.

Charlie-occhio di vetro spostò Benny con fare disgustato. «Sei un pezzo di merda inutile, ragazzino. Parli bene quando hai in mano una pistola, ma non hai le palle per premere il grilletto quando puoi farlo. Ecco perché i tipi come te non potranno mai controllare il mondo. Solo le persone che non hanno paura sono in grado di prendere decisioni e di agire. Il potere è l'unica cosa che importa, bambino. E il fatto è che non se ne ha mai abbastanza.»

«Vaffanculo!» urlò Benny, e si gettò addosso a Charlie. L'allenamento con Tom non era durato abbastanza da insegnargli le sottigliezze dei combattimenti. Non conosceva molti trucchi. Era vestito solo di rabbia. E la scaraventò addosso a Charlie con tutta la sua potenza, tanto che l'uomo fu costretto a indietreggiare un paio di passi. Benny si abbassò e si gettò di nuovo addosso a Charlie con le spalle, sperando di abbatterlo o per lo meno di rompergli un osso, se non la faccia.

Ma Charlie non cadde. Affondò i talloni nel fango, in modo da resistere agli attacchi dell'avversario, e spostò Benny di lato colpendolo sulla testa con l'avambraccio. Benny vide arrivare il colpo e si piegò quanto bastò per schivare la maggior parte della forza che Charlie aveva messo nel movimento, ma c'era tanta potenza nel braccio di Charlie, che cadde comunque sulle ginocchia. Fece un verso rabbioso e cercò di dare un pugno

nelle palle a Charlie, ma lui si girò e gli sferrò un calcio nel fianco.

Un dolore acuto esplose nella mente di Benny.

«Ci hai provato, ragazzino» disse Charlie. «Due punti per avere almeno *un po'* di palle. Più di quanto pensassi. Ma non abbastanza.»

Prese Benny per i capelli, lo costrinse ad alzarsi poi gli sferrò un pugno nello stomaco, talmente forte da sollevare Benny da terra. Gli addominali sembravano avvolgere completamente il pugno di Charlie e il colpo gli fece uscire tutta l'aria che aveva in corpo.

Benny cadde con gli occhi annebbiati, il volto rosso e il respiro corto, cercando di tenere almeno un po' d'aria dentro i polmoni.

Udì Nix che lo chiamava per nome e urlava mentre cercava di lottare contro la stretta di Hammer.

Udì le risa di Charlie e degli altri cacciatori.

E udì il proprio rantolo inumano.

Poi sentì Charlie che diceva: «Digger, Sting, fatemi un favore, portate il culo di questo ragazzo nel recinto e legatelo. Non siate troppo carini. Hammer, fai vedere alla ragazzina come ci si deve comportare e legala coi mocciosi. Gli altri vadano a cercare i ragazzini che sono scappati. Rimettiamo a posto l'accampamento. È' tutto un cas...»

Qualcosa all'improvviso emerse dal buio degli alberi e colpì l'uomo chiamato Digger proprio mentre si accingeva ad afferrare Benny. Lanciò un grido e poi cadde con il volto verso il terreno. Benny fissò l'uomo e il coltello affondato nel suo petto fino all'impugnatura. Un'impugnatura nera e incisa, e la lama, che si intravedeva appena, era anch'essa nera e a punta doppia.

La mente di Benny fu attraversata da pensieri velocissimi. *Conosceva* quel coltello!

Poi un urlo tagliò l'aria mentre qualcosa di enorme e massiccio passava letteralmente sopra il corpo dell'uomo steso a terra, rompendogli le ossa. Il cavallo non era uno qualunque, o uno di quelli scappati dall'accampamento durante la tempesta.

Apache!

E in groppa ad Apache c'era un uomo coperto di sangue, con i vestiti a brandelli, gli occhi neri e selvaggi, che colpiva con la spada tutti gli uomini a tiro.

Tom!

54

«Tom!» gridò Benny, indeciso se quello che stava vedendo fosse realtà o una fantasia dettata dalla paura. Com'era possibile?

Apache indietreggiò e colpì un cacciatore nel petto, facendolo volare all'indietro, come se avesse preso una serie di pugni. Un altro uomo aggredì il cavallo su un lato e cercò di disarcionare Tom. La *katana* brillò nell'aria e l'uomo finì sotto gli zoccoli del cavallo.

«Merda!» ringhiò Charlie. «È Tom Imura! Uccidetelo!»

Sollevò la pistola, ma Benny si alzò dal fango e si buttò con tutto il suo peso contro l'uomo. Charlie non era pronto, questa volta, e l'impatto li fece cadere entrambi sul terreno. Un colpo partì comunque dall'arma di Charlie e andò a colpire la spalla di Texas Jon McGoran. Questi indietreggiò e cadde all'indietro, facendo partire a sua volta un colpo dal fucile, che colpì Wild Bill Fairchild in pieno volto.

Benny non aveva nessuna possibilità di immobilizzare Charlie, ma poteva almeno evitare che colpisse Tom. Quindi si chinò sul cacciatore e gli morse un polso. Charlie lanciò un urlo di dolore, fece cadere l'arma e usò la mano per sferrare un pugno sul volto di Benny. Il ragazzo sentì un forte dolore al naso e si chiese se si fosse rotto. Diede una ginocchiata al fianco di Charlie e riuscì a schivare un secondo pugno che gliel'avrebbe rotto di sicuro.

Si rimise in piedi e cercò Nix. Era a qualche metro di distanza: Hammer la teneva come uno scudo mentre Tom si avvicinava. Aveva smesso di piovere, nonostante i lampi che squarciavano il cielo e i tuoni che rombavano in lontananza.

«Getta la spada, Tom, o spezzo il collo alla ragazza» ringhiò

Hammer. E sembrava intenzionato a farlo davvero. Teneva il braccio enorme attorno alla gola di Nix e la stringeva così forte che era sollevata da terra di qualche centimetro.

Gli altri cacciatori si stavano riprendendo dallo shock di vedere Tom Imura ritornato dal mondo dei morti, che viveva, respirava e lottava. Alzarono le armi e le puntarono verso di lui.

Tom fermò Apache. Il cavallo indossava ancora i pesanti drappi, anche se sembrava che fossero stati dilaniati in ogni centimetro di stoffa.

«Non credo che tu lo voglia fare davvero, Marion» disse Tom con voce calmissima. «Lascia andare la ragazza.»

«'Fanculo, Tom. Molla la spada o le faccio saltare la testa.»

Tom agitò un polso per far scolare il sangue che gli scorreva da un braccio. Gocce scarlatte finirono sul volto di Joey.

«Benny» disse Tom «stai bene?»

Benny annuì, la testa che ronzava per il colpo ricevuto al naso. «Sì» disse quasi senza respirare.

«La pagherai» sibilò Charlie alzandosi. La sua pistola era piena di fango e inutilizzabile, ma non ne avrebbe avuto bisogno. Tom era circondato da una ventina di uomini.

Tom alzò la spada molto lentamente fino a che la punta fu proprio rivolta verso Motor City Hammer. «Ti do un'ultima chance, Marion. Lascia andare Nix.»

Hammer rise, e così fecero i compagni. «Oppure cosa?» sghignazzò. «Sei a corto di uomini e di armi. Che cosa diavolo credi di fare?»

«Io?» chiese Tom quasi divertito. «Be', non farò niente di che, ma tu la lascerai andare.»

«E chi lo dice?»

«Lo dico io!» Una voce emerse dal buio del bosco. Ci fu un fruscio e un lungo tubo tagliò l'aria, mentre la lama della

baionetta in cima al bastone tagliava una gamba a Motor City Hammer. Ci fu un'esplosione di sangue e urla. Poi l'uomo cadde a terra e lasciò andare Nix, che si spostò versò Benny. Lui la prese al volo.

Si girarono tutti. Una figura pallida era illuminata dalla luce del fuoco. I capelli bianchi e lunghi ondeggiavano a ogni movimento.

Roteava e saltava con una grazia indicibile e la sua arma roteava con lei. L'aria si riempì nuovamente di una nuova pioggia, color rosso sangue. Hammer si portò entrambe le mani alla gola, con gli occhi spalancati e consapevoli che per lui non avrebbe avuto nessuna importanza chi, quella notte, avrebbe vinto la battaglia, se Charlie-occhio di vetro o Tom Imura: lui non sarebbe stato più parte del futuro.

Cercò di dire qualcosa, di dare voce al terrore che lo aveva preso al cuore, ma la sua gola non era più in grado di emettere suoni. Ciondolò in avanti, come un grosso edificio in balia di un terremoto, e infine cadde con il volto nel fango.

La Lost Girl rimase un momento sopra di lui, gli occhi nocciola freddi e insensibili, poi sputò sul corpo di Hammer che aveva dato la caccia a sua sorella molto tempo prima, e alla fine lo lasciò lì nel fango. Come se fosse spazzatura.

«Santo cielo!» mormorò Nix massaggiandosi il collo.

Charlie Matthias fissò l'amico, con la bocca spalancata e l'incredulità dipinta sul volto. Benny cercò di immaginare cosa dovesse provare. Aveva sentito molte storie su Charlie e Hammer. Aveva passato ore seduto sui gradini del centro commerciale Lafferty ad ascoltare le loro avventure. Ed erano sempre le *loro* avventure. Di Charlie e Hammer, sempre insieme. Come una coppia di diavoli, capaci di sostenersi e tirare fuori il peggio delle loro personalità, reciprocamente. Il braccio destro e sinistro della violenza, lì nel regno di Ruin.

E Hammer ora era morto. E in pochi minuti sarebbe tornato dal mondo dei morti, come zom. Proprio come una di quelle

cose che Charlie e Hammer odiavano di più, passavano la vita a umiliare, per divertimento e per soldi.

Benny notò che il volto di Charlie si stava trasfigurando, passando dalla più completa incredulità a un desiderio feroce di vendetta. Gli occhi si assottigliarono, la bocca si strinse in una morsa.

«Ti faccio a pezzi, ragazza» disse. «Avrei dovuto farlo cinque anni fa, ma ora farò in modo di ucciderti una volta per tutte, e stai sicura che lo farò come si deve. Ti giuro che ti farò gridare tanto che ti sentiranno anche all'inferno!»

Lilah alzò l'arma, e Benny e Nix fecero un passo avanti affiancandola, tutti e tre pronti a fronteggiare Charlie.

Tom si mise in mezzo tra loro e il cacciatore.

«Molto tempo fa ti ho dato una possibilità» disse Tom. «I tuoi compagni qui non lo sanno, ma eri per terra e sanguinavi, il giorno in cui hai cercato di invadere la Cava del Tramonto. La tua vita era nelle mie mani, Charlie, e mi hai implorato, ricordi? Mi hai letteralmente implorato di darti un'altra possibilità. Mi hai giurato che saresti cambiato, che le cose sarebbero andate diversamente. Non sapevo ancora che eri il primo responsabile di tutte le brutture che succedono qui nel regno di Ruin. Che eri stato tu a fondare Gameland e che eri tu quello che la manteneva. All'epoca credevo che fossi solo un mercenario che lavorava per qualcun altro. Ora lo so, Charlie. So come stanno le cose. Conosco la verità. E pagherò per tutta la vita l'errore di averti lasciato vivere quando avrei dovuto farti fuori una volta per tutte. Credevo di aver fatto la cosa giusta. Credevo di avere avuto pietà. Mai uccidere un nemico che chiede aiuto.» Sul volto di Tom c'era una vena di disgusto che a Benny non sfuggì. «Ho cinque anni di sangue che scorrono sulle mie mani, Charlie. Quante vite hai fatto fuori? Quanti uomini e bambini ai quali hai distrutto ogni futuro? Quante persone uccise o torturate?»

Charlie non sembrava colpito dalle parole di Tom. «Sì, mi

hai fatto fesso una volta, e credi di essere un eroe. Credi di essere più forte di me? Credi che voglia dire qualcosa? Non sarai altro che una nota a piè pagina in un libro di storia, Tom. Non sei un poliziotto e neppure un samurai. E non sei nemmeno un bravo cacciatore. Non hai le palle. Non sei altro che un pazzo. E un vigliacco.»

Benny fece un passo avanti e colpì Charlie sul volto con un pugno. Ci mise tutta la forza che aveva in corpo, e quindici anni di conflitti interiori e incomprensioni con il fratello. Charlie barcollò, sputando sangue.

«Mio fratello non è un vigliacco!» gridò Benny.

Charlie si girò lentamente e li guardò negli occhi. Un livido ben visibile si stava formando all'altezza della mandibola. Non mostrava segni di aver sentito dolore, però. Anzi, la sua faccia era un ghigno divertito, e uno strano sorriso sarcastico gli deformava la bocca.

«Bel pugno per un bambino» disse. «Fa male la mano?»

Benny non rispose. In effetti stava soffocando il dolore e il dubbio di essersi rotto la mano. Le dita mandavano impulsi di dolore al cervello e i muscoli si stavano gonfiando rapidamente. Cercò di non pensare al male e di trattenere le lacrime che stavano per riempirgli gli occhi. Si concentrò su Charlie e cercò un modo per portare in salvo Nix.

Ricominciò a piovere, e il vento riprese a soffiare, più forte di prima.

«Ti lascerò andare, per l'ultima volta. Dopo aver fatto fuori tuo fratello prenderò la Lost Girl e vedrò come se la cava nell'arena, con gli zombie e senza armi, stavolta. E la stessa cosa vale per la tua amica dai capelli rossi. Divertente, no? Dopo, le darò in pasto agli zom, un dito alla volta.»

Nix cercò di fare un balzo in avanti verso Charlie, ma Tom la trattenne per la spalla.

«No, tesoro. Questo animale è mio.»

Charlie fece un gesto come a significare "e allora vieni a

prendermi" e poi chiamò i suoi uomini.

«Che cosa ti sei fumato, Tom? Siamo molti più di voi e siete circondati. Non stiamo a fare tanti giri di parole. Non è una lotta ad armi pari. Vi faremo a pezzi. E questa volta non la scamperete. Non so come tu sia riuscito a salvarti dagli zom, laggiù, ma non saresti mai dovuto tornare qui da solo.»

«No» concordò Tom «non è una lotta ad armi pari. E, solo perché tu lo sappia... non sono solo.»

Charlie sembrò perplesso per un attimo. Alcuni cacciatori si scambiarono uno sguardo incerto e poi si girarono tutti lentamente. La pioggia stava cadendo piano, ma insistente. E il lamento che si sentiva dalla foresta non aveva nulla a che fare con il vento. Tutto l'accampamento era circondato da zom. Centinaia di morti viventi. Migliaia.

Tom Imura guardò Lilah, ed entrambi sorrisero.

55

Gli zom iniziarono a ciondolare verso l'accampamento, e il loro lamento si trasformò in un grido di fame, pieno di speranze. I cacciatori indietreggiarono disordinati, inciampando tra di loro. Quelli che portavano una pistola iniziarono a sparare.

«Benny!» gridò Nix spingendolo di lato mentre uno zom cercava di afferrarlo. Passò sotto il braccio dello zombie e lo colpì alle ginocchia, facendolo crollare contro un cacciatore che stava accanto a lei. L'uomo gridò ma lo zombie l'aveva già messo a terra e gli aveva affondato i denti nella spalla.

Con la base della sua strana arma, Lilah colpì parecchi zom nel petto, abbattendoli. Poi indietreggiò e gridò: «Venite con me!»

Benny e Nix le si avvicinarono. Nessuno dei due portava un'arma. «Pistole!» gridò ancora Lilah. Benny si guardò intorno aspettandosi di vedere qualcuno che stesse cercando di colpirli, ma Nix comprese cosa voleva dire Lilah e recuperò una pistola dalla fondina della ragazza. Era un'automatica. La prese con entrambe le mani e la tenne alta davanti a sé mentre, con i compagni, indietreggiava camminando in direzione dei carri.

Benny vide uno degli zom afferrare un cacciatore per la gola e trascinarlo verso un albero. Era lo stesso gigantesco zom che aveva visto legato a un albero parecchie ore prima. Ai polsi si vedevano ancora i brandelli delle corde che l'avevano tenuto legato al tronco. Erano molte le ombre che si muovevano dietro di loro, che emergevano dall'oscurità della foresta, con le corde ancora appese al collo e ai polsi e gli occhi neri illuminati dalla luce del fuoco dell'accampamento. Benny provò un moto

d'orgoglio e di sollievo. Era stato un piano folle, e Lilah ci aveva messo più tempo di quanto aveva pensato, ma era felice che ci fosse riuscita. Ma... Tom! Non c'era nulla nel suo piano che spiegasse il ritorno di Tom. Ed era certo, da come si era comportato il fratello e dallo sguardo che aveva scambiato con Lilah, che sapeva che gli zom si stavano avvicinando al campo. Com'era possibile? Aveva incontrato la Lost Girl e finalmente le aveva parlato? In quella notte di tempesta e sangue?

Benny si girò e vide Tom. C'erano parecchi zom che lo separavano da Charlie. Un gruppo di cacciatori lo spinse verso di loro, e fu a quel punto che Benny vide, e capì, che razza di uomo fosse Tom Imura.

Tutto il suo corpo era coordinamento e movimento. Big Jim Starr, uno dei fedelissimi di Charlie, afferrò Tom per la spalla e lo fece roteare. Tom seguì il movimento docile, senza fare resistenza, poi colpì l'avversario con la velocità di una frusta. Big Jim si aggrappò a qualcosa e cadde, ma prima che toccasse il suolo, Tom aveva colpito e fatto volare due zom che si erano avvicinati. Joker Brill estrasse una pistola ma l'arma volò via prima che avesse il tempo di prendere la mira. Tom roteò di nuovo, si abbassò leggermente e tagliò le gambe a uno zom, poi si rialzò e colpì Axeman Santiago nel petto con due sferzate che gli lasciarono un segno a X di sangue. Tom mulinava e colpiva, roteava e feriva, e tutti, cacciatori e zom, cadevano letteralmente ai suoi piedi. Charlie osservava la scena a qualche metro di distanza, e la sua espressione ora era un misto tra lo shock e il timore di quello che sarebbe successo.

A un certo punto, una mano forte e possente afferrò la gamba di Benny, trascinandolo al suolo. Riuscì a voltarsi prima di sbattere con la faccia, e vide Motor City Hammer che lo fissava con occhi bianchi e privi di vita e lo tirava verso di sé.

Benny urlò e lo colpì sul volto, ripetutamente, ma Hammer era impassibile al dolore. Nix saltò sul polso dello zombie, sollevò l'arma, gliela puntò alla nuca e premette il grilletto. La

testa di Hammer esplose. Questa volta era morto per sempre.

«Grazie» disse Benny in un soffio, mentre Nix lo aiutava ad alzarsi.

«Qui!» gridò Lilah. Chinata a terra, sfilò la mazza al cadavere di Hammer e la passò a Benny, che la prese al volo con la mano gonfia. Imprecò e strinse i denti per il dolore, ma in qualche modo riuscì ad afferrarla senza farla cadere.

Magari è solo slogata, pensò. Ma non indagò oltre. Vin Trang gli si avventò addosso con un coltello da macellaio. Joey Duck afferrò Nix e quattro zom si precipitarono verso Lilah.

«Tu e tuo fratello mi avete rotto le palle!» iniziò Vin. Ma Benny non aveva voglia di sentirlo. Con la canna della pistola fece saltar via il coltello dalla mano di Vin, poi lo colpì sul volto con la mazza che teneva ancora in mano. Vin non vide più niente e Benny ne approfittò per colpirlo ancora e atterrarlo. Non gli importò di verificare se l'avesse ucciso o meno. Doveva aiutare Nix e Lilah. Diede un'occhiata intorno e vide Nix che indietreggiava dalla sua posizione e sparava a ogni passo. I proiettili colpirono Joey Duck con tale forza che per un attimo sembrò una marionetta che danzava nelle mani del burattinaio. Con l'ultimo colpo cadde all'indietro, a un passo da tre zom. Fece in tempo a lanciare un urlo, prima che questi gli fossero addosso.

Nix guardò l'uomo e poi l'arma che teneva in mano.

«Mio Dio...» mormorò con voce spezzata, e per un momento Benny pensò di averla persa, come se l'avere ucciso Joey fosse stata la goccia che fa traboccare il vaso. Ma poi uno zom allungò una mano verso di lei, e Nix si girò, alzò l'arma, mirò e gli sparò proprio in mezzo agli occhi.

Un altro corpo cadde a due passi da Benny, e quando lui si girò vide che Lilah aveva atterrato l'ultimo degli zom che l'avevano circondata. Aveva il volto bagnato dalla pioggia, e una sorta di sorriso animale sul volto.

È davvero una creatura spaventosa, pensò. Dopo tutto

quello che aveva passato, "Lost" era il meno che si potesse dire di lei. Si chiese se sarebbe mai riuscita a ritrovare la strada verso una sorta di normalità. O era stata troppo tempo nei boschi da sola, per recuperare la sua vita?

«Benny!»

La voce di Tom lo scosse. Stava correndo verso di lui. Gli ultimi cacciatori cercavano di allontanarsi dall'accampamento, ma erano circondati dagli zom.

«Il sentiero a est!» gridò Tom indicando con la spada striata di sangue. Benny si voltò verso il sentiero che avevano preso i bambini. Era l'unica parte di territorio libera dagli zom. Lilah aveva suggerito che prendessero quel sentiero perché era rialzato, *essendo* parte di una vecchia collina che era franata, e quindi non direttamente collegata al resto del bosco, come lo erano i sentieri tradizionali.

Doveva essere la loro via di fuga, ma in tutta quella confusione Benny non riusciva a riprendere il filo del loro piano.

«Corri!» l'incitò Tom. E mentre lo diceva Apache si mise a correre lungo la strada indicata da Tom, percependo istintivamente che si trattava dell'unica via d'uscita.

Benny iniziò a indietreggiare, ma continuava a voltarsi verso l'accampamento. C'era un migliaio di zom attorno al campo, e solo otto cacciatori. Nonostante tutto quello che avevano fatto, dopo tutto il male che avevano causato, Benny provò un senso di compassione per quegli uomini. E pensò che doveva essere quello che aveva provato Tom quando, anni prima, aveva salvato la vita di Charlie. Alla Cava del Tramonto, ovunque fosse stato.

Ma questa volta no. Lilah e Nix si erano già messe a correre lungo il sentiero, senza un secondo di esitazione. Tom colse lo sguardo di Benny e si voltò anche lui per un momento.

«Non possiamo salvarli» disse.

«No» sussurrò Benny, ma il suono della sua voce si perse nella pioggia.

«Raggiungi le ragazze» disse Tom. «Starò qui all'inizio del sentiero fino a che non sarete al sicuro. Lasciami Apache, perché quando arriverà il momento avrò bisogno di fare presto.»

Benny si mise a correre lungo la strada, poi fece un fischio per richiamare il cavallo, che si fermò riluttante e trotterellò verso di lui. Benny fissò le redini a un albero e poi si rivolse a Tom.

«Come hai... fatto? Com'è possibile che tu sia vivo?»

Tom gli sorrise malizioso. «Ricordi quando mi hai tirato la boccetta di cadaverina? Il tappo non era ben chiuso e me la sono versata quasi tutta addosso. Penso che tu mi abbia salvato la vita. Dopo che sono caduto, mi sono arrivati tutti intorno, ma non mi hanno attaccato. Non subito. La cadaverina mi ha dato qualche secondo di vantaggio e sono riuscito a buttarmi sotto un'auto. Sono rimasto bloccato lì per ore, e non sapevo dove fossi, e se fossi ancora vivo.»

«Sei ferito? Ho visto parecchio sangue.»

«Poteva essere peggio...»

Gli spari e le grida si stavano intensificando.

«Credo che dovremo rimandare la riunione di famiglia. Levati da qui, adesso.»

Benny non se lo fece ripetere. Si girò e seguì Nix e Lilah fuori dall'accampamento, lasciando le vittime ai non morti. Ma come girò l'angolo del sentiero, si fermò di scatto. Nix e Lilah stavano una di fronte all'altra, su ciascun lato della strada, e a pochi metri di distanza c'era la ragazzina dodicenne con gli altri bambini. In piedi, come un mostro gigantesco uscito da una vecchia fiaba, Charlie-occhio di vetro troneggiava, coperto di fango e di sangue.

Teneva la pistola puntata davanti a sé, anche se la mano non era più ferma come prima. Respirava a fatica e da un occhio gli

scendeva un rivolo di sangue. Aveva graffi profondi sulle guance e la camicia, a brandelli, rivelava i muscoli del corpo attraversati da cicatrici.

«Andate tutti all'inferno» sibilò. «Mi avete portato via tutto quello che avevo. Avete portato qui quei mostri! Avete fatto la guerra alla vostra stessa specie!»

Le labbra di Benny si piegarono in una smorfia, ma fu Nix a parlare: «Tu non sei della nostra specie. Hai ucciso mia madre! Non sei neppure un essere umano!»

Puntò la pistola verso Charlie e sparò, ma lui percepì la sua intenzione e si spostò in tempo, schivando il colpo. Il grilletto tornò al suo posto con un clic sonoro, a indicare che la pistola ora era scarica. Presa dalla frustrazione, Nix gettò l'arma addosso a Charlie, colpendolo alla spalla. Charlie non si spostò neppure. Solo sbatté gli occhi per un istante. Lilah cercò di colpirlo con la sua arma, ma Charlie era così veloce che la lama della baionetta lo sfiorò appena. Nonostante ciò, gli tracciò una linea rossa lungo gli addominali che lo costrinse a piegarsi per il dolore. Con un pugno abbassò l'arma di Lilah, facendola affondare nel fango, e con l'altra mano colpì la ragazza nello stomaco. Lilah cadde e vomitò nell'erba. Nix si avventò sull'arma ma Charlie la colpì con forza e lei indietreggiò barcollando, fino al bordo della strada, proprio sull'orlo di un pendio molto ripido. Rimase lì qualche frazione di secondo, con le mani che si muovevano nel vuoto per cercare di tenere l'equilibrio.

Poi arrivò Benny. Corse fino a Nix e l'afferrò all'ultimo secondo, spostandola dal bordo della strada, poi si avventò su Charlie. Aveva ancora la mazza di Hammer, e iniziò a colpire l'avversario ripetutamente sulla testa. Charlie sorrise. Sorrise per la prevedibilità dell'attacco. Ma Benny era stufo di essere prevedibile, stufo di essere attaccato, di essere pestato, di essere considerato come qualcosa che nel grande schema delle cose non aveva la benché minima importanza.

Fece una finta per costringere Charlie a girarsi, prese la mira e lo colpì con un pugno sul naso. Non era un pugno particolarmente forte, ma dopo un paio di secondi Charlie indietreggiò e un rivolo di sangue cominciò a scendergli dal naso.

E a quel punto Benny lo colpì con il tubo di Lilah. Afferrò l'arma con entrambe le mani e disegnò nell'aria un arco perfetto. Uno di quegli archi che quindici anni prima l'avrebbero spedito dritto verso una qualunque delle più grandi squadre di baseball del paese. Un arco che conteneva tutto: rabbia, odio, dolore, paura, passione e confusione. E amore e compassione.

Per Nix e sua madre. E per Lilah e sua sorella Annie. Per la ragazzina di dodici anni e i bambini che si aggrappavano a lei. Per George Goldman, l'eroe silenzioso. Per Tom e il suo cuore spezzato per Jessie Riley.

Per le persone note e quelle senza nome che erano state vittime di quell'uomo. Per quell'abominio.

Colpì Charlie una volta sola.

Ma una di quelle che bastavano.

L'uomo fece un passo di lato, barcollando e perdendo completamente il senso del controllo. Passò davanti a Nix, accasciata a terra che sorreggeva Lilah. Fece un mezzo giro su se stesso e poi un altro passo, per cercare di trovare un equilibrio che ormai non gli apparteneva più. Finì proprio sul bordo della strada, sopra il baratro, e mise un piede nel vuoto, restando sospeso nel buio. Sparò a Benny, in un ultimo disperato tentativo.

Benny avrebbe voluto vedere almeno un bagliore di colpevolezza, di ammissione delle mostruosità di cui era responsabile, di consapevolezza. Sarebbe stato qualcosa.

Ma vide solo rabbia.

E poi Charlie cadde.

Non lo sentirono atterrare, qualche metro più sotto, per via

del frastuono della pioggia, degli ultimi spari provenienti dall'accampamento, per il lamento dei morti. Benny rimase qualche minuto sul bordo della strada e per un attimo ebbe la sensazione di trovarsi sull'orlo del mondo. Teneva ancora la mazza di Hammer. Aprì la mano e la lasciò cadere. Avrebbe avuto ancora bisogno di armi, questo lo sapeva. Ma ne avrebbe usate altre. Non quella. Quella, come l'uomo che aveva ucciso, era sporca.

Si girò e cadde in ginocchio, accanto a Nix e Lilah. Fissarono la strada per alcuni secondi, poi Benny appoggiò la testa sulla spalla di Nix e lei lo strinse a sé. Lilah mise le braccia intorno a entrambi. E poi ci furono altre braccia, che si unirono alle loro. Quelle della ragazzina e degli altri bambini.

Tom Imura balzò dalla groppa di Apache e osservò quell'abbraccio collettivo. Aveva udito lo sparo ed era corso più veloce che aveva potuto. E ora osservava quell'abbraccio collettivo e sentiva i singhiozzi di Benny e Lilah e Nix e dei bambini.

Chinò la testa, e non riuscì a trattenere le lacrime.

EPILOGO

LA CAVA DEL TRAMONTO

Camminarono in silenzio per parecchie ore, fianco a fianco, macinando chilometri dietro di loro. Passarono accanto a un'altra stazione di servizio dove Tom salutò un uomo, senza fermarsi.

La giornata era caldissima.

La mano di Benny era ancora fasciata. Aveva una nocca rotta e il polso slogato, ma rispetto a due settimane prima stava molto meglio. Tom sembrava una mummia egizia. Il dottor Gurijala aveva estratto quarantun proiettili dal suo corpo, e ce n'erano almeno un'altra decina che aveva deciso di lasciare dov'erano per evitare danni peggiori. E anche Tom aveva chiesto che fossero lasciati al loro posto.

Anche Lilah si stava rimettendo, per quanto più lentamente. Quando Charlie l'aveva colpita allo stomaco, le aveva incrinato la gabbia toracica e le aveva rotto tre costole. Era ospite dai genitori di Lou Chong: avevano una stanza in più, e la zia di Chong era infermiera.

Se Lilah era rimasta colpita dalla città e da tutto quello che poteva offrire, non l'aveva dato a vedere. E quando le avevano chiesto di liberarsi della sua arma, aveva quasi provocato una strage, a casa di Chong.

Benny aveva notato che Nix e Lilah erano molto legate. Passavano ore sedute per terra, con le teste vicine, a parlare. E Nix non aveva mai detto a Benny di cosa discutessero.

Una sera, mentre stavano rientrando dalla casa di Chong, Benny aveva detto: «Sto cercando di vedere le cose dal suo

punto di vista, ma non è facile. Credo che non sappia quale sia il suo posto...»

«Il suo posto è con noi» aveva risposto Nix.

«Anche se ce ne andiamo? Non sarebbe meglio per lei se stesse con i Chong o con i Kirsch?»

Nix aveva scosso la testa: «Credi che loro possano capire quello che ha passato?»

«Perché, noi sì? Non la conosciamo nemmeno.»

Nix aveva alzato le spalle e si era scostata un ciuffo rosso dalla fronte. «Forse no. Ma la conosciamo meglio di chiunque altro.»

Erano tornati a casa. Nix aveva dormito nella camera di Benny, e lui si era accampato sul divano. Un po' scomodo, ma non gli importava.

Morgie era andato a trovarli, ma era ancora debilitato e fragile. Nonostante la botta alla testa, non gli era stato difficile capire cosa stava succedendo tra Nix e Benny. Benny si era aspettato di dover affrontare la rabbia dell'amico, ma anche Morgie era cambiato molto, dopo quello che era successo. Li aveva osservati pensoso, aveva annuito, poi se ne era tornato a casa.

Sembrava che fossero passati migliaia di anni. Gameland era ancora là, e ora sapevano dove.

Tuttavia, Benny era rimasto molto deluso quando Lilah aveva raccontato la sua storia alla gente, in città. Erano scioccati, avevano mostrato molta compassione, ma alla fine avevano detto che Gameland era troppo lontana. E che non era un problema loro. Reputavano troppo pericoloso organizzare una spedizione fin laggiù. Così dopo un paio di giorni avevano smesso di parlarne.

«Non gli importa, come tutto ciò che sta dall'altra parte della recinzione» si era lamentato Benny. «Si comportano come se si trattasse di un altro pianeta.»

«Per loro è come se lo fosse» aveva affermato Nix. «Mia

madre aveva raccontato della prima Gameland, e nessuno aveva fatto niente neanche allora.»

Nessuno avrebbe mai fatto nulla. E questa era la realtà terribile contro cui si erano scontrati.

Quando ne aveva parlato con Tom, gli occhi del fratello avevano guardato lontano, nel vuoto, e aveva cambiato argomento. Poi si era chiuso nella sua stanza, come faceva tutti i giorni, e si era messo a lavorare, a costruire proiettili e a tracciare linee su una mappa che aveva appeso al muro.

Benny, Nix e Tom avevano trascorso la serata a parlare di tante cose. Non delle battaglie e dei momenti terribili che avevano dovuto affrontare. No. Parlavano dell'aereo. Anche Tom l'aveva visto. L'aveva visto arrivare da est e poi virare per tornare da dove era venuto.

«Cosa pensi ci sia, laggiù?» aveva chiesto Benny a Nix una sera, dopo che Tom se ne era andato a letto. «Dov'era diretto l'aereo?»

«Non lo so. Non è la mia isola» aveva risposto lei, «dev'essere qualcos'altro. Qualcosa di diverso da *qui*...»

«*Qui* non è male. Specie ora che Charlie non c'è più.»

Gli occhi grigi di Nix si erano riempiti di tristezza. «Qui, Benny, la gente accetta rassegnata l'esistenza di Gameland e non fa niente.» Aveva scosso la testa. «"Qui" non è abbastanza, Benny. Non per me. Non più...»

Più tardi Benny aveva raccontato a Tom che lui e Nix volevano andare a cercare il posto da cui era arrivato l'aereo, aspettandosi che il fratello si facesse beffe di loro. Ma non l'aveva fatto. Il giorno dopo aveva portato in cucina un mucchio di cartine geografiche, una per ogni stato dell'America.

Dopo quindici giorni da quando erano rientrati dall'accampamento di Charlie, Tom aveva detto a Benny che doveva fare ancora un lavoro di "chiusura".

«Voglio che tu venga con me» aveva precisato.

Benny aveva sospirato: «*Non* so se ci riesco...»

Tom si era seduto al tavolo della cucina. «Te lo chiedo per favore. Solo quest'ultimo, poi abbiamo finito. Non posso... farlo da solo.»

Benny aveva studiato il fratello per un minuto e poi aveva annuito.

«Okay» aveva detto. «Ma è l'ultimo davvero.»

Nix era andata con loro, ma solo per la prima parte del viaggio. Era più forte rispetto a qualche tempo prima, meno pronta a sorridere. E Benny capiva. Molta della sua dolcezza se ne era andata, e Benny sperava che, con il tempo, sarebbe riuscita a recuperarla. La durezza, invece, sapeva che sarebbe rimasta. Da quando era tornata, spendeva più tempo di prima a scrivere sul suo quaderno. Si esercitavano tutti i giorni con la spada, e quando Nix la faceva roteare nell'aria, serrava le labbra e gli occhi si incupivano; Benny aveva la forte percezione che Nix non stesse duellando con lui, e che anzi non lo vedesse neppure, ma che stesse lottando contro uno degli uomini che volevano buttarla nell'arena con gli zombie.

«Dalle tempo» gli aveva detto Tom un pomeriggio.

«Lo sto facendo» aveva risposto Benny, e Tom gli aveva sorriso. «Le do tutto il tempo di cui ha bisogno.»

Avevano lasciato Mountainside una grigia mattina di fine settembre. Tom aveva camminato davanti, a volte allontanandosi da solo, come a voler riflettere sul suo dolore. Benny e Nix l'avevano seguito, attenti a tutto quello che li circondava, ma nello stesso tempo sicuri e consapevoli dei loro movimenti e della forza dello stare insieme. Anche se nessuno di loro si sentiva pronto ad ammetterlo.

Avevano trovato la stazione in cui vivevano Fratello David e le due donne. A pranzo, Benny e Nix avevano raccontato la loro storia. Il pastore e le ragazze si erano scambiati lunghi sguardi: i loro volti esprimevano, di volta in volta, rabbia, rancore e anche speranza, quando pensavano a come sarebbe

stato il mondo senza Charlie-occhio di vetro e Motor City Hammer.

«Nix» aveva detto Benny «ti dispiacerebbe se ti chiedessi di aspettarci qui?»

«No» aveva risposto lei. «Tom mi ha detto che avete un lavoro da fare.»

«Te l'ha detto?»

Lei gli aveva rivolto uno sguardo profondo e penetrante. «Mi ha detto tutto, Benny. Capisco quello che vuole fare... quello che state per fare. La vostra famiglia, il lavoro di Tom. Il bisogno di chiudere, finalmente.»

Benny le aveva sfiorato una guancia. «Nix, io...»

«Benny Imura» l'aveva interrotto lei con un sorriso sulle labbra. «Se stai per dire qualcosa come "ti amo" e stai per farlo qui, nel bel mezzo del regno di Ruin, guarda che te la faccio pagare.»

Era un sorriso fragile ma molto bello, che riportava qualcosa della vecchia Nix in quella nuova personalità. Gli piacevano entrambe le versioni, e sapeva che in ogni caso sarebbe stata in grado di fargliela pagare davvero.

«Ti pare che avrei detto qualcosa di così stupido?» aveva detto Benny.

Nix aveva alzato un sopracciglio.

«Posso avere un bacio, almeno, senza essere rimproverato o umiliato?»

Poteva. E Nix glielo aveva dato.

Benny e Tom erano partiti a mezzogiorno.

Stavano camminando da diverse ore, senza parlare. Il sole si faceva largo tra le nuvole. Lungo la strada, un frutteto carico di mele. Tom ne prese alcune e le mangiarono in silenzio, fino a che raggiunsero una cancellata di ferro che delimitava una comunità rinchiusa e circondata da una muraglia di mattoni rossi. Una scritta, sopra il cancello, diceva: Cava del Tramonto.

Fuori dalle mura c'era molta spazzatura, ossa e vecchie auto

bruciate. Le carcasse delle auto erano piene di fori di proiettile. Alla destra del cancello, qualcuno aveva scritto un'insegna, con della pittura bianca: "Quest'area è stata ripulita. Tenete i cancelli chiusi. Non entrate." Sotto la scritta, le iniziali TI.

Benny la indicò con un dito: «L'hai scritto tu?»

«Anni fa» annuì Tom.

I cancelli erano chiusi e qualcuno aveva messo una pesante catena provvista di lucchetto. La catena e il lucchetto sembravano nuovi, ed erano unti d'olio.

«Cos'è questo posto?» chiese Benny.

Tom infilò la mano in tasca e guardò il cancello. «Veniva chiamato comunità chiusa. La muraglia aveva lo scopo di tenere fuori le persone indesiderate e di tenere dentro, al sicuro, la comunità.»

«Ha funzionato? Voglio dire... durante la Prima Notte?»

«No.»

«Sono morti tutti?»

«La maggior parte. Qualcuno è riuscito a scappare.»

«Perché è chiuso a chiave?»

«Per la solita ragione» rispose Tom infilando una mano nella tasca. Mostrò la chiave a Benny, aprì il lucchetto e poi lo richiuse, lasciando le estremità della catena libere.

Camminarono lungo la strada. Le case erano danneggiate dalle intemperie e le strade piene di detriti e dei resti delle foglie di ben quattordici autunni. I giardini erano incolti e selvaggi, ma non c'erano zombie, dentro. Alcune porte mostravano i segni evidenti dei graffi lasciati dalle unghie.

«Il lavoro è qui?»

«Sì» rispose Tom con voce distante.

«È come l'altro? Come Harold Simmons?»

«Tipo.»

«Quello è stato... tosto» disse Benny.

«Sì.»

«Tom... non ho mai voluto tutto questo. Voglio dire,

scherzavamo, giocavamo agli zombie, volevamo farli fuori tutti. Cose così, ma... non è proprio come me lo immaginavo.»

«Ragazzino, se fossi stato in grado di immaginarti tutto questo senza averlo mai visto, mi avresti spaventato. Avrei avuto paura di te!»

Benny scosse la testa. «Fare questo lavoro mi farebbe diventare matto. Come ci riesci?»

Tom si voltò e lo guardò come se avesse aspettato quella domanda a lungo. «Mi permette di non impazzire. Non so se capisci.»

Benny ci pensò un momento. Gli uccelli cantavano sugli alberi e le cicale frinivano incessantemente.

«È perché sai com'era il mondo prima, vero?»

Tom annuì.

«E perché se non lo facessi tu... chi lo farebbe?»

Tom annuì di nuovo.

«Devi sentirti molto solo.»

«Sì, molto.» Tom lo guardò con la coda dell'occhio. «Ma ho sempre sperato che un giorno saresti venuto con me. A fare quello che faccio io.»

«Io... non so se ci riuscirei.»

«È una tua scelta. Se ce la fai, bene. Se non ce la farai, credimi, ti capirò. È un lavoro che ti spezza il cuore. E ti spezza il cuore sapere che ci sono i cacciatori, là fuori, che fanno certe cose.»

«Come mai nessuno di loro è mai venuto qui?»

«Sono venuti. Una volta.»

«Cos'è successo?»

Tom chinò la testa.

«Cos'è successo?» chiese di nuovo Benny.

«Io ero qui. Per puro caso.»

Benny si voltò e lo guardò. «Li hai... uccisi?» chiese.

Tom continuò a camminare per qualche metro, prima di rispondere. «Non tutti.»

E dopo qualche altro metro aggiunse: «Ne ho lasciato andare uno.»

«Charlie! Hai lasciato andare Charlie? Era di questo che parlava?»

«Sì.»

«Perché l'hai fatto?»

«Perché lo dicesse in giro» rispose Tom. «Per fare in modo che tutti sapessero che non dovevano venire qui.»

«E ti hanno ascoltato? Voglio dire, i cacciatori non sono più venuti?»

Tom sorrise. Non un sorriso presuntuoso e malizioso. Un sorriso sottile e freddo, come la lama di un coltello, che gli sparì dal volto in un attimo.

«A volte devi fare qualcosa di molto duro e decisivo per far capire le cose e non doverle ripetere in continuazione. Altrimenti ti ritrovi a dover difendere i tuoi principi ogni momento.»

Benny lo fissò dritto negli occhi. «Quanti erano?»

«Dieci.»

«E ne hai lasciato andare uno.»

«Sì.»

«Ne hai uccisi nove?»

«Sì.»

La luce del pomeriggio filtrava dagli alberi riempiendo la strada di ombre e dipingendo le case di rosso porpora. Una volpe rossa tagliò loro la strada.

«Ho lasciato andare quello sbagliato.»

«Come facevi a saperlo? Con gli altri, Vin o Joey... Non sarebbe stato diverso.»

«Forse. Ma non mi piacciono le scuse. Ho fatto una scelta e molti hanno sofferto, a causa di questo.»

«Tom... quando hai fatto quella scelta, avevi già battuto Charlie, vero?»

«Sì, era ferito e disarmato.»

«Allora hai fatto la cosa giusta, credo. Non si conosce il futuro. Gli hai creduto quando ti ha detto che sarebbe cambiato, no?»

Tom annuì.

Benny continuò: «Avrei fatto la stessa cosa, Tom, perché non voglio vivere in un mondo in cui la pietà e la compassione, sono... la scelta sbagliata. Il fatto che Charlie ti abbia detto che hai commesso un errore a lasciarlo vivere non significa che abbia ragione.»

Tom non rispose. Annuì e rivolse un debole sorriso al fratello. Continuarono a camminare, prendendo le misure ciascuno dell'altro, cercando di comprendersi, forse per la prima volta, e riflettendo sui propri valori.

Tom indicò una porta, e Benny si voltò leggermente verso una casa circondata da un giardino pieno di peschi selvatici che crescevano incolti.

«Ci sono zombie, lì dentro?»

«Sì» rispose Tom «ce ne sono due.»

«Li dobbiamo legare?»

«No. È già stato fatto. Molti anni fa. Quasi in tutte le case ci sono zombie legati nelle loro stanze. Alcuni sono già stati uccisi, gli altri aspettano che i familiari si decidano a farlo.»

«So che sembra una domanda stupida, ma perché non lo fai tu? Perché non passi tutte le case e lo fai con tutti gli zombie? Così dormono in pace, una volta per tutte.»

«Perché molti di loro hanno familiari che vivono in città. Ci vuole un po', ma di solito arriva il momento in cui vogliono che qualcuno venga qui e faccia quello che deve fare. Con rispetto, con le parole giuste, e poi li lasci dormire per sempre tranquilli. Una "chiusura" non è una chiusura fino a che non sei disposto a chiudere la porta, Benny.»

Benny annuì.

«Hai una foto... mmh... delle persone che ci sono dentro? Così da sapere come sono? Ed essere sicuri?»

«Ci sono foto dentro. Inoltre... io conosco il nome di tutti, qui alla Cava del Tramonto. Ci vengo spesso. Sono stato io a legare tutti gli zombie nelle case. Alcuni monaci mi hanno aiutato, ma io li conosco tutti.»

Tom camminò verso la porta. «Sei pronto?»

Benny guardò Tom e poi la porta.

«Vorresti che lo facessi io, vero?»

Tom lo guardò triste. «Vorrei che lo facessimo insieme.»

«Se io faccio la mia parte... poi sarò come te. Lo farò ancora e ancora.»

«Sì.»

«Per sempre?»

«Non lo so, Benny. Te l'ho detto, a volte penso di averne abbastanza anch'io, di questo lavoro. Ma non ne sono sicuro. Inoltre, non possiamo prevedere il futuro, giusto?»

«E se non ce la facessi?»

«Se non ce la fai, lo faccio io. Poi ce ne andiamo al rifugio stasera e domattina ce ne torniamo a casa. Dopo di che tu, Nix e io, proviamo ad andare verso est. Quell'aereo deve pur essere atterrato da qualche parte.»

«Tom, so che te l'ho già chiesto, ma perché la gente in città non viene in posti come questo e se lo riprende? Siamo molto più forti degli zom. Questo posto è protetto. Perché non ci riprendiamo *tutto?*»

Tom scosse la testa. «Me lo chiedo anch'io tutti i giorni. Credono sia più sicuro in città.»

«Ma non è vero. Guarda cos'è successo a Sacchetto. E alla mamma di Nix. È stupido.»

«Sì» rispose Tom. «È molto stupido.»

Girò la maniglia e aprì la porta. «Vieni?»

Benny lo raggiunse. «Non è sicuro dentro, vero?»

«Non c'è nessun posto sicuro, Benny. A meno che la vostra generazione non riesca a fare in modo che i luoghi siano sicuri. La mia ha smesso di provarci.»

I due fratelli erano consapevoli che la conversazione che stavano facendo in quel momento non aveva niente a che fare con le parole che uscivano dalle loro bocche.

Entrarono nella casa.

Tom condusse Benny lungo un corridoio, fino al salotto, che un tempo doveva essere stato luminoso e spazioso, e che ora appariva pallido e polveroso. La tappezzeria era sbiadita, e c'erano tracce di animali sul pavimento. Sopra a un caminetto spento era appesa una cornice, con molte fotografie. Foto di famiglia. Una madre e un padre. Un ragazzino sorridente, in divisa. Un bambino in una copertina blu. Due donne che sembravano gemelle. Fratelli e cugini. Tutti sorridenti.

Benny rimase un momento lì, a guardare le foto, poi ne prese una. La foto di un matrimonio.

«Dove sono?» chiese sottovoce.

«Qui» rispose Tom.

Con la fotografia tra le mani, Benny seguì Tom attraverso il salotto, fino in cucina. Le finestre erano aperte sul giardino incolto. C'erano due sedie davanti alla finestra, con due zombie legati allo schienale.

Entrambi girarono la testa, quando sentirono i rumori dei passi. Le mascelle erano tenute chiuse con dei fili di seta. L'uomo indossava i brandelli di quella che doveva essere stata un'uniforme della polizia. La donna aveva un vestito a balze, con le maniche nere di sangue, che si era seccato ormai da anni.

Benny si mise davanti all'uomo, guardò la fotografia e poi gli zombie.

«È difficile dire che sono loro.»

«Poi ti abitui» disse Tom. «La forma delle orecchie, gli zigomi, la mascella, la distanza tra il naso e le labbra. Questi particolari sono gli stessi.»

«Non so se ce la farò» disse Benny di nuovo.

«Dipende da te» annuì Tom prendendo il coltello dallo

stivale. «Io ne faccio uno e tu l'altro. Se te la senti, se pensi di farcela.»

Tom si mise dietro l'uomo. Prese lo testa dello zombie e appoggiò la punta del coltello sulla base della nuca, molto lentamente, ricordando a Benny come doveva essere fatto.

«Non dirai niente?» chiese Benny.

«Ho già detto tutto» rispose Tom. «Un migliaio di volte. Ho aspettato perché pensavo che anche tu volessi dire qualcosa.»

«Non li conoscevo» disse Benny. «Non come credevo.»

Una lacrima si staccò dal volto di Benny e cadde sulla nuca dell'uomo, che tremava per l'affanno.

Poi Tom affondò ed estrasse la lama, e l'uomo smise di tremare. Tom gli tenne la testa per un momento, senza riuscire a trattenere un singhiozzo.

«Mi dispiace» disse. «Riposa in pace.»

Poi tirò su col naso e passò il coltello a Benny.

«Non posso!» esclamò Benny facendo un passo indietro. «Santo cielo, non ce la faccio!»

Tom rimase lì in piedi, con il coltello in mano e le lacrime inarrestabili sul volto, senza dire niente.

«Dio, ti prego... non farmi fare questo» lo supplicò Benny.

Tom scosse la testa.

«Tom... per favore...»

Tom abbassò il coltello.

Lo zombie femmina spostò il suo peso in avanti tendendo le corde ed emettendo un lamento che fu come una pugnalata nel cuore di Benny, che si coprì le orecchie e si girò. Si lasciò cadere sul divano, con il volto girato verso il muro, scuotendo la testa.

Tom non si mosse.

A Benny gli ci vollero parecchi minuti. Smise di scuotere la testa e appoggiò la schiena al muro. Lo zombie sulla sedia continuava il suo lamento. Benny si girò e tirò su le ginocchia.

«Farà così per sempre, vero?»

Tom non rispose.

«Sì» disse Benny rispondendosi da solo. «E' così.»

Si rimise in piedi, lentamente.

«Okay» disse tendendo una mano. Le dita gli tremavano. Anche Tom tremava mentre gli porgeva il coltello.

Benny si mise dietro lo zombie, e gli ci vollero parecchi tentativi prima di riuscire a toccarlo. Ci riuscì con l'aiuto di Tom, che mise un dito sul punto dove andava conficcato il coltello. Benny appoggiò la punta della lama sulla nuca dello zombie.

«Quando lo fai» disse Tom «sii rapido.»

«Sentirà dolore?»

«Non lo so. Sii veloce.»

Benny chiuse gli occhi e gli tornarono alla mente le solite vecchie immagini. Il vestito bianco, le maniche rosse. Rosse di sangue. Fece un lungo respiro e poi disse: «Ti voglio bene, mamma.»

Fu veloce.

In un attimo fu tutto finito.

Lasciò cadere il coltello, che Tom prese al volo, e si misero in ginocchio sul pavimento, piangendo così forte che il loro pianto doloroso avrebbe potuto spaccare il mondo.

Sulle sedie i due morti sembravano pupazzi, con le teste penzoloni rivolte l'una verso l'altra e le bocche silenziose.

Quando lasciarono la casa, il sole stava tramontando dietro le montagne. Avevano scavato due fosse nel giardino. Tom aveva chiuso la porta di casa e aveva rimesso il lucchetto alla catena del cancello. Camminavano fianco a fianco lungo la strada da dove erano venuti.

«Durante la Prima Notte» disse Benny, «tanti anni fa. Ricordo mamma, con le maniche rosse. Ricordo che urlava. Ricordo che mi hai preso e ti sei messo a correre. Mi sono girato, e ho visto papà dietro di lei.»

«Sì» disse Tom «è andata così.»

«Le maniche rosse... Era già stata presa da papà? Voglio dire, era già stata morsa?»

La voce di Tom arrivava da lontano quando rispose, e parlava così sottovoce che Benny quasi non riusciva a sentire. «Sì. Aveva visto cos'era successo a papà quando era stato morso. Era una donna intelligente, aveva capito subito. E voleva che ci mettessimo in salvo. Forse sentiva già che cambiava qualcosa dentro di lei. La fame... o qualcos'altro... non so. Ma mi supplicò di prenderti e di portarti in salvo. Di correre.»

Nascose il volto tra le mani e tutto il corpo tremò, per il ricordo e per tutti quegli anni di dolore.

«Mi hai... mi hai salvato la vita.»

Tom non rispose.

«E per tutti questi anni sapevi che ti odiavo. Che pensavo che fossi un vigliacco. Perché non me l'hai mai detto?»

Tom alzò la testa e si passò un braccio sugli occhi.

«Quando eri abbastanza grande per capire, eri troppo convinto della tua versione dei fatti. Dimmi, Benny, se ti avessi detto la verità, mi avresti creduto? Se non ti avessi portato qui, mi avresti creduto?»

Benny scosse la testa, lentamente.

«Ecco perché ho aspettato.»

«Deve essere stato duro.»

Tom annuì. «Sapevo che un giorno saremmo venuti qui. Ma quando siamo arrivati... già sapevi, vero? Quando l'hai capito?»

Benny tirò su con il naso e si asciugò gli occhi. - Quando siamo andati da Harold Simmons. Quando sono rimasto seduto sul portico tutto quel tempo. L'ho immaginato. Solo che non volevo che fosse vero. Non volevo crederci. E non avrei mai voluto venire qui.

Tom annuì. «Neppure io. Ma *dovevamo* farlo, capisci?»

«Sì» sussurrò Benny «perché anche noi dovevamo chiudere quella porta.»

Benny aveva ancora il coltello in mano, che Tom gli aveva restituito. Pulì la lama e poi lo tenne ben stretto per il manico, soppesandolo.

«Posso tenerlo?» chiese.

«Perché?» chiese il fratello.

Gli occhi di Benny erano gonfi di pianto, ma ora erano asciutti.

«Credo che mi servirà » rispose.

Tom lo studiò a lungo. Aveva un sorriso triste e gli occhi pieni d'amore. E di orgoglio.

Staccò la fibbia dallo stivale e la tese a Benny, che la fissò dentro al proprio.

«Andiamo» disse «torniamo al rifugio. Nix ci sta aspettando.»

«Non credo che Mountainside sia casa nostra» disse Benny. «Certamente non più per me e Nix.»

«Possiamo andare a est» disse Tom «e scoprire cosa c'è al di là del regno di Ruin.»

«L'aereo» disse Benny.

«L'aereo» annuì Tom.

Benny Imura rivolse uno sguardo alla cancellata di ferro e alle parole dipinte fuori, annuì tra sé e poi, illuminati dalla luce calda del tramonto, si avviarono fianco a fianco verso la strada che portava al rifugio, dove Nix li stava aspettando.

Camminarono insieme nel vasto silenzio del regno di Rot e Ruin.

FINE